

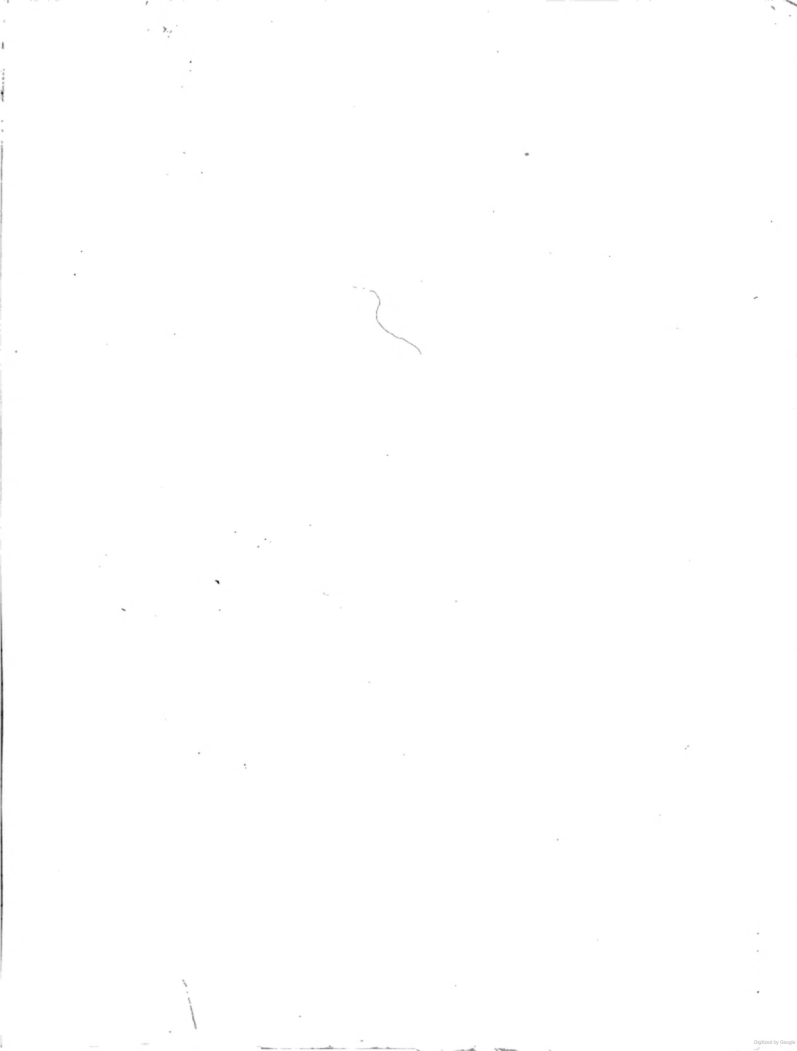




Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

37.2.22.

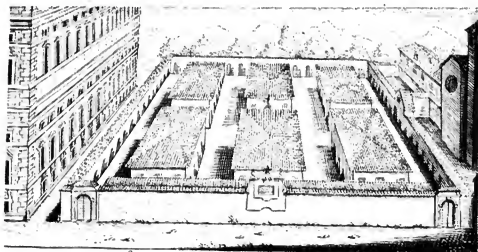




MEMORIE STORICHE
DI
PIACENZA

COMPILETE
DAL PROPOSTO
CRISTOFORO POGGIALI
BIBLIOTECARIO

DI S. A. R.
TOMO DUODECIMO.

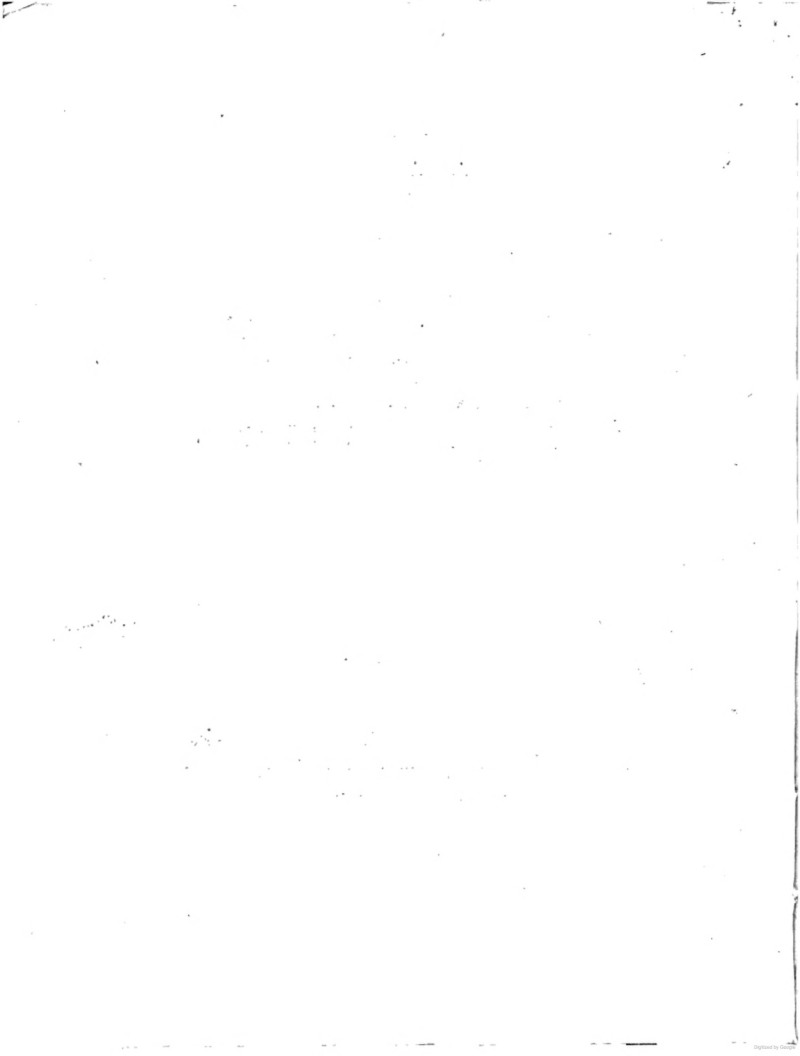


Edificata in situazione della Porta di Piacenza.

PIACENZA MDCCLXVI.

Per Filippo G. Giacomazzi con Privilegio di S. A. R.
E licenza de' Superiori.





MEMORIE STORICHE³ DELLA CITTÀ DI PIACENZA.



Facciata della Chiesa di S. R. in Piacenza.

Ra in Piacenza nel Gennajo dell' Anno dell' 1653. il Duca Ranuccio II. Farnese, nel qual tempo ordinò la leva di due mila soldati d' Infanteria, da spedirsi al soccorso de' Veneziani, angustiati tuttavia dalle poderose armi Turchesche; e fece distribuir le Pa-

Anno dell' Era Volg. 1653.

renti per dieci Capitani, che comandar doveano a quelle truppe. Piacque talmente alla Repubblica quest' atto generoso del Duca, che, per dargli un contrassegno di riconoscenza, conferì la Carica di Generale di tutta la Cavalleria sua al Principe Orazio fratello di esso Duca Ranuccio, con assai notabile accrescimento di soldo; il che fu cagion, che il Duca altri mille fanti a' due mila già destinati aggiugneste. Partirono di Piacenza queste genti, cioè quella porzion d' esse, che quì trovavasi di quartiere, ne' giorni 3. di Marzo, e 15. di Giugno per la via del Po; e tenne lor dietro nello stesso Mese di Giugno il Prin-

4
cipe Orazio, col seguito d' alquanti Gentiluomini Piacentini, e Parmigiani, che, gl' illustri esempi di lui emulando, pruove diedero in più incontri di singolar coraggio, e valore.

Di un' egregio Pastore, o piuttosto di un comun Padre amantissimo, privi rimasero i Piacentini per la morte di Monsignor Alessandro Scappi, chiamato dal Signore a miglior vita nel dì 20. di Giugno dell' Anno presente. Col messo suono di tutte le campane fu annunziata lo stesso giorno a' dolenti Cittadini la nuova; i quali concorsero in folla a vederne il cadavere, a predicarne i meriti, a suffragarne l' anima con orazioni, ed accompagnarne con gemiti, e lagrime la funeral Processione, che si fece dopo il Vespro del susseguente dì 22. per le principali strade della Città. Più ancora numeroso fu il concorso de' Piacentini d' ogni ordine, sesso, ed età la mattina del giorno appresso alla Cattedrale, in che, *celebratosi il solenne Officio, fu recitata un' Orazione Funebre dal* Padre Carlo Cantello Gesuita; *finita la quale fu sepolto* (il cadavere di quell' ottimo Prelato) *avante all' Altare de' dieci mila Crocefissi, Capella nobilmente da esso fabricata di marmo finissimo, & arricchita di una insigne Reliquia di Santo Acacio, Capitano di detti Santi, legata in uno Ostensorio d' argento: la quale spesa tutta, tanto alla sera, quanto alla mattina, la fece il Signor Senatore Carlo Luigi Scappi Bolognese, nipote di esso Monsignore, oltre ad assai elemosine di pane, vino, & denari, dispensati per l' anima di detto suo Signor Zio. Nella soprad detta Cap-*
pella

Boscell.
Chron. Plat.
M.S.

5

pella de' dieci mila Crocifissi vedesi tuttavia in alto dalla banda del Vangelo il Deposito di esso Monsignore colla seguente Iscrizione: *D. O. M. Alexander Scappius Patricius Bononien, Placentiæ Episcopus, apprime doctus, vigil, probus, Ætatis Anno LXXXIII., Pontificatus XXVII, Salutis MDCCLIII. XII. Cal. Julii religiosissime obiit, & prope hanc Aram, suæ indicem Pietatis, ac Magnificentia, tumulari voluit;* della qual Pietà, e Magnificenza assai altre colpisce pruove somministra il Testamento di lui, rogato da Marcantonio Parma Notajo, e Cancellier Vescovile.

Oltre la consueta solenne Messa dello Spirito Santo, che in essa Chiesa nostra Cattedrale si cantò il dì 29. di Giugno, assai altre divozioni straordinarie si fecero dal Clero, e Popol Piacentino, per implorare da Sua Divina Maestà uno buono, & ottimo Pastore. L'ottenere' eglino in fatti, quale il desideravano, nella persona di Monsignor Giuseppe Zandemaria Nobil Parmigiano, Consigliere del Duca Ranuccio, Canonico nella Cattedrale, e General Vicario Vescovile nella sua Patria: della cui futura elezione pervenuto a Piacenza nel dì 22. di Novembre del presente Anno medesimo un' incerto rumore, bastò per colmar di giubbilo indicibile gli animi di tutti i Cittadini, ben informati delle doti esimie, ond' era provveduto a gran dovizia quell' egregio Ecclesiastico. Solamente però nel giorno 19. pur di Novembre del seguente Anno 1654. furon certificati i nostri della promozione di Monsignore Zandemaria

Id. Boffi.

Anno dell' Era Volg.
1654.

Ughell. & Bordon. maria a questa Sede ; il quale dal Pontefice Innocenzo X. proposto, e preconizzato in pieno Concistoro il precedente dì 9., fu poi consecrato nella Chiesa del Gesù di Roma dal Cardinal Pietro Ottoboni Vescovo di Brescia (quello stesso, che poscia fu Papa col nome di Alessandro VIII.), nel qual giorno 19. tutte le campane delle Chiese di Piacenza sonarono a festa per segno d' allegrezza. Alla funzione di essa Consecrazione creder mi giova, che si trovasse presente Monsignor Francesco Maria Scotti nostro Concittadino, figliuolo del Marchese Odoardo Ducal Maggiordomo ; il quale nel dì quarto d' Aprile di quest' Anno medesimo era partito di Piacenza verso Roma, per essere stato creato Canonico di Santo Pietro, & Camerier d' onore del Pontefice, con entrata di mille ducatonì ; & ciò ad istanza di Monsignor Ranuccio Scotti Vescovo di Borgo San Donnino, Zio paterno del medesimo, & Maggiordomo di Sua Santità, la qual nuova Carica ad esso Monsignor Ranuccio era stata conferita nel precedente Dicembre.

Id. Bescik.

Toccò nel Gennajo corrente a' nostri Concittadini il piacere nelle Italiane Contrade assai raro di veder, e contemplare co' proprj lor' occhi un' Elefante, che fu condotto in Piacenza da certi Todefchi, i quali, mediante una discreta mancia, lo mostravan al Popolo sotto alle Volte di Piazza, là dove facevasi il Corpo di Guardia delli Soldati. Assai caro nondimeno tal piacere coltò a certo Giovane ; il quale, havendo mostrato per burla di dare uno pomo
al

al detto Animale, & poi havendoglielo negato, fu Id. B. f. II.
 cagione, che esso Animale sdegnatosi, con il naso, o
 tromba lo gettò in aria, & caduto per terra lo calpe-
 stò con i piedi, in maniera che non si potè agiutare;
 per la qual cascata il giovane morì, & fu sepolto in
 Santo Hilario. Ed ecco una nuova conferma dell'
 antico Proverbio, che insegna, essere un' impruden-
 za somma, e una cosa di pericòl sempre piena l'ad-
 domesticarli, e trespacare con chi ha forze maggiori
 di noi.

Guerra veramente non fu di quest' Anno in
 Lombardia; ma neppur' intera pace vi si godette,
 a cagion di una poderosa navale Armata, che alle-
 stendo si andava nella Provenza, senza che veruno
 penetrar potesse, qual fosse precisamente per esserne
 la destinazione. Il Duca Ranuccio Farnese, trovan-
 dosi nel Mese di febbrajo in Piacenza, conferì al
 Conte Francesco Serafini, Castellano di questa Cit-
 tà, la carica di General Mastro di Campo, già so-
 stenuta per esso a' tempi del Duca Odoardo, sicco-
 me di sopra vedemmo: in proposito del qual Conte
 Serafini non sarà discaro a' Leggitori sapere, che ha-
 vendo egli comprato il Palazzo del Signor Conte Pozzi
 dalla Cittadella, attacco a quel del Signor Conte
 Tedeschi, nel Settembre di quest' Anno medesimo
 fece far' avanti detto Palazzo quella Piazzetta, che
 risponde su la Contrada publica. Ordinò pure il Du-
 ca, che così in Piacenza, come in Parma, e ne'
 Distretti di esse Città si ascrivessero alla Milizia tut-
 ti i Sudditi suoi, capaci di portar l' arme, da' quin-
 dici

dici anni fino a sessanta; si ristabilissero le squadre de' Bombardieri; si facesse leva d' alquante Compagnie di Fanti, detti di Fortuna; e due Compagnie segnatamente si assoldassero di Corazzieri, delle quali nominò in Capitani i Marchesi Alfonso Paveri da Fontana, e Francesco Sforza Fogliani. Queste due trovaronsi compite, e d' armi, e cavalli provvedute dentro il Mese di Luglio, nel cui di ultimo be-

Id. Bosill. nedirono nella Cathedral l' Insegna della nuova Compagnia di Corazze del Capitano Marchese Fogliani, & nella Chiesa di Campagna quella del Capitano Marchese Paveri; e poi ne fecero la mostra su la Piazza della Cittadella, alla presenza di Sua Altezza, siccome anco si fece della Compagnia, detta della Cornetta bianca. Con Grida pubblicata in Piacenza il dì 10. di Novembre fu ordinato eziandio, che tutti, fra il termine di quindici giorni, dovessero introdurre nella Città tutto il fieno, & la spelta, che havevano fuori in Villa; & ciò per il sospetto della soldatesca Franzesa, che pretende passare per li nostri Stati: le quali parole ne additano la voce, che in tal tempo correva, che la Francia fosse per ispedire un Corpo di cavalleria alla volta del Regno di Napoli per la via di terra, in soccorso di Arrigo di Lorena Duca di Guisa; il quale, aspirando all' acquisto di quel Regno, in questo stesso Autunno rivolte aveva contro que' lidi le prore della sopraddetta navale Armata, ove all' intrapresa di lui mostrata si fosse propizia la Fortuna. Ma non passò molto, che svanirono i timori, e le gelosie del Farnese, e degli altri Principi

cipi di Lombardia, per l' esito infelice, ch' ebbe⁹
quella Guisana mal consigliata spedizione.

Fu intorbidata la pace dell' Anno 1655. in Lombardia dalla pur mal consigliata Politica del Marchese di Caracena, Governator dello Stato di Milano. Per obbligar Francesco I. Duca di Modena ad abbracciare il partito Spagnuolo, sotto non so quai pretesti di contravvenzioni a' Trattati, per la via del Parmigiano entrò egli negli Stati di lui con un considerabil Corpo di truppe, e grosso treno d' artiglieria, e la Città di Reggio nel dì 14. di Marzo cinse di blocco: ma supplendo alla debolezza della Piazza il valor de' difensori, e l' intrepidezza dell' Estense, conobbe il Marchese ben presto, che s' era impegnato in un' impresa da non riuscirne con onore. S' interpose per sopir questo nascente incendio il Duca Ranuccio Farnese, non si sa bene se per interesse proprio, e di spontaneo suo movimento, ovvero per insinuazion segreta dello stesso Caracena, pentito per avventura del falso passo da sè fatto; ed a tal fine spedì a Modena il Marchese Camillo Lam-pugnani: ma la troppa altura delle pretensioni di esso Marchese di Caracena, e fors' anche la poca disposizione dell' Estense ad un ragionevole accordo, rendettero inutili i buoni uffizj del Farnese, e mandarono a monte ogni Trattato di pace. Dell' esito di quell' impresa, che finì con danno degli Spagnuoli, ed universal biasimo del Capitano, trovo farli memoria anche nelle Croniche nostre, ove sta scritto:
Adi ultimo Marzo 1655. passorano per il Piacentino,

Anno dell'
Era Volg.
1655.

B

per

*Mém. Plac.
M. J.*

per andare sul Milanese, soldati a cavallo 800.; quali venivano dal Stato di Modena, sotto la condotta del Marchese di Caracena, che haveva voluto attaccare Reggio, e Brescello; ma non potè fare cosa alcuna. Correvano pericolo queste genti d'esser tutte tagliate à pezzi nella lor ritirata; nè certamente salvaronsi, che per beneficio del Duca Ranuccio, il quale, richiesto dal Conte Giambatista Montecuccoli a nome del Duca di Modena, del passo pe' suoi Stati per un Corpo di tre mila fanti, ed ottocento cavalli, tanto andò temporeggiando colla risposta, che diede campo agli Spagnuoli di mettersi in sicuro di là dal Po.

Dall' imprudenza del Marchese di Caracena obbligato il Duca di Modena a dichiararsi nimico aperto della Spagna, di cui era dianzi solamente amico sospetto, si gittò interamente nelle braccia della Francia, e del Cardinal Mazzarino, che di tal congiuntura si prevalse, per conchiudere il matrimonio di Donna Laura Martinozzi sua nipote col Principe Alfonso primogenito di esso Duca di Modena. Spedì quel Cardinale bentosto un valido rinforzo di truppe in Piemonte al Principe Tommaso di Savoia, Generale dell' armi di Francia in Italia, il quale, trovandosi comandare ad un' Esercito di venticinque mila combattenti, comprese le milizie del Duca suo nipote, passò con esso nel dì 8. di Giugno il Ticino, e colle scorrerie della copiosa sua cavalleria portò lo spavento per tutto lo Stato, e nella Città stessa di Milano. Circa un Mese dopo si mosse di Modena

dena il Duca Francesco con quattro mila fanti, mille cavalli, e novecento carri di munizioni da bocca, e da guerra, per unirsi a' Franzesi; all' avvicinarsi del quale i Codognesi, Lodegiani, & altri, per il gran spavento, & timore, fuggirno, & si ritirorno in ^{Basell.} ^{Chron. Piacc.} Piacenza con le sue robbe, & famiglie. Per assicurare questa Città da ogn' insulto, ed ovviare a' disordini che nascer potevano in sì critiche congiunture di tempi, e di cose, con nuove leve di soldatesca fu notabilmente accresciuto dal Duca Ranuccio il presidio della medesima; per le quali straordinarie spese, un sussidio pure straordinario di sei mila doppie somministrargli dovettero i Piacentini. Veg-
gendo egli poscia, che, per le difficoltà incontrate dalla banda del Cremonese, non altrimenti potevano unirsi le truppe di Modena co' Franzesi, che con passar sotto le mura di Piacenza, e tutto traversarne il Distretto, cautele a cautele aggiugnendo, sul principio di Luglio chiamò due mila contadini a guardia della Città, fece affondare nel Po alquante navi, e barchette, & munì con sedici pezzi d' artiglieria le muraglie di Fodesta, e di Borghetto. Non impediron però siffatte precauzioni, che sconcerti non accadesser nel passaggio di quelle genti; fra' quali ne fu lasciata particolar memoria del seguente: *Adi 14. Luglio, trovandosi il Duca di Modena col suo Esercito sul Piacentino, andarono alcuni de' suoi soldati sul Porto del Po, col fingere di voler passare di là; e come furono a mezzo il Fiume, tagliarono le corde, & fecero andare giù esso Porto, per potersene servire, insie-*

me con altre barbe, per passare sul Milanese con tutta l' Armata, & bagaglie: ma non li riuscì tal disegno; perchè all' improvviso detto Porto s' insabbiò, sì che non se ne poterono servire. Noi però non fossimo senza qualche sospetto; nè si mancò di provvedere alle muraie, accomodandole con terrapieni ec. Da' contorni di Piacenza partì l' Armata Modanese nel susseguente dì 17., prendendo la via di Castel San Giovanni; e quindi nel Distretto di Pavia inoltrata, occupò l' importante luogo d' Arena; e spesi tre giorni in valicare il Po a Parpanese, s' unì coll' Armata del Principe Tommaso, che nel dì 24. dello stesso Mese di Luglio diede incominciamento all' assedio di Pavia.

Leggonfi presso Girolamo Brusoni, ed altri Storici le particolarità di quell' assedio, che riuscì fatale al Principe Tommaso, il qual vi contrasse una febbre, che indi a qualche Mese il portò all' altro Mondo, e poco men fatale al Duca di Modena, il qual vi riportò una pericolosa ferita nelle spalle, che il tenne in letto tre Mesi. A me basterà non tacerne le seguenti, colla Piacentina Storia in qualche modo connesse. Adì 15. Agosto passarono fuori delle mura di Piacenza 800. soldati Franzesi, che andavano all' Armata sotto Pavia. Adì 15. Settembre udimmo, che quell' Armata si ritirò dall' assedio di detta Città, lasciando indietro cinque pezzi di cannone, e molte bagaglie. Adì ultimo Settembre morì in casa del Conte Ottaviano Landi il Conte Ercole Manfredi Reggiano, che s' era trovato col Duca di Modena all' assedio di

*Mem. Piac.
M. S.*

13
di Pavia, e fu sepolto in S. Teresa. Adì primo Novembre passarono fuori di Città due mila soldati Franzesi tra cavalleria, e fanteria, i quali andavano a quartiere sul Modonese.

La nuova della morte di Papa Innocenzo X., succeduta nel dì 7. di Gennajo dell' Anno presente, fu notificata a' Piacentini la sera del giorno 19., e dei due seguenti col messo suono di tutte le campane della Città. Dentro lo stesso Mese si fecer da' nostri le solite funzioni di Requie per l' anima di lui; e le prescritte Messe dello Spirito Santo cantaronsi per l' elezion del nuovo Pontefice, che nel dì 7. d' Aprile cadde su la degna persona del Cardinal Fabio Chigi Saneſe, da cui fu preso il nome di Alessandro VII. Ne giunſe la notizia a Piacenza il giorno 11., ove le consuete dimostrazioni si diedero di pubblica letizia, e solenni azioni di grazie si rendettero il giorno appresso al Signore. Per simil maniera dal Clero, e Popol nostro era stato solenneggiato il dì 12. del precedente Marzo, in cui il Signor *Giambatista Calice Canonico della Cathedral*, & *Id. Bc. Ill.* Vicario Generale di Monsignor Zandemaria pigliò il possesso del Vescovado a nome di detto Monsignore, quale li fu dato dal Signor *Mazzaveggia* Prevosto, & dal Signor *Gianfrancesco dell' Georgii* Vicedomo della Cathedral. Trovavasi allora tuttavia in Roma quel Prelato, donde non venne alla residenza sua, che nel susseguente Mese d' Ottobre, nel cui dì ultimo fece il solenne ingresso suo nella Cathedral; la cui descrizione verbosissima, lasciatane da un testimonio di veduta

duta, non altro contien di peculiare, se non che *fa condecorata tal funzione dall' intervento della Signora Duchessa.*

Di una lodevol costumanza quest' Anno stesso introdotta in Piacenza, ma dismessa ben presto, per certa non so qual fatalità, dell' opere buone nimica, ricordanza lascionne il sopraccitato nostro Cronista, con iscrivere: *Adi 12. Febbraro, primo Venerdì di Quaresima, in occasione del concorso, che si fa i Venerdì, & le Feste nella Chiesa della Madonna di Campagna, ove si cantano in Musica le Compiete, per ordine della Signora Duchessa Margherita si è fatto una parete d' asse, che divide gli uomini dalle donne, cosa veramente santa, perchè non si può vedere il più gran tumulto di quello, che si fa in detta Chiesa per tali occasioni. Quando poi, e per qual cagione si desse bando a sì commendevole usanza, che in alcune Città vicine alla nostra mantienfi in vigor tuttavia, non trovo chi ne l' insegni: ma ben fondatamente creder possiamo, che ciò non seguisse, se non dopo la morte della pia Principessa, che l' aveva introdotto.*

Anno dell'
 Era Volg.
 1656.

Rose!!
 Chron. Piac.
 M. S.

La prima notizia, che ne porge l' Anno 1656., si è, che adi 3. Gennaro per ordine di Sua Altezza furono imposte nuove gabelle, & furono cresciute le altre già imposte, per fare due milla soldati a governo della Città ne' presenti sospetti di guerra. Queste nuove milizie parte furon poi spedite dal Duca al soccorso de' Veneziani in Levante, (verso dove incominciò nel dì 3. di Marzo a partir di Piacenza una

Com-

Compagnia di cento uomini co' lor' Uffiziali per la via del Po); e parte vennero distribuite nelle Città, e Fortezze di questi Stati, le cui Guernigioni trovavansi notabilmente indebolite; perciocchè gli Svizzeri, i quali già ne formavano la porzion migliore, poc' anzi erano stati richiamati a casa da' lor padroni, per nuove discordie suscitate tra' Cattolici, e Luterani in quelle parti. Nè solamente contro a' pericoli della vicina guerra adoperar si dovettero dell' Anno presente in questi Stati precauzioni, e cautele; ma eziandio contra il terribil flagello della Peste, la quale, portata di quest' Anno stesso dalla Sardegna a Napoli, in questa sola Metropoli tolse dal Mondo più di dugento ottantacinque mila persone, e dilatata si polcia anche a Roma, e per lo Stato Ecclesiastico, vi fece non picciola strage. Perciò con Grida pubblicata in Piacenza il dì 9. di Giugno furono bandite alcune Terre, e principalmente Napoli; e il giorno appresso si chiusero le Porte di Santo Raimondo, & di Santo Antonio, & alle altre si posero Deputati, che siano vigilanti sopra li forestieri nell' entrare; & si ordinò, che si tengano ben nette le case, e le strade da ogni sorte di sporcitie, & fetori. Tacio le straordinarie funzioni di penitenza, le divote Processioni, le solenni visite di Chiese, e gli altri esercizi di Religione, e Pietà, in che, specialmente ad insinuazion del zelante Monsignore Zandemaria, impiegaronsi i Concittadini nostri quest' Anno, per calmar lo sdegno del Signore, che già con un flagello percuotevali da vicino, e con un' altro, più terri-

terribile ancora, li minacciava da lontano; bastandomi notificare, che nel dì 13. Agosto *si pubblicò in Piacenza un Giubileo concesso a tutta la Christianità dal Sommo Pontefice, acciò che i Fedeli devotamente preghino S. D. M. per li presenti pericoli; nel che tutta la Città ha dimostrato gran zelo, e fervore.*

Passaron sotto le mura della Città nostra nel dì 29. di Giugno le truppe del Duca di Modena (dichiarato Generalissimo dell' armi Franzesi in Italia), le quali, sotto il comando del Duca di Birone, e del Conte Giambatista Bajardi, andavano ad unirsi in Piemonte coll' Armata Franzese, e Savojarda, per entrar poscia congiuntamente a' danni dello Stato di Milano. Infino al dì 4. di Luglio fermaronsi quelle genti a Sarmato, luogo del nostro Distretto, *provvedute da Piacenza ogni giorno di pane, & altre cose necessarie; nel qual dì per la via di Castel San Giovanni s' inoltrarono sul Pavese.* Ma il Cardinal Teodoro Trivulzio, a cui dopo la partenza del Marchese di Caracena (inviato in Fiandra col carico di General Mastro di Campo) stava pro interim appoggiato il Governo di Milano, avvertito del cammino, che tener doveano i Modanesi, ascendenti tra fanteria, e cavalleria a quattro mila persone, segretamente fece sfilar molte Brigate di brava soldatesca alla volta del Castello di Arena, molto prima recuperato dagli Spagnuoli; e le pose in aguato a Fontana Santa, picciola Terra di esso Distretto Pavese a' confini del Piacentino. In esso aguato caddero i soldati del Duca nel dì 7. del predetto Mese
di

L. B. B. B.

di Luglio, in che assaliti da' nimici, quando meno se l'aspettavano, e tagliati a pezzi molti de' più coraggiosi, che pur vollero provarsi a far qualche difesa, gli altri, parte deposte le armi, si rendettero prigionieri, e parte voltate al primo incontro le spalle; si misero in salvo colla fuga. Fra' primi, che oltrepassarono il numero di mille dugento, noverossi lo stesso Conte Giambatista Bajardi Tenente Generale, che in tal congiuntura diede pruove d'intrepidezza, e valor singolare; fra' secondi contossi il Duca di Birone, che fuggendo fin dal principio dell'azione co' suoi secento cavalli, abbandonò la fanteria alla discrezion de' nimici, nè si ristette dallo spronare il cavallo, secondo che leggesi negli Annali d'Alessandria, finchè col misero avanzo delle sue genti non fu arrivato alla Trebbia. Con poche parole sbrighossi del racconto di tal fatto lo Scrittore d'alcune Memorie presso me esistenti; ristrgnendosi a dire, che *adi 7. Luglio i Modanesi furono scacciati da' Spagnuoli a Fontana Santa, con morte di alcuni, & feriti, & prigionieri; e furono sforzati a ritornare indietro, & ritirarsi sul Modonese; & noi li provvedemmo di pane, & altro, & come sopra.* Gli altri guerreschi avvenimenti di quell' Anno connessione veruna colla Storia nostra non ebbero; nè perciò accade, ch'io ne parli.

*Ghilin. pag.
206.*

Fra essi però eccettuar vuolsi l'insegna Vittoria, riportata il dì 26. Giugno a' Dardanelli dall' Armata Navale de' Veneziani sopra la Turchesca, con preda di cinque Galee, sei Vascelli, e cinque Galeazze,

leazze, oltre assai altri Legni abbruciati, e sommersi, colla liberazione di cinque mila schiavi Cristiani, e coll' acquisto d' artiglierie, attrezzi militari, ed altre spoglie in gran copia. Si lieta novella pervenuta a Piacenza su i primi giorni d' Agosto recò a' nostri consolazion grandissima, così pel comun interesse della Cristianità, come per la parte ch' ebbi bero non picciola in quella gloriosa Vittoria il Principe Orazio Farnese, fratello del Duca Ranuccio, e molti Nobili Piacentini, e Parmigiani, che sotto lui militavano in qualità di Venturieri. Una porzion della preda, che al Principe Orazio toccò in tal occasione, si fu certa giovine Mora, da lui mandata a Piacenza, ove poscia nel dì 25. del susseguente Genajo fu solennemente battezzata da Monsignore Zandemaria nella Cattedrale col nome di Anna Maria, e tenuta al Sacro Fonte dal Marchese Luigi Scotti, e dalla Marchesa Isabella Neretti Casali. Ma ben più grande si fu il cordoglio, che agli stessi Concittadini nostri apportò la trista nuova, circa tre Mesi dopo quì divulgata, della morte di quel giovane Principe, il quale, nel ritornar che faceva a Venezia, per riaversi, durante il Verno, degl' incomodi sofferti sul Mare, e singolarmente di una straordinaria debolezza di forze, cagionatagli da fierissimi dolori colici, che lungamente l' aveano tormentato, *sopreso di quà dal Zante* (a Malamocco, dice il Boselli) *da' medesimi dolori, e da una febbre maligna, rese lo spirito a Dio* (il giorno 2. di Novembre), *nel fior degli anni, e delle speranze concepute del suo valore,*

Brusoni
Hist. lib. 14.

lore, e della sua indole generosa, e guerriera. Presso il Cavalier Nani, ed altri Scrittori delle cose Venete altri Elogi del Principe Orazio posson vederli; al cui cadavere, recato poscia a Venezia dal Signor di Gremontville, onorevol sepoltura si diede nella Chiesa de' Crociferi, a spese della Repubblica, che la memoria eziandio n' eternò con un decoroso Monumento a lui quivi eretto. Per conto de' nostri trovo, che nel dì 11. del seguente Dicembre la *Comunità di Piacenza* li fece fare a sue spese nella *Madonna di Campagna* l' *Officio, e Funerale*, qual durò tutta detta *Settimana*, con *Messa solenne cantata in musica* ogni giorno; e che il Signor Dottor Gioan Paolo Nicello l' ultimo giorno fece l' *Orazione Funebre*, essendovi la *Comunità, il Consiglio, i Collegi, & i Parateci*. Ho io sotto gli occhi l' accennata *Orazione Funebre* impressa l' Anno stesso in Piacenza dagli Stampatori Camerali, insieme con altra recitata da Giorgio Ippolito Giorgi su lo stesso argomento nell' *Accademia degli Spiritosi* di essa nostra Città.

Assai altri Personaggi illustri perdettero quest' Anno per morte la Patria nostra, fra le quali perdite accennerò io le più ragguardevoli colle parole stesse, con che le trovo notate. *Adi 16. Marzo seppellirono* ^{12. Basil.} *in S. Vincenzo, nella Capella di S. Bernardo, il Conte Bernardo Morandi Sacerdote Piacentino (promosso al Sacerdozio dopo la morte della moglie), & Nobile Genovese, buono di singolare bontà, & virtù, siccome dimostrano le sue Opere stampate, & amato generalmente da tutti. Adi 6. Aprile fu sepolto*

in S. Giovanni in Canale, con bonorevole Funerale, il Conte Ferdinando Scotti, buomo di sperimentato valore nel maneggio degli Stati, & della guerra, dopo esser stato per lungo spacio di tempo al servizio della Republica di Venetia, quale l' ha adoperato in molte, e gravi occasioni, come è noto, & manifesto a tutti. Per ciò detta Republica, non scordandosi dell' opere eccelle fatte da esso Conte Ferdinando, ha ordinato, che il Conte Paolo suo figliuolo succeda ne' carichi, & nella servitù del Padre. Adi 8. detto morì il Conte Lodovico Caracciolo Sacerdote, & Dottore, buomo di gran prudenza, & scienza, come fanno fede le sue Opere, che sono in stampa, & fu sepolto in S. Lorenzo nella sepoltura de' suoi Maggiori. Adi 16. Settembre morì il Conte Girolamo Moresebi, Sacerdote Piacentino, Presidente del Consiglio di S. A. in Piacenza, buomo di prudenza grandissima, il quale per molto spacio di tempo ha servito la Casa Farnese in varii, urgentissimi, & gravissimi negotii, a Parma, Fiorenza, Roma, & in altri luoghi. Lì fu fatto uno bonorevole Funerale in S. Sisto, dove fu sepolto; & alla Messa, cantata dall' Abbate in Pontificale, vi fu presente il Consiglio, & i Collegi de' Dottori.

Fu nell' Ottobre di quest' Anno, e non già del precedente (siccome, ingannati dal Guichenon, lasciarono scritto più Storici), che giunse a Torino la celebratissima Eroina, Cristina Alessandra Regina di Svezia, la quale, per abbracciare, e professar pubblicamente la Religion Cattolica, avea fatta generosa rinunzia del Regno; a ciò confortata spezial-
mente

mente dal famoso Letterato Padre Paolo Calati, uno de' più illustri ornamenti della nostra Patria, e della Compagnia di Gesù. Fra' molti, ed evidenti riscontri, che abbiamo della venuta di lei in Italia sotto quest' Anno, non addurrò qui che la chiarissima testimonianza seguente: *Adi 24. Ottobre 1656.* Mem. Plat. M. J. venne il Signor Duca in Piacenza per accogliere, e servire la Regina di Svezia, da lui prima invitata per mezzo del Marchese Luigi Scotti, Generale dell' Artiglieria. *Adi 30. detto* entrò essa in Piacenza per la Porta di S. Antonio in carrozza col Duca, e due suoi Gentiluomini, accompagnata dalle Dame, dai Cavalieri, e da molta soldatesca sino alla Cittadella, e salutata da strepitose salve d' artiglierie, e mortaretti. Partì quella incomparabil Donna il giorno appresso per Parma, e di là poscia continuò il viaggio suo verso Roma, ove pervenne il dì 19. di Dicembre, accolta con plauso, e solenni dimostrazioni di stima dal Papa, da' Cardinali, e da tutti generalmente gli abitanti di quella Metropoli del Mondo Cristiano. Un' altra volta la consolazione a' nostri toccò di veder, e inchinare l' illustre Cristina, e ciò fu nel Luglio dell' Anno seguente; nel cui dì 17. la soprad detta ritornò a Piacenza, accompagnata dal Principe Alessandro, andando in Franza, e dimorata qui quattro giorni, *adi 21. detto* si partì per Pavia.

Anno dell' Era Volg.
1657.

Ricevuti dalla Francia nuovi rinforzi di gente, uscì in campagna il Duca di Modena nella Primavera di quest' Anno 1657., ed occupar alcuni luoghi



luoghi del Monferrato, portò soccorso di viveri a Valenza, che trovavasi come bloccata dal Conte di Fuenfaldagna, nuovo Governator di Milano; e quindi s' inoltrò sul Tortonese, per ricevere un soccorso di truppe, che venivano da' suoi Stati. Intorno al passaggio di queste pel nostro Distretto, abbiám noi pure una Memoria, che dice: *Adì 12. Luglio passarono fuori di Piacenza da tre, o quattro milla soldati Francesi tra cavalleria, & fanteria, con suoi carriaggi, & bagaglie, quali vanno ad unirsi con quelli, che sono a Valenza; ed erano sotto il comando del Principe Borso, fratello (Zio dir doveasi) del Duca, & del Principe Alfonso suo primogenito; & da Piacenza per ordine di Sua Altezza hanno avuto pane, vino, & altre cose necessarie.* Giunto felicemente all' Armata questo considerabil rinforzo, dieder principio i Gallo-Estensi nel giorno 17. di esso Mese di Luglio all' assedio di Alessandria, che, per gagliardissime opposizioni trovate, abbandonar poscia dovettero nel dì 19. d' Agosto *con perdita di buon numero di soldati.* Niun' altra impresa dopo questa tentò nell' Anno presente il Duca di Modena, cui videro i nostri nel Dicembre far ritorno ne' proprj Stati coll' Esercito notabilmente scemato per le morti, e diserzioni, e per giunta maltrattato nel viaggio da piogge, fanghi, penuria di viveri, ed altri incomodi d' ogni fatta. Ecco ciò, che in proposito di tal ritorno stimò dover notare un Piacentino. *Adì 29. Dicembre venne a Piacenza il Duca di Modena, & alloggiò in Cittadella, ritornando dall' Alef.*

*Mem. Plac.
M. S.*

Alessandrino, e Monferrato con tutto il suo esercito, quale dicono ascendere tra cavalleria, e fanteria a quindici milla persone, che passò fuori della Città, e fu da noi provveduto di vittovaglie. Era col Duca il Principe Almerico suo figlio (secondogenito), & il Principe Borso suo zio (cioè il cadavere di lui), morto a Castel S. Giovanni. (il precedente dì 28.). Mentre detto esercito si fermò a Fiorenzuola, di sei soldati mandati per alloggio a Lufurasco cinque furono quivi ammazzati la notte; l' altro fingendo d' esser morto, si salvò, e corse a darne parte al Podestà di Fiorenzuola, che ne ragguagliò subito il Signor Duca nostro; il quale promise mille Ducati a chi scoprisse i rei, e fece spianare da' fondamenti la casa, in cui era seguito il delitto. Quanti furono gli uccisi, tanti degli uccisori caddero nelle mani della Giustizia, quattro de' quali indi a due settimane furono appiccati per la gola, e poi squartati, fuor della Terra di Fiorenzuola; e il quinto, che era Cherico, ne' Minori Ordini costituito, soffrì indi a due altre settimane il supplicio medesimo in Piacenza nel luogo solito della Torricella.

Partì di Piacenza nell' Aprile di quest' Anno il Conte Luigi dal Verme, col carattere di Ambasciadore del Duca Ranuccio alla Repubblica di Venezia, per ringraziare quella dell' onore fatto al Serenissimo Signor Principe Alessandro Farnese (fratello di esso Duca Ranuccio) del Generalato della sua Cavalleria; e nel dì 5. Settembre pur si mosse di Parma a quella volta lo stesso Principe Alessandro,

in età allora di soli ventidue anni, ma pieno di spiriti generosi, e d'ardor guerriero; delle cui giovanili Virtù chi piena contezza aver desiderasse, può legger la Dedicatoria della *Scena d'alcuni Huomini Illustri d'Italia*; dal Conte Gualdo Guazzo Priorato, un' Anno dopo, ad esso Principe Alessandro indiritta. In qualità di Ambasciatori, e Procuratori suoi, spedì pure il Duca Ranuccio di quest' Anno a Roma nel Settembre il Marchese Alfonso Pallavicini, il Conte Carlo Pusterla, e il Nobile Alessandro Chiapponi col seguito d' altri Gentiluomini; e nel Novembre il Marchese Lampugnani, e il Dottor Luigi Albrizzi, detto Tadino, per tener vive almeno, e promuovere con nuove istanze le ragioni sue sopra il Ducato di Castro, della cui redenzione era vicino ormai a spirare il termine; giacchè mancavagli tutto, o per la maggior parte, il costante necessario per tal redenzione. Ma quegli Ambasciatori, che di sole parole ben provveduti colà portaronsi, non ne riportarono che parole, e generali espressioni, sotto a cui manifestamente trasparava la ferma determinazion Pontificia di non volere più a verun patto restituir quello Stato. Se crediamo al Siri, più che la malvagità de' tempi, la general penuria di danaro, e la particolar situazione delle cose del Duca, incolpar debbesi della mala riuscita di quest' affare il Marchese Francesco Serafini, il quale si comportò con condotta sì improvida, con sì affettata sonnolenza, e con tale infedeltà nel servizio del Duca, che a niente meno pensando, che a redimere

Castro

Castro, tutto inteso a provvedere se medesimo d' agi, comodi, e dovizie, trasandò, e nulla mai pensò nel corso delli otto anni di proroga concessi dal Papa, ad accumulare alcuna somma considerabile di denaro; e ciò, che è peggio, rigettò varj mezzi infallibili, e facili per redimere il detto Stato, che se gli offerfero, sconsigliandoli al Duca. E qui prosegue quello Storico, accennando uno de' prefati mezzi infallibili, e facili, rigettati dal Farnese, per consiglio del Serafini: ma la troppa, e troppo manifesta avversion sua contra quel Ministro, toglie ogni credenza a' suoi detti; il che fu notato eziandio dallo Scrittore dell' *Indice de las Glorias de la Casa Farnese*, il quale, dopo aver difeso il Marchese da questa, ed altre non minori accuse del Siri, dà fine all' Apologia sua così: *Questi sono discorsi niente necessarij, appassionati, aerei; e, per dir tutto in breve, questo si è un riempir di sogni, e d'immaginazioni proprie la solidità della Storia, per denigrar la fama di que' Ministri, che non pensarono così, com' egli avrebbe voluto.* Par. I. pag. 211.

Crescendo in Piacenza ogni dì più che mai il timor della Peste, per le relazioni, che correvano, alterate dallo spavento, ed accresciute dalla fama, delle stragi, che faceva nel Regno di Napoli, e nella Romagna, e più per certi casi, che raccontavansi, di malattie sospette, e morti straordinarie seguite in qualcuno de' nostri, rinovellaronsi, e si accrebbero di quest' Anno le pubbliche orazioni, i ricorsi a' Santi Protettori, e l' altre sopraccennate opere di Religione, Penitenza, e Pietà; nel tempo

D stesso,

stesso, che i Soprantendenti alla Sanità pubblica, ammaestrati dalla funesta sperienza dell' Anno 1630., tutti in efecuzione ponevano gli umani mezzi possibili, per tener lontano da' nostri Confini sì formidabil nimico. Perciò nel Mese di febbrajo fu interdetto ogni commercio cogli Stati della Repubblica di Genova; e nel Marzo ordinossi, che tutti li *Parochi della Città portassero nota al Cancelliere Episcopale di tutti quelli, che morono nella sua Parochia, specificando che sorta d' infermi sono, & di che male morono.* Anzi però che terminasse l' Anno, cessò per divin beneficio, e dileguossi affatto nelle Provincie sopraccennate il pestifero malore; con che pure ebber fine i timori, e le dispendiose cautele de' Piacentini. Per simil modo felicemente, e in breve tempo svanì l' afflizion recata loro dopo la metà di Giugno della trista nuova *della malattia del Signor Duca Ranuccio, e della Signora Duchessa sua Madre; per cui la Communità fece esporre per tre giorni il Santissimo Sacramento alla B. V. di Campagna, a Santo Antonio da Padova, & in altri luoghi.* Egli convien dire però, che risapessero poi, essere stata ben leggiere tal malattia; atteso che neppure trovo, che dessero in seguito verun pubblico segnale di letizia, per la salute ricoverata da' lor Sovrani.

Anno dell'
Era Volg.
1658.

Sul principio dell' Anno 1658. riuscì a Francesco I. Duca di Modena di passare il Po con tutta l' Armata sua, composta di sette mila fanti, e cinque mila cavalli, che prese i quartieri d' Inverno nelle ubertose

tofe Ville del Mantovano. Rinforzato poi con nuovi soccorsi di gente parte venuta di Francia, e parte levata ne' fuoi Stati, nel Mese di Giugno si spinse sul Cremonese, con idea di tentare il passaggio dell' Adda, e di portar quindi la guerra nel cuore dello Stato di Milano. Era difficile tal' impresa per l' ampiezza del Fiume, e per la diligenza, con che l' opposta riva ne guardavano gli Spagnuoli. Con tutto ciò fortunatamente riuscì ad un picciol corpo di Franzesi di passarlo a Cassano la mattina del dì 14. di Luglio, e di fortificarsi ben bene sulla riva di là; e ciò per procaccio del Conte Alessandro Anguissola, dice il Siri, *Colonello di Cavalleria del Re, e pratico del paese, per le parentele, e beni, che vi possiede*; il qual Conte Anguissola fu eziandio il primo a portarne la nuova ad esso Duca, che trovavasi quasi trenta miglia lungi da Cassano, e che accorso con celerità incredibile colà, valicò il Fiume la sera stessa con tutto il rimanente dell' Armata. Niuna di tali particolarità notossi dal nostro Boselli, solamente inteso a farne sapere, che nel Mese di Giugno si preparò in Piacenza molta farina, & pane, per mandare all' Armata Francese, quale si trovava nel Cremonese; che nel Luglio appresso per paura della detta Armata, la quale invade il Stato di Milano, fuggirono le Orsoline di Casale, e molti abitanti di Codogno, & altri circonvicini, & si ritirorno in Piacenza; e che nello stesso Mese furono mandati a Fombio, & a Guardamiglio per guardia alquanti soldati, & furono messe alli Confini bande-

*Mercur.
Tom. 13. pag.
739.*

*Antiqu.
Effenf. par.
2. pag. 523.*

vole con l' Arme di Sua Altezza, acciò che li soldati Franzesi non diano molestia alli nostri paesani. Valicato il Ticino, intraprese il Duca di Modena l'assedio della Fortezza di Mortara, che fu obbligata a rendersi nel dì 25. d' Agosto; e quindi meditava di passar con tutto l' Esercito sotto Novara, o Vercelli, quando caduto infermo per le sofferte fatiche, o piuttosto per la cattiva aria di Mortara, si fece portare a Sant' Jà, dove nel dì 14. d' Ottobre alla carriera del viver suo diede fine. Nel susseguente dì 16. divulgossi la nuova della morte di lui in Piacenza, dove alquante artiglierie, ed assai munizioni da guerra trovavansi di ragion del medesimo, che poco appresso furon a Modena trasferite.

Per conto della particolare Storia Piacentina due sole notizie di memoria degne ne somministra l' Anno presente: l' una si è la morte di un certo Gianfrancesco Maggi, Panattiere, o Fornajo di professione, che passò al numero de' più nel giorno 30. di Ottobre in età di centodiciott' anni, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Giovanni in Canale; e l' incominciamento datosi alla fabbrica del nuovo Ducal Palagio presso la Chiesa di S. Lorenzo, detto comunemente il Palazzo di Madama, siccome fondato, ed a quel segno ridotto, a che vedesi oggidì, per ordine, ed a spese dell' egregia Principessa, Madama Margherita de' Medici, madre del Duca Ranuccio II. Un fatto, che romor grande suscitò l' Anno appresso, si fu l' accaduto nella Chiesa Parrocchiale del luogo d' Alfeno; la qual nella notte

Anno dell'
Era Volg.
1659.

notte fra il dì 26., e 27. di Giugno fu svaligiata da scelerate, e sacrileghe persone incognite, che portarono via fin la Pisside, e l' Ostensorio con entro le Particole, e l' Ostia consecrate, spogliarono di Corona, Manto, e anelli la Statua della B. V., e denudarono d' ogni arredo gli Altari, e la Sagrestia. Questo, per verità abbominevole, ed eiecrando Sacrilegio, tanto destò d' indignazione, e d' orrore negli animi di tutto il Popol Piacentino, e particolarmente del Duca Ranuccio, e di Monsignore Zandemaria, che quegli, oltre avere ordinato agli Uffiziali del Criminale di porre in opera tutte le possibili diligenze, per rinvenirne gli autori, mandò un bando d' impunità, con premio a chi scoprisse li delinquenti, & pena a chi, sapendoli, non li revelasse; e questi con Lettera Pastorale intimò un divoto Triduo da farsi nella Cattedrale, esortando il Popolo ad intervenirevi, e pregare Sua Divina Maestà d' aiutarci in uno tanto, e sì grave misfatto. E' indicibile il bene da' Piacentini d' ogni ordine fatto in essi tre giorni, che per Decreto pubblico si festeggiarono, con tenerli chiuse le botteghe, e ferrati i Tribunali; e che finirono la sera del dì 8. di Luglio con una divota Processione dell' Augustissimo Sacramento, portato da Monsignor Vescovo in babito Pontificale. Nè di ciò contentossi la Piacentina Religione, e Pietà; ma un somigliante Triduo con eguale solennità, e concorso fecesi ne' dì 9., 10., ed 11. di esso Mese nella Collegiata di S. Antonino; come anco poi fecero i Rettori delle Chiese Parochiali nella Chiesa di S. Donino,

Mem. Piac.
M. S.

nino, e la Comunità in quella della Madonna di Campagna; pregando tutti Sua Divina Maestà, e la B. V. nostra Avvocata, che facessero scoprire i delinquenti. Che non andassero a voto, almen' interamente, sì fervorose, e replicate preghiere, l' impariamo dal sopracitato Cronista, il quale sotto il dì 24. del seguente Gennajo notò, che impiccorano, e squartorno tre di quelli che fecero il Sacrilegio in Ajeno; e sotto il 15. di Settembre dell' Anno stesso pure scrisse: *Furmo impiccati, & squartati in Piacenza doi per il Sacrilegio commesso, come sopra.*

Strepito grande pur' avea fatto in Piacenza la cattura di Gianfrancesco Pavonio, Ducal Consigliere, e Governator di essa nostra Città; il quale, arrestato da' birri nella propria sua camera il dì 22. di Febbrajo di quest' Anno medesimo, fu immediatamente condotto nella Rocchetta di Parma, donde in vita sua più non sortì. Diverse opinioni ebbero i Politici d' allora circa la cagione di tal prigionia: ma la più comune, e verisimile si fu, che il Pavonio, Romano di Patria, e d' affetto, mantenesse, o caduto fosse in sospetto di mantener clandestine intelligenze co' Ministri della Camera Apostolica, in pregiudizio degl' interessi, e degli Stati del Duca suo Signore. Ad un Romano, che incontrò disgrazie a Piacenza, un Piacentino succeda, che accrescimento di onori, e dignità ottenne in Roma. Fu questi Monsignor Claudio Marazzani Visconti, figlio del Conte Gianfrancesco, e di Vittoria Malaspina de' Marchesi della Bassia, già Prelato di Giustizia in Roma, poi Go-

ver-

vernatore d'Imola, Fano, Rimini, Ascoli, Ancona, della Provincia dell'Umbria, e di tutta la Marca, Ponente della Sacra Consulta, e Commessario Pontificio, o Soprantendente al Tribunale della Santità nelle Provincie del Patrimonio dell' Umbria, e in altre Città, e Terre dello Stato Ecclesiastico; il quale per l' integrità, vigilanza, e prudenza, con che sostenute avea tante, e sì varie, ed importanti cariche, non meno che per la scienza sua grandissima nelle Teologiche discipline, e in ogni altro genere di sacra, e profana Letteratura, dal Pontefice Alessandro VII. fu promosso nel dì 28. di Settembre di quest' Anno stesso al Vescovado di Sinigaglia, Chiesa ragguardevole per le pingui sue entrate, per l' ampiezza della sua Diocesi, e per la nobiltà, e dignità de' Personaggi, che in ogni tempo la ressero, fra' quali contansi non pochi Cardinali. Di quest' illustre nostro Concittadino, che nella Piacentina Storia Letteraria pur avrà luogo, qualche cosa dirò nuovamente sotto l' Anno 1682., che fu quello della sua morte.

A nome del Conte di Fuensaldagna fu parlato sul principio di quest' Anno al Duca Ranuccio Farnese, perchè, s' interponesse, come di moto proprio, per metter pace fra gli Spagnuoli, ed Alfonso IV. Duca di Modena, succeduto al Padre anche nel grado di Generalissimo dell' Armi di Francia in Italia. Saggiamente però ricusò il Farnese d' accettar tal mediazione; perciocchè avendo le parti già infranta la pace trattata, e conchiusa per opera di lui l' Anno 1649., senza pur notificare ad esso l' occasione, che
avea.

*Bruni
Hist. lib. 27.*

aveano, o pretendeano avere di romperla, non giudicò egli dicevol cosa arrischiare nuovamente la dignità, e riputazion sua ad altri somiglievoli incontri. Con tutto ciò seguì la pace fra esso Duca di Modena, e la Corona di Spagna nel dì 11. di Marzo di quell' Anno medesimo, per interposizion del Duca di Guastalla; il che obbligò le truppe Franzesi a ritirarsi ben presto: in proposito dal qual ritiro non lascierò di notificare, che nel dì 27. del susseguente Aprile partorano per *Piacenza*, andando a *Valenza*, & *Mortara*, mille cinquecento persone, che erano a *Modena*, condotte dal Signor Capitano Conte *Alessandro Anguissola*, a nome del Re di *Franzia*. Tenne dietro alla sopraddetta la general Pace, appellata de' *Pirenei*, conchiusa il giorno 7. di Novembre dello stesso Anno presente, che fine impose alla guerra, durata per lo spazio di quasi trent' Anni tra la *Francia*, e la *Spagna*. Di essa general Pace veggansi le condizioni, e gli articoli presso gli Scrittori di que' tempi: bastando a me dire, che pensarono in tal occasione que' due Monarchi anche agl' interessi del *Farnese*, in favor del quale stabilirono il Capitol seguente: *I detti Signori Re, per la medesima cagione di fradicare i semi delle differenze, che potessero turbare il riposo d' Italia, hanno parimente convenuto, e accordato, che interporranno di concerto, sinceramente, e con calore, gli uffizj, e le preghiere loro presso il Santo Padre nostro il Papa, infino a che abbian potuto ottenere da Sua Santità la grazia, che le loro Maestà gli hanno chiesta separatamente, a favore del Si-*
gnor

*Refell.
Chron. Plus.
M. J.*

ignor Duca di Parma, perchè gli conceda facoltà di soddisfare in diversi spazj di tempo al debito, che ha contratto con la Camera Apostolica, debito parimente in diversi tempi contratto; e che, mediante l'impegno, e l'alienazione di qualche porzion de' suoi Stati di Castro, e di Ronciglione, possa trovare il danaro necessario per conservarsi il possesso del rimanente di detti suoi Stati: cosa, che le loro Maestà sperano dalla bontà della Santità Sua, non meno pel desiderio, che terrà di sfuggir tutte le occasioni di discordia nella Cristianità, che per la disposizion sua a favorire una Casa così benemerita della Sede Apostolica.

In proposito dello Stato di Castro leggiam nel Mercurio del Siri, che il Cardinal Mazzarino, per mezzo del Siri medesimo, avea già proposta una nipote sua in moglie al Duca Ranuccio; per la quale il medesimo Cardinale offeriva cinquecento mila Scudi in dote, e ne accomodava il Duca d' altrettanta somma a lieve interesse per dieci anni; di modo che, dal medesimo Duca fornendosi il rimanente, ove tutta la somma, della quale andava debitore, si presentava alla Camera Apostolica, dentro il tempo indultato da Innocentio, in virtù del contratto passato tra loro, e coll' intervento dell' autorità del Re Cristianissimo, riscotevasi senza travaglio, nè fatica lo Stato di Castro. E qui figurandosi quello Scrittore, che dal soprammentovato Marchese Serafini disuaso venisse il giovane Duca dall' abbracciar tal partito, nuovamente sfoga la bile sua contra quel Ministro, con dire, che questo, ed ogni altro mezzo fu trascurato da lui,

E

che,

Tom. 14.
pag. 185.

che, se bene astuto fingitore, e doppiissimo simulatore, lasciava trasparire segni del suo cupo, & astuto interiore, senza veruna stima, e senza affetto per la persona, e casa del Duca, come anco dell' orrore, con cui udiva, quasi voci d' incanto, il nome di Castro, e dell' baverfi a piatire, e a prendersi qualche brigosa controversia con Roma. A difesa però di esso Marchese, in campo entra nuovamente il sopracitato Don

*Part. 3. pag.
211. & se-
quenti.*

Luis de Salazar y Castro con dimostrare, che tal dissuasione, se venne dal Serafini, fu in lui una pruova evidentissima di amore, e fedeltà verso la persona, e Casa del Farnese; che per verità maritaronsi poi le nipoti di quel Cardinale con personaggi ragguardevolissimi, ed alcune anche con Principi Sovrani; ma, che non conveniva alla dignità del Duca dare il primo un' esempio al Mondo di tanto abbassamento, con accettare per danaro una Sposa, cui gli stessi Barberini avean poc' anzi rifiutata pel Principe di Palestrina; che nè la Duchessa Margherita madre del Farnese, nè il Gran Duca di lei fratello, non avrebbero approvato giammai un Matrimonio così oltraggioso allo splendore della sua Famiglia, ed alle illustri parentele contratte da' suoi Antenati; e finalmente, che assai meglio era pel Duca Ranuccio il perdere interamente lo Stato di Castro, che il riacquistarlo per un mezzo così poco degno di lui.

Era eziandio qualche tempo, che di Matrimonio pur trattavasi fra esso Duca Ranuccio, e Margherita Violante di Savoja, Principessa dotata di ra-

ra beltà, figlia del fu Duca Vittorio Amedeo I., e di Cristina di Francia, sorella del fu Re Luigi XIII. Ma la Duchessa, che provveduta era di mirabil senno, e vivacità di spirito grandissima, nel tempo stesso, che teneva vivo il trattato col Farnese per le Nozze della figliuola, maneggiavasi presso la Corte di Francia per farla Regina, con darla in moglie al Re Luigi XIV. suo nipote. Trovavansi veramente rivolte le mire di quel giovane Monarca a Maria Teresa Infanta di Spagna, figliuola del Cattolico Re Filippo IV.; ma perchè pur tuttavia gravi ostacoli si opponevano alla conchiusion della Pace, di cui quel Matrimonio esser dovea frutto, e sigillo; venuto egli in persona a Lione col Cardinal Mazzarino nel Novembre dell' Anno precedente, s' abboccò con Madama Reale, e le promise, che, se per tutto il Mese di Maggio prossimo venturo non conchiudevansi il Trattato delle Nozze sue coll' Infanta di Spagna, prenderebbe in isposa la Principessa di lei figlia. Per verità passò esso Mese di Maggio dell' Anno presente, senza che si pubblicassero, anzi neppur segnati venissero i Capitoli della Pace fra' due Monarchi; ma già tutto era accordato ne' Gabinetti, così rispetto le condizioni di essa, come per conto delle Nozze del Cristianissimo coll' Infanta Maria Teresa: sicchè Madama Reale di Savoia, perduta ormai affatto la speranza di porre la figliuola sul Trono di Francia, ripigliò, e conchiuse ben presto il trattato primiero col Farnese.

Pubblicossi la conchiusion del medesimo in Piacen-

Bisell.
Chron. Piac.
M. 3.

za sul cominciamento di Agosto; nel cui dì 4., per ordine di Sua Altezza partirono da Piacenza verso Torino il Conte Hippolito Borghi Governatore di Parma, il Signor Giuseppe Falconi Procuratore, & il Pisone Notaro, tutti Piacentini, per stipulare li Capitoli del Matrimonio tra il Signor Duca Ranuccio, & la Principessa Violante Margherita di Savoia; i quali a Piacenza fecer ritorno nel susseguente dì 11., con essi Capitoli della Principessa Spola sottoscritti. Perciò nel dì medesimo la Comunità nostra fece cantare una Messa solenne nella Cathedral pro Gratiarum azione: il che pur fecero poscia i Capitoli di essa Cathedral, e di Sant' Antonino, ed altri Corpi, e Collegi in altre Chiese; i quai tutti, per mezzo di Deputati, espressamente a tal fine spediti a Parma, significarono al Duca il giubbilo, e la consolazione singolare, che loro, ed a tutti generalmente i Piacentini da tai sue Nozze proveniva. Nè di soli complimenti larghi dimostraronsi in sì lieta occasione i nostri verso il lor Sovrano: ma raccoltisi a General Consiglio nel giorno 12. di Novembre, a pieni voti decretarono di fargli un considerabil dono gratuito di danaro, cui prefero ad usura poco appresso da tre Bancbieri Genovesi, venendo per tal modo ad accrescere di un nuovo debito grossissimo i molti, e grandi per essi già contratti nelle passate calamitose itagioni.

Trasferitosi nel dì 16. di esso Novembre il Duca Ranuccio in privata forma a Piacenza, quindi la seguente mattina partì verso Torino, accompagnato dal

dal Marchese Lazzerò Maria Doria, e da soli tre altri de' primarij, e più fidi suoi Cortigiani, per fare una gentil sorpresa alla Duchessa sua suocera, con insignerli compagno di esso Marchese Doria, il quale mostrar dovea d' andare per interessi di lui a Lione, e di essere stato incaricato dal medesimo d' inchinar Madama Reale a nome di lui nel passaggio suo per essa Città di Torino. L' idea era graziosa, e maravigliosamente ben concertata; ma non riuscì, atteso che l' accorta Duchessa Cristina, che veduto altra volta avea il ritratto del giovane Duca, ne riconobbe al primo sguardo l' originale, e corragli ben tosto incontro, teneramente l' abbracciò, e presentollo ella stessa al Duca Carlo Emmanuele II. suo figliuolo, alla sposa Principessa Margherita Violante, ed a Madama Luigia pur sua figliuola, vedova del Principe Maurizio di Savoia, con gioja, e festa indicibile di essi Principi, e di tutta quella brillantissima Corte. Di questa curiosa particolarità ne ha conservato notizia un' Epigramma del Padre Ippolito Grassetti Modanese della Compagnia di Gesù, Pag. 49. &
sequenti. che leggesi fra le Poesie di lui, stampate pel nostro Giovanni Bazachi.

Ritorno fece da Torino a Piacenza il Duca nel dì 26. dello stesso Novembre, e quindi a Parma trasferitosi nel dì 29., incominciò a prender le convenienti misure, affinchè alla funzione del Matrimonio suo, fissata per la Primavera, ed al solenne ricevimento della Sposa in questi Stati, nulla mancasse per conto d' ordine, magnificenza, e buon gusto.

sto. Licenziate in buona parte le truppe, massimamente straniere, del presidio di Piacenza, che per la pubblicata Pace generale erano inutili divenute, ne ritenne solamente gli Uffiziali, *quali fece Scudieri della nuova Signora Duchessa*; levò il Corpo di Guardia dal Palagio del Comune, e demolir fece le pareti, che ne chiudevano gli archi, per comodo de' soldati, le quali sì maestosa fabbrica deformavano allora, e men bella rendono in parte anche oggidì; accrebbe di pitture, tapezzerie, mobili preziosi, ed altri ornamenti, e comodi, sul gusto di que' giorni, il Palagio suo della Cittadella; fece scelta degli Uffiziali di Corte, e degli altri Cavalieri, e Gentiluomini, che volea spedire innanzi pe' necessarj apparecchi, o condursi dietro per servizio della persona sua propria a Torino; e con singolar cura allestir fece un sontuosissimo regalo di gioje, che in nome suo alla Principessa Sposa fu presentato dal Conte Luigi Sanvitali, partito di Piacenza verso colà il dì 19. di Gennajo dell' Anno 1660., in compagnia del Conte Teodoro Landi, del Nobile Orazio Casati, e d' altri Gentiluomini Piacentini, e Parmigiani.

Anno dell'
Era Volg.
1660.

Avvicinandosi il dì 29. d' Aprile, ch' era il giorno destinato pel compimento delle Nozze del Duca; venne quegli a Piacenza nel dì 19., *a fine di mettersi all' ordine con la Nobiltà Piacentina, e Parmigiana*; e mandato avanti il grosso dell' equipaggio, composto di un prodigioso numero di carri, e somieri, fra' quali particolarmente notaronsi *ventiquattro muli riccamente carichi, e magnificamente addobbati*, egli

egli stesso la mattina del dì 22. partì verso colà, col seguito di oltre a trecento persone, che erano il fiore della Nobiltà de' suoi Stati. Della pompa più che Reale, con che le Nozze di lui celebraronsi poscia in Torino, non aspettino i Leggitori da me ragguaglio. Io debbo lor dire, che nel dì 15. di Maggio ritornò il Duca in Piacenza colla Duchessa sua Sposa, e con tutto il soprad detto corteggio suo, notabilmente accresciuto eziandio dal seguito di Cavalieri, e Dame Piemontesi, incontrato, accolto, e accompagnato da' Deputati della Comunità nostra, e di quella di Parma, da' Principi Alessandro, e Pietro fratelli di esso Duca, da copiosa Nobiltà dell' un sesso, e dell' altro, così suddita, come straniera, da due Compagnie di Carabinieri, ed altrettante di Corazze, e da folla incredibile di Cittadini, ed abitanti del Contado per molte miglia intorno; de' quai Deputati, Nobili, e Cittadini, altri portati s'erano incontro a' Principi Sposi fino a Castel S. Giovanni, altri stettero aspettandoli alla Trebbia, ed altri schierati erano lungo la strada fuor della Porta di S. Antonio, la quale fino ad esso fiume della Trebbia, guernita era da ogni lato di soldatesca, cavalli, e carrozze. *Entrarono le loro Altezze, scrisse chi ne vide la funzione, circa ad un hora di notte per la Porta di S. Antonio nobilmente ornata, salutate da tutta l' artiglieria del Castello, e delle muraglie illuminate con falò, torzie, e fanali, e andarono a smontare alla Cittadella per mezzo della Truppa scbiarata lungo le strade, vagamente anch' esse illuminate, e*
di

di tutti i Cittadini, che gridavano *Viva a più potere*. La seguente mattina, che fu la Domenica di Pentecoste, ebbero i Piacentini la consolazione di veder meglio, e con più comodo la nuova Duchessa lor Signora, in occasione, che ella andò ad udire *Messa nella Chiesa di Campagna, ornata con bellissimo apparato*: ma fu tal consolazione bentolto amareggiata dal dispiacer di vederla partire il dopo pranzo del dì medesimo verso Borgo San Donnino, per quindi passare a Parma, ove il solenne ingresso suo far dovea nel seguente dì 17.

Per servire alla brevità ho tralasciato di commemorar le spese fatte dal nostro Comune a decoro pubblico, ed ornamento della Città, nella prima venuta di quella Principessa. Solamente qui noterò, che la Campana maggiore del Pubblico, detta volgarmente il Campanone di Piazza, che già collocata era sul Torrazzo, pur di Piazza denominato, ovvero di S. Francesco, e quindi poscia fu trasferita sul Merlo, o Torrioncello del Palagio grande del Comune verso la Pescheria, siccome nel Tomo precedente accennai, di là tolta nuovamente in questa occasione, e riposta nel Teatro, o dir vogliasi nel superior Salone di esso Palagio, fu benedetta da Monsignor Vescovo nostro con le debite cerimonie nel dì primo di Maggio dell' Anno presente, sotto l'invocatione della B. V. M., di S. Antonino, e di Santa Giustina V., e M., nostri Protettori, & di S. Margarita; e poscia nel dì 6. dello stesso Mese fu di nuovo trasportata in cima, e nel mezzo della facciata di esso Palagio; e
quivi

quivi immobilmente sospesa dentro quella specie d' Arco, eretto espressamente a tal fine con buon disegno, e decentemente ornato, ove pur la vediamo esistere oggidì, servendo ad uso cotidiano del pubblico Orologio, ed alla comune piuttosto intronatura, che letizia ne' giorni di straordinaria solennità. Ciò, che guari piacer non dovette a' nostri in proposito di tal trasporto si fu, che nel giorno 6. Dicembre di quest' Anno medesimo fu fatta Grida, *che si dovessero pagare per una sol volta trenta soldi per ogni soldo d' Estimo, a causa della spesa fatta, quando fu posto il Campanone sopra il Palazzo, dove al presente si trova.*

Le controversie insorte quest' Anno fra' Principi, e Baroni Romani, a cagion del titolo d' Altezza, che da qualcuno d' essi pretendevasi, non contento di quello di Eccellenza, obbligarono il Pontefice a decretare, che non si desse il titol di Altezza a nessun Principe Vassallo della Chiesa, salvo il Duca di Parma, e Piacenza. Ad esso Pontefice pur di quest' Anno fu spedito dal Duca Ranuccio in qualità di Ambasciadore il Marchese Alfonso Pallavicino, per trattar dell' affare di Castro, a norma del sopraccitato Articolo della Pace de' Pirenei. Alle istanze, e richieste di questo Ministro vigor, e peso grandissimo aggiunsero quelle eziandio del Signor di Colbert, inviato a Roma espressamente a questo fine dal Re di Francia: ma sì poco valsero così l' une, come l' altre, che il Pontefice nel Mese di Dicembre in faccia del medesimo Colbert, siccome dice il Brusoni, *incamerò quel Ducato, e chiuse la speranza.*

Hist. lib.

29

za alla Casa Farnese di mai più ricuperarlo, con sentimento acerbissimo del Re Luigi, non tanto per l'impegno, in cui si era posto a favore del Duca, di concerto col Re Cattolico, quanto perchè gli pareva, che il Papa, sempre poco inclinato alla Francia, avesse in quest' azione mirato piuttosto ad affrontare quella Corona, che a far giustizia alla Camera Apostolica delle sue pretensioni. Per le cagioni, e co' mezzi, che in brieve si accenneranno, riuscì poscia ad esso Monarca di obbligar lo stesso Pontefice Alessandro VII. a disincamerar nuovamente quello Stato, ed a concedere al Duca la dilazion d'altri otto Anni per la ricuperazione del medesimo: ma da ciò non pertanto non trasse in fine verun pro la Casa Farnese, secondo che a suo tempo vedremo.

Fra' Piacentini spediti sul principio di quest' Anno a Torino, per occasione delle Nozze del Duca Ranuccio, nominai poc' anzi il Nobile Orazio Gasati. Qui aggiugner debbo, che avendo egli comperato dal Conte Federigo Antonio Valfredo, per Rogito stipulato dal Notaio Luigi Bianchi nel dì 14. di Agosto del precedente Anno 1659., il Feudo, e Contado d' Andono, posto nel Distretto di essa Città di Torino, per sè, e pe' Cugini suoi Francesco, ed Orazio fratelli pur de' Nobili Gasati di Piacenza, e pe' figliuoli, e discendenti suoi, e loro in perpetuo; ciò seguì con approvazione, e beneplacito del Duca Carlo Emmanuele II., il qual con Patente amplissima, data il 10. di Settembre dell' Anno medesimo, non solamente lodò, e ratificò essa com-

compera, ma insignì quel Feudo, e Contado del Titolo, e della Dignità di Marchelato, *con habilitazione di detti Signori Francesco, & Horatio fratelli, non ostante la qualità di Sacerdote nel primo, e di Cavaliere di Malta nell' altro, a detto Feudo, & erettione dell' istesso in titolo, e dignità Marchionale*; e poscia con Diploma del dì 20. di Marzo del corrente Anno 1660. tutti e tre que' Nobili Piacentini solennemente, ed in ogni più ampla forma investì del Feudo, Contado, e Marchelato suddetti. Di sì ragguardevole acquisto per breve tempo godette il prefato Marchese Orazio Cavalier di Malta, atteso che *fu amazzato dalli figliuoli del Signor Giovan Batista Marzoli, & sepolto in Santo Pietro di Piacenza*, il giorno 12. di Giugno di quest' Anno medesimo: nè il fratello, e cugino di lui pur' oltre l' Anno 1675. se ne mantennero in possesso. Insorse contro essi il Conte Carlo Valfredo, fratello dell' anzidetto Conte Federigo Antonio, *sul fondamento, che l' alienatione fosse stata fatta, senza ch' habbi preceduta l' oblatione ad esso Signor Conte Carlo agnato*; e sì gli strinse con tal fondamento in giudicio, ch' eglino, al consiglio de' saggi appigliandosi, per Rogito stipulato il giorno 7. di Settembre di esso Anno 1675., retrocedettero al Conte Carlo il Feudo, e Contado sopradetto, *con riserbarfi però espressamente il Titolo, e la Dignità Marchionale, concessa a contemplatione di loro persone da detta Altezza Reale*. Fu poi approvata tal riserba da Madama Reale, Giovanna Maria Batilla di Nemours, Madre, e Tu-

Bosell.
Cbron Plac.
M. J.

trice del fanciullo Duca Vittorio Amadeo II., la qual con Patente del dì 6. di Luglio dell' Anno 1676., per abbondanza, ed a maggior cautela, *nuovamente concedette, e conferì alli detti Signori Supplicanti* (Marchese Orazio Gasati Roglieri, e Marchese Francesco, non più allora semplice Sacerdote, ma promosso al grado di Arcivescovo di Trabifonda), *e loro discendenti maschi primogeniti, per continuata retta linea mascolina per sempre, & in infinito il Titolo, e la Dignità Marchionale*: e nel susseguente dì 18. fu essa Patente interinata, ed ammessa dalla Camera de' Conti di quell' Altezza Reale con Atto per me in original forma veduto presso il Signor Marchese Francesco Maria Gasati Roglieri nipote del Marchese Orazio sopradetto, Dottor del Collegio de' Giudici della Patria nostra, e della medesima non meno per Nobiltà, e Dottrina, che per integrità, e cortesia uno de' primarj ornamenti oggidì

Anche in proposito del Principe Alessandro Farnese, che pur di sopra mentovai, qui aggiugner debbo, ch' egli, terminata la Campagna dell' Anno precedente, in che nulla di memorabile accadde, avea rinunziato il carico, per lo spazio di due Anni lo devolmente da lui sostenuto, di Capitan Generale della Cavalleria de' Veneziani, *per desiderio di viaggiare, e veder le Corti de' primi Potentati dell' Europa*; e che incominciò a porre in esecuzione tal suo desiderio nel dì 5. di Novembre dell' Anno presente, in che partì di Piacenza verso la Francia, col
rag.

ragguardevol seguito di ventidue persone fra Cavalieri, ed altri dimestici di minor grado. Contossi tra questi un tal Giuseppe Castelli da Ripatransona suo Ajutante di Cavallerizza; il quale indi a cinque Anni stampò in Venezia presso il Pinelli un cattivo Libro in quarto, intitolato: *Itinerario, & sincero Racconto del viaggio fatto dall' Altezza Serenissima del Signor Principe di Parma Alessandro Farnese per la Francia, Inghilterra, Olanda, Fiandra, e Spagna*; al qual Libro rimetto chi de' Leggitori curioso fosse di seguir e'lo Principe tant' oltre i nostri Confini.

Dal giorno 21. del corrente Agosto infino al 12. di Marzo dell' Anno seguente si trattenne il Duca in Piacenza colla Duchessa sua Sposa; la quale frequentando i sacri Templi, assistendo all' Ecclesiastiche funzioni, e sovvenendo con limosine i poveri, quotidiani esempli diede alla Corte, ed a' Sudditi suoi di religione, saviezza, e pietà. Di qui partirono amendue nel sopraddetto giorno verso Parma, e di là pochi giorni appresso, per cagion di Voro, o spontanea divozion che si fosse, verso Loreto; al qual insigne Santuario due eleganti Armadi d' argento massiccio lasciaron' in dono. Per le accennate doti, e per certa popolarità specialmente, rarissima a vedersi ne' Grandi, affezionaronsi di tal maniera i Piacentini a quella Principessa; che al primo udir la nuova della gravidanza di lei, alle consuete preghiere pubbliche, assai private divozioni aggiunsero per impetrarle dall' Altissimo un parto felice: e raccolti a General Consiglio il dì ultimo di Novembre, decretata-

Anno dell'
Era Volg.
1691.

cretarono di farle un donativo di quattro mila Doppie, le quali furono poscia presentate da' Deputati del Comune; avvegnachè il portato, di che prosperamente sgravossi ella in Parma il giorno 14., o 15. del susseguente Dicembre, fosse una Bambina, che, ricevuto appena il Battesimo, volò al Cielo. Divozioni similmente fecer' eglino nell' Autunno di quell' Anno, per occasione di non so qual malattia, onde pure in Parma fu sorpreso il Duca Ranuccio; la cui guarigion diede poscia motivo a solenni festeggiamenti, e pubbliche allegrezze.

Occasion pur diede a' Piacentini di far del bene un Giubileo mandato da Alessandro VII. Sommo Pontefice a tutta la Cristianità, per gli urgenti bisogni, e pericoli della Guerra del Turco, che pubblicossi nella Città nostra sul principio del corrente Marzo, ove per le prescritte Visite destinaronsi le Chiese della Cattedrale, di S. Antonino, e delle Monache dell' Annunciata. Ma non passarono molti Mesi, che gli stessi urgenti bisogni, e pericoli argomento somministrarono a' nostri Ecclesiastici di querele, e doglianze gravissime, secondo che dalla seguente nota apparisce: *Adi 18. Ottobre si raunò il Clero in Domino, in occasione che il Papa vuol mettere una tassa del sei per cento sopra i Beneficj per un decennio, a motivo di soccorrere l' Imperatore contra il Turco; e furono spediti a Parma quattro Deputati, per vedere con l' ajuto di Sua Altezza di bavere qualche agevolezza; ma tutto è stato indarno, Et bisognò pagare in mano del Signor Stefano Portapuglia Canonico della*

*Mem. Piac.
M. S.*

della Cattedrale, e Succollettore Apostolico.

Pagò alla natura il comune tributo in patria nel giorno 10. del corrente Maggio il celebre Monsignor Ranuccio Scotti, Vescovo di Borgo San Donnino, figlio di Orazio Marchese di Montalbo, e di Lucrezia Alciati, Dama al Cristiano Mondo notissima per la santità della vita sua, un Compendio della quale hassi alle stampe. De' meriti di Monsignor Ranuccio verso la Sede Apostolica parla in più luoghi Don Vittorio Siri, per me pur qualche volta nelle presenti Memorie allegato; adducendo eziandio le ragioni, per le quali non pervenne quell' egregio Prelato alla Cardinalizia dignità, promessagli tante volte, e con tante fatiche da lui meritata. Io tali ragioni ommettendo, siccome poco necessarie d' una parte, nè molto edificanti dall' altra, dirò, che avendo egli ordinato, che al cadavere suo si desse sepoltura nel mezzo della Chiesa de' Cappuccini sotto una rozza Lapida, segnata con queste brevi, ed umili parole: *Hic jacet pulvis, cinis, & nihil*, indi a qualche tempo il sopraccitato Monsignor Francesco Maria Scotti nipote di lui, Canonico di S. Pietro, e Cherico di Camera del Papa, gratamente ne perpetuò la memoria con quel più decoroso Epitaffio, che infisso vedesi nel muro della Chiesa medesima fra le Cappelle di S. Francesco, e di S. Fedele.

Egual' afflizione recò a' Piacentini nel seguente Novembre la perdita di Monsignor Lodovico Anguissola de' Conti di Vigolzone, Referendario Apostolico, già Protonotario de' Partecipanti (la qual Dignità,

gnità, a lui conferita nel dì 23. di Marzo dell' Anno 1645., aveva egli rassegnata il dì 10. di Giugno del presente Anno 1661. in favore di Monsignor Carlo Bichi, che fu poi Cardinale), Vicelegato di Urbino, e Governatore della Campagna di Roma, *nella qual carica finì egli il corso della sua vita*, secondo l'asserzione di Monsignor Giorgio Viviano de' Marchesi Buonaccorsi, che scelse Memorie recentemente ha pubblicate circa l' *Antichità, ed Eccellenza del Protonotariato Apostolico Partecipante*; dal quale però discorda il nostro Boselli, che il dice morto in *Spoleto*, dove risiedeva in qualità di Governatore di quel Ducato. Egli era Nipote di un' altro Monsignor Lodovico Anguissola, di cui nelle sopraccitate Memorie leggesi il seguente elogio: *Lodovico Anguissola Picentino de' Marchesi di Grazzano, datosi agli ossequj della Corte Romana, servì per Camerier Segreto Papa Clemente VIII., il quale rimirolo sempre con parzialissimo affetto. Prese poscia la Mantelletta, come Referendario, e distinto col Protonotariato sopranumerario de' Partecipanti, ebbe la Nunziatura di Transilvania, e di Francia, e sarebbe anche giunto alla Porpora, se la morte non glie l'avesse involata. Fondò egli per decoro de' Posterì la Prelatura nella sua Casa, la quale fu accresciuta l' Anno 1637. dal fratello Conte Giambatista Feudatario di Vigotzone, valoroso Condottiere nella guerra in Fiandra.*

Un lungo foglio ho io sotto gli occhi d' altre Memorie spettanti a quest' Anno, fra le quali però le sole, che a mio giudizio meritano d' essere alla Posterità

sterità tramandate sono, che mentre il Conte Roberto de' Benzoni di Crema Ducal Cortigiano, in compagnia de' Conti Carlo Pusterla, e Alessandro Chiapponi, la notte fra il dì 13., e 14. di Marzo, passava in carrozza dietro il Tempio, e Convento del Carmine, per la solitaria via, che dalla Cittadella conduce al Monistero di S. Sisto, fu quivi assalito da dieci uomini mascherati, i quali esso Conte Benzoni, e il Cameriere di lui uccisero a colpi d'archibuso, ferendo anche non leggermente in una mano il Conte Pusterla, senza che, per diligenze usate poscia, venir giammai si potesse in cognizion degli autori, od esecutori di un tanto misfatto: che nel Mese di Maggio la Principessa di Rossano, moglie del Principe, già Cardinale, Don Camillo Panfilio, nipote di Papa Innocenzo X., mandò in dono a nostra Donna di Campagna di Piacenza una Veste ricchissima di broccato, con fregi, e ricami d'oro, ed una Pianeta similmente per ricchezza, e lavoro preziosissima: e che l'egregio Cavaliere, e Nobile nostro Concittadino Girolamo Appiani d' Aragona di Piombino, per Diploma amplissimo di Carlo Emanuele II. Duca di Savoia, dato il dì 7. di Luglio, ebbe il Titolo, e la Dignità di Marchese di Ceva nel Piemonte, per esso, e pe' figliuoli, e discendenti di lui in perpetuo; e ciò in riguardo del buono, e leal servigio, che esso Girolamo renduto avea, e rendeva tuttavia alla Duchessa Margherita, moglie del Duca Ranuccio II. Farnese, e sorella di esso Duca Carlo Emanuele.

*In Archiv.
Fam. Lejus.*

G

L' An.

L' Anno 1662., memorabile nelle Storie Piacentine solamente per una maravigliosa siccchezza, e temperie di Verno, e di Primavera, che passaronsi fin a quasi tutto l' Aprile senza nevi, ghiacci, nè piogge; per una straordinaria abbondanza di grani, e d' ogni altro frutto della terra, che tutti si vendettero a vilissimo prezzo; e per la fabbrica della nuova Chiesa delle Monache Benedettine di S. Girolamo, la cui prima pietra fu posta colle solennità consuete nel dì 22. d' Agosto da Monsignore Zandemaria, interessa notabilmente la Storia Farnesiana, per la rottura in esso Anno seguita fra le Corti di Parigi, e di Roma. Io mi dispenserò dal raccontar l' impegno accaduto nel dì 20. d' Agosto in essa Città di Roma tra la famiglia del Duca di Crequi, Ambasciadore del Re Cristianissimo, e le truppe Corse, ond' era composta l' ordinaria Guardia di quella Metropoli, che può leggerli descritto in molte Storie, e specialmente nel Libro stampato alla macchia in Montechiaro, e intitolato : *Racconto dell' accidente occorso in Roma ec.* Mi basterà dire, che, mentre il giovine Monarca Luigi XIV. gravemente affrontato riputandosi nella persona del suo Ambasciadore, dichiarato s' era di volerne una piena soddisfazione; il sopraccitato Don Vittorio Siri, che sosteneva allora il carico di Agente del Duca Ranuccio presso quella Corte, per mezzo del Vescovo di Bezieres, presentò al Re una Scrittura, in cui con lungo, ed istudiato discorso mostravagli, esser quella un' ottima congiuntura per conseguir da Roma ciò, che potuto

51

tuto non s'era mai spuntar per l'addietro, la restituzione cioè del Ducato di Castro in favor del Farnese, e delle Valli di Comacchio al Duca di Modena; e che approvando il Re tal progetto, ne fece scrivere al Duca di Crequi, il quale, in un Congresso tenutosi a San Quirico per trattare d'aggiustamento, due proposizioni alternative fece a' Deputati della Corte Romana, di cui la prima si era: *Si restituisca Castro, e Ronciglione al Duca di Parma, e le Valli di Comacchio al Duca di Modena; nè altra soddisfazione desiderava il Re Cristianissimo, per l'accidente occorso, che far rendere giustizia a due Principi amici, che vivon sotto la sua protezione ec.* Ma questa prima ricevette ben tosto un'aperta, e intera esclusione; e alla seconda si diedero tante eccezioni, che quel Ministro, sciolto ogni trattato, per la via di Lucca, e Livorno passò in Francia, dove al già acceso fuoco gagliardi mantici, e nuove legne agguinse in gran copia.

Ripigliaronsi le pratiche d'accordo l'Anno seguente fra Monsignor Cesare Rasponi, ed esso Duca di Crequi, prima in Lione, e poi a Ponte Buonavicino su i confini della Savoia; e quivi, colla mediazione de' Ministri di Spagna, e di Venezia, e coll' intervento del nostro Concittadino Conte Ippolito Borghi Deputato del Duca Ranuccio, e dell' Abate d'Origliac Ministro dell' Estense, s'intavolarono, e poco men che fissaronsi i principali punti dell' accomodamento. Ma che? Tutti andarono in fascio i trattati, e nulla in fine si conchiuse: perciocchè infi-

Anno dell'
Era Volg.
1663.

steva il Plenipotenziario Francese, che di base, e preliminarmente all'aggiustamento servisse la promessa della disincamerazione di Castro, intorno a che non avea facoltà il Pontificio Ministro, nè potè ottenerla da Roma. Sciolta l'assemblea, poco dopo si sparse voce, che il Duca Ranuccio segretamente trattava d'aggiustamento a parte colla Corte Romana; il che obbligò quel Principe ad ismentire cotal diceria colla seguente Lettera, diretta in forma di Manifesto al Principe Panfilio, e pubblicata dal Brusoni. *L'avviso divulgato da Roma, e pervenuto fino a Parigi, che le richieste fatte dal Re Cristianissimo nel trattato d'aggiustamento con S. Santità, intorno alla reintegrazione del mio Stato di Castro, eccedano molto le mie pretensioni; poichè, dove S. Maestà dimanda la intiera restituzione, io pretenda assai meno, e fossi per appagarmi o di una somma di danaro, o che la cognizione delle mie ragioni fosse rimessa alla Rota, o ad una Congregazione in Roma; mi pone in necessità di dichiarare non essere mai stati in me tali pensieri, come le negoziazioni, che sono passate in varj tempi, e occasioni lo possono testificare. E però premendo, che la notizia di questa verità si contrapponga alla sopraccennata inventata menzogna, ho preso la confidenza di passare con V. Eccellenza questa giustificazione, perchè ella si compiaccia in ogni occorrenza, come la prego, di affermare, come io per qualivoglia somma di danaro non sia per cedere giammai le vive, e giuste ragioni, che tengo sopra lo Stato di Castro; nè per condescendere, che da quelli due Tribunali,*
o da

o da Giudici di Roma sieno discusse; e che quanto al modo, che io abbia da tenere, per conseguire gli effetti di quella giustizia, che mi è dovuta, io vivo immutabilmente rassegnato ne' voleri della Maestà del Re Cristianissimo, in questo frangente unico mio Protettore. E persuadendomi, che a questo mio giusto intento V. Eccellenza sia per cooperare con gli atti della sua cortesia, alla medesima ne conserverà la dovuta obbligazione l' animo mio, per darlene in ogni occorrenza le prove; e bacio intanto all' Eccellenza V. le mani. Parma 5. Ottobre 1663.

Per atterrir la Corte di Roma, e condurla a' suoi voleri, ordinò il Re di Francia, che alquanti Reggimenti di Fanteria, e Cavalleria, allestiti nella Provenza, calassero in Italia; ove antecedentemente inviati avea diversi Capi di Guerra, e Ministri di Stato, e tra questi il Signor d' Obeville, per ottenere il passo, ed apparecchiare i quartieri ad esse truppe, destinate a coprir gli Stati Farnesiani, ed Estensi di Lombardia. Nel Dicembre di quest' Anno pervennero quelle genti nel Piacentino, in numero di circa quattro mila fanti, e due mila cavalli, sotto il comando de' Signori di Bellafonte, e della Fogliada; e parte il viaggio lor proseguirono verso il Parmigiano, Reggiano, e Modanese, parte si trattennero nella Città nostra, e ne' contorni di essa, dove un' esatta disciplina osservarono, pagando a pronti contanti ciò, che lor abbisognava oltre l' alloggio, e l' ordinarie somministrazioni. Fu tra' nostri chi notò, che a tenere in briglia i Franzesi in tal' occasio-

ne

ne contribuirono principalmente le savie precauzioni usate dal Duca Ranuccio; il quale, anzi che giugnere quegli Oltramontani in questi Stati, avea notabilmente accresciuto il consueto presidio delle sue Città, munendone d' artiglieria i posti più importanti, distribuendo pattuglie, e corpi di Guardia ne' luoghi opportuni, e destinando Uffiziali, che invigilassero per la sicurezza, e quiete pubblica; i quai provvedimenti però costarono in fine a' nostri *una nuova impositione di datii, e gabelle.*

Rinnovellarono i Piacentini sul cominciamento di quest' Anno le orazioni per la Duchessa loro Margherita Violante di Savoia, entrata già nel quinto Mese della seconda sua gravidanza: ma non piacque al Signore di esaudir questa volta i lor voti. Nel giorno 27. d' Aprile venne nova a Piacenza, come la suddetta Signora Duchessa avea partorito in Parma uno figliuolo maschio, quale subito morì; trovandosi in gran pericolo detta Signora Duchessa: il qual tristo annunzio diede moto a nuove, ed affatto straordinarie funzioni, e pratiche di Religione. Fra queste fu notabile una divota Procession fattasi per la Città il dì 29. coll' intervento del Vescovo nostro, che portò un' insigne Reliquia del prezioso Legno della S. Croce, di tutto il Clero Secolare, e Regolare, dell' Eccello Ducal Consiglio, degli Anziani del Comune, de' Collegi de' Giureconsulti, e Medici, e di tre delle quattro parti de' rimanenti Cittadini, ed abitanti di Piacenza d' ogni ordine, sesso, e condizione, tutti in abito di penitenza, e con lumi accesi alla mano.

no. Ma l' inferma, e naturalmente delicata Principessa, cedendo ben presto alla violenza dell' acuto morbo, fin dall' ora settima della notte precedente, avea renduto lo spirito al Creatore, con estremo cordoglio del Duca suo Conforte, il quale, per le rare doti di corpo, ed animo, ond' era fornita a grandovizia, teneramente l' amava. Col suono lugubre di tutte le campane fu annunziato alla Città nostra l' acerbo caso la seguente mattina del dì ultimo di Aprile, che tutto, con assai altri appresso, dagli afflitti sudditi fu impiegato in solenni esequie, e preghiere di Requie per la Serenissima Defunta. Io mi asterrò dal descriver siffatte funerali funzioni, passando a notare in vece, che per la morte di quella religiosa Principessa rimase interrotta, e nel principio suo arenata un' opera pia, che sotto gli auspicj di lei era vicina ad istabilirsi in Piacenza, secondo che dalle seguenti parole apparisce del nostro Boselli: *adì 4. Dicembre 1662: il Signor Giovan Angelo Visconte Sacerdote Piacentino vendè una sua Casa dietro a S. Stefano al Signor Prevosto di Vercello, in precio di lire venti milla, per farvi uno Monastero di Monache, dette della Visitatione della Madonna, instituite dal Beato Francesco di Sales Vescovo di Genevra, come consta dall' Istromento di vendita rogato per il Signor Paolo Marzolino. Notò quindi lo stesso Cronista, che si era già dato incominciamento alla fabbrica del nuovo Monastero del Beato Francesco di Sales; ma non passarono molti giorni, che raccogli segnore in margine del suo Libro, che tal Fondazione*

non bebbe effetto, per la morte della Serenissima di Turino, moglie del Signor Duca Ranutio.

Quivi pur trovo scritto sotto il Febbrajo dell' Anno presente, che per la gran neve caduta in questo tempo, li sortumi erano tanto bassi, che seccarono in Piacenza la maggior parte dei pozzi, & il Po venne tanto magro, che fu guazzato con cavalli, cosa per ricordo d'buomini non più udita: e poscia sotto il Settembre, che ricevuta avendo i nostri certa notizia delle sponfalizie conchiuse fra il vedovo Duca Ranuccio II., e la Principessa Isabella d' Este cugina di lui, figliuola cioè del già Francesco I. Duca di Modena, e di Maria Farnese, prima fra le mogli di esso, pubblici segnali diedero del comun giubbilo, principalmente nel dì 20. di esso Mese, in che la *Comunità fece cantare nel Duomo un solenne Te Deum.* Più lieti furono ancora i lor festeggiamenti, e più magnifici, e splendidi i contrassegni di pubblica gioja nel Febbrajo dell' Anno appresso, nel cui giorno 18. il Duca Ranuccio, dianzi portatosi a Modena, col seguito della maggior parte della Nobiltà Parmigiana, e Piacentina, e di tutta la numerosa Corte sua, nella Cattedrale di essa Città sposò quella Principessa, pervenuta allora all' Anno ventesimonono dell' età sua, coll' assistenza del Cardinale Rinaldo d' Este di lei Zio, che maneggiato avea tal matrimonio, e coll' intervento d' assai Dame, e Cavalieri delle primarie Città di Lombardia, colà espressamente condottisi, per godere i divertimenti, e le pompe di sì nobil funzione. Ma
io

Anno dell'
Era Volg.
1664.

io, cui rimane ancora un tratto grande di strada da correre, non debbo perdermi in queste liete sì, ma poco importanti descrizioni.

Più importerà a' Leggitori sapere, che il Pontefice Alessandro VII., costretto alla fine dalla necessità, consentì sul principio di quest' Anno alla disincamerazione del Ducato di Castro, ed aprì con ciò la strada a nuovi negoziati di concordia, la qual fu conchiusa, e sottoscritta in Pisa da' Monsignori Cesare Rasponi a nome del Papa, e Luigi di Bourlemont pel Re Cristianissimo, nel dì 12. del corrente febbrajo. Quindici furono i Capitoli in essa Concordia stabiliti; fra' quali il primo, e l' ultimo, che soli hanno relazione colla Storia Farnesiana, dicean come segue: *Sua Santità, per far conoscere a S. M. Cristianissima la sua paterna affezione, ed in considerazione di ciò, che sarà stipulato, e stabilito nel presente Trattato, immediatamente dopo la sottoscrizione di esso, con deliberazione, e consenso del Sacro Collegio, disincamererà, cioè rivocherà, ed annullerà l' Incamerazione degli Stati di Castro, e Ronciglione, e di tutti i loro annessi, appartenenze, e dipendenze; ed accorderà nel medesimo tempo al Duca di Parma una proroga di otto Anni, conforme a quella che gli fu accordata nel Contratto passato tra la Reverenda Camera Apostolica, ed esso: entro il qual termine egli potrà ricuperare, e riscattare li detti Stati, restituendo, e pagando effettivamente un milione seicentoven- nove mila, e settecentocinquanta Scudi, che sono dovuti alla Camera Apostolica, secondo il detto contratto; e*

H

in

in oltre per compiacere al Re, darà al detto Duca la facoltà di fare questo riscatto, e di restituire la detta somma in due differenti pagamenti: in maniera che, avendone fatto uno, la metà dei detti Stati sarà tenuta per riscattata, ed egli ne potrà prendere il possesso, e goderne liberamente, rimanendo l'altra metà alla Camera Apostolica sino al pagamento dell'altra rata. Ed affinchè la divisione, che si deve fare dei detti due Stati in due porzioni eguali, sia eseguita quanto prima, fra due Mesi da contarsi dal giorno della ratificazione del presente Trattato, le parti convorranno di persone esperte, per fare il partaggio con reciproca soddisfazione, e dichiarare le appartenenze, ed annessi di ciascuna porzione, lasciando all'arbitrio del detto Signor Duca di riscattare quella parte, che a se piacerà; e se le persone a ciò scelte non s'accorderanno entro al termine di sei Mesi dopo la loro elezione, in tal caso il Signor Duca potrà egli stesso fare il partaggio dei detti Stati in due porzioni eguali: il che accadendo, apparterrà alla Camera di prescrivere al detto Signor Duca la porzione, ch'egli dovrà riscattare la prima, col pagare la metà della detta somma, e restando l'altra parte in potere della Camera, fin' a tanto che egli abbia pagato il rimanente della detta somma entro al termine accordatogli: o pure, non volendo il detto Signor Duca fare egli stesso questo partaggio, nè accettare quest'offerta, la Camera in tal caso farà essa le due parti, e potrà il detto Signor Duca scegliere qual delle due egli vorrà riscattare la prima; e sarà obbligato entro
lo

lo spazio di due Anni di dichiarare, s' egli intende di fare la detta divisione, o pure di lasciarla fare alla Camera. L' altro Articolo si fu del tenor seguente. I detti Plenipotenziarj avendo anche considerato, che l' intenzione di Sua Maestà Cristianissima è sempre stata, che la disincamerazione di Castro, con la concession della nuova dilazione, serva di preliminar ad ogni accomodamento, che far si potrebbe; e che similmente in questo Trattato di Pisa è intenzion di Sua Maestà di rimettere il Papa, e la Santa Sede in possesso della Città d' Avignone, e del Contado Venesino, dichiarano per maggior spiegazion delle cose sudette essersi convenuto fra loro, che la disincamerazione di Castro, colla concession della nuova dilazione, si dovrà effettuare nella forma stipulata, ed accordata nell' Articolo primo, innanzi allo scambio, ed alla rimessa reciproca delle ratificazioni: e che rispettivamente il Re Cristianissimo restituirà al Papa, ed alla Santa Sede il possesso della Città di Avignone, e del Contado Venesino nella forma determinata nell' Articolo quattordicesimo, tosto che il Legato avrà avuta udienza da Sua Maestà.

Disincamerato Castro, con tutte le requisite solennità; accettati, e ratificati i Capitoli della Concordia; e partite dagli Stati Estensi, e Farnesiani, ne' Mesi di Marzo, Aprile, e Maggio, le soldatesche Franzesi, pensò il Duca Ranuccio a testificar con solenne Ambasciata l' obbligazione, e gratitudine sua verso il Re Cristianissimo, che sì opportunamente, e con tanto d' impegno gl' interessi di lui

Bisfil.
Chron. Piac.
M. J.

abbracciati aveva, e promossi. Deputò a tal fine il Conte Antonio di Sissa, un de' primarj Cavalieri di Parma, il quale, accompagnato dal Conte Daniello Chiapponi, dal Nobile Alessandro Roncovieri, e da parecchi altri Cavalieri, e Gentiluomini di questi Stati, partì di Piacenza verso Parigi nel giorno 6. di esso Mese d' Aprile. Ordinò il Farnese, nel tempo medesimo all' Abate Calcagni, Agente suo in Roma, che nominasse in Perito, e Delegato suo, per procedere alla concertata division dello Stato di Castro, il Dottore Alessandro Pencolini, il quale, unitamente con Benedetto Musacchi Perito della Camera Apostolica, portatosi sul luogo, esaminatine i confini, l' estensione, il valore, e l' altre circostanze, e distelane per maggior chiarezza un' esatta Carta topografica, in due parti il divisò, riconosciute come giuste, ed eguali anche da esso Musacchi. Nè dimenticossi già il Duca d' incominciare a pensar per tempo a ciò, che più importava, a trovar cioè il necessario danaro per la ricuperazione di quello Stato: ma trasferitosi a Piacenza nel dì 20. d' Ottobre, propose ad un General Consiglio tenutosi ne' dì 24., e 25. *di erigere un Monte di quattrocento mila Ducatoni, col frutto del sei per cento a' Montisti; nel qual Consiglio Generale si elessero alcuni Deputati sopra tal' affare, e tassaronsi tutti i benestanti della Città in rispettive somme di danaro.* In vista di un' impegno sì gagliardo, di un Trattato così solenne, d' un accordo sì chiaro, e inalterabile, e delle sì premurose cure, che prendevansi il Duca Ranuccio,

Mem. Piac.
M. J.

cio, per ottenerne il compimento, crederanno i Leggitori, che poco tardasse il Ducato di Castro a ritornar sotto il Dominio della Casa Farnese: ma sapiano quì anticipatamente, che ben' altrimenti andò in fine la cosa da quel, che mostravano tante, e sì speciose apparenze.

Nel dì 28. dello stesso Mese di Ottobre da Piacenza si trasferì il Duca Ranuccio a Parma, per quì assistere al parto della Duchessa Isabella sua Sposa, ormai entrata nel nono Mese della sua gravidanza; e nel 24. del susseguente Novembre notificò a' nostri essersi ella felicemente sgravata la notte precedente: ma perciocchè il parto *fu una putta femmina* (Margherita Maria appellata al Battesimo) *in Piacenza non si cantò nè Messa, nè Te Deum, nè si fece mostra alcuna di allegrezza.* Ciò, che ommetter però non si potè, fu il consueto regalo alla Duchessa, sotto il titolo di *donativo per le Fascie*, che consistette in dodici mila Ducatoni, pagatile dentro un sessennio, in ragion di due mila ogni Anno.

Abbondante assai di frumento, vino, ed ogni altro frutto della terra, ma scarso estremamente di avvenimenti per noi memorabili, si fu l' Anno 1665. Portossi il Duca Ranuccio a Piacenza nel dì primo di Febbrajo di esso Anno, insieme colla prefata Duchessa Isabella sua Conforte, che sette giorni quì si trattenne, contentissima dimostrandosi così della Città, cui non avea veduta mai altra volta, come dell' amorevolezza, e divozion de' Cittadini verso di essa. In fatti, dacchè udiron poscia i Piacentini

Anno dell'
Era Volg.
1665.

la fausta novella della seconda gravidanza di lei, dieder bentosto incominciamento a tridui, novene, processioni, ed altre pratiche di pietà, per ottenerle dall' Altissimo parto felice, e prole maschile. Solamente però fu loro accordata la prima parte di tal richiesta, siccome seppero per Corriere arrivato la mattina del dì 11. d' Ottobre, che recò loro la nuova di una Principina data in luce il giorno antecedente da essa Duchessa Isabella; per la qual notizia

Id. Boscell. non si fecero allegrezze nè spirituali, nè temporali.

Attendeva frattanto il Duca Ranuccio ad ammassar danaro per l' accennata redenzion del Ducato di Castro, costringendo i Sudditi suoi benestanti a contribuirne grosse somme, prendendone pur di grosse dagli Stranieri ad interesse, ed obbligando a' medesimi, per maggior loro cauzione, i beni, e le rendite delle Comunità primarie de' suoi Stati. Fra queste la Comunità di Piacenza, rappresentata da un General Consiglio, raunatosi nel dì 25. del corrente Settembre, fece malleverta, e sicurtà per esso Duca Ranuccio al Marchese Doria Genovese, che diede gli centottanta mila Ducatoni d' argento in ragione di undici lire, e quindici soldi l' uno, da restituirse gli dentro il termine di quattro Anni, col frutto del sei per cento ogni Anno; siccome appare da Rogito stipulato lo stesso dì pel Notajo Paolo Marzolini Cancelliere della medesima. Raunata per tal modo la necessaria somma, spedì a Roma il Farnese, in qualità di Agente, e Procurator suo, il Dottor Giulio Platoni, Auditor delle Cause Civili in Piacenza, che
partì

partì quindi nel giorno 27. di Gennajo dell' Anno 1666., col seguito d' alquanti Computisti, e Notari. Egli colà pervenuto, dichiarò, che il Duca suo Signore aveva in animo di ricuperar quella parte del Ducato di Castro, che confina cogli Stati della Chiesa; e che pronto era il danaro per tal' effetto, consistente in ottocento quattordici mila, ed ottocentotettantacinque Scudi, tutto in oro, ed argento. Ma tali dichiarazioni per lui fatte, e rinnovate più volte, eziandio per Rogito di Notajo, al Tesorier, Commessario, ed a' Depositarij Generali della Camera Apostolica, con far loro veder, e toccare l' effettivo contante, con protestar circa i danni, e le spese, che venivano, e verrebbero al Duca dal rifiuto, ch' essi faceano d' accettar tal danaro, e con insistere fortemente per l' esecuzione degli Articoli Primo, e Quindicesimo del Trattato di Pisa, quando con uno, quando con altro pretesto, furon da quegli Uffiziali neglette, e rigettate. Non sapeva capire il Mondo, come di un Trattato sì recente, e solenne così apertamente si burlasse la Corte di Roma: ma trovossi fra' Politici chi sospettò, che il Papa acconsentì alla disincamerazione di quello Stato, essendo per avventura assicurato, che non vi sarebbe stato sforzo, benchè si facesse apparire nell' aggiustamento, che vi premesse in guisa il Re di Francia, che questa disincamerazione, insieme con la concessione del nuovo termine al Duca per ricuperarlo, dovesse effettuarsi prima del cambio delle ratificazioni; e chi accennò una dichiarazione fatta dal Pontefice Alessandro VII. sotto Sigillo

Anno dell'
Era Volg.
1666.

Benfoni
Hist. lib. 44.

Benfoni
Hist. lib. 32.

Sigillo privato, per cui protestò, che la disincamerazione di Castro era illegittima, invalida, e nulla, siccome estortagli colla forza, e prodotta dal timore di tirarsi addosso una guerra. Fu spedito dal Duca sul principio di Maggio a Parigi il Conte Gaspare Scotti d' Agazzano, per condolerli con quel Monarca della morte della Regina Anna d' Austria Madre di lui; ed insieme per impegnarlo ad esiger dal Papa l' esecuzione del Trattato anzidetto; il qual Cavaliere ritornò bensì a Piacenza indi a due Mesi carico di onori, & *regalato di uno bello diamante*; ma ebbe lo scontento di dover significare al Duca, che, rispetto l' affare di Castro, avea trovata in quella Corte una sorprendente freddezza.

Besell.
Chron. Piat.
M. S.

La mattina del dì 13. d' Agosto si seppe da' nostri, che la Duchessa Isabella lor Signora nel dì precedente in Colorno dato avea in luce un Principino, che privatamente fu battezzato nella Cappella domestica col nome di Odoardo; supplendosi poscia con real pompa le prescritte sacre Cerimonie nella Cattedrale di essa Città di Parma solamente il dì 5. di Luglio dell' Anno 1668., coll' intervento di Laura Vedova, e Reggente Duchessa di Modena, e del Cardinal Rinaldo d' Este, che con essa il tenne, a nome del Re Cristianissimo. Venne però amareggiata non poco la letizia di tal novella dall' essersi inteso nel tempo medesimo, che *la Signora Duchessa non si trovava in termine di intiera sanità*; il che a solenni preghiere, e ferventissime orazioni diede mo-
ro. Per Lettera scritta dallo stesso Duca Ranuc-

cio agli Anziani del Comune, ed al Vescovo nostro si seppe poscia nel giorno 17. di esso Mese d' Agosto, che *la Serenissima Signora Duchessa sua moglie, & il Principe Odoardo suo Primogenito erano migliorati*; la qual notizia di quale, e quanto universal giubbilo fosse apportatrice con parole può appena spiegarsi. Io tacendo i solenni rendimenti di grazie al Signore, ed ogni altra dimostrazion pubblica di gioja, dirò, che rari furono que' privati, che non dessero in tal' occasione luminosi, e veramente Cristiani contrastegni di contentezza; e fra questi nominerò solamente il Conte Claudio Scotti, che a ciascun povero della Parrocchia sua di S. Jacopo Maggiore diede in limosina uno Scudo. Ma eccoti nuovamente all' allegrezza succeder la mestizia nel dì 21. dello stesso Agosto, in che venne nova a Piacenza, come la soddisfatta Serenissima Signora Duchessa era morta a Colorno, con gran dolore, & mestizia non solo del Signor Duca Ranuccio, ma anco di tutta la Corte di Modena, cioè de' soprammentovati Cardinal Rinaldo, e Duchessa Laura, che vi si trovaron presenti.

Id. Bofell.

Io lascierò agli Scrittori delle cose Parmigiane il racconto di ciò, che appartiene a' Funerali, ed alla sepoltura di quell' ottima Principessa; passando invece a notar di volo uno sbaglio del Brusoni, il quale, da più altri Storici poscia seguitato, scrisse esser la Duchessa Isabella mancata sedici bore dopo il parto; equivocando fra quella, e la Duchessa Margherita Violante di Savoia, prima moglie del Duca Ranuccio, la quale di fatto non sopravvisse che poche ore

Hist. lib. 34.

al parto di un Principino, secondo che di sopra accennammo. Per non so quali differenze, che passavano fra Monsignore, e gli Anziani del nostro Comune, non fu annunziata al Pubblico tal perdita, col general suono delle Campane a lutto, se non se la sera del primo giorno di Settembre; nella mattina del qual giorno medesimo *si pubblicò il Decreto*

Id. Boselli.

Gratioso fatto da Sua Altezza per la nascita del suo primogenito Odoardo. Solenni Esequie, e magnifici Funerali per la Serenissima Defunta celebraronsi poscia in varie Chiese della Città nostra; ma nella Cattedrale non si fece Funzion veruna, a motivo delle differenze sopraccennate. Per la cagion medesima la Piacentina Comunità nel giorno 17. di Settembre, Anniversario della nascita del Duca Ranuccio, fece cantar la consueta Messa in Musica, e dopo essa il *Te Deum*, non già in detta Chiesa Cattedrale, ma in quella di S. Maria di Campagna; del che lagnossi fortemente il Boselli, affermando esser quella *una novità indecente, e scandalosa.*

Nel dì 25. di questo stesso Settembre fece il pubblico ingresso suo in Milano, con incredibil pompa, e concorso infinito di Nobiltà forestiera, l'Infanta Margherita di Spagna, sposa dell'Imperador Leopoldo. Quivi fu ella complimentata dagli Ambasciatori di quasi tutte le Potenze d'Italia, fra' quali il Brusoni nomina in secondo luogo *il Marchese Alfonso Pallavicino, Ambasciatore del Duca di Parma*, che alla commission sua egregiamente soddisfece nel primo giorno d'Ottobre. Altrove scritto veggio, che
depu-

His. lib. 34.

deputaronli per tale Ambasceria il Signor Conte Sanseverino, & il Signor Giuseppe Anghisola Piccentini, e il Signor Conte Sissa con altri Parmigiani, fra' quali annoverarsi dovette il prefato Marchese Pallavicino, in qualità di Capo, e Oratore.

Un' Anno sì fu questo per copia d' assassinamenti, e omicidj presso noi sì infame, che io stimo bene metterne qui sotto un punto solo di veduta i più notabili; affinchè consolinsi i Leggitori confrontando la mansuetudine, e tranquillità de' presenti tempi colla ferocia, e indocilità de' passati; e grazie rendano alla Superna Provvidenza, che il nacer nostro a migliori, e più miti giorni ha serbato. Adi 1. Gennaio 1666., dice il Boselli, fu sepolto in S. Vincenzo D. Honorato Barbieri Chierico, morto per una archibugiata, che li fu data bieri sera. Adi 20. Maggio fu sepolto nell' Hospitale il M. R. Don Stefano da Lugagnano, quale morì ivi per ferite dateli. Adi 18. Giugno fu sepolto in S. Nazario di Stra levata uno delli Maggi, quale fu ucciso in piazza da uno delli Marengbi. Adi 8. di Agosto fu sepolto in S. Donino uno contadino da Agazzano, il quale bieri fu ucciso con una stanga datali sul capo, appo le beccarie. Adi 9. Ottobre fu ucciso il Signor Alessandro Valli con una archibugiata fuor della Porta di S. Raimondo, mentre andava in Villa, & fu sepolto nella Madonna di Campagna. Adi 30. detto fu sepolto in S. Nazario Bartolameo Poncino, quale fu ucciso da uno suo garzone. Adi 18. Novembre seppellirno in detta Chiesà uno giovane delli Bianchi mulinaro, quale fu ucciso

con una archibugiata. Adì 28. detto fu seppellito in S. Pietro il Signor Bartolameo figlio del Signor Alessandro Rossi Parmegiano, quale morì per una archibugiata, che li fu data da uno abiatico di Messer Clemente delli Barbieri. Adì 25. Dicembre circa un bora di notte fu amazzato appo Santo Giovanni il Signor Capitano Marione, che veniva dalla divotione di detta Chiesa; nè solo li fu tirato una archibugiata, ma ancora fu stilitato, & ferito con un coltello, che li restò fisso nella vita. Fu sepolto bonorevolmente in detta Chiesa di S. Giovanni. In detto giorno fu anco ucciso uno giovane delli Pugnetti, & sepolto in S. Maria Ceriola sua Parrocchia. Crescerebbe di molto per avventura questo Catalogo, se a' Registri dell' Ufizio Criminale, ed a' Necrologj delle Chiese della Città, e Diocesi nostra ricorrer volessi: ma non restandomi tempo da spender in tali ricerche, farò passaggio all' Anno 1667., che, per attestato dello stesso nostro Cronista, pur fu abbondante di homicidii, & latrocinii, de' quali assai pochi furono castigati.

Anno dell'
Era Volg.
1667.

Besell.
Chron. Plac.
M. S.

Una perdita considerabilissima fece Piacenza nella persona del Padre Don Pio de' Rossi da Viustino, Monaco Girolamino, e già dell' Ordin suo Abate Generale, morto il dì 22. di Gennajo dell' Anno presente nel Monistero suo di S. Savino, dove da lungo tempo sosteneva il carico di Priore; e quivi seppellito con quella pompa, che convenivasi ad un Prelato esimio, ad un santo Religioso, e ad un' insigne Letterato. Io, riserbandomi a parlare di lui in altra Opera, passerò a dire, che vivea in questi tempi,

pi, e in quello stesso Monistero un' altro nostro Con-
cittadino, per nome Don Onofrio Orobuoni, Reli-
gioso per bontà di vita, e zelo della salute dell' ani-
me di sempre veneranda memoria, il quale, dopo
varj altri carichi egregiamente sostenuti, pervenne anch'
esso in fine al Generalato dell' Ordin suo, secondo
che può leggerfi nella Vita di lui, recentemente
stampata in Milano. Per opera di esso Padre Oro-
buoni, che in quelli dì reggeva la Parrocchia di S.
Savino, con titolo, e autorità di Curato, assistito però
da altri pii Sacerdoti, & Secolari, e più dalla liberalità,
e dal favore della vedova Duchessa Margherita de'
Medici, nel Gennajo di quest' Anno medesimo *si*
diede principio in Piacenza ad una Congregazione di
Putte nubi pericolose, dette Preservate, della quale
il Signor Duca Ranuccio si è dichiarato particolare
protettore, nominando il Consigliere Giovan batista Ca-
lice, Arcbidiacono della Catbedrale, per Conservato-
re, e Sopraintendente di detta Congregazione. L' Epo-
ca dello stabilimento di questo Conservatorio, che
può meritamente dirsi uno de' più utili, e meglio
regolati, che s' abbia la Città nostra, e che dalla
fondazion sua fino a' di presenti ha goduto sempre,
e gode tuttavia l' immediata spezial protezione, e
cura de' piissimi nostri Sovrani, secondo l' Autore Pag. 37.
della Vita sopracitata, si fu il terzo giorno di Mag-
gio del precedente Anno 1666., in che trenta di esse
nubili fanciulle, non comprese in tal numero le Di-
rettrici loro, e Maestre, entrarono in una Casa po-
sta sulla Parrocchia, e quasi dirimpetto la Chiesa di
Santo

Santo Stefano, dove coll' acquisto poi d' altre case l' abitazion loro a poco a poco dilatarono: ma io in questa parte voglio attenermi all' autorità del soprallegato nostro Cronista, il qual di tale stabilimento, e fondazione non parla, che sotto l' Anno presente. Nella Parrocchia, e situazion predetta esiste tuttavia questo pio Luogo, con la piccola sua, ma elegante Chiesa annessa, sotto l' invocazion dell' Immacolata Concezione di nostra Signora, che fu aperta la prima volta, e benedetta nel dì 22. di Giugno dell' Anno 1729.; il quale dalla beneficenza di parecchi nostri Concittadini susseguentemente provveduto di competenti rendite, che vengono amministrate da una Congregazion composta di sette gravi, e discrete persone secolari, decentemente mantiene, e così negli esercizi di pietà, come ne' donneschi lavori saggiamente impiega da quaranta povere zitelle; ed a ciascuna delle medesime oltracciò dà una competente somma di danaro in dote, ove, dopo almeno tre Anni di soggiorno quivi fatto, riesca loro di collocarsi mediante carnale, o spiritual Matrimonio.

Quest' Anno medesimo si è l' Epoca dello stabilimento di una Famiglia straniera nella Città nostra, il qual punto di Storia non potrei io trasandare, senza mancar gravemente al dover mio. Quanto antica, e nobile sia la Famiglia de' Mansi di Lucca, e quanto illustri Personaggi così nell' Armi, come nelle Lettere abbia ella in ogni tempo prodotti, nè debbo io quì d' una parte impegnarmi a dimostrarlo, nè dall' altra può veruno ignorarlo, se non se
chi

chì digiuno trovisi affatto delle Memorie Lucchesi, e della importante Storia dell' Italiane Famiglie. Io debbo ristrignermi a dire, che il Nobile Raffaello, nato del fu Niccolò, di essa Famiglia de' Mansi di Lucca, e per esso l' *Illustrissimo Signor Ottavio Mansi di lui figliuolo, e Procuratore a ciò spezialmente delegato*, nel dì 11. di Maggio di quest' Anno comperò dalla Ducal Camera di Piacenza tutto ciò, che per essa possedevasi nel luogo, e distretto della Fontanazza, consistente in circa sette mila, e cinquecento pertiche di terreno, con assai casamenti, ragioni d' acque, ed altri diritti, in prezzo di trentatrè mila dugentoven-tiquattro Ducatoni da dieci Giulj l' uno, cui esso compratore si obbligò di far pagare in Roma dentro lo spazio di quaranta giorni, a pericolo, e spese proprie, nelle mani dell' Auditor Giulio Platoni; e ciò per Rogito di Ottavio Malaraggia Notajo Piacentino, e Cancellier di essa Camera Ducale. Quivi pur narra-si, che lo stesso Duca Ranuccio nel tempo medesimo, di moto proprio, e per ispontanea sua liberalità, fece irrevocabil donazione ad esso Raffaello Mansi, ed a' figliuoli, e discendenti di lui maschi, legittimi, e naturali, nati, e procreati, e da nascere, e procrearsi di legittimo matrimonio in infinito, *de omnimoda juris-dictione in predicta Villa, & toto Territorio Fonta-natie, & eorum pertinentiis, una cum mero, & mix-to Imperio, & Gladii potestate, & cum omnibus juri-bus Feudalibus, & jurisdictionalibus &c.*, a condi-zione però, ch' egli, e i figliuoli, e discendenti di lui, come sopra, dovesser prenderne l' Investitura da
 esso

esso Signor Duca, prestargli giuramento di fedeltà, & alia dicere, & facere, ad que tenentur, & obligati sunt boni, veri, & fideles Vassalli erga Dominum suum. Quindi richietto il Duca Ranuccio a nome del comprator suddetto, che degnar si volesse di concedergli essa Investitura, e pregato oltracciò d'erigere gratiosamente, e senza pagamento di sorte alcuna, detto Luogo, e Feudo in titolo di Marchesato, e creare, e dichiarare esso Oratore, suoi figliuoli, e discendenti, come sopra, Marchesi di detto Luogo della Fontanazza, sotto il giorno 18. dello stesso Mese di Maggio segnd tal supplica col favorevol Decreto: *Investimus, confirmamus, derogamus, & mandamus, ut petitur, non obstantibus &c.*; cui poscia il Dottor Fulvio Galli, Ducal Consigliere, e Presidente della Camera, e il Marchese Orazio Serafini, Questore della medesima, nel susseguente dì 23. effetto, e compimento diedero, con tutte le solennità requisite, per Rogito del sopradetto Malaraggia; ordinando, che ad esso Marchese Ottavio Mansi figlio, e Procuratore del Marchese Raffaello, si desse l'attual tenuta, e il corporal possesso del nuovo Feudo, e Marchesato suo della Fontanazza: il che pur colle debite solennità si fece nel prossimo dì 25., stipulandone pubblico Strumento lo stesso Norajo, e Cancellier Malaraggia. Due giorni innanzi lo stesso Marchese Ottavio, figlio, e Procurator come sopra, avea fatto acquisto pur dalla Camera Ducal di Piacenza di un Mulino posto nel Distretto di Saliceto, e di due pezze di terra con certi livelli, o fitti perpetui,

perui, esistenti nel luogo di S. Pietro in Cerro, al prezzo di tre mila, e cinquecento altri Ducatoni, da pagarsi pure in Roma, come sopra, e ciò medesimamente per Rogito del Malaraggia; tutti i quai Rogiti sopraccennati sono stati per me veduti in forma autentica, insieme con altro di Ranuccio Pisani Cancelliere della Ducal Camera di Parma, onde rilevasi, che i prefati Marchesi Raffaello, ed Ottavio Mansi, e i lor figliuoli, e discendenti, come sopra, per Rescritto Ducale dato di Colorno il dì 20. Settembre dell' Anno 1680., dichiarati furono *Cittadini di Parma, e di Piacenza*, con ordine, che d' indi innanzi debbano, e ciascheduno d' essi debba, baversi, e reputarsi, come veri *Cittadini originarii, e che, come tali, debbano godere di tutti li Privilegii, e beneficii degli Statuti di dette Città*. Mi son' io diffuso forse un po' più del mio solito su questo particolare: ma ben' il meritava la dignità, e splendidezza della Famiglia de' Marchesi Mansi, che anche oggidì è una delle più cospicue, e facoltose così di Piacenza, come di Lucca, dove tuttavia beni assai ragguardevoli possiede, ed è imparentata colle Case primarie d' Italia, fra le quali nominerò qui solamente i Lambertini di Bologna ad essa per istretto nodo congiunti, mediante la persona di sua Eccellenza la Signora Marchese Marianna Mansi, nata del Marchese Carlo, figliuolo anch' esso del sopradetto Marchese Raffaello, Dama per saviezza, pietà, e per altri titoli ben molti, superiore di troppo alle mie lodi; la quale in Piacenza vive tuttavia,

*In Archiv.
Marchion.
Mansi.*

K

Vedo.

Vedova del Marchese Senatore Giovanni Lamber-
tini, fratello del celebre Cardinal Prospero, poi an-
cora più celebre Pontefice, sotto il nome di Bene-
detto XIV., che per essa Cognata sua ebbe sempre
una venerazione, e stima particolare.

Per lettere venute di Roma il giorno 26. di Feb-
brajo, s' ebbe notizia della morte colà seguita il pre-
cedente dì 15. del Cardinal di S. Clemente, Vin-
cenzo Maculani Piacentino da Fiorenzuola, intorno
al quale più altre volte parlammo. Fu egli seppellito
nella Chiesa di S. Sabina, dove la gratitudine di un
Pronipote rinnovonne a' dì nostri la memoria coll'
Iscrizione seguente. *D. O. M. F. Vincentio Macu-
lani e Julia Fidentia (e Florentiola meglio detto
sarebbersi) Ordinis Prædicatorum, S. R. E. Cardinali
Tituli S. Clementis, Archiep. Beneventano, Doctrina,
Pietate, Munificentia claro, qui totius Ord. Procura-
tor, ac Vic. Generalis, S. Inquisitionis Commissari-
us, Apostolici Palatii Magister, ab Urbano VIII.
P. M. Purpura insignitus, Architectura Militari
præstans, Molem Hadrianam, Vaticanum, Janicu-
lum, Arcem Urbanam prope Bononiam, multas in
Æmia Urbes, & Melitam munivit; Innocentium
X. P. M. de prava Jansenii Ipensis Episc. Doctri-
na deliberantem, consilio, & opera strenue juvit, obiit
Romæ die XV. Feb. MDCLXVII. Ætat. LXXXIX.
Vincentius Maculani Fratris Pronepos, Cineribus ex
humili loco translatis, Anno MDCCXLIV. M. P.*

Indi appunto a tre Mesi, cioè nel giorno 26. di
Maggio, s' ebbe pur' avviso in Piacenza della morte
del

del Pontefice Alessandro VII., mancato di vita nel precedente dì 22., a cui fu dato in successore nel dì 20. del susseguente Giugno il Cardinal Giulio Rospigliosi, che prese il nome di Clemente IX., alle quali nuove corrisposero i nostri con quelle pubbliche dimostrazioni, che in altre occasioni somiglievoli altre volte ho specificate. Un de' primi graziati dal nuovo Pontefice si fu il Duca Ranuccio, il quale trovandosi obbligato ad assicurare con un terzo Matrimonio la successione della sua Casa, posti avea gli occhi sopra la Principessa Maria d'Este Cognata sua, sorella cioè della Duchessa Isabella già sua moglie; e ricorso al Papa per averne la necessaria dispensa, graziosamente l'ottenne. La data precisa di essa dispensa non è giunta a mia notizia; ma so, che nel dì 14. di Settembre *Sua Altezza mandò a Modena il Marchese Lampugnano suo Consigliero di Stato, & il Dottor Gian Paolo Nicello per concludere li Capitoli Matrimoniali ec.*; e che ne' giorni 16., e 23. d' Ottobre solenni grazie si rendettero al Signore, nelle Chiese di S. Maria di Campagna, e Cattedrale per il Matrimonio suddetto già stabilito.

*Bisell.
Chron. Piac.
M. J.*

Accompagnato il Duca Ranuccio da' principali Cavalieri, e Feudatarj de' suoi Stati, e fra questi da' nostri Concittadini Marchese Giovanni Scotti, Marchese Alfonso Paveri, e Conte Gaspare pur degli Scotti, verso la metà di Gennajo dell' Anno seguente portossi a Modena, dove nel dì 16. di esso Mese (e non già del Mese di Marzo, siccome scrisse il Muratori) sposò la Principessa sopraddetta con quel-

*Anno dell'
Era Volg.
1688.*

*Annal. d'
Itah.*

la pompa, e solennità, che ognuno può figurarsi. N' ebber contezza i Piacentini il giorno appresso, per lettera dallo stesso Duca spedita per espresso al Priore, ed agli Anziani del Comune, i quali non mancarono di contestare l'universal loro giubbilo co' pubblici consueti segnali di letizia; siccome pur fece-
Id. Boscell. ro *Monsignor Vescovo, i Capitoli della Cattedrale, e di S. Antonino, e tutti gli altri Corpi, e Collegi della Città.* Nel dì terzo di febbrajo pubblicossi il così appellato Decreto Grazioso; ed una più ancor sospirata grazia fece a' Piacentini il Duca nel seguente Aprile, conducendosi colla Duchessa sua Sposa, e con tutta la famiglia, e Corte sua in questa Città; che tutta si pose in moto per degnamente ricevere la nuova Signora sua, e nobilmente intertenerla. Il dodicesimo di esso Mese d' Aprile fu il giorno della prima venuta di lei in Piacenza; e il ventesimosesto quello della partenza sua verso Parma, dove indi a circa a nove Mesi, cioè nella notte de' 13. Dicembre diede in luce una fanciulla, che Isabella Francesca Maria Lucia fu appellata al Battesimo.

Lusingavasi per avventura il Duca Ranuccio di trovare nel nuovo Papa Clemente IX. disposizioni migliori di quelle, che nell' antecessore di lui trovata avea, circa il rilascio del Ducato di Castro, e l' adempimento della concordia Pisana. Perciò tutta la possibil premura, che potrebbe fors' anche sembrare a taluno violenza, si diede ad ammassare il danaro, di che abbisognava per chieder la riscossione

ne anche dell' altra metà di quello Stato. Vive in-
 Piacenza tuttavia la memoria delle angherie, che so-
 stennero, e degli sforzi, che oltre il poter loro far
 dovettero i nostri in tal' occasione; e un cenno pur
 ne diede il Boselli, parlando sotto il Gennajo di
 quest' Anno d' *alquante migliaia di doppie estorte
 dalli Mercanti Piacentini*. Ma ben diverso dalle spe-
 ranze del Duca si fu l' esito de' maneggi fatti in tal
 proposito dall' Auditor Platoni in Roma. Fecce
 questi le sue istanze, rinnovò le proteste, mostrò,
 ed offerì a' Depositarij il danaro, citò il Commessa-
 rio Generale davanti al Cardinal Camarlingo, nè
 verun' altra ommise delle formalità più opportune, e
 solenni. Ma ciò in fine che valse? Trovò egli dap-
 pertutto chiusi gli aditi, sordi gli orecchi, prevenu-
 ti i Ministri: di modo che appena, e con grande
 stento, potè ottenere, che le offerte, e proteste sue
 registrate venissero negli Atti. Narra sotto quest' An-
 no il Brusoni, che *il Duca di Parma, veduto sva-*
nita la ricuperazion del suo Stato di Castro, fece re-
stituire i danari, che aveva a questa cagione tolti ad
impresito da' particolari, e ritolse quello, che a sè ap-
parteneva da Roma: aggiugnendo, che nata ancora
differenza al pagamento del Censo del medesimo Sta-
to, (o piuttosto degli Stati di Parma, e Piacenza)
non venne accettato da' Camerali che a titolo di de-
posito: e con esso, quanto alla prima parte di tal rac-
conto, va d' accordo il Boselli, che lasciò scritto pur
sotto l' Anno presente: Circa l' interesse di Castro,
le cose sono andate in nulla; & hanno rimandati a
Pia.

Hist. lib. 36.

Piacenza li danari, che havevano mandato a Roma; & così li restituiscono a quelli, che li havevano dati sopra il Monte: le quali parole nondimeno debbonfi intender di una porzion sola dell' accennato danaro, e di quelle somme in particolare, che ultimamente erano state estorte da' Mercatanti, siccome dicemmo.

Fra le notizie, che ne somministra in gran copia la Piacentina Storia sotto quest' Anno, io non farò che indicar di passaggio una Procession solenne fattasi il dì 13. di Maggio, in occasion del trasporto del Corpo di un S. Paolino Martire, inviato di Roma al Reverendo Flaminio Guarinoni Arciprete della Pieve di Torano, e per esso donato alla Chiesa delle Monache di S. Maria della Neve. Accenerò pur di volo, che nello stesso Mese di Maggio i celeberrimi Missionarj Paolo Segneri, e Giampietro Pinamonti della Compagnia di Gesù, *buomini di gran bontà, spirito, e dottrina*, quà chiamati dal zelante Monsignore Zandemaria, incominciarono a scorrere il Piacentino Distretto, cui nello spazio di quasi due Mesi col fervore delle lor prediche, e più coll' efficacia de' loro esempli santificarono in gran parte. Da ultimo noterò, che avendo il Pontefice Clemente IX., per Bolla spedita il giorno 8. Dicembre di quest' Anno medesimo, soppressa, e interamente abolita la Congregazione de' Gesuati, volgarmente appellati Colombini, insieme con quelle de' Canonici di S. Giorgio in Alga, e di S. Girolamo di Fiesole, fu intimata a' Gesuati di Piacenza, abitanti nel Convento di S. Bartolommeo, tal Bolla, e soppressione da
Monf.

Monsignore Stefano Portapuglia Canonico della Cattedrale, e General Provicario Vescovile, colà espressamente portatosi nel dì 26. di esso Mese, accompagnato da Testimonj, e dal Notajo Giannantonio Taravella Vicecancelliere pur Vescovile, che di essa intimazion solenne pubblico Rogito stipulò. Rilevansi queste cose da' Protocolli del prefato Notajo Taravella, e dalle Memorie del Boselli, che in tal proposito ne lasciò pure quest' altra notizia sotto l' Anno seguente. *Adi 3. Gennajo 1669. Monsignor Vescovo nostro deputò un Capellano, che dovesse tener conto, & governo della Chiesa di Santo Bartolomeo, dove habitavano li Padri Gesuati; il che pruova, che quegli inutili Religiosi, fatto ben presto il lor fardello, senza verun contrasto se n'erano iti con Dio.*

Anno dell' Era Volg.
1609.

Anche quest' Anno fuor di modo abbonda di notizie Ecclesiastiche, più interessanti la pietà di un divoto, che la curiosità di un' erudito Leggitore. Io tralasciandone la maggior parte, mi ristringerò a dire, che portandosi alla visita del Santuario di Loreto la Veneranda Confraternita della Santissima Trinità di Pavia, pervenne il dì 29. d' Aprile a Piacenza, ove fu solennemente accolta, e lautamente spesata nello Spedale de' Pellegrini dalla Confraternita nostra, sotto lo stesso Titolo, e Istituto eretta, così nel venire, come nel ritorno suo di là, il qual cadde nel giorno 19. di Maggio: che circa i dì medesimi raddoppiaronsi in Piacenza le devote pratiche, e le fervorose Orazioni al Signore per l' estremo pericolo, a che trovavasi ormai ridotta la Città di

di Candia, la qual nondimeno, dopo aver sostenuto un lunghissimo, e sempre memorando assedio, con immortal gloria del valor Cristiano, fu costretta nel giorno 6. di Settembre di piegare il collo sotto il giogo Turchesco con quasi tutta quell' Isola: che lasciato avendo di vivere il famoso Francesco Serafino Conte di Caorso, Marchese di S. Nazaro, Castellano di Piacenza, e General Maitro di Campo delle Milizie Ducali, fu seppellito senza veruna pompa, e in forma affatto privata il dì 9. di Agosto nella Chiesa di S. Giovanni in Canale, dentro la Cappella della Madonna del Rosario, nella qual Chiesa poi indi a tre giorni gli si fecer superbissimi Funerali: e che nel dì 24. dello stesso Agosto da' Frati Minori Osservanti Riformati di S. Maria di Campagna celebrossi con pomposo apparato, squisita musica, procession solenne, ed altrettali religiose dimostrazioni di Ecclesiastico festeggiamento la poc' anzi seguita Canonizzazione del lor S. Pietro d' Alcantara; al decoro della qual funzione cooperò con pingue limosina, e coll' intervento suo eziandio, la Duchessa Madre Margherita de' Medici, espressamente per ciò trasferitali da Parma a Piacenza.

Quà pure s' era ella condotta nel dì 22. del precedente Maggio colla Principessa Maria Maddalena sua figliuola, e colla Principessa Leonora d' Este, sorella della Duchessa nostra Maria, la quale insieme col Duca Ranuccio suo Consorte, già da due giorni in Piacenza trovavasi. Venne poi nel dì appresso Lucrezia Barberini, Vedova del già Francesco I.

Duca

Duca di Modena col Principe Rinaldo suo figliuolo; nel ricevimento, e trattamento de' quali ospiti maravigliosamente spiccò la magnificenza del Farneſe. Ecco ciò, che in propoſito de' pubblici divertimenti loro appreſtati, fa ſaperne il Boſelli: *Adi 27. detto andorano tutti in S. Agoſtino, & ſi fece il corſo nel Stradone. Adi 28. ſi recitò nel Teatro di Piazza da Muſici foreſtieri una Comedia intitolata il Coriolano. Adi 29. nel detto Stradone fecero correre li Barberi al numero di cinque, & il premio l' ebbe quello di Sua Altezza noſtro, il quale premio fu venti braccia di broccato d' argento turchino. Et adi 30. ſi fece di nuovo il corſo in detto Stradone, eſſendovi più di duecento carroccie, con gran concoſſo di gente non ſolo della Città, ma anco di foraeſtieri. Una curioſa particolarità, concernente la ſcenica Rappreſentazion ſopraddeſſa, trovo io regiſtrata fra cert' altre Memorie di Scrittore pur contemporaneo, che colleſſe parole di lui piacemi qui inferire, a ricreamento piuttosto, che ad erudizione de' Leggitori. Dell' Anno 1669., dic' egli, fu rappreſentata nel Teatro Ducale di Piacenza una belliffima Opera in muſica, intitolata il Coriolano, e tutta a ſpeſe del Duca Ranuccio II. Niuno in eſſa pagò, venendo introdotte gratis le Dame, e i Cavalieri, fra' quali gran copia fu di Nobiltà di Venezia, Savoia, Genova, Milano, Mantova, e di tutta l' Italia. Il Sereniſſimo ſtava aſſiſtente all' entrata di cadauno, e voleva ſapere chi era, e chi non era: e il Marcheſe Odoardo Scotti di Vigoleno con altri duoi Cavalieri aſſiſtenti ſi affaccia-*

vano alle Carrozze di Cavalieri, e Dame, che cercavano d'entrare, e subito ne facevano la relazione al Duca, il qual ordinava, che entrasse chi a lui più piaceva. Occorse una sera circa le ventitrè bore, che venne una Carrozza rustica, e vecchia, con duoi cattivi cavalli, un cocchiere mal vestito, ed un servidore medesimamente assai male in abito. Entro vi era un Vecchio, venerando all'aspetto, ma poco ben' in arnese quanto all' abito, con collare, e veste da Sacerdote. Tutti gli astanti si risero così della carrozza, come del padrone, e del seguito. Ma affacciandosi alla medesima il Marchese di Vigoleno, parlò con quel Vecchio più di un quarto d' hora, indi si portò dal Serenissimo, quale subito corse a detta Carrozza, complimentò con detto Vecchio; e fatta levar la portiera da un suo servidore, diede di braccio a quel Vecchio nel scender che fece di carrozza, gli cedette la man dritta, e lo condusse nel suo stanzino, ove dimorarono più di un' hora. Diede poi ordine il Serenissimo, che si cominciasse l' Opera, e comparve nel suo solito palcetto, con detto Vecchio sempre alla dritta; e in tutto il tempo della musica, esclusi fuori del solito dal palcetto li suoi Cavalieri, sempre discorse molto alle strette con detto Vecchio; il quale poscia non si potè mai sapere chi fosse. Se non riuscì di saperlo a coloro che il videro, e che, in tanta copia di forestieri, dovean pur trovare chi lor ne desse contezza, non occorre, che un Secol dopo noi per saperlo ci lambicchiamo il cervello, i quali, ove pur ne venisse fatta tale scoperta, non ne trarremmo in fine nè piacer, nè vantag.

taggio. Ad altro passerò io dunque, accennando, che divisamente poscia di quì partirono in varj giorni que' Principi, e Signori, ammirati, e pienamente contenti non meno della magnanimità, e splendidezza del Duca, che dell' opulenza, del brio, e buon gusto della numerosa Nobiltà Piacentina.

Dopo aver notato l' anzidetto nostro Boselli, che nel giorno 22. del corrente Marzo fu seppellito in *Santo Stefano il M. R. P. Don Lorenzo Longhi Somascho* (di patria Parmigiano), *buomo di gran dottrina, & bontà, Poeta, Historico, & Theologo; come li suoi Scritti, & Libri stampati dimostrano, quale morì di morte subitana*; aggiugne, che dentro quest' Anno medesimo, e nella stessa Città nostra sono morti molti fanciulli, & alquanti sì buomini, come donne di morte subitana, da cui Dio ci guardi; le quali parole ho io espressamente quì registrate a disinganno di chi a sè stesso dà ad intendere, e ad altrui, che le morti subitanee, o repentine, quali pur troppo frequenti accader veggiamo a' dì nostri, fossero ignote, o certamente rarissime a' tempi de' nostri maggiori. Questo è un' errore prodotto dall' ordinarie doglianze de' Vecchj, biasimatori de' presenti, e lodatori de' tempi passati, e chiaramente smentito dalla ragione, dall' autorità de' Medici, e dalle testimonianze degli Storici; fra' quali il soprallegato Piacentino Cronista non sotto quest' Anno solo, ma in fine d' altri molti fece memoria d' assai persone morte nella Città nostra per colpo d' Apoplezia. Chi sa quanto maggiore, e più general fosse altre volte che

oggi di nelle contrade nostre l' abuso dell' acquavite, del vino, e degli aromati, men difficilmente indurassi a credere, che le improvvisi, repentine, e subitanee morti più allora forse, che non al dì d' oggi, fosser comuni, e famigliari.

Per la strabocchevol copia di pioggie cadute nella Primavera di quest' Anno, crebbero, e gonfiaronsi di tal modo i Torrenti, e Fiumi tutti del Piacentino, che il Po in particolare *venuto fuori sul principio di Maggio, andò fin' a Fombio, arrivò nelle fosse della Porta di Borghetto, & allagò molte campagne con gravissimo danno; la qual calamità intorbidar dovette alcun poco il contento recato a' Piacentini da una Grida pubblicata in Piazza il dì 29. del precedente Aprile col suono del campanone a festa, per cui Sua Altezza si compiacque di sgravarli da quindici Datii, & Gabelle: laonde la Communità nel dì quinto del predetto Mese di Maggio fece cantare una solenne Messa di Ringraziamento alla Madonna di Campagna. Contrassegni ancora più solenni, e luminosi di universal giubbilo apparecchiavasi a dare questa Città, per la speranza, che la Duchessa Maria d' Este, gravida nuovamente già da qualche Mese, fosse per mettere in luce un figliuol maschio: ma svanirono cotali apparecchi, e speranze nel dì del Santo Natal del Signore, in che venne nova, come*

Id. Bosell. *la Signora Duchessa, verso la mezza notte antecedente, partorì in Parma una Putta; alla quale fu posto nome Maria Vittoria Francesca.*

Una perdita considerabilissima fece la Cristianità
nella

nella persona dell' ottimo Pontefice Clemente IX., passato a miglior vita nel dì 9. dello stesso corrente Dicembre. Ne fu annunciata a' Piacentini la morte col suono lugubre di tutte le campane ne' susseguenti giorni 19., 20., e 21., i quali non mancarono di concorrer poscia in gran numero alle solenni esequie, ed a' Funerali, che gli si celebrarono, secondo il costume, nella Cattedrale, e in altre Chiese della Città. Quattro Mesi, ed altrettanti giorni durarono i maneggi de' Cardinali chiusi in Conclave circa l' elezion del Successore; i quali finalmente nel dì 29. d' Aprile dell' Anno 1670. assunsero all' Apostolico Seggio il Cardinale Emilio Altieri Romano, che volle esser chiamato Clemente X. Festeggiarono i Piacentini nelle forme consuete la nuova di tal' elezione; ed assai rallegrossene in particolare il Duca Ranuccio II., il quale, sperando per avventura di trovar il Decimo Clemente più trattabile che il Nono circa l' affare di Castro, spedì per ufizio di congratulazione, e giuramento di fedeltà, e vassallaggio a Roma il Marchese Giambatista Lupi di Soragna, accompagnato da' Conti Giancarlo Morandi, e Ferdinando Scotti amendue nostri Concittadini.

Anno dell'
Era Volg.
1670.

Diede fine al viver suo nel dì 29. d' Agosto di quest' Anno il tante volte per me citato, e delle presenti Memorie Storiche tanto benemerito Don Benedetto Boselli Piacentino, Rettor della Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Borgo, di cui però aveva egli dianzi fatta libera, e intera rinunzia in favore di Don Antonio Boselli di lui nipote, che preso

preso aveane il possesso fin dal dì 4. di Luglio dell' Anno 1668. Egli convien dire, che da parecchi Mesi d' infermità preceduta fosse la morte di quell' attento, ed indefesso Ecclesiastico; imperciocchè l' ultima notizia, che nella Cronica, o dir vogliasi nel Diario di lui, presso me esistente, sta registrata, appartiene al giorno diciannovesimo di Gennajo del presente Anno 1670. Abbandonato da scorta sì fedele andrò io proseguendo tuttavia il corso delle presenti Memorie fino alla meta propostami: ma troppo ben comprendo fin da ora, che il farò con maggior fatica, e con successo per avventura molto minore.

Convocati per ordin Ducale a general Consiglio i Piacentini, nel giorno 14. Dicembre dell' Anno precedente, acclamato aveano, e a pieni voti eletto in Comprotettore della Città loro il glorioso Apostolo dell' Indie S. Francesco Saverio. Restava, che tal' elezione con qualche straordinaria funzion pubblica si solennizzasse: e questo pur fecesi nel dopo pranzo del dì 27. d' Agosto di quest' Anno, in che l' Immagine del Santo, o sia il Busto di lui, elegantemente lavorato in argento, di grandezza quasi al naturale, a spese della Comunità, e benedetto da Monsignor Vescovo co' debiti riti nella Cattedrale, fra il giulivo rimbombo di tutte le campane della Città, e l' armonioso concento di più cori di scelti musici, fu quindi portato sotto ricchissimo baldacchino in processione per le primarie vie di Piacenza, magnificamente addobbate, e d' ogni intorno guernite di

di soldatesca; e recato in fine alla Chiesa de' Gesuiti, sontuosamente anch' essa apparata, e quivi riposto su l' Altar dedicato al glorioso Santo medesimo. Questo sì è il funto di una descrizione, ch' io conservo manoscritta fra le mie Carte, di quella funzione, e Procession solennissima, che fu decorata, eziandio da luminarie, spari d' artiglieria, e salve di moschetti; e più dall' intervento dello stesso Duca Ranuccio, di Monsignore Zandemaria, di tutto il Clero Secolare, e Regolare, del Supremo Ducal Consiglio, del Priore, e degli Anziani del Comune, e di tutta la Nobiltà Piacentina dell' un sesso, e dell' altro, maravigliosamente fin d' allora divota verso i Santi, e affezionata verso l' Istituto della Compagnia di Gesù.

Per opera della vedova Imperadrice Leonora Gonzaga, sul cominciar dell' Anno 1671. fu concluso l' accasamento di Anna Isabella figliuola unica di Ferrante Gonzaga Duca di Guastalla con Ferdinando Carlo Gonzaga di Mantova; il che mosse il Duca Ranuccio Farnese a congratularsi per mezzo d' Ambasciadori con amendue que' Duchi; al primo de' quali ebbe l' onor d' essere spedito il soprammentovato Conte Giancarlo Morandi, che a tal' effetto partì di Piacenza con decoroso seguito nel dì 22. d' Aprile. Congratulazioni pure indi a poco ricevette da' vicini, e da' Sudditi lo stesso Duca Ranuccio, per un figliuol maschio partoritogli in Parma il giorno 24. di Giugno dalla Duchessa Maria d' Este di lui Consorte: ma la morte di quel bambino,

Anno dell'
Era Volg.
1671.

bino, volato al Cielo dopo quattro soli giorni di vita, occasion diede ad ufizj di condoglienza, e l'universal gioja della Corte, e de' Popoli in trittezza, e lutto cambiò. Nè poco sensibile riuscita era, circa tre Mesi innanzi, a' Piacentini la sgraziata morte del Marchesino Urbano de' Malvicini da Fontana di Nibbiano, sotterrato il dì 25. di Marzo nella Chiesa di S. Francesco di Piazza dentro la Tomba, e Cappella de' suoi Maggiori; il qual' era stato ucciso dal Marchesino Pierantonio di lui fratello maggiore, ma fanciullo di soli ott' Anni anch' esso, che puerilmente rislando, o piuttosto scherzando con esso lui, gli cacciò una debole, e sottil cannuccia su per le narici, che l' infelice Cavalierino, dopo quattro giorni di spasmodiche convulsioni, miserabilmente trasse al sepolcro.

*Mem. Piac.
M. 5.*

Pressato il Pontefice Clemente X. con Memoriali, e istanze caldissime dal Configlier Carlo Cesarini, nuovo Agente, e Procurator Ducale in Roma, di voler ordinare agli Uffiziali della Camera Apostolica l' accettazione del danaro, ch' egli teneva in pronto, e tutto di lor' esibiva in nome del Duca Ranuccio, per la ricuperazione dello Stato di Castro, in un Concistoro segreto, tenutosi al Quirinale nel dì 14. Dicembre dell' Anno presente, incaricò i Cardinali di dare il voto lor in iscritto circa la dimanda del Farnese; ed una Congregazione istituì oltracciò composta di sedici de' più gravi, e dotti fra essi Cardinali, per terminare una volta col sentimento de' medesimi un' affar sì lungo, e spinoso. Ma il Duca
Ranuc.

Ranuccio di tai determinazioni ragguagliato, nel Gennajo dell' Anno 1672. spedì Corriere al Cesarini, con proibizion' espressa di adoperarsi in verun modo presso que' Porporati: imperocchè *disincamerato essendo lo Stato di Castro, per le vie, e nelle forme tutte più valide, e solenni, non occorreva più far Consulte su tal punto; ma eseguir doveasi di buona fede ciò, che reciprocamente, e con piena cognizion di causa, s' era convenuto.* Per la stessa ragione tu pur vietato a quel Ministro di far qualunque si fosse ufficio, o maneggio presso i Cardinali componenti la Congregazione suddetta; e per quell' altra ancora, perchè essendosi un tal Tribunale già renduto sospetto con pubblici segni di parzialità, credeasi avere diritto giustissimo di ricularlo. Frattanto era vicino a spirare il prescritto termine di ott' Anni pel riscatto di quello Stato. Perciò il Cesarini, a fine di preferare, e mantener vive nella miglior maniera che potevasi le ragioni della Casa Farnese sopra esso Stato, per espresso comando del Duca rinovellò davanti al Cardinal Camarlengo, al Tesorier Generale, ed altri Uffiziali della Camera Apotolica le offerte, e proteste sue, le quali però non furon' accettate nulla meglio che le prime.

Anno dell'
Era Volg.
1672.

Così propriamente di quest' Anno finì, o per meglio dire arrenato restò l' affare di Castro, che tanto d' oro, e di cure cottato era alla Casa Farnese, e diciam' anche agli Stati di Parma, e Piacenza. Rimise ella bensì in campo le sue pretese con nuove istanze sotto i Pontefici Innocenzo XI., Alessan-

M

dro

dro VIII., ed Innocenzo XII.; espone le ragioni sue alle Potenze d' Europa in varie congiunture di Congressi, e Trattati di Pace, siccome fece in quello di Riswich per mezzo del Marchese della Rosa, in que' d' Utrecht, e Cambrai per bocca del Conte Sanseverino d' Aragona nostro Concittadino, e presso gli Stati Generali delle Provincie Unite con lunga Memoria spedita l' Anno 1721. al famoso *Monsieur Bruzen la Martiniere*, che il funto poscia ne inserì nel gran suo Dizionario Geografico; e più oltre andò ancora nell' Anno 1733. l' Infante Don Carlo di Spagna, Successor, ed Erede universale della Casa Farnese, con far pubblicare un' Editto non solamente in Parma, e Piacenza, ma eziandio negli Stati di Castro, e Ronciglione, per cui vietavasi agli abitanti di essi Stati di riconoscer altri in Padrone, che l' Altezza sua Reale: ma tutto ciò non ebbe in fine conseguenza veruna; di modo che pacificamente tieni anche oggidì, e verisimilmente continuerà a tenersi per sempre la Camera Apostolica in possesso di quegli Stati.

Anno dell'
Era Volg.
1673.

Appartiene all' Anno 1673. l' introduzione, e lo stabilimento delle Carmelitane Scalze in Piacenza, la fondazione cioè di un Chiofiro di Sacre Vergini, che, dello spirito eredi, del fervore, e della pietà dell' immortal loro Istitutrice S. Teresa di Gesù, sono tuttavvia lo specchio, il decoro, e dirò anche la tutela, e il sostegno della nostra Città. Avea pensato a tale stabilimento la Contessa Vittoria Marocca Anguifola Scotti (morta fin dal giorno 10. di Settembre dell'

dell' Anno 1648.), la quale, istituito erede suo per Testamento il Conservatorio dell' Orfane della stessa Città nostra, ordinò, che una parte de' considerabili beni suoi s' impiegasse nell' Opera pia di tal Fondazione, *quatenus tamen, adhibitis diligentibus, infra quatuor Annos tale opus sequi posset*; e nel Codicillo suo poscia lasciò a Madama la Duchessa Margherita de' Medici la facoltà, e l' arbitrio *interpretandi, seu declarandi ejus voluntatem, ut pote sibi communicatam, recteque cognitam in omnibus partibus, in quibus illa dubitationem recipere posset*. Ma dichiaratosi dalla Duchessa, eziandio col voto, e consentimento Vescovile, non esser' eleguibile nelle circostanze d' allora dentro l' angusto termine prescritto l' erezion di un Monistero di Scalze in Piacenza, toccò tutta l' eredità sopraddetta al Conservatorio prefato dell' Orfane; il quale nondimeno in progresso di tempo, dopo varie liti, e vicende, ceder ne dovette una porzion notabile ad esse Monache Scalze, assistite da valenti Giureconsulti, e fra questi dal famoso Cardinal de Luca, che due volte scrisse in lor favore. Serbata era la gloria di tal fondazione alla Marchese Caterina Tedeschi Landi, Dama di raro senno provveduta, e di non men rara pietà; la quale, non contenta di avere assegnati per Testamento a tal' effetto alquanti suoi proprj poderi, raccomandò essa pure l' esecuzione della volontà sua alla stessa Duchessa Margherita, con pregarla di voler' interporre l' autorità, e mediazion sua, perchè a presto, e buon fine si conducesse la disegnata fondazione.

*De Fidei-
comm. disp.*
156.

*De Testa-
ment. disp.*
47.

Abbracciò Madama con calore l' impegno; e incominciò dal ricorrere al Pontefice, il qual per Breve spedito di Roma il giorno 10. Dicembre dell' Anno 1670., muni il Vescovo di Piacenza della necessaria Apostolica autorità per erigere, e fondare *unum Monasterium Monialium Discalceatarum Ordinis B. M. V. de Monte Carmelo, sub Regula S. Theresie, ac sub regimine, & gubernio Fratrum Excalceatorum nuncupatorum dicti Ordinis*; per determinar quale, e quanta dote portar dovessero le Novizze all' ingresso loro nel Monistero, secondo l' esigenza del luogo, e il costume del paese; e per levar da qualcuno de' più vicini Chiostri di Carmelitane Scalze, e far condurre con dicevol accompagnamento a Piacenza, due Religiose, che idonee fossero a sostenere il carico d' Istitutrici, e Maestre delle Novizze: e tutto ciò, previe le necessarie considerazioni circa la situazione, la fabbrica, la clausura, e l' annua rendita del futuro Monistero, che non doveva esser minore di quattrocento Scudi Romani.

Assicurata così dell' Apostolico assenso, e provveduta eziandio di un Rescritto della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, per cui sotto il dì 24. d' Aprile dell' Anno 1671. le fu permesso d' introdurre nel Piacentino Monistero, oltre le sopraccennate due Religiose, anche la Madre Suor Anna dell' Ascensione Monaca Professa del Monistero di Cremona sua Patria, e Fondatrice de' Monisteri di Parma, e Modena; e di un' altro Breve Pontificio, espressamente chiesto per timore, che i Principi di Mode-

na si opponessero alla partenza di quella pia Religiosa, mediante il quale vietavasi a chicchessia, di qualunque grado, e dignità egli si fosse, sotto gravi pene, e censure, di porre ostacolo, o impedimento in veruna maniera all' estrazion della Madre suddetta dal Monistero di Modena, per passare in qualità di Fondatrice a quello di Piacenza; nel giorno 19. di Maggio di esso Anno 1671. si trasferì Madama a questa Città nostra, insieme colla Principessa Maria Maddalena di lei figliuola, per far la scelta, e l'acquisto del luogo alla designata Fondazione opportuno. A tal' effetto comperaronsi due Case contigue, poste nella Parrocchia di Santo Stefano, le quali da Mezzodì rispondevano su lo Stradone, quasi dirincontro il Convento delle Suore Convertite, e da Tramontana su la via, che dalla Chiesa delle Cappuccine conduce verso i Monisteri di S. Siro, S. Franca ec., e precisamente dirimpetto la Cinta del giardino delle Monache di S. Maria della Pace; cioè in quel sito medesimo, dove sotto l' Anno 1663. narrammo essersi dato incominciamento alla fabbrica di un Monistero di Monache Salesiane, o della Visitazione, che dir vogliansi, la quale nello stesso principio suo rimase interrotta. Accomodate quelle Case dentro lo spazio di soli sei Mesi, per le premure, e l'attenzione grandissima di Madama, in foggia di competente abitazion Regolare, venne a Piacenza nel giorno 19. di Marzo del presente Anno 1673. la prefata Madre Suor' Anna dell' Ascensione, con due Compagne, tratte anch' esse dallo stesso Chiofiro di Mode-

Modena, ch' erano la Madre Suor Maria Vittoria di S. Teresa, e la Madre Suor Maria Francesca del Santissimo Sacramento, (Piacentina dell' illustre prosapia degli Scotti), associate da parecchie Matrone, e primarie Dame di Corte; e andarono ad ismontare al Collegio dell' Orsoline, dove si trattennero per lo spazio di quattro giorni, mentre faceansi i necessarj apparecchi per la funzione del lor' ingresso nel nuovo Monistero.

Io non mi fermerò a dar conto delle minute particolarità di tal funzione, che seguì la mattina del dì 23. di esso Mese di Marzo, coll' intervento di Madama Margherita, della Principessa Maria Madalena, e di copioso numero di Dame, Cavalieri, Ecclesiastici, ed altri Cittadini d' ogni ordine; veder potendosene una descrizione esattissima nello Strumento stipulatone dal Cancellier Vescovile. Battar può a' Leggitori la seguente breve memoria, lasciata dalle Religiose Fondatrici nel principio del Libro degli Atti Capitolari. *Jesus. Maria. Adi 23. Marzo 1673., nel Giovedì sera, noi Suor Anna dell' Ascensione, Suor Maria di S. Teresa, e Suor Maria Francesca del Santissimo Sacramento, levate dal nostro Convento di S. Teresa di Modena, destinate da' nostri Padri Superiori, entrassimo per Fondatrici in questo nuovo Monistero col titolo della nuova Chiesa del Santissimo Nome di Maria, per dar principio alla Fondazione di questo nuovo Monastero delle Carmelitane Scalze di Piacenza. Et alli 25. di detto Mese, festa della Santissima Annunciazione, fu celebrata*
la

la prima Messa da Monsignor Vescovo Giuseppe Zandemaria (nell' Oratorio, sotto la prefata invocazion quivi eretto, dirincontro la clausura del Giardino delle Monache della Pace), e il dopo pranzo il nostro Padre Provinciale diede il nostro Santo Abito alle tre prime Sorelle, Signora Antonia Marazzani, Signora Clara Francesca Trevani, e Signora Maria Teresa Nobili. E tutto sia a maggior gloria di Dio ec. A queste parole non altro io aggiugnerò, se non che innamorate della santa conversazion delle Fondatrici, e mosse dall' esempio delle tre Donzelle sopradette, altre Vergini Piacentine delle cospicue Famiglie de' Landi, degli Scotti, e de' Pallastrelli, dentro quest' Anno stesso, vestiron quivi l' abito di Scalze; ed altre di mano in mano così nostre, come straniere tenner dietro ad esse: di modo che, conoscutosi per esperienza assai presto, essere il luogo troppo angusto, e di que' comodi sprovveduto, che ad un regular Chiostro convengonfi, passarono indi a diciasette Anni quelle buone Serve del Signore ad altra per tutti i titoli più conveniente, ed agiata abitazione, secondo che a suo tempo vedremo.

Colle requisite solennità, e ceremonie fu dissiagrato nel dì 25. di Giugno dell' Anno presente il Convento di S. Bartolommeo, che dopo l' accennata soppression de' Gesuati, con tutte le sue ragioni, e pertinenze, era stato eretto a Benefizio semplice, nuncupato Abazia, e dato in Commenda a Monsignor Giambatista Anguissola de' Conti di Vigolzone, per Bolla Pontificia spedita il giorno 5. di Novembre

In Arch. Ab.
Commend.

vembre dell' Anno 1670., che incomincia: *Nobilitas generis, literarum scientia, vita, ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, ac virtutum merita, super quibus apud nos fide digno commendaris testimonio, nos inducunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberales &c.* Di esso Monsignor' Anguissola parlasi con lode nell' Opera per me altra volta mentovata, che ha per titolo: *Antichità, ed Eccellenza del Protonotariato Apostolico Partecipante*, ove sta scritto, che egli fu ammesso nel Collegio de' Protonotari li 25. Aprile 1679.; e che, dopo essersi fatto merito ben distinto nella Corte Romana, venne da Clemente XI. destinato Nunzio alla Repubblica Veneta, ove, mentre eragli preparata maggior fortuna, ruppe la morte i di lui avvanzamenti, e progressi.

Pag. 472.

Anno dell'
Era Volg.
1674.

Di rilevanti notizie s'arleggia per tal modo la Piacentina Storia sotto l' Anno 1674., ch' io non saprei pur' una trovarne, la qual si meriti per verun conto la nostra attenzione. Noterò non pertanto, che i Padri Domenicani di S. Giovanni in Canale ne' di 12., 13., e 14. d' Aprile celebrarono quivi il lor Capitolo Provinciale, composto di dugentoquaranta Religiosi, i quali tutti nel susseguente di 15., ch' era la terza Domenica dopo Pasqua, intervennero alla consueta Procession solenne del Rosario. Nè tacerò, che il Conte Lodovico Benzoni, Cremasco di patria, ma posseditore d'alquanti beni anche nel nostro Distretto, il quale dinanzi il supremo Ducal Consiglio di Piacenza litigava contra il Nobile Francesco Vimercati, pur di patria Cremasco, per certi

certi fondi, e poderi situati nel luogo di Calendaſco, e già riportata ne avea favorevol ſentenza, nel primo giorno di Giugno fu aſſalito dal Vimercati ne' contorni della Chieſa Parrocchiale di S. Giuliano della noſtra Città, e con aſſai ſtilettate all' improvviſta diſteſo a terra, e crudelmente tolto di vita.

Nulla più ferace di particolari novità pe' noſtri ſi fu il ſeguento Anno 1675. Riduconſi queſte al paſſaggio di prodigioſo numero di pellegrini, e nobili Foreſtieri, tirati a Roma dalla divozion del Giubileo, quivi aperto da Papa Clemente X. con grande ſolenità; alla fabbrica del Palagio nuovamente eretto a ſpeſe del Duca Ranuccio ſu la Piazza della Cittadella, per abitazion de' Paggi della ſua Corte, che deſtinato ad altro men nobile uſo, la denominazion di Palagio della Paggeria ritien tuttavia oggidì; e ad uno ſtrano fenomeno, che nelle Memorie di que' tempi trovo deſcritto coſì: *Adi 26. Settembre 1675. giorno di S. Giuſtina, venne un temporale de' più fieri, e ſpaventofi, che mai ſi ſiano uditi, e veduti, con tuoni orrendi, e pioggia rovinofiſſima; ceſſato il quale verſo le ventitrè bore ſortì il ſole, ed allora ſi videro fioccare giù dall' aria picciole farfalle bianche in grandiffima quantità, la qual prodigioſa faccenda durò per più d' un quarto di bora. Egli è certo, che l' attento Duca Ranuccio, e in fatto maſſimamente di ceremoniali eſattiſſimo, avrà di queſt' Anno ſpedite ſolenni Ambaſciate a Firenze per la morte del Cardinal Leopoldo de' Medici ſuo Zio; a Venezia per la creazion del nuovo Doge Niccolò Sagredo;*

Anno dell'
Era Volg.
1675.

a Milano per l' arrivo del Principe di Ligni nuovo Governatore di quello Stato ; ed a Torino per la morte immatura di Carlo Emmanuele II. Duca di Savoia suo Cognato, succeduta nel giorno 12. di Giugno: rispetto la qual' ultima di esse Corti attesta precisamente il Brusoni, che compì a tal' ufizio il Farnese *con espressa missione di Cavaliere qualificato*. Ma non essendo a cognizion mia pervenuti i nomi di quegli Inviati, neppure io posso alla posterità tramandarli.

Hist. lib.
43.

Anno dell'
Era Volg.
1676.

Alle consuete funzioni pubbliche di mestizia, fattesi in Piacenza per la morte di Papa Clemente X., passato a miglior vita nel dì ventesimosecondo di Luglio dell' Anno 1676., tenner dietro i solenni ringraziamenti, e gli altri segnali di gioja per l' elezion del Successore di lui, che nel giorno 21. di Settembre cadde su la persona del Cardinal Benedetto Odescalchi Comasco, il qual, sotto il nome d' Innocenzo XI., resse pel corso di quasi tredici Anni la Chiesa di Dio, con tanto di rettitudine, disinteresse, zelo, e pietà, che, morto appena, fu da tutti i buoni acclamato per Santo. Con ispeciali sentimenti di giubilo dovette riceverli la nuova di tal' elezione in Piacenza, dove memoria tuttavia conservavasi di Francesco Odescalchi, Protonotaro Apostolico, e Zio paterno del nuovo Pontefice, il qual tenuto avea la Propositura della Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di S. Maria di Gariverto di essa nostra Città dall' Anno 1622. fino al 1630., ed era succeduto al Proposto Gianfrancesco Mugiasca pur Nobile Comasco,

e ve.

e verisimilmente congiunto di lui, che per lo spazio di cinquantasei Anni tenuto avea quel pingue Beneficio. Qualcuno de' nostri doveva eziandio ricordarsi tuttavia del soggiorno fatto alcun tempo da esso Pontefice ancora giovanetto presso il Zio in Piacenza: del qual soggiorno egli stesso rendette testimonianza sul principio dell' Anno 1683. al Conte Federigo Scotti, da lui eletto in Proposto di essa Collegiata di S. Maria di Gariverto, con dirgli queste precise parole nell' atto che da sè il licenziò: *Conte Scotti guardatevi bene dal dormire in quell' umida, ed oscura camera in volto della vostra Canonica, ch' è posta a pian terreno, e risguarda verso il Cortile: imperciocchè io quivi, a' tempi di mio Zio, contraffii una sì fiera, ed ostinata malattia, che poco mancò, che non lasciassi l' ossa a Piacenza.* Molti vivono ancora fra noi, che questa particolarità hanno intesa dalla bocca stessa del prefato Conte Federigo, il quale e per cavalleresche doti, e per ecclesiastiche virtù fu a' suoi tempi riputatissimo.

Cessò di vivere in Parma la sera dopo il dì quarto di Marzo dell' Anno 1677. il Principe Pietro Farneſe, fratello del Duca Ranuccio II., nato in Piacenza il dì quinto d' Aprile del 1639., siccome altrove accennammo. Egli non istette ammalato più che due giorni, perciocchè il tolse di vita l' eccessiva grassiezza sua, dote funesta portata alla Casa Farneſe dalla Duchessa Margherita Aldobrandini, Avola di lui, come pur' altrove notai. Dallo stesso morbo ereditario era attaccato il Principe Alessandro fratel-

Anno dell'
Era Volg.
1677.

Tom. II. pag.
251.

lo del sopradetto, una cui lettera ho sotto gli occhi, scritta di Barcellona, dove trovavasi in qualità di Vicerè della Catalogna, il giorno 7. di Novembre dell' Anno innanzi, alla Principessa Maria Madalena lor sorella, ove dice: *Con la mia regolata forma di vivere, che ho intrapreso di novo, e con l' esercizio che faccio ogni giorno, desidero ismagrire, godendo per altro ottima salute ec.*

A due ragguardevoli fabbriche si diede incominciamento di quest' Anno in Piacenza. L' una si fu il Collegio dell' Università de' Mercanti appo le Beccherie, edificio assai nobile, e vagamente architettato, del cui Prospetto pulitamente inciso in rame ho io fregiato il Frontespizio del quinto Volume delle presenti Memorie. Possiam l' Epoca fissarne al dì primo di Maggio, in che, *per essere stata la medesima Fabrica cominciata Anni prima in altra forma, e con Architettura meno grandiosa, si mise mano a demolirne i Pilastri, fatti allora secondo il disegno antico.* Dell' altra di esse fabbriche, la quale una si è delle più magnifiche, regolari, e spaziose che s' abbia la Città nostra, trovo pur segnata l' Epoca colle seguenti parole. *Adi 26. Agosto circa le ventitrè hore Monsignor Zandemaria pose la prima pietra nel fondamento della Chiesa, che si deve edificare su la Fiera vecchia, vicino al Convento di S. Lorenzo; la qual pietra, posta nel primo angolo della Chiesa verso strada, da quella banda, che guarda il Palazzo della Cittadella, è di marmo bianco di mediocre grandezza, ed ha incastrata da una parte una moneta d'oro*

Mem. Piac.
M. S.

oro, di valuta di circa dieci doppie, coll'impronto del Serenissimo Signor Duca Ranuccio, con di sotto una Croce, e dall'altra parte ha notato il presente Anno 1677.

Parlasi quì del magnifico Tempio, e Monistero fondato dalla pietà, e munificenza del Duca Ranuccio II. sotto il titolo dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora, per abitazion di Monache Benedettine della più stretta Osservanza. Egli n' ebbe il primo impulso dal Padre Eliseo da Sant' Elia Carmelitano Scalzo, il quale, in tempo che la Duchessa Maria d' Este Conforte di lui giaceva gravemente inferma con pochissima speranza di salute, saper gli fece, *come trovandosi nel Monastero di S. Vitale di Bologna la Madre Donna Maria Buonaventura Bevilacqua (nata nobilmente in Modena il giorno 8. di Novembre dell' Anno 1638.) bramosa di perfetta osservanza, per ispirazione, e lume particolare del Cielo, compreso aveva, che, se Sua Altezza compiacciuta si fosse di fondare un Monastero dell' Ordine Primitivo di S. Benedetto, la Serenissima Duchessa non solo recuperata avrebbe la perfetta salute, ma ancora favorita sarebbe stata della cotanto sospirata successione.* Credette Ranuccio alle parole di quella pia Serva del Signore, che in parte vide ben presto avverate colla guarigion perfetta della Duchessa sua Conforte; e dati gli ordini opportuni al primario Architetto suo Domenico Valmagini, perchè in Piacenza con tutta la possibil sollecitudine si ergesse il disegnoato sacro luogo, per ampiezza di circuito, eleganza di

di simmetria, e vaghezza d'ornamenti corrispondente alla grandezza dell'animo suo; fece a Roma ricorso, per averne l'Apostolica approvazione, chiedendo singolarmente, che la facoltà gli si concedesse di far quà trasferire dal Monistero suo de' Santi Vitale, ed Agricola di Bologna la prefata Donna Maria Buonaventura, ch'esser dovea la Fondatrice del nuovo Piacentino Monistero. Gli fu accordata la richiesta grazia, per lettera della Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, diretta al Cardinal Girolamo Buoncompagni Arcivescovo di Bologna sotto il dì primo d'Ottobre dell'Anno presente; in vigor della quale essa Donna Maria Buonaventura, partita di Bologna il giorno 29. di Novembre, con Santa, ed Anna Caterina sorelle Bolognesi della Famiglia degli Zuffi, e con dicevol accompagnamento di Matrone, e d'Ecclesiastici, assegnatole da quel Cardinale Arcivescovo, si condusse a Parma, dove le si aggiunsero in compagne, o piuttosto discepolle le Madri Donna Maria Tarfilla Pallavicini, Donna Maria Maddalena Boselli, e Donna Maria Scolastica Mirra tutte e tre Parmigiane, uscite con benedetto Apostolico dal Monistero di S. Alessandro pur dell'Ordine di S. Benedetto di quella Città. Quindi passata nel dì quinto del corrente Dicembre a Piacenza, fu alloggiata, e si trattenne colle compagne sue nel nobil Collegio delle Orsoline fino al dì 8., in che fu condotta con esse compagne sue ad abitar nelle case del già Convento di S. Bartolommeo, per modo di provvisione accomodato a spese Ducali, e ri-

e ridotto il meglio che si potè in forma di Monistero di Vergini ; dove le prefate sorelle Zuffi solennemente vestiron ben presto l' abito Benedettino per mano del Vescovo nostro, prendendo l' una il nome di Donna Maria Paola, e l' altra di Donna Maria Giuseppa da Bologna.

Circa sei Mesi dopo l' arrivo della Madre Donna Maria Buonaventura a Piacenza, avverossi eziandio l' altra parte della predizion di lei, mediante la nascita d' un figliuol maschio, dato a luce dalla Duchessa Maria in Parma il giorno diciannove di Maggio del seguente Anno 1678., che al Battesimo fu appellato Francesco Benedetto, in memoria di Francesco I. Duca di Modena Avo materno di lui, e per gratitudine verso il gran Patriarca del Monachismo d' Occidente, dalla cui intercessione il riconoscevano i pii Genitori. Quanto di consolazion' arrecasse al Duca Ranuccio la nascita di quel Principino suo secondogenito, e quanto pur di giubbilo ne provenisse agli amantissimi Sudditi di lui, posson figurarselo i Leggitori. I Piacentini in particolare ne diedero sì manifesti, e solenni contrassegni, che l' onor meritaronsi d' esserne commendati, e ringraziati eziandio per lettera dello stesso lor Sovrano. Un ragguardevol beneficio fece egli agli Stati suoi di quest' Anno, con eriger nelle Città di Piacenza, e Parma i pubblici Archivi, dove qualsivoglia persona di qualunque stato, grado, e condizion' ella si fosse, compresi eziandio gli Ecclesiastici, ed altri privilegiati, portar dovette dentro certo breve spazio di tempo
quanti

Anno dclP
Era Volg.
1678.

quant' Protocolli, Registri, Strumenti originali, ed altri Atti pubblici avea presso di se; e con formare per lo stabilimento, e buon governo di essi Archivj assai leggi, e ordinazioni equissime, che tutte insieme stampate vennero di quest' Anno medesimo in Parma presso Galeazzo Rosati.

L' avversion ch' io nodrisco grandissima contro le Processioni, ed altre Funzioni sacre, che protraggonfi fino alla notte, m' induce a quì registrare un fatto spettante all' Anno presente, che da un testimonio di veduta ne fu descritto così: *Alli 8. Aprile 1678., giorno del Venerdì Santo, facendosi da' Confrati di S. Rocco la solita Processione verso le due bore di notte, e predicandosi da un Padre Capuccino sopra di un palco nel mezzo della Piazza del Duomo, all' improvviso, per rissa accaduta fra due giovinastri, con leggiere ferita d' uno di essi, si commosse talmente, e sgomentò il popolo, che tutti si dessimo in precipitosa fuga, insieme con la soldatesca che scortava la Processione; cadendo a terra più di quattro mila persone, moltissime delle quali rimasero stroppiate, o mal concie; e cangiandosi gl' Inni sacri, e le salmodie de' Sacerdoti in grida, e lamenti di vecchi, donne, e fanciulli. Un somiglievol disordine accadde pur' a' dì nostri fu la Piazza del Comune, mentre folta corona di popolo circa un' ora della notte stava ascoltando le buffonerie d' alcuni Ciarlatani.*

Anno dell'
Era Volg.
1679

Abbiám sotto l' Anno 1679. l' erezion della Piacentina Confraternita, denominata da principio del Santissimo Crocefisso Agonizzante, e poi della Natività

vità di Nostro Signore degli Agonizzanti, penultima fra le Confraternite nella Città nostra istituite. Fondaronla alquanti pii Sacerdoti, e fra questi nominatamente Bartolommeo Formaleoni Prebendato nella Cattedrale, i quali cominciarono a raunarsi, ed esercitarsi in opere di pietà a pro de' Fedeli Agonizzanti nella Parrocchiale Chiesa di Santo Stefano, con assenso de' Cherici Regolari Somaschi possessori della medesima, e con permesso, e Decreto Vescovile, dato il dì 21. Gennajo di quest' Anno; e maneggiatisi nel tempo stesso, per far' aggregare la Società loro alla Veneranda Archiconfraternita della Natività di Gesù Cristo di Roma, nel Giugno del presente Anno medesimo la desiderata grazia n' ottennero. Discordie sopravvennero poco appresso fra' Padri Somaschi, e i nuovi Confratelli, principalmente perchè questi, cresciuti in numero, ed a riputazion maggiore saliti, nelle pubbliche, e private funzioni loro vestir voleano Cappa bianca con cingolo, e mantelletta di color paonazzo, all' uso Romano, il che non piaceva a que' Padri: perciò accordatosi il Formaleoni coll' Abate Anchise Platoni, Proposto della Collegiata di S. Olderico, trasferì a questa più comoda Chiesa la canonica, e stabil Sede della sua Confraternita, intorno la qual traslazione ho io presente una Ducal lettera d' approvazione data il dì 17. di Febbrajo dell' Anno 1683., insieme col Decreto del General Vicario Capitolare, Monsignore Stefano Portapuglia sotto il dì 15. Giugno, collo Strumento delle Convenzioni stipulate il

di 6. d' Agosto fra la Confraternita, e il Proposto suddetto, e con autentico attestato della ratificazione di essa translazione per parte eziandio dell' Archiconfraternita Romana, seguite il giorno 24. di Ottobre dello stesso Anno 1683. Durante la vita del Platoni pacificamente si tenne in essa Chiesa di S. Olderico la Confraternita degli Agonizzanti, quivi facendo con somma quiete, e pari decoro, le funzioni proprie del suo Istituto; e particolarmente con singolar pompa celebrando ogni Anno la Festa della Piacentina Vergine S. Liberata, eletta dalla medesima fin quasi dal principio della fondazione sua in ispecial Protettrice. Ma succeduto a lui nella tenuta di quella Parrocchia l' Anno 1705. il Proposto Niccolò Crollalancia, amarezze inforsero, e reciproche liti, che prima ne' Piacentini, e poi ne' Romani Tribunali per lungo tempo agitaronsi: studiandosi quegli di cacciarsi di casa ogni suggezione, e molestia, coll' espulsion della Confraternita, (non più di Sacerdoti, ma quasi di soli Laici composta), ed isforzandosi questa di mantenersi al dispetto di lui, anzi d' obbligare il medesimo all' osservanza delle Convenzioni stipulate col suo Antecessore. Io tralasciando tutto ciò, che ad esse liti appartiene, dirò solamente, che prevaluto in fine avendo il Crollalancia, in vigor di un Decreto della Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, la qual sotto il dì 20. Gennajo dell' Anno 1736. decise *licere Proposito dimittere Confraternitatem &c.*, dovettero que' Confrati un nuovo stabilimento procacciarsi, cui nella Parrocchiale Chiesa di S.

Agata

Agata ritrovaron l' Anno stesso 1736. per favore del Proposto Giambatista Menolli, con Decreto, ed approvazion Vescovile del dì 30. d' Agosto dell' Anno medesimo: e, che finalmente uno assai migliore, e lor proprio ne ottennero nella Chiesa già Parrocchiale de' Santi Simone, e Giuda (soppressa in favore del Venerando Spedal Grande della stessa Città nostra, per Breve Pontificio sotto il dì 12. d' Agosto dell' Anno 1728., cui dopo la morte di Jacopo Taburoni ultimo Proposto d' essa Chiesa, seguita li 27. Maggio 1747., esecuzione diede Monsignor Pierfrancesco Nicelli General Vicario Vescovile, con ripartirne i pochi Vicini fra le confinanti Parrocchie di S. Giorgio, e di S. Agata), la qual Chiesa de' Santi Simone, e Giuda, insieme coll' annessa Casa Prepositurale, in vigor dell' accennata ripartition comprese dentro i limiti della prefata Parrocchia di S. Agata, comperaron' essi dal sopradetto Venerando Spedale in prezzo di ventitrè mila, e dugento lire di Piacenza, per Rogito stipulatione dal Notajo Pierfrancesco dell' Uscio il dì 25. Novembre di esso Anno 1747.; e poscia con ristaurazioni, ed aggiunte d' ornamenti, e comodi sì rabbellirono, ed al vopo lor acconciarono, che fra gli Oratorj delle Piacentine Confraternite si è questo un de' migliori oggidì. A maggior cautela supplicaron' eglino poscia d' esser nuovamente aggregati all' anzidetta Romanà Archiconfraternita; e Diploma onorevolissimo ne riportarono, spedito il dì 12. di Settembre dell' Anno 1752., che insieme con altri Documenti

*In Archio.
Confrat. e-
jusdem:*

comprovanti quanto ho detto su questo proposito, è stato per me in original forma veduto.

Con sincere, universali, e copiose lagrime pianfero i nostri la perdita di Madama Margherita de' Medici Madre del Duca Ranuccio, morta in Parma il giorno 6. di Febbrajo di quest' Anno 1679., cui solenni Funerali celebraronsi in assai Chiese di Piacenza; e particolarmente il dì 26. d' Aprile in quella di S. Maria di Campagna. Carlo Coccardi Notajo Piacentino, per mezzo delle stampe del Bazachi, ne lasciò una descrizione assai diffusa di questa magnificentissima funzione, in cui specialmente si distinse l' eloquenza del Conte Odoardo Landi, che con acconcia Orazion Funebre le virtù, e i pregi singolarissimi espole della Serenissima Defunta. Altri Soggetti in altre Chiese della Città nostra per la stessa occasione trattaron l' argomento medesimo, fra' quali il famoso Padre Don Benedetto Bacchini Monaco Cassinese, recitò un' *Orazione epicedica nel solenne Funerale celebrato in S. Sisto ec.*, che pur di quest' Anno fu stampata presso il sopradetto Bazachi. Chi amasse veder raccolte le lodi da varj Scrittori sparsamente date a quell' illustre Principessa, legga l' *Indice de las Glorias de la Casa Farnese*; l' Autor della qual' Opera conchiude, che fu Madama Margherita per singolar maniera fornita di alto giudicio, di pietà eminente, di mirabile aggiustatezza, e di benignissimo tratto; che fu un de' primi Luminari della Casa Medici, e un Astro de' più splendenti, che si avesse mai la Farnese; che merita di esser proposta
per

per ispecchio alle più illustri Matrone, e per modello di una perfetta Principessa in ogni Stato, essendosi ella dimostrata Vergine modestissima, Maritata a' suoi doveri attentissima, e Vedova esemplarissima; e che finalmente i Piacentini, e Parmigiani grata, e dolce memoria conserveranno in ogni tempo delle virtù di lei, e de' benefizj grandi, e moltissimi per essa lor fatti.

Alle accennate lugubri funzioni tenner dietro di quest' Anno medesimo le acclamazioni, i viva, e l'altre dimostrazioni consuete di letizia, per la nascita di un figliuol maschio, di che la Duchessa Maria d' Este felicemente sgravossi in Parma il dì 29. di Novembre, con giubbilo indicibile del Duca Ranuccio, che trovandosi ormai avere tre figliuoli maschi, lusingavasi di avere assicurata la successione sua nel dominio di questi Stati per lunga serie d' Anni, e forse di Secoli. Ma disposto altrimenti aveva il Padrone, e Dispensator Supremo delle Monarchie, e degli Imperj, cui piacque, che in quest' ultimo maschio, il quale al Battesimo ebbe il nome di Antonio, si spengesse interamente il seme del Duca Ranuccio, e la linea de' Serenissimi Farnesi Duchi di Parma, e Piacenza.

Dell' Anno 1680. sbrigherommi di volo, accennando l' erezion del luogo di Lissignano in Feudo nobile, onorifico, antico, ed avito, con titolo, e dignità di Contea, fatta dal Duca Ranuccio nel Mese di Maggio in favor de' Nobili Melchiorre, e Gianfrancesco fratelli Leoni di Piacenza, per essi, e pe' figliuoli,

Anno dell'
Era Volg.
1680.

gliuoli, e discendenti loro in perpetuo; e la prigionia del Conte Teodoro Landi, il quale trovandosi la mattina del dì 9. di Giugno su la Piazza detta della Pesccheria, fu quivi arrestato dalla sbirraglia, e condotto nelle pubbliche carceri, e da queste poco dopo nelle carceri del Castello, donde circa due settimane appresso venne trasferito a Parma, e confinato a vita in quella Rocchetta. Secondo uno Scritto per me veduto, il delitto di quel Cavaliere si fu, che egli, ed altri di sua casa, consapevoli de' maneggi, che faceansi dal Duca Ranuccio presso l' Imperatore, per cavar dalle mani del Principe Giannandrea Doria i Feudi, e Luoghi di Bardi, e Compiano, tacciarono d'ingiustizia le mire del Duca, siccome lesive delle lor ragioni; e passarono tant' oltre colle doglianze, che diedero ansa di sospettare, che tramassero qualche congiura, massimamente dopo che fattasi perquisizione nelle Case loro, e de' lor parenti, si trovarono molte armi a Villò, Albarola, e in altri luoghi: perciò al Conte Teodoro toccò andare in Rocchetta; il Marchese Pompeo Landi ritirossi a Cremona; e tutte l' Arme di marmo de' Landi, ch' erano sul Palazzo da S. Lorenzo, per comando Ducale furono gettate a terra, o cancellate. Coll' Autore di questo Scritto convengo io pure circa gli accennati maneggi del Duca Ranuccio, che più distintamente ancora possiam riconoscere nel Libro stampato in Vienna presso Giovanni Van-Ghelen il seguente Anno 1681. con questo titolo: *Ad Augustissimum Cæsarem Leopoldum Cæc. humillima remonstratio Historico-Juridica Serenissimi D. Ducis Placentia,*

*Mem. Plac.
M. S.*

Anno dell'
Era Volg.
1681.

tia, & Parma &c., una cum responsione ad objecta a D. Principe ab Auria, deducta in suo praesentato diei XI. Octobris MDCLXXX. pro Feudis Bardi, & Complani; il qual Libro fu compilato dal nostro Concittadino Gianfrancesco Bernardi Dottor Collegiato, che in fine d' esso appellasi *Serenissimi Ducis &c. Mandatarius substitutus*. Ma rispetto all' affare del Conte Teodoro, la cui famiglia non ebbe mai, nè aver poteva ragione, o pretension veruna sopra i Luoghi, e Feudi di Bardi, e Compiano, io mi atterrò all' asserzion di Nobile Personaggio, per età venerando, e delle cose di que' tempi assai bene informato, dal quale ho inteso più volte, che la cagion vera, e sola della carcerazione di quel Cavaliere si fu l' essersi egli portato col seguito di quaranta sgherri al Monistero de' Girolamini dello Spedaleto nel Lodigiano, e l' averne tratto a forza un figliuol suo Monaco, che per non so quai delitti tenevasi quivi prigione da' Superiori; il quale attentato suscitati avrebbe senza dubbio di grandi impegni fra la Corte nostra, e il Governo di Milano, se il Duca per tempo, e con altro pretesto non si assicurava della persona del violento trasgressore.

La prima novità memorabile, che sotto quest' Anno 1681. le Memorie nostre ne somministrano, si è la caduta della Parrocchiale Chiesa di S. Paolo; che la sera dopo il dì 14. di Gennajo, mancati i fondamenti di sotto ad una colonna, precipitò improvvisamente a terra per una notabil parte, restandone l' altra malamente in piedi, rovinaticcia, e scomposta.

Ma

Ma ben più diede a' nostri, di che discorrere, ed affliggerfi la morte dell' egregio Prelato Monsignor Giuseppe Zandemaria, seguita verso le quindici ore del dì quinto d' Aprile, in che cadde quell' Anno il Sabato Santo. Fin dal principio del suo lungo, e quieto governo egli s' era guadagnati gli animi di tutti i Piacentini colla sua affabilità, prudenza, interezza, e generosità: in proposito della qual' ultima virtù trovo scritto, ch' egli donò alla nostra Cattedrale quattro Statue d' argento de' Santi Antonino, Giustina, Lucia, e Francesco Saverio; un' Ostensorio d' argento; i paramenti per il Ponteficale di ganzo d' oro; il Pastorale, ed il piede della Croce pur d' argento, il tutto in peso di trecento libbre tra oro, e argento, e del valore di settanta mila lire. Il cadavere di lui (trattone prima il cuore, e l' interiora, che in esecuzione dell' ultima volontà sua furon sotterrate nella Cattedrale dinanzi la Cappella del Santissimo, dove in marmo bianco incisa leggesi una assai prolissa Iscrizione, postagli da' Nipoti Marchese Jacopo, e Conte Francesco Zandemaria) stette esposto tutto il seguente Lunedì nella grande Sala del Palagio Vesco-vile; e quindi poscia fu trasferito a Parma, dove onorevol sepoltura gli si diede nella Chiesa di S. Rocco de' Padri Gesuiti; i quali ne perpetuarono la memoria coll' Iscrizione seguente, che gli posero in ampia Lapida nel pavimento davanti all' Altar Maggiore. *D. O. M. Joseph Marchio Zandemaria Parm. Patricius, Placentia Ann. XXVI. Episcopus, Religione, Vigilantia, Pietate, Munificentia ad omnem me.*

memoriam commendandus, obiit Plac. VI. Idus Aprilis (Nonis Aprilis dir voleasi) A. D. MDCLXXXI. Ætat. LXVII. Ecclesiæ Sponsæ Cor, Patriæ Corpus addixit, Sanctis Ignatio, & Francisco Xaverio, quos eximie coluit, Sacellum splendidius ædificari, bona in eo quotidie Sacra celebrari constituit. Quos vivens dilexit, suis Cineribus fovere voluit, Patres Societatis Jesu hoc grati animi Monument. posuere A. D. M. DCLXXXIV.

Alle premure del Duca Ranuccio, e della pia-
 Dicesse di lui Consorte sì ben corrisposero l'atten-
 zione, e il zelo de' ministri, che dentro l' Agosto
 di quest' Anno medesimo, con grandissima univer-
 sal maraviglia, ridotta si vide a compimento l' am-
 pia mole del Convento, e Tempio suntuosissimo,
 soli quattr' Anni prima incominciatosi in Piacenza,
 per abitazion di Monache Benedettine della più tretta
 Osservanza; e quel, ch' è più, trovossi l' un', e
 l' altro fornito non solamente de' più minuti como-
 di, ma di ricche suppellettili eziandio, e di preziosi
 ornamenti. Piacque al Serenissimo Fondatore, che
 di esso nuovo Tempio, sotto l' invocazion' eretto
 dell' Immacolata Concezione di Nost'ra Signora, sic-
 come accennamo di sopra, la solenne Sagra, e De-
 dicazion si facesse, co' riti dal Romano Pontificale
 prescritti; ed a tal fine invitò Monsignor Gaeta-
 no Garimberti Vescovo di Borgo S. Donnino, il
 quale, per consentimento del Capitolo, e de' Cano-
 nici della nostra Cattedrale, e da' medesimi assistito
 col lor proprio Ceremoniere, nel dì 31. di esso Mese

P

d' Agosto

d' Agosto ne fece la prolissa, ma divota, e misteriosa funzione; essendo allora per la prima volta tutto addobbato quell' augusto Tempio con ricchissime tapezzerie di broccato a fondo verde con fiori di lametta d' oro, dalla generosa pietà donategli dalla Duchessa Maria.

Più magnifica ancora si fu la funzione dell' ingresso delle Monache in quel Sacro luogo, che seguì il giorno ottavo di Settembre, Anniversario della Natività della gran Madre di Dio; e questa pur tutta a spese dello splendido Duca Ranuccio, espressamente a tal' oggetto trasferitosi alquanti giorni prima a Piacenza con essa Consorte sua, e con tutta la Famiglia, e Corte sua numerosissima. Io n' ho veduta un' esatta, ma troppo lunga descrizione, di cui basterà a' Leggitori trovar qui un breve sunto. Sedici erano quelle Vergini Spose del Signore, sei delle quali già nominammo di sopra, cioè D. Maria Buonaventura Bevilacqua Fondatrice, D. Maria Tarfilia Pallavicini, D. Maria Maddalena Boselli, D. Maria Scolastica Mirra, D. Maria Paola Zuffi, e D. Maria Giuseppa pur degli Zuffi. L' altre aggiunte loro, durante il soggiorno delle medesime nel Convento, ovver' Ospizio di S. Bartolommeo, erano D. Maria Margherita Cattanei, D. Maria Geltrude Marzolini, D. Maria Benedetta Balabini, o Ballabeni, D. Maria Teresa Galluzzi, e D. Maria Beatrice Cattivelli, tutte Piacentine, e cinque Suore Converse, i cui nomi non è necessario qui riferire. Nel dopo pranzo del sopradetto dì ottavo di Settem-

Settembre portaronfi queste in carrozza alla Cattedrale, accompagnate dalla Duchessa Maria, dalle Principesse Margherita, e Maria Maddalena, e dalle primarie Dame di Corte; e quivi si trattennero nella Canonical Sagrestia, intanto che le Confraternite, e il Clero così Regolare, come Secolare, si distesero in lunga, e ben' ordinata Processione verso il nuovo Monistero, per la via più corta, ma sì riccamente addobbata con arazzi, festoni, pitture, e fregi d' ogni maniera, e sì trasformata, dirò così, con archi trionfali, prospettive, statue, ed altre architettoniche invenzioni, che protestavano i vecchi di non aver veduto mai nè in Piacenza, nè altrove più grandioso spettacolo. Giunta l' ora opportuna, andò lo stesso Duca Ranuccio a levarle di Sagrestia, e le condusse dinanzi l' Altar maggiore, dove, prostrate a terra, fecero una breve orazione; e poscia ordinatamente anch' esse avviaronsi in processione, precedute immediatamente da' Canonici della Cattedrale, vestiti con cappa, e da Monsignor Garimberti in abito Pontificale. Camminavan' elleno ad una ad una posatamente, col velo dinanzi agli occhi, avendo alla testa la Madre Donna Maria Buonaventura, ch' era tenuta in mezzo dal Principe Odoardo, e dalla Principessa Maria Maddalena di lui Zia; dopo cui veniva la Madre D. Maria Tarfilla, alla destra della Principessa Margherita, che la teneva per mano, seguita dall' altre compagne sue per ordine d' anzianità, ciascuna delle quali aveva al sinistro lato una delle più ragguardevoli Dame del Ducal servizio, che pur

la teneva per mano. In fine poi venivano alla rinfusa tutte le altre Dame della Città vestite in gala, e dietro ad esse pur confusamente, e senz' ordine di precedenza i Cavalieri, pressati alle spalle da una folla di popolo poco men che infinita. E pure in tanta copia di gente, in sì prodigioso concorso di curiosi, e divoti, tutto camminò con ordine maraviglioso, nè veruno sconcerto accadde, mercè la provvida cura del Duca, che lungo le vie tutte, per cui passò la Processione, avea disposte pattuglie, e file di soldati armati di partigiane, destinando la Compagnia de' suoi Arcieri per iscorta, e custodia delle Monache; ordinando, che durante la funzione, si tenesser chiuse le Porte della Città; che i componenti la Processione, e il seguito di essa, pervenuti alla nuova Chiesa, assai ampla per verità per Chiesa di Monache, ma troppo angusta rispetto sì prodigioso concorso di gente, entrassero per la Porta maggiore, ed immediate ne uscissero per la Porta laterale a man destra, salvo il Capitolo della Cattedrale, e poche altre necessarie persone, e parecchi facendo somiglievoli disposizioni, perchè il tutto procedesse con decoro, e quiete. Egli frattanto portatosi per un' altra via in carrozza, colla Duchessa, e colla Principessa Isabella sua figlia al nuovo Tempio, quivi assistette al solenne *Te Deum*, cantato da più cori di scelta Musica, fra lo sparo de' moschetti di tutta la truppa della Città, e il rimbombo della numerosa artiglieria del Castello; e accompagnate poscia le Monache fin' alla porta del nuovo lor soggiorno, dal-

le

le medesime, e dalla Madre Donna Maria Buona-
ventura in particolare si licenziò, con espressioni pie-
ne d' affetto, di venerazion', e di stima, e con rac-
comandar sè stesso spezialmente, e la Ducal Famiglia
sua alle sante lor' orazioni. Dieder compimento alla
funzione Monsignore Stefano Portapuglia General Vi-
cario Capitolare con formar, ed intimare alle Mona-
che il Decreto della Clausura, a tenor del Breve
Pontificio, e con riconoscer, e confermare in lor Su-
periora, e Badessa la prefata Madre Donna Maria
Buonaventura; e dopo lui il Cancelliere della Ca-
mera Ducale, con istipular solenne Rogito circa
la fondazione di quel sacro Luogo, il possesso dato-
ne ad esse Monache, e la dote al medesimo assegna-
ta dal Duca, che consistette in un podere situato nel
Distretto di Sant' Imonto, e in poche altre rendite
di minor conto. Ed ecco descritta, per quanto l' isti-
tuto mio mi ha permesso, la Storia dell' erezione
di quell' insigne, ed osservantissimo Monistero, che
reggesi tuttavia *secondo le Constituzioni, o direzioni
che chiamano, fatte di mano in mano dalla venera-
bile Fondatrice, con particolar lume di spirito, e con
mirabil discretezza, e poi dopo una lunga pratica, ap-
provate, e stabilite dal Vescovo nostro Monsignor
Giorgio Barni; che soggiorno è oggidì del fisso nu-
mero di ventisette Monache da Coro, e sei Suore
Converse, oltre a quattro Donzelle secolari, le qua-
li in abito di Oblate quivi convivono con ufizio, e ri-
tol d' Ortolane; e che dalla fondazion sua fino al dì
presente ha goduto sempre, e gode tuttravia della spe-
zial*

zial protezione, e della Real munificenza de' piiffimi, e clementiffimi noſtri Sovrani.

Anno dell'
Era Volg.
1682.

Pagò il comune tributo di noſtra mortalità nel dì 25. di febbrajo dell' Anno 1682. Monſignor Claudio Marazzani Viſconti, Veſcovo di Sinigaglia, ed uno de' più illuſtri Perſonaggi, che prodotti mai s' abbiano la Patria noſtra, e la nobiliſſima Famiglia di lui, ſeconde in ogni tempo di Soggetti coſpicui. A ciò, che diſſi, o piuttosto di volo accennai intorno ad eſſo ſotto l' Anno 1659., qui pur di volo aggiugnerò, ch' egli nel tempo, ch' era Governor d' Ancona, fece aprire, e per lungo tratto diſtendere a mezzo il monte, quella Strada comodiffima, la quale dal nome di lui ſtrada Marazzana, chiamafi anche oggidì; che riſedendo in Perugia, in qualità di Governor della Provincia dell' Umbria, riſtaurò a beneficio di quel Pubblico la Fontana della Piazza picciola, già guatta da lungo tempo, e totalmente traſandata, ſiccome appare da un' Inſcrizion' eretta dalla gratitudine de' Perugini alla memoria di un tanto Benefattore ſopra la Porta dell' appartamento più nobile di quel Palagio Apottolico; che inſignito del titolo, e dell' autorità di Prefetto da' Cardinali Legati, riduſſe all' ampia, comoda, e magnifica forma, in che vedefi oggidì, il dianzi umile, diſagiato, e anguſto Porto di eſſa Città di Sinigaglia; che accrebbe d' ornamenti, e comodi aſſai conſiderabili il Palagio ſuo Veſcovile, e le abitazioni della Rocca Contrada, e di Monte Alboddo, Terre non ignobili della ſua Menſa; che in occaſion delle

delle discordie insorte fra Papa Alessandro VII., e la Corte di Francia, fu egli incaricato di ricever le truppe Alemanne, assoldate da' Commessarj Pontificj, nello sbarco loro in Ancona, poco appresso di licenziarle da tutta la Provincia della Marca; che dal Pontefice Clemente IX. di moto proprio venne dichiarato un degli Assistenti al suo Solio, per Breve dato il dì 23. Agosto dell' Anno 1669.; che pel Testamento suo stipulato il dì primo di Febbrajo dell' Anno 1673. lasciò al Conte Corrado suo fratello una possessione, con casa da padrone, e con Oratorio pubblico annesso, da sè comperata con le rendite sue patrimoniali, a nome di esso Conte Corrado; la qual possessione, situata nel distretto della Città suddetta di Sinigaglia, ed appellata tuttavia la Marazzana, godeasi anche oggidì dal Signor Conte Antonio Camillo Marazzani Visconti, nipote di esso Conte Corrado, ed erede non meno delle tenute amplissime, che della cortesia, e dell' altre virtù, onde a maraviglia spiccarono gli Avoli suoi; e finalmente, che Papa Innocenzo XI., per la molta speranza, e singolar destrezza di Monsignor Claudio nel maneggio de' grandi affari, l' avea destinato Nunzio della Sede Apostolica al Congresso di Nîmega, dove poscia, in riguardo della troppo avanzata età di lui, fu spedito con tal carattere Monsignor Bevilacqua. Vedesi il sepolcro di lui nella Cattedrale di essa Città di Sinigaglia a lato di una Cappella per esso a tal fine quivi eretta a proprie spese, con un Epitaffio assai onorevole in pietra di paragone,

ne, indicante le Cariche da lui sostenute, e le più notabili fra le molte, e varie illustri gesta dello stesso, che io m' asterrò dal qui registrare, per non ripetere il già detto.

Rividero i Piacentini nel dì 28. di Novembre dell' Anno presente il Principe Alessandro Farnese fratello del Duca Ranuccio, dopo ventidue Anni d' assenza, da lui impiegati al servizio della Corona di Spagna, parte nella guerra di Portogallo in qualità di Capitan Generale della Cavalleria, e parte nel governo degli Stati, col carico di Vicerè prima di Navarra, poi di Catalogna, e finalmente di Governatore de' Paesi bassi, ne quali impieghi, per testimonianza d' assai accreditati Scrittori, s' era egli acquistata la riputazion di bravo soldato, egualmente che di saggio politico. Nelle Memorie però di Ma-

*Par. 1. pag.
120.*

sai mediocre speranza nelle cose del Mondo; che n' era una pruova convincente la fregolata condotta di lui ne' suoi proprj interessi; atteso che egli era sempre indebitato fino agli occhi, e sempre in bisogno di danaro, per cagion della liberalità, e dell' amiche sue, che il rovinavano. Anche l' Autor dell' Indice de las Glorias ec. confessa, che il Principe Alessandro per le profusioni della sua liberalità lasciò debiti così sterminati, che fu obbligato il Duca Ranuccio ad inviare in Fiandra un suo Ministro con grosse lettere di cambio, per pagare quei creditori: ma egli rivolge di poi questa stessa particolarità in certo modo a gloria della Casa Farnese, facendo riflettere a' Leggitori, che

*Part. 1. pag.
231.*

i due

i due Alessandri, i quali governaron la Fiandra, non altro trassero da quel grande, e lucroso carico, che debiti, ed aggravj, de' quali anche oggidì risentesi quella Serenissima Casa. Presto il soprad detto Autore Spagnuolo può veder si distintamente riferita la cagione, per cui il Principe Alessandro, Grande di Spagna, Cavaliere del Toson d'oro, e Gentiluom della Camera del Re con grossa pensione, rinunciò d'improvviso il Governo di quella Provincia, e dal Reale servizio si congedò. A me basterà dire, che non istette egli senza impiego, che per assai breve tempo; perciocchè invitato da' Veneziani al general Comando della lor' Infanteria, con soldo proporzionato alla nascita, ed al merito di lui, accettò bentosto tal' offerta; e di Piacenza partì verso Venezia nel dì 21. Dicembre di quest' Anno medesimo, accompagnato da un figliuol suo naturale, che pure Alessandro chiamavasi; la storia de' cui folli amori, già per altro divulgata colle stampe, non è cosa, che per alcun titolo all' assunto mio si appartenga.

Un bel colpo dentro il presente Anno stesso riuscì al Duca Ranuccio, mediante l' attività, e destrezza del Nobile Fabio Perleti, Dottor Collegiato Piacentino, e già Avvocato Fiscale nella Patria. Accennammo di sopra la lite, che dinanzi al Tribunal Cesareo agitavasi fra esso Duca Ranuccio, e Giannandrea Doria Landi Principe di Melfi ec., per conto de' Luoghi, e Feudi di Bardi, e Compiano. Conoscendo in fine per esperienza il Farnese, che la lunga, e dispendiosa via giudiziaria era la men pro-

Q

pria

pria per condurlo al suo intento; trattati amichevoli di composizione introdusse, per mezzo del prefato Dottor Fabio, il quale, guadagnato l'animo di un certo Arduino, Segretario, ed Arbitro de' voleri del Principe Doria, ottenne, che questi venderebbe al Duca Ranuccio, per esso, e per gli eredi, e successori di lui in perpetuo, i Luoghi, e Feudi sopradetti, con tutte le ragioni, e pertinenze loro, al prezzo di centoventi mila, e settecentoquattordici Ducatoni; previa una protesta da farsi pel Farnese, preservativa de' diritti suoi sopra essi Luoghi, e Feudi, in qualità di Duca di Piacenza. Fecesi tal protesta dal Duca per Rogito di Ranuccio Pisani Notajo Parmigiano il dì 28. Marzo dell' Anno presente; cui tenne dietro lo Strumento della cessione, o vendita sopraccennata, stipulato dallo stesso Notajo Pisani il dì 8. del Giugno susseguente; e poi l' effettivo possesso, preso ne' giorni 19., e 20. d' Agosto delle Rocche, Terre, e pertinenze di Bardi, Compiano, e Pieve di Bedonia dal prefato Dottor Perleti, Commessario, e special Deputato Ducale in tal parte, e datogli da Francesco Rocano Castellano di Bardi, secondo alcuni Documenti per me veduti, ovvero, secondo altri, dal Marchese Ippolito Invrea Genovese, Procuratore, e delegato del Principe Doria; e ciò per Rogito di Bartolommeo Ottavio Volpini Notajo Piacentino, ed uno de' Cancellieri del nostro Comune. Per conciliarsi l' affetto di que' nuovi Sudditi fece il Duca pubblicar poco appresso un particolar Decreto Grazioso pe' luoghi sopradetti, da lui sottoscritto

scritto in Colorno il dì 15. d' Agosto; e maneggiatosi poscia col mezzo potentissimo del danaro presso la Corte Cesarea, ottenne dall' Imperador Leopoldo un' Investitura amplissima de' Feudi, e Luoghi anzi detti, segnata il giorno 17. di Settembre; a cui però non lasciò egli di contrapporre un' altra protesta preservativa, come sopra, rogata dallo stesso Notajo Pisani il dì primo di Giugno del seguente Anno 1683.

Anno dell' Era Volg. 1683.

Fu talmente asciutto l' Inverno di quest' Anno, e parte della Primavera eziandio, che nel Febbrajo, e Marzo vedevasi la polvere per le strade così copiosa, ed arida, come nel Luglio, e nell' Agosto. Non s' ebbero piogge, non nevi, non nebbie di sorta veruna; ma durò sempre eguale un' ostinato sereno bellissimo, dal Novembre dell' Anno scorso, fino al fine dell' Aprile di questo, in che si ottenne la tanta sospirata, e necessaria pioggia, per intercessione di Nostra Signora del Popolo; la cui miracolosa Statua nel dì 20. di esso Mese fu portata in processione per la Città, coll' intervento delle Confraternite, de' Frati, detti Mendicanti, e di tutto il Clero Secolare. Al presente Anno pur' appartiene ciò, che altrove narra i circa le antiche Iscrizioni levate da' pubblici, e privati luoghi della Città nostra, e provvisionalmente riposte nell' Arsenale di Fodesta per comando del Duca Ranuccio, che in animo avea di collocarle decentemente poi tutte unite in un Museo. Fra queste ritrovo specialmente mentovate una tolta dai

Tom. 1. pag. 141.

Mrm. Plat. M. J.

Claustri del Duomo, una da S. Antonino, una da i

Q 2

Clau.

Claustri di S. Sepolcro, una dal Convento delle Monache di S. Raimondo, una dalla Canonica di S. Paolo, ed una dalla Casa de' Signori Mazari da S. Ilario. Ma, come pur altra volta dissi, nè si effettuò allora il nobil disegno di quel magnanimo Principe, nè sappiam noi oggidì che fatto poi siasi di que' preziosi avanzi d' antichità.

Anno dell' ^{Era Volg.} 1684. Il bombardamento di Genova fatto nel Maggio dell' Anno 1684. dall' Armata navale di Francia, sotto il comando del Signor di Segnelay, è un punto di Storia così noto, e d' altra parte sì poco spettante all' argomento mio, che il darne qui una descrizione sarebbe un' aggravare fuor di proposito i Leggitori. Dirò solamente, leggerfi fra certe poche memorie da mano incerta notate in fine di un vecchio Libro per me veduto, che *di tal Mese, ed Anno venne a Piacenza gran numero di Genovesi, e particolarmente assai Dame, Nobili fanciulle, e Monache fuggite dalla patria loro, mezzo abbruciata, e distrutta da' Francesi colle bombe.*

Alla Piacentina Storia meno ancor' appartiene l' assedio della Regal Città di Buda nell' Ungheria, intrapreso dall' armi Cesaree nel Luglio di quest' Anno, e abbandonato poi nel Novembre; e l' insigne Vittoria riportata nel dì 25. di esso Luglio dal celebre Duca Carlo di Lorena, dal Principe Luigi di Baden, e dal Conte Caprara Bolognese contro un poderoso Turchesco Esercito, che tentò di soccorrerla. Io però tai cose ho accennate, per farmi strada a narrare, che fra le molte preziose spoglie venute

te in quell' occasione alle mani de' Vincitori, contofsi un' Alcorano, pulitamente scritto in lingua Persiana su fogli di finiffima pergamena, legati infieme a foggia di libro in forma d' ottavo, con tutte le Lettere iniziali, e co' Titoli de' Capi elegantemente melfi ad oro, e fregiati di graziofi rabelchi d' azzurro, e d' altri colori viviffimi; lavoro certamente di lungo tempo, e di fomma abilità, e pazienza, che qualunque de' più valenti Miniatori odierni fpaventerebbe, per conto maffimamente dell' oro, che quivi fembra diftefo in maniera di fottiffime laminette, variamente intrecciate infieme, e con certa mirabil gradazion di tinte diverfamente quà, e là ombreggiate, e brunite: e, che sì pregevole fpoglia, da me avuta nelle mani, e con fommo piacer mio lungamente contemplata, confervafi in Piacenza oggidì, dentro quella fteffa borfa di velluto cremifi ricamata d' oro, con che fu trovata appefa al fianco d' un de' primarj Bafà Ottomani, preffo il Signor Conte Jacopo Cofta, per dono fattone al Conte Giufeppe Proavo paterno di lui, dal Padre Carlo pur de' Cofta di Piacenza della Compagnia di Gesù, che l' ebbe fimilmente in dono dall' Imperadrice (cioè verifimilmente dall' Augufta Leonora Gonzaga, vedova del già Imperador Ferdinando III.), di cui era egli attual Confeflore, e che alla Patria l' inviò con lettera data di Vienna il dì 29. Settembre del prefente Anno medefimo, contenente la Storia dell' acquifto dell' anzidetta fpoglia preziofa.

Quanto alle novità particolari della Città noftra,

stra, le sole, cui trovo sotto quest' Anno, sono, che nel principio di Gennajo, per comando del Duca Ranuccio, ed a persuasione di Paolo Camillo Zamberti Nobile Piacentino, ed Ajutante Maggiore delle Milizie di tutto lo Stato, fu chiusa, e murata per sempre la Porta di Fodesta, detta altrimenti Porta Cremonese, la quale di poco, o niun uso serviva; che circa il Mese di Maggio fu inviato dal Duca Ranuccio a Torino il Conte Gianfrancesco Marazzani Visconti, per congratularsi del Matrimonio poc' anzi seguito fra il giovinetto Duca di Savoia Vittorio Amadeo II., e la Principessa Anna, figlia di Filippo Duca d' Orleans fratello unico del Re Cristianissimo; il qual Cavaliere, anche per riguardo de' meriti suoi personali, cortesemente fu accolto da quel Principe Sposo, e regalato del proprio di lui Ritratto contornato di grossi diamanti; e che nel dì 20. d' Agosto venne a morte in Parma la Duchessa Maria d' Este terza moglie di esso Duca Ranuccio, e Madre de' Principi Francesco, ed Antonio, con inescapabil cordoglio di quel Serenissimo. Pari all' afflizione del Sovrano si fu quella degli amantissimi Sudditi, fra' quali i Piacentini segnalate testimonianze, ne rendettero con solenni Esequie, e copiosi uffizj di Reque, celebrati in più Chiese della Città loro per l' anima dell' illustre Defunta. Suntuosi oltre ogni credere riuscirono i Funerali, che a spese del Comune le si celebrarono nella Chiesa di S. Maria di Campagna, colla direzione de' Conti Giambatista Landi, Fortunato Paveri da Fontana, e Francescomaria Scotti di

di Sarmato; dalla cui Descrizione, composta dal Padre Sulpizio Maruffi della Compagnia di Gesù pur nostro Concittadino, e stampata presso Tommaso Zambelli, rileviamo, che *il vivere di quella Serenissima, altro non fu, che un continuato penar su la veglia; e per le trafitture di acerbissimi dolori, che nel capo, e nelle reni indiscretamente la cruciavano; e per le febbri, che co' morsi occulti di fiamme traditrici internamente la scarnavano; fino a ridurla di poi per mero struggimento ad un spolpato carcame.*

Cessato era già da molti Anni in Piacenza l'uso delle Fiere, non solamente rispetto quelle delle Mercanzie, ma eziandio rispetto le Fiere appellate de' Cambj, che per opera de' Genovesi furon trasportate per la seconda volta a Novi. Or riuscendo questo Luogo troppo scomodo, e pericoloso a' Trafficanti, e Banchieri, i Consoli, e Mercanti Fiorentini, Milanesi, Veneziani, Bolognesi, e d' altre primarie Città d' Italia nell' Anno 1685. tornarono ad unirsi in Piacenza nel luogo della solita lor Residenza, ch' era il nuovo Ducal Palagio presso S. Lorenzo, comunemente chiamato il Palazzo di Madama: Cui quivi assai Capitoli formarono concernenti il ristabilimento di esse Fiere de' Cambj nella Città nostra; i quai Capitoli, approvati dal Duca Ranuccio con Diploma dato di Piacenza il dì 6. Novembre di quest' Anno stesso, confermativo di tutti i privilegi, e favori ad esse Fiere de' Cambj già concessi da' Duchetti Alessandro, Ranuccio I., ed Odoardo Farnesi, furono stampati l' Anno stesso dal nostro Giovanni Ba-

Anno dell' Era Volg.
1685.

Bazachi, e ristampati poco appresso in Firenze per opera dell' *Illustrissimo Signor Francesco Tempi Nobile Patrizio Fiorentino, Console eletto dal Serenissimo Gran Duca di Toscana*. Altri Capitoli stabilironsi nel tempo stesso circa l' avviamento, o rinovellamento delle Fiere eziandio della Mercanzia, *quali s' babbiano a fare nella Città di Piacenza due volte l' Anno, & debbano durare per ciascuna otto giorni continui, da incominciarsi la prima il dì 15. Aprile, e la seconda il dì 9. Settembre*: i quai Capitoli, approvati, e ratificati dal Duca, per lettera data di Piacenza sotto il giorno 8. dello stesso Novembre, indi a poco furono stampati anch' essi presso il soprammentovato Bazachi.

Pareva, che nulla di più far si potesse a promovimento del traffico, e general soddisfazione de' trafficanti: ma il Duca Ranuccio, che pensava eziandio alla dignità propria, ed al maggior decoro di questa Città, far volle in tal proposito qualche cosa di più. Demolitesì per ordin di lui alquante case, situate presso il Ducal Palagio suo proprio verso Levante, quivi dentro un' ampio recinto di mura, di forma quasi equilatera fec' egli costruir una specie d' Emporio, o Serraglio, con vaga simmetria distinto in più strade, composte di lunghe fila di botteghe, con una capace Dogana a lato, colle necessarie abitazioni pe' custodi, ed altri ufiziali, e con quant' altro servir poteva al bisogno, e comodo de' Mercatanti, e concorrenti: la qual fabbrica, incominciata il giorno 12. di questo stesso Novembre, con tanto di celerità, e calore

lore fu tirata avanti, e ridotta a compimento; che Anno dell' Era Volg. 1686.
 nel dì 18. Aprile dell' Anno seguente *si diede principio in Piacenza alla Fiera delle Mercanzie nel luogo nuovamente fabricato a posta da Sua Altezza, con grandissimo concorso di Mercanti d' ogni nazione, e di Nobiltà forestiera.*

Al nome suo immortalità procacciò di quest' Anno Morando Morandi Conte di Montechiaro, er-
 gendo con ispesa di quasi un milion di lire Piacen-
 tine un magnifico Ponte di tre Archi sul Fiume
 Trebbia, appoggiato colla diritta alla riva di esso
 Fiume, dirincontro il Luogo appellato Cissiano, un
 po' di sotto al Castello, e nel Comune di Montechia-
 ro, e colla sinistra alle radici del Monte detto Pilerone
 nel Distretto di Travi; e fabbricando in vicinanza
 del Ponte medesimo una spaziosa, e comoda Osteria
 per alloggio de' Mulattieri, ed altri, i quali da Bob-
 bio, e dal Genovesato vengono in gran copia per
 quella via a Piacenza. Ma che? Sia che il poco abile
 Architetto ne caricasse con soverchio peso i lunghi,
 e perciò deboli Archi, siccome alcuni credettero, sia
 che il Monte Pilerone, cedendo alcun poco da quel-
 la banda, secondo altri, ne premesse con troppa vio-
 lenza il fianco; non passarono venti Anni, che spac-
 cati ampiamente in più luoghi prima l' Arco di mez-
 zo, e poi i due laterali, giù nel Fiume interamente
 rovesciaronsi; il quale appena poche vestigia di sì ma-
 gnifica, e dispendiosa mole serba oggidì. Solamente
 in piedi mantienfi tuttavìa un' edificio, che ne for-
 mava l' ingresso dalla parte diritta, il quale agli oc-

R

chi

chi de' passaggieri offre incisa in marmo la seguente Iscrizione: *Marmoream excelsi Pontis molem, quam vides, quam premis, Viator, sub felicissimo Rainutii II. Farnesii Placentie, & Parme Ducis VI. Imperio, & Auspicio, Morandus de Morandis Patritius Januensis, Comes Montis Clari, excisis scopulis, effrenatis Trebie Fluminis vorticibus superatis, privato are, publico Populorum commercio, nominis eternitati a fundamentis erexit. Anno Salutis MDCLXXXVI.* Pur' inciso in pietra a man destra sotto l' Arco, o Portone di esso edifizio leggesi in lode del Fondatore un cattivo Sonetto, ch' io mi recherei a scrupolo quì registrare.

Architetto migliore toccò nella persona di Maestro Giacomo degli Agostini alla nuova Chiesa Parrocchiale di S. Paolo, che s' aprì la prima volta nel giorno 20. di Gennajo del presente Anno medesimo; e che fu eretta principalmente per opera del Notajo Giuseppe della Rovere, Parrocchiano di essa Chiesa, e della medesima per questo, e per altri titoli ancora singolarissimo benefattore. Intorno a ciò chi altre notizie desidera può ricorrere alle Memorie Storiche di essa Chiesa di S. Paolo, compilate dall' erudito Collega, ed Amico mio, il Signor Don Carlofrancesco Ceruti, Proposto della sopraddetta Chiesa oggidì, ove pur troverà distintamente narrate l' erezioni della Congregazion del Suffragio de' Defunti, e dell' Oratorio della Madonna, appellata della Corona, le quali particolarità, con altre molte ad essa Parrocchiale spettanti, per amore di brevità io passo sotto silenzio.

Di

Di Piacenza partirono nel dì 21. di Luglio dell' Anno presente in carrozza di Corte a sei cavalli tre Monache del Convento di S. Niccolò delle Casse, detto volgarmente delle Ritirate, cioè le Suore Anna-francesca Porri, Laura Fava, ed Alessandra Binaghi, tutte e tre di Patria Piacentine, passando a Parma in qualità di Maestre, e Direttrici del nuovo Convento quivi eretto, sotto il titolo di Riconosciute di S. Benedetto. Partì pur di Piacenza nel giorno 7. del susseguente Novembre Ferdinando Carlo Gonzaga Duca di Mantova, quà pervenuto il dì precedente col seguito di sessanta e più cavalli ben' armati, portandosi nell' Ungheria a militar contra il Turco, donde però della bravura di lui, e de' tagliacantoni suoi seguaci, non giunsero poi troppo vantaggiose nuove in Italia. Afsai per l' opposto si distinse in questi tempi medesimi per valore, e militar perizia il Principe Alessandro Farnese, Generale della Fanteria de' Veneziani contra quel comun nimico nel Peloponneso: dal che mosso il Cattolico Re Carlo II., nuovamente il chiamò al suo servizio, confidandogli il carico amplissimo di Ammiraglio, o General supremo della Marina Spagnuola, con quegli stessi onori, ed emolumenti, con che già il tenne Don Giovanni d' Aultria, figliuol battardo del Re Filippo IV. Non saprei dir precisamente in qual tempo ritornasse quel Principe di Levante: trovo solamente notato, che egli partì da Piacenza verso la Spagna nel dì 8. d' Ottobre del seguente Anno 1687.

Anno dell'
Era Volg.
1687.

In proposito del soprammentovato Ferdinando

R 2

Carlo

Carlo Gonzaga Duca di Mantova sovviemmi, che a lui fu compagno in tal viaggio il giovine allora Conte Lorenzo Vergiuso Beretti Landi, nato il giorno 10. d' Ottobre dell' Anno 1661. di Muzio della nobil Famiglia de' Beretti di Pavia, ma stabilita da lungo tempo in Piacenza, e di Antonia Maria de' Conti Landi di Cerreto, il quale riuscì poi uno de' più egregj Ministri di Toga, che prodotti mai s' abbia la nostra Patria. Era egli stato Paggio in prima della Duchessa, poi d' esso Duca di Mantova; indi Segretario de' Complimenti, ed appresso Gentiluom della Camera del medesimo, che seco il condusse a Genova, Milano, Venezia, Vienna, ed altrove; e tanto amor preso aveagli, che non sapeva in certo modo pur dare un passo senza lui. Particolarmente nella Campagna d' Ungheria cospicui saggi di fedeltà, e valore diede quell' illustre nostro Concittadino, intrepido ne' pericoli, e pronto ne' più ardui cimenti seguendo l' arrischiato Signor suo; il quale, in ricompensa dello sperimentato zelo di lui, il dichiarò poscia suo primo Segretario di Stato, e con assai altri benefizj, ed onori la generosità, e gratitudine sua verso lui segnalò. Ho io presente un Diploma, dato di Mantova il giorno 17. Dicembre dell' Anno 1685., per cui esso Duca aggregò alla Cittadinanza, e Nobiltà Mantovana il Conte Jacopo Beretti, zio paterno d' esso Conte Lorenzo Vergiuso, e i figliuoli, e discendenti dello stesso in perpetuo, in considerazion principalmente de' meriti, e delle virtù del nipote. Ecco il principio di quell'

ono.

onorevole Documento. *Ferdinandus Carolus &c. Urbem hanc nostram Civibus cumulare, Natalium splendore conspicuis, & animi dotibus praeclaris non postremo loco habendum censemus ... Cum itaque sciamus quales ex antiqua, & nobili Familia Beretta Placentina prodierint Viri &c., quaque animi integritate, vigilantia, & laude non modo Circuitionum nostri a Secretis, sed etiam Nobilis a Cubiculo gradus sustineat illustris Comes Laurentius Verusius de Berettis; hinc est merito, ut Domum suam bonoribus, & specialibus propensionis nostrae effectibus ornandam magis magisque in dies lubentissime reputemus &c.*

*In Archiv.
Marchion.
Verusii
Theodaldi.*

D' altri due soggetti pur Piacentini, ch' erano in questo stesso tempo al servizio di quel Duca mi porge notizia un Diploma, dato in essa Città di Mantova il quarto giorno di Novembre di quest' Anno 1687., per cui esso Duca Ferdinando Carlo Gonzaga ordò della dignità; e del titolo di Marchesi di Guarena, nel Monferrato, Vincenzo, e Alessandro padre, e figlio de' Bragazzi Nobili Piacentini, co' figli, nipoti, e discendenti loro maschi, e legittimi in perpetuo; rendendo un' onorevole testimonianza alla fedeltà, ed all' altre personali doti di que' due Gentiluomini, ed un' elogio facendo assai splendido dell' illustre loro Famiglia; nelle cui tenute, e ragioni è succeduta a' di nostri, mediante la persona della Signora Chiara Francesca, ultima della Stirpe de' Bragazzi, la Famiglia de' Signori (oggidì Conti) Morandi, detti della Galliverta, ragguardevole anch' essa fra le Piacentine per facoltà, e nobiltà.

*In Archiv.
Com. Morandi della
Galliverta.*

Lettera

Lettera Sovrana, data di Piacenza il dì 26. d' Aprile del corrente Anno 1687., ordinò all' Uditore, e Magistrato di questa Ducal Camera di *vendere ad Ignatio Rocca, & a' suoi fratelli Pietro Giuseppe, Giovanni Batista, e Vincenzo Gentilbuomini Piacentini (ma originari Genovesi) il Palazzo, & i beni tutti di Corniano Porro, tanto Allodiali, quanto Feudali, che godeva il Conte Carlo Pusterla, colle semenze, imprestanze, ragioni d' acque, & altre spettanti al medesimo Conte Carlo, per prezzo di lire duecento cinquanta mila, compresi in esso li mille Ducatoni per il titolo di Conte; e compresi eziandio tutti i mobili, che attualmente allora trovavansi in esso Palazzo di Corniano: con patto, che mancando uno o più di detti fratelli, o loro descendentì senza figli maschi, legittimi, & naturali, habbiano a succedere ne' beni anche Feudali l' altro, e gli altri Colonnelli rispettivamente, senza che in alcuno di detti casi possa la Camera apprendere il possesso de' medesimi beni ec. Ho veduto tal Lettera d' istesamente inserita nello Strumento di essa vendita, fatta a' sopradetti fratelli Rocca dal Dottor Ferdinando Santi Auditore, e da' Conti Francesco Landi, Carlo Carasi, e Giuseppe Costa Questori della prefata Camera Ducale, stipulato lo stesso dì 26. d' Aprile dal Notaio, e Cancelliere Ottavio Malaraggia; il quale pure stipulò sotto il dì 31. del susseguente Ottobre lo Strumento di quietanza fatta dagli anzidetti Uditori, e Questori ad esso Conte Ignazio Rocca, per la convenuta somma da lui interamente sborsata. Cinque soli giorni*

In Archiv.
Ca. de Rot.
ca.

giorni dopo tal compera fu supplicato dal Conte Ignazio il Duca, di *volere restar servito, previa ogni opportuna separazione di detto Luogo di Cornegliano dalla Città, e Magistrati di Piacenza, di conceder' esso Luogo con tutte le sue pertinenze, entrate, regali ec. in Feudo retto, qual' habbia la natura di Feudo antico, nobile, ed avito, al detto Comperatore, e suoi fratelli per sè, e loro discendenti maschi, legittimi, e naturali, nati, e procreati, e che nasceranno, e si procreeranno di vero, e legittimo matrimonio in infinito, con omnimoda giurisdizione così civile, come criminale, mero, e misto Impero, podestà di Gladio, ed ogni altra ragione, e regale &c.*; alla quale, ed a più altre domande di simil sorta in essa supplica contenute, rispose graziosamente il Duca con un *Concedimus, erigimus, mandamus, declaramus, & derogamus in omnibus, & per omnia, ut petitur, non obstantibus &c.*, dato pur di Piacenza il primo giorno di Maggio di questo stess' Anno 1687. Di esso Conte Ignazio, Cavalier celeberrimo a' suoi dì per maturità di senno, sperienza nelle cose del Mondo, e destrezza ne' maneggi più dilicati, morto in Patria in età di circa ottant' Anni la notte fra il dì 22., e 23. d' Aprile dell' Anno 1742. converrammi parlare altre volte. Per ora bastimi accennare, ch' egli, oltre aver sostenute per lungo tempo le Cariche di General Commessario dell' Acque del Piacentino, di Questore, e Tesorier pure Generale delle rendite Ducali, ed altre assai onorevoli, particolarmente sotto i Duchi Francesco, ed Antonio, fu l' arbitro de' consiglj,

figli, il depositario de' segreti, e il motore, e direttor' unico, o certamente primario degli affari tutti del Farnesiano Gabinetto.

Di un' altro Rogito da me pur veduto in autentica forma, e stipulato per lo stesso Notajo, e Cancellier Camerale Ottavio Malaraggia nel dì 2. del corrente Luglio, tacer non potrei senza colpa di grave omissione. Impariam da esso, che venuti a transazione alquanti giorni innanzi col Duca Ranuccio II. i Conti Corrado, ed Ippolito padre, e figlio de' Landi di Rivalta, a nome lor proprio, e de' lor discendenti, ed eredi in perpetuo, cedettero ad esso Duca, *uti personæ privatae, & ejus heredibus, & successoribus quibuscumque, & cui, seu quibus dederit*, tutte le azioni, ragioni, e pretensioni di qualunque fatta lor competenti ne' Feudi, e beni Allodiali di Bardi, e Compiano, e delle lor Ville, e pertinenze, così in vigor delle antiche Investiture, come per le disposizioni de' lor Antenati; rinunziando eziandio alla lite da questi mossa altre volte contra la Ducal Camera, e la Comunità di Piacenza, *pro prætensionibus, quas habent, & eidem competunt super aquis Fluminis Trebiae*, con riserbarsi però il jus dell' irrigazion de' lor beni di Niviano, Rivalta, Tuna, ed altri luoghi; e da lui ricevettero in contraccambio *omnia bona Feudalia, jurisdictionalia, Datia grassinae, & alia Regalia Feudi, & loci Gambari, & ejus Villarum, & pertinentiarum, cum Palatio, & quocumque alio edificio, salvois &c.*, in Feudo antico, nobile, ed avito, privilegiato con mero, e misto Imperio,

Imperio, podestà di Coltello, ed ogni più ampia giurisdizione, ed ornato della dignità, e del titolo di Marchesato, *pro se se, & eorum descendentibus masculis legitimis, & naturalibus, ac de legitimo Matrimonio natis, & procreatis in infinitum, cum ordine Primogenitura &c.* Pel contrario lor cedette il Duca il diritto di riscuotere ogni Anno, parte in esso Luogo di Gambaro, e parte in quello delle Ferriere, centonovantuno staja di frumento, e non so che altri fitti perpetui di danaro, fieno, e formaggio, in qualità di beni allodiali; ed oltracciò secentocinquantacinque staja pur di frumento, con altri fitti perpetui di galline, danaro, ed altro, soliti pagarsi annualmente dagli Uomini di esso Feudo di Gambaro, in qualità di beni Feudali, e Regali, *quæ bona Feudalia, & Regalia sint, & intelligantur subrogata in locum Fideicommissorum, Vinculorum, & Primogeniturarum, & aliorum jurium, per dictos Comites de Lando cessorum Celsitudini Suae Serenissime*; e ciò colla notevole, e rara facoltà di estrarre il frumento sopraddetto dagli Stati Ducali verso qualunque parte a lor beneplacito, *absque ulla obligatione servandi ordines Annonæ in Statu Placentino vigentes, & ipsis ordinibus non obstantibus*: da' medesimi Conti Corrado, e Ippolito ricevendo in iscontro le Decime, e l' Osteria del Luogo di Settima, con trentadue pertiche di terra annesse alla Casa, in che tenevasi essa Osteria; tutta la porzion, che spettava a' prefati Conti Landi nel potere appellato la Torre della Razza, e venticinque mila cinquecentosessantasei lire,

sedici soldi, e quattro danari di moneta Piacentina, da pagarsi pe' medesimi al Tesoriere della Ducal Camera dentro lo spazio di quindici dì, dopo la stipulazion dell' accennato Strumento di transazione. Un più diffuso, e preciso estratto meriterebbe forse questo Strumento: ma io non potrei farlo senza oltrepassar di troppo i confini al mio istituto prescritti.

Notar bensì debbo, che nel giorno 28. di Maggio dello stess' Anno presente fu posta la prima fondamentale pietra del nuovo Oratorio, dedicato propriamente a S. Cristoforo, ma volgarmente denominato della Morte, in certe casette situate nella Parrocchia della Cattedrale, che già erano de' Conti Roncovieri; la qual fabbrica intrapresa venne, e a compimento ridotta per uso, ed a spese della Veneranda Confraternita, pur della Morte appellata, cui era, o fu poscia ascritto il celebre Ferdinando Galli, detto comunemente il Bibbiena, il quale gratis tutte ne dipinse al di dentro egregiamente la Cupola; che fu spedito a Vienna dal Duca Ranuccio col carattere d' Inviato suo straordinario il soprammentovato Conte Gianfrancesco Marazzani Visconti, per condolarsi coll' Augusto Leopoldo della morte di Leonora Gonzaga, terza fra le mogli del già Imperador Ferdinando III., padre di esso Augusto Leopoldo, e ritornò di là carico di onori, e regalato da quel generoso Monarca del proprio Ritratto, elegantemente miniato, e di grossi brillanti guernito; e che giunsero a Piacenza nel dì 4. del sopradetto Mese di Maggio, e furon' alloggiate nel Ducal Monistero delle

Bene:

Benedettine, tre Monache professe, ed una Suora Conversa, le quali dal Monistero di S. Alessandro di Parma passavano a Castel S. Giovanni, Terra del nostro Distretto assai ragguardevole, per Fondatrici, e Maestre di un Monistero quivi nuovamente eretto dalla pietà, e munificenza del Duca Ranuccio, sotto l'invocazion di S. Giustina, di cui nel susseguente di 9. prefer' elleno colle solennità debite il possesseo.

Nell' Aprile dell' Anno 1688. s' incominciò in Piacenza a far leva di truppe da inviarsi in Levante al soccorso de' Veneziani. Circa trecento fanti, per diligenza degli Ufiziali a ciò destinati, in breve tempo assoldaronfi; i quali nel dì 7. di Giugno, scortati da carabinieri a Cavallo, partiron verso Colorno, donde, insieme con altri arrolati nel Parmigiano, furono spediti a Venezia per la via del Po. Una Compagnia di fanti pur' Italiani circa tre Anni innanzi a proprie spese avea levata nella Città nostra con Ducal' approvazione, e Patente amplissima del Senato Veneto, Carlo Trissini da Lodi Nobil Picentino, discendente da quell' Agostino Trissini, di che parlai sotto l' Anno 1513. colla quale passato esso pur in Levante, fece quivi varie Campagne, non senza lode di valoroso, e fedel' Ufiziale. Le pioggie, che assai copiose caddero nella Primavera di quest' Anno, scemarono di molto l' ordinario concorso de' Venditori, e Compratori forestieri alla Fiera delle Mercanzie fattasi in Piacenza; il che fu cagion, che una proroga d' otto giorni per

Anno dell'
Era Volg.
1688.

In Archin.
F. mil.
esujd.

la medesima il Duca Ranuccio accordasse. Nella stessa Primavera si diede principio ad ammattonar la Piazza del nostro Comune, detta de' Cavalli, da grossi cordoni di pietra in varj, e ben' intesi scompartimenti divisa; il qual dispendioso lavoro, fattosi co' danari del Pubblico, fu terminato nel giorno 7. di Settembre.

Era vacante già da sette Anni, e più il Vescovil Seggio Piacentino con dispiacere, e fors' anche discapito non mediocre di questa Greggia, insofferente ormai di starsene più a lungo senza Pastore. Fu scritto per alcuni, che procedesse tal dilazione da inforte differenze fra il Duca Ranuccio, e il Pontefice circa il Soggetto da eleggersi: ma il vero si è, che provenne dal bisogno di danaro, in che trovavasi il Papa a que' tempi, per soccorrere l' Imperadore, e i Veneziani contro l' armi Turchesche; il quale perciò, non solamente il Piacentino, ma più altri Vescovadi, e Benefizj ancora lasciò vacanti per lo spazio di parecchi Anni, servendosi frattanto delle rendite de' medesimi a tal' effetto. Finalmente avendo riguardo alle reiterate istanze Ducali, ed al bisogno di questa Diocesi, nel giorno 17. di Maggio dell' Anno presente died' egli a' Piacentini un egregio Pastore nella persona di Monsignor Giorgio de' Conti Barni di Lodi, dichiarandosi di aver compensata la tardanza dell' elezione co' meriti dell' Eletto. Con segnali di contentezza, e giubbilo grandissimi ricevertero i nostri la nuova della promozione di Monsignor Barni: il quale, avvegnachè non contasse allora che trenta-
sette

sette Anni d'età, era Dottore dell' una, e dell' altra Legge, e Referendario d' amendue le Segnatore, ed avea sostenuti già i Governi di Tivoli, di Camerino, e di Fermo, e la Vicelegazion di Ravenna; ne' quali impieghi per la disinvoltura del suo tratto, per l' amabilità delle sue maniere, e particolarmente per l' integrità, rettitudine, e carità sua singolarissima verso i poveri, s' era conciliata la stima, ed affezione universale. Scioltosi egli d' ogni altra cura il più presto che potè, anche per secondar gl' impulsi del zelante Pontefice, e gl' inviti del Duca Ranuccio, e di tutto il Clero Piacentino, speditamente avvioſſi verso questa sua Chiesa. Ma pervenuto a Parma, dove Monsignor Tommaso Saladini Vescovo di quella Città l' obbligò a prendere in casa propria l' alloggio, fu quivi sorpreso da pericolosa, e mal conosciuta infermità, che tenutolo per molti giorni in forse di vita, occasione diede a' Piacentini di ricorrer con preghiere pubbliche all' Altissimo per impetrarne la guerigione. Impetratala, non mancarono di segnar la gratitudine, e letizia loro co' più sensibili contrassegni; e fra essi in particolare il Dottor Giorgio Ippolito Giorgi, Proposto della Collegiata di S. Gervaso, Teologo Ducale, e Lettor Publico di Jus Civile nell' Università di Parma, stampò in tal congiuntura presso il Zambelli una lunga, e ampollosa diceria, intitolata : *Gli Artificii della Provvidenza, parziale alla Fama dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Giorgio Barni Vescovo di Piacenza, e Conte, nella pericolosissima infermità di questi*

in Parma, in punto di fare il primo ingresso nella sua Diocesi. Rimesso in sanità, benchè non interamente ancora ripigliate le forze, passò Monsignor Barni a Piacenza, dove il dì 28. del corrente Ottobre fece il solenne ingresso suo nella Cattedrale, e il primo giorno del susseguente Novembre, consacrato alla Festa di tutti i Santi, cantò la Messa pur solenne Pontificale, coll' intervento di poco men che tutta la Città sì all' una come all' altra Funzione.

Anno dell'
Era Volg.
1689.

Lib. 7. pag.
337.

Una particolarità concernente le cose nottre narra-
si sotto l' Anno 1689. nella Storia Veneta del Sen-
ator Pietro Garzoni, che io qui rapporterò colla
parole stesse di quell' egregio Scrittore, suppiendo
soltanto ad alcune minute circostanze per esso traslascia-
te. *In que' Mesi, dic' egli, a forza d' urgenti usci, e della passione, che nutre per la concordia de' Principi d' Italia, concorse il Senato ad assum're un Giudizio tra Cosimo III. Gran Duca di Toscana, e Ranuccio II. Duca di Parma. (Questi avea fatto tal compromesso nel Senato Veneto fin dal giorno 18. di Ottobre dell' Anno 1686., per Rogito stipulato in Parma dal Notaio, e Cancellier Ducale Ranuccio Pisani:) Verteva antico litigio sul confine all' Appennino, dove giace Borgo di Faro (Faro dir voleasi) spettante al Parmigiano, e la Terra di Pontremoli al Fiorentino: (cioè circa i Confini giurisdizionali di Capramorta, e Taradine, Luoghi del distretto di Borgo Taro, contra le pretenzioni delle Ville della Valle di Zeri, compresa nel Distretto di Pontremoli:). Alle volte, accesi gli animi de' suddi-
ti,*

ti, dalle querele si passava all' Armi, ed irrigavano l' incolto, e duro terreno col sangue. Se dovesse tirarsi la linea divisoria sopra la cima de' monti, come intendeva Parma, o nel pendio, secondo il parere di Fiorenza, questa era la controversia. Inutile ogni altra interposizione, e nominazione de' Commissarj, desideravano i Principi, che fosse a parte a parte portata in Senato dalla eloquenza de' gli Oratori la lor ragione. Per compiacergli, convennero farsi riduzioni straordinarie, e affine di perfettamente conoscere, spedirono i Padri il Senatore Alessandro Zeno sopra il luogo contenzioso, col Conte Gio. Maria Bertoli pubblico Giureconsulto, (e buon numero d' altri Jurisperiti, Matematici, e Ingegneri.) Havutane la relazione dallo stesso Commissario, indi udite in più giornate le dispute, nacque sentenza di voti quasi tutti uniformi (pronunziata il dì 11. di Luglio di quest' Anno medesimo; e sottoscritta da Michel Marino Segretario, e Cancellier del Senato), la quale rallegrò il Duca di Parma, perchè vincitore, e rendè non contento il Gran Duca, perchè perdente. A compimento di sì esatto racconto aggiugner vuolsi, che ebbe gran mano in tutto quell' affare il celebre Missionario, e Predicator Gesuita Padre Paolo Segneri, impegnato per la tranquillità, e pace di quei poveri montanari, presso cui già segnalato avea il suo zelo colle sacre Missioni, il quale con caldi uffizj a bocca, e con frequenti lettere scritte al Gran Duca, al Farnese, ed a' principali loro Commessarj, e Ministri, per me in buon numero originalmente vedute, propose,

pro-

promosse, ed ottenne in fine, che ambe le parti abbracciasse il lodevol progetto dell' accennato amicabile Compromesso.

Compiè la carriera illustre de' giorni suoi in Madrid nel dì 18. di febbrajo di quest' Anno 1689. il Principe Alessandro Farnese, fratello del Duca Ranuccio, in età di cinquantaquattro Anni, e poco più d' un Mese. Io non istardò qui a ripetere il già detto intorno a lui; nè aggiugnerò ciò, che altro dir potevasi in proposito delle militari sue gesta, e delle supreme Cariche per esso sostenute al servizio de' Veneziani, e della Corona di Spagna. Noterò solamente, che fu data sepoltura al cadavere di lui nella Cappella di Nostra Signora di Copacavana degli Agostiniani Scalzi di essa Città di Madrid, dentro una cassa, o tomba che siasi, contrassegnata con questa Spagnuola Iscrizione: *Aquí está sepultado el Excelentísimo Señor D. Alexandro Farnesio Principe de Parma, Cavallero del Toyson, Virrey, y Capitan general del Principado de Cataluña, del Consejo de Estado de S. M. Murio en XVIII. de Feb. de MDCLXXXVII. Requiescat in pace Amen.* Ma tal' Iscrizione, oltre che sbaglia nell' Anno, ch' esser dovrebbe segnato così *MDCLXXXVIII.* ovvero *MDCLXXXIX.*, è assai difettosa nel novero delle Cariche sostenute dal Farnese; di che mostrò essersi accorto anche Don Luis de Salazar y Castro, che fu il primo a pubblicarla colle stampe.

Maggiore senza paragone fu la perdita, che pur di quell' Anno fece, non una sola Provincia, o un sol Re.

Regno, ma tutta la Cristianità per la morte del Santo Pontefice Innocenzo XI., chiamato dal Signore a miglior vita nel dì 12. Agosto. I Piacentini in particolare ne ricevettero l'infautta nuova con displicenza sensibilissima, e ne celebrarono l'esequie con istraordinario zelo, ed impegno. Nulla meno sensibile però fu la gioja, con che intesero, nè meno splendida la solennità, con che festeggiarono l'elezion del nuovo Pontefice, la quale nel giorno 6. d' Ottobre, per unanime consentimento de' Cardinali, cadde su la persona del Cardinal Pietro Ottoboni Patrizio Veneto, a cui piacque assumer' il nome d' Alessandro VIII. Quanto poi il particolar gradimento incontrasse del Duca Ranuccio la promozione di tal Suggetto all' Apostolica Sede, chiaramente comprenderli può dalla lettura dell' Operetta stampata l' Anno stesso in Roma presso Gianfrancesco Buagni col titol seguente: *Veridica descrizione della solenne Cavalcata, e delle Cerimonie fatte sotto il dì 23 d' Ottobre 1689. dal Palazzo del Vaticano alla Basilica di S. Giovan Laterano, pel possesso preso dalla Santità di N. S. Alessandro VIII., con la dichiarazione dell' Arco Trionfale fatto erigere in Campo Vaccino dal Serenissimo Signor Duca di Parma, con le particolarità seguite in tal Funzione &c.*

Il primario oggetto però delle cure di esso Duca Ranuccio si era in questi tempi il procurare una degna Sposa al Principe Odoardo suo Primogenito, all' età ormai pervenuto di circa ventiquattro Anni. Esaminate maturamente le qualità di tutte le Principesse

T

pesse

pesse nobili d' Europa, fissò egli finalmente le mire
 sue su la Principessa Dorotea Sofia di Neoburgo,
 nata il dì quinto di Luglio dell' Anno 1670. di Fi-
 lippo Guglielmo Conte Elettor Palatino del Reno
 ec., e d' Isabella Amalia d' Assia, seconda Confor-
 te di lui, e sorella della Regnante Imperadrice Leo-
 nora Maddalena, di Donna Maria Sofia Regina
 di Portogallo, e di Donna Marianna Regina delle
 Spagne. Quai segreti mezzi adoperasse quell' accorto
 Principe, per ottenere la conchiuisione di un parentado
 sì augusto, non è a noi privati ben noto. Quel, che
 sappiamo si è, che fu notificata a' Piacentini tal con-
 chiuisione per Ducal lettera data di Parma il giorno 26.
 di Novembre; e che ebbe molta parte nel maneggio
 di tal' affare il soprammentovato nostro Concittadino
 Conte Fabio Perleti (onorato di questo titolo per
 esso, e per la maschile, e legittima discendenza sua
 in perpetuo, con amplissimo Ducal Diploma dato
 pur di Parma il dì 9. Luglio dell' Anno 1688.),
 da esso Duca spedito quest' Anno all' Imperadore,
 ed alla Corte Palatina in qualità di Ambasciadore
 suo, e Ministro. Riscontro evidente ne somministra-
 no quattro lettere per me in autentica forma vedu-
 te, scritte tutte e quattro d' Augusta; l' una dell' Im-
 perador Leopoldo allo stesso Duca Ranuccio sotto
 il dì 13. Gennajo del seguente Anno 1690.; l' al-
 tra del medesimo, sotto lo stesso dì, al Principe
 Odoardo; la terza dell' Elettore Palatino pur al Duca
 Ranuccio, data il giorno 15. di esso Gennajo; e l'
 altra al medesimo Duca indiritta, sotto il dì 22. di
 esso

Anno dell'
 Era Volg.
 1690.

esso Mese, dall' Imperadrice Eleonora Maddalena. Son piene queste lettere di testimonianze luminosissime dell' abilità, e prudenza di quel Ministro; fra le quali la terza, ch' è breve, e che accennar sembra chiaramente l' affare del Matrimonio da lui trattato, e condotto a buon fine, dice così: *Serenissimo Signore, mio Cugino Osservandissimo. Il Signor Conte Fabio Perleti, che con sua lode ha esercitato quì la* ^{In Archio. Com. Perlet.} *funzione di Ministro di V. A., parte per dar ragguaglio all' A. V. del suo negoziato: Et siccome questo è stato da lui con successo portato al suo fine bramato, ho voluto accompagnare detto Signor Conte colla presente, per autenticare alla medesima la mia vera osservanza, sì come mi sono esplicato più amplamente col detto Signor Conte Perleti; pregando la bontà dell' A. V. di dare intiero credito a quello ha preso per riferire all' A. V. per parte mia, massim: quando farà fede indubitabile della passione sincera, colla quale resto &c.*

N' ebbe in ricompensa il Conte Fabio dal Duca l' Investitura gratuita delle Ville, o del Distretto di *Calendaseo, Arena, e Reganella, e luoghi contigui sotto una sola Parocchiale*, in titol di Feudo nobile, gentile, ed avito, con separazion di Distretto, e mero, e misto Imperio alla forma degli altri Feudi, e ciò per lui, e per li suoi descendentì maschi legittimi, e naturali in infinito; la qual' Investitura fu colle debite solennità a lui data il giorno 17. d' Aprile di quest' Anno medesimo dal Presidente, e Magistrato della Ducal Camera di Piacenza, per Rogiro di Alessan-

dro Dosi Notajo, e Cancellier di essa Camera, in virtù di una lettera Ducale scritta di Parma il precedente dì 14., e distelamente poi in esso Rogito inserita, che incomincia così: *Ha il Conte Fabio Perletti il merito del nostro affetto, avendoci manifestato il suo in congiuntura d' incombenze assai gravi addossate alla sua fede, ed alla sua prudenza, e da lui felicemente condotte.*

Nel dì terzo di questo stesso Aprile fu sposata la sopraddetta Principessa in Neoburgo a nome di esso Principe Odoardo Farnese; ed ebbe poscia l' alto onore di levarla di là, ed accompagnarla con decoroso seguito, e servirla fino a Parma il Marchese Odoardo Scotti di Vigoleno, uno de' primarj Cavalieri della Città nostra, che spese grandiosissime fece per tal' occasione. Quanto poi alle fatte in Parma dal Duca Ranuccio nel ricevimento della Nuora, la qual' entrò privatamente in essa Città il dì 26. del sopradetto Aprile, e poscia nel 17. del susseguente Maggio vi fece il solenne Ingresso, per degnamente parlarne, converrebbe poterne stendere in un particolar Libro la descrizione. Io ristrignerommi a dire, che si riusciron magnifiche l' Opere in musica rappresentate in quel gran Teatro, e nel Giardino della Corte, sì fontuose le Macchine di fuochi artificiatì, le illuminazioni, le pubbliche feste di ballo, sì splendidi i caroselli, i conviti, gli addobbi, e sì finalmente straordinario il concorso di Principi, e Nobili forestieri, serviti per tutto quel tempo, e lautamente trattati in nome, ed a spese del Duca, che chiunque

que ebbe la sorte di esserne spettatore, ne parti pieno di maraviglia, e protestò di aver vedute cose, che non solamente l'aspettazione, ma eziandio l'immaginazione propria avevano di gran lunga superato. Alcuni medesimamente fra' Nobili Tedeschi del seguito della Principessa Sposa, che l'Anno 1677. trovati s'erano in Vienna, per le feste celebrate in occasione delle Nozze della Principessa Leonora Madalena sorella di lei coll' Augusto Leopoldo, ingenuamente confessarono, che queste non erano da paragonarsi in verun modo colle Parmigiane nè per grandezza di spese, nè per finezza di gusto.

Meno splendida certamente, ma pure assai decorosa, e brillante, riuscì la funzione dell'ingresso primo della Principessa Dorotea Sofia nella Città nostra, che seguì circa le ventidue ore del giorno settimo di Settembre di quest' Anno medesimo. Io mi asterrò similmente dal descriverla, per non recar tedio a' Leggitori, i quai, dopo averne ascoltate tant' altre di somiglievoli, fanno ormai, che tutto il bello di tai funzioni riducesi a sfarzo d' abiti, e livree, ad apparati di strade, spari d' artiglierie, armeggiamenti di milizie, ed altre siffatte pomposità di ornati, e comparse. Una particolarità, in che si distinsero in tal' occasione i Piacentini, sì fu il copioso numero delle Carrozze a sei cavalli, con che la Nobiltà portossi fuor della Porta di S. Lazzerò ad incontrar quella Principessa, la quale non mancò di commendarne il brio, e lo spirito con assai cortesi espressioni. Cosa poi nel fondo de' cuori loro sentissero i Piacentini in propo-

propósito delle somme, che contribuir dovettero per tali spese, o profusioni del Duca, io nol saprei dire precisamente, nè sapendolo forse il direi: ma chi ha letta la famosa Grida quì pubblicata il dì 14. di Genajo del presente Anno medesimo, contenente l'impolizion d' assai nuove gabelle, e il raddoppiamento di molte vecchie, argomenterà quindi senz' altro, che in mezzo a tanti viva, festeggiamenti, e tripudj, non dovevan' eglino trovarsi gran fatto contenti.

Notificai di passaggio sotto l' Anno 1673., che le Monache Carmelitane Scalze della Città nostra, conosciuto avendo per esperienza non poterli ridurre in forma di comodo, e bastevolmente capace Monistero l' abitazion loro, posta nella Parrocchia di Santo Stefano, se ne procaccioron ben presto una migliore, e più al lor uopo addattata: or di tal nuovo stabilimento più opportunamente darò la necessaria contezza. Trovandosi elleno avere in cassa notabil somma di danaro, pel dono di tre mila scudi Romani lor fatto l' Anno 1674. dalla Principessa Leonora d' Este nell' atto, che vestì l' abito di Scalza in Modena, e per le doti recate dalle sopradette nobili Donzelle, che quì abbracciato aveano l' Istituto medesimo, dell' Anno 1683. comperarono alquante casette, ed un' orto in fondo allo Stradone di S. Agostino, presso le mura della Città, e precisamente di incontro al Bastione appellato della Corniana, o Cornelianiana, e quindi da perito Architetto disegnar fecero un Convento, e Tempio assai comodo, ampio, ed elegante; alla cui fabbrica si pose mano il dì secondo

do di Luglio dell' Anno 1684. con l' assistenza, e sotto la direzione di Paolo Cerri Capomaestro, ed Ingegnier Piacentino. Con tanta felicità, e sì presto andò innanzi tal lavoro, che nel Giugno di quest' Anno 1690. ridotto essendo poco men che a compimento il Monistero, si diede incominciamento all' erezion della Chiesa, la quale però non fu aperta che l' Anno 1701., siccome fa saperne chi la funzione vide colle seguenti parole: 1701. *Adi 23. Aprile i Padri Carmelitani Scalzi, per indulto della Santa Sede, benedissero la nuova Chiesa delle loro Madri su lo Stradone; e adi 24. i medesimi vi cantarono Messa solenne.* Munito della Vescovil permissione il Padre lor Provinciale ne pose la prima pietra, *multa Nobilium, ac populi caterva adstante*, secondo che narra nel Rogito spettante a tal funzione il Notajo Bartolommeo Ottavio Giuseppe Volpini; sulla qual pietra scolpite leggevanli queste parole: *In honorem Sancti Joseph Protectoris nostri, & Patroni Anno MDCXC. die XVII. Junii*: e nel dì 11. del Settembre appreso seguì il solenne passaggio di esse Monache dal vecchio al nuovo, e senza paragon più nobile Monistero di S. Giuseppe; nella qual occasione voller esse dietro portarsi, qual prezioso Deposito, l' ossa della venerabil Fondatrice loro, la Madre Anna dell' Ascensione, morta con opinione di santità nel Convento del Nome di Maria il giorno 18. di Luglio dell' Anno 1680., e chiuse in una cassetta le riposero in luogo appartato, e distinto entro la comune sepoltura. Chi delle virtù, e gesta di quell' insigne Religiosa

*M. Plac.
M. J.*

giosa

giofa più minuto ragguaglio desiderasse, leggane la Vita diffusamente compilata dal Padre Fulgenzio di S. Giuseppe, già Confessore della medesima, e Priore del Convento di S. Teresa di Piacenza, che manoscritta conservasi negli Archivj d' assai Conventi di quell' Ordine, dove pur troverà più altre notizie concernenti l' introduzione, e lo stabilimento di esse Carmelitane Scalze nella Città nostra, che io per giusti riguardi ho dovuto parte accennar di volo, e parte interamente lasciare.

Anno dell'
Era Volg.
1691.

Passato a miglior vita nel primo giorno di Febbrajo dell' Anno 1691. il Pontefice Alessandro VIII., gli fu dato in successore nel dì 12. di Luglio il Cardinale Antonio Pignatelli, Patrizio, ed Arcivescovo di Napoli, che volle assumer il nome d' Innocenzo XII. Con istraordinaria solennità festeggiò la nuova di tal' elezione in Piacenza per insinuazione del Duca Ranuccio; la cui magnificenza spiccò anche in Roma con macchine di fuochi artificiatì, ed altre spese notabilissime per esso fatte in tal' occasione. Ma tutto ciò fu poco men che un nulla, rispetto il danaro, che si profuse quest' Anno stesso in festeggiamenti, e solenni dimostrazioni di giubbilo da' sudditi del Farnese, e da' Piacentini in particolare, per la nascita di un figliuol maschio dato a luce in Parma dalla Principessa Dorotea Sofia il giorno 6. Dicembre, cui furono imposti al Battefimo i nomi d' Alessandro Ignazio. Di tali feste non godette però il Conte Ferdinando Nicelli, un de' più facoltosi Cavalieri della Patria nostra, che già da sette

sette Mesi trovavasi nelle carceri della Rocchetta di Parma, ove stette chiuso, o piuttosto sepolto per lo spazio di oltre a trentasei Anni. Varie, e confuse voci corsero allora circa il delitto di lui; ma è deciso oggidì, per attestato di chi ebbe mano in tal' affare, che l' indole feroce, e torbida del Conte Nicelli, e le minacce per lui fatte su la vita di ragguardevol persona ad esso strettamente congiunta, fossero la cagion sola, o potissima di tal carceramento, e detenzione.

Bolliva in questi tempi la guerra in Piemonte tra i Francesi comandati dal Signor di Catinat, e Vittorio Amedeo II. Duca di Savoia, collegato coll' Imperadore, colla Spagna, coll' Inghilterra, e coll' Olanda, che avendo il titol di Generalissimo dell' Armi collegate, ne lasciava però la direzione principale al famoso Principe Eugenio di Savoia, Comandante delle truppe Imperiali: guerra incominciata l' Anno precedente per quelle cagioni, e con que' successi, che a me non tocca riferire. Terminata la campagna di quest' Anno colla presa di Carmagnola, fatta da' Collegati, e colla ricuperazion di Avigliana, Rivoli, ed altri Luoghi, le milizie Cesaree, mancando di sussistenza nel desolato Piemonte, si rivolsero a cercar più comodi quartieri ne' Feudi Imperiali d' Italia. Ebbe il carico di lor procurarli il Conte Antonio Caraffa, General Commessario Cesareo, il qual non solamente i quartieri, ma anche contribuzioni esorbitantissime intimò al Gran Duca di Toscana, ai Genovesi, ai Lucchesi, a' Duchi di Man-

Mantova, e Modena, e agli altri minori Vassalli dell' Imperio. Scrisl' egli una lettera sotto il dì 28. d' Ottobre al Duca Ranuccio, pregandolo di deputar qualche persona in Milano, la quale *in suo nome trattar potesse con esso lui, e aggiustare amichevolmente l' affare del passaggio de' Reggimenti pel suo Dominio, come anche della parte, che di esse milizie toccherebbe al Farnese, in riguardo de' Feudi Imperiali, e del suo generoso concorso al ben pubblico in così indispensabile necessità.* Ranuccio, che più Mesi innanzi era stato fatto consapevole delle intenzioni del Caraffa, nell' Agosto precedente avea scritto a Cesare, pregandolo di non permettere, che gli Stati suoi di Piacenza, e Parma, per ispecial titolo immuni da' minacciati aggravj di contribuzioni, e quartieri, pe' Ministri di lui venissero indebitamente angariati. E perchè di questa prima non avea ricevuta risposta, rinnovò le istanze sue, con altra lettera data di Parma il primo giorno del corrente Novembre; esponendo a quel Monarca, che gli Stati suoi di Piacenza, e Parma erano di condizione, e qualità ben diversa dagli Stati degli altri Principi d' Italia Feudatarj dell' Imperio; che i Feudi Imperiali per lui tenuti non erano infallibilmente capaci di prestar quartiere ad alcun numero di soldati, per la situazione de' medesimi, essendo su le cime di aspre montagne, e per la povertà del paese, e de' sudditi, i quali, non sapendo come camparvi l' inverno appunto, vanno tutti gli anni a procacciarsi altrove il vitto: e conchiudendo, che per questa, e per altre ragioni ancora nè esso, nè

verum

verun de' suoi Antecessori erano stati mai con siffatte domande inquietati. A questa rispose Leopoldo con lettera data di Vienna sotto il dì 11. dello stesso Novembre, assicurando il Farnese, che solamente per pura necessità, e contro sua voglia, s'era trovato astretto a recargli qualche incomodo colle sue truppe; e che non pertanto espressamente avea ordinato al Conte Caraffa di trattare con ispezial riguardo gli Stati di lui, e di contentarsi di un discreto sussidio di danaro, ovvero di vertovaglie. Non avea però il Duca Ranuccio ricevuta ancora sì compita, e consolante risposta, quando gli toccò il dispiacer di vedere inondati gli Stati suoi da truppe Tedesche, incamminate verso il Reggiano, il Pontremolese, ed altri confinanti Distretti. Incominciò il passaggio di esse truppe, veggenti da Castel S. Giovanni, nel dì 16. di Novembre, e durò per lo spazio di quindici giorni, con dispendio notabilissimo del Duca, che lo provvide abbondevolmente di vitto, e foraggio; e con incomodo, e detrimento non minore de' sudditi, che ne provarono la rapacità, la ferocia, e l'insolenza. Nè tutto, o il maggior male consistè già in tal passaggio: ma il peggio si fu, che circa quattro mila Cavalli fermaronsi, e presero quartiere nelle migliori Terre, e Ville del Piacentino, e Parmigiano, i quali, aspri ne' costumi così come nella lingua, incontabili, imperiosi, e indiscreti, assaiissimo contribuirono a rendere odioso il nome Tedesco in queste Contrade. Ho memorie, che narrano, esser toccati al Piacentino solamente mille, ed ottocento uomini

di cavalleria, ma questi accompagnati da sì copioso numero di saccomanni, donne, e ragazzi, che formavano un esercito di canaglia preso che innumerabile; ed esser indicibili le contribuzioni loro somministrare di pane, vino, biada, fieno, legna, carne, sale, letti, ed ogni altro anche voluttuoso foraggio; e le collette, e taglie imposte dal Duca ai Sudditi per saziar la loro ingordigia. Non mancò l' attento, e zelante Pontefice Innocenzo XII. d' interessarsi in favor del Farnese, ed a sostegno delle pretese della Sede Apostolica sopra questi Stati, scrivendo Brevi presantissimi all' Imperadore, al Conte Caraffa, e ad altri: ma tutto ciò, ch' egli n' ottenne, si ridusse a dichiarazioni, e proteste, che per sola, pura, ed estrema necessità si esigevano contribuzioni, e quartieri dal Duca Ranuccio; e ciò riguardo di que' Feudi, che esso Duca teneva, e confelsava di tener dall' Imperio.

Anno dell' Era Volg.
1692.

Per colmo di disgrazia assai più tardi dell' usato incominciò la Campagna dell' Anno seguente; di maniera che solamente nel giorno 28. di Maggio finirono di sbrattar dal Piacentino i Tedeschi, già quasi da sette Mesi annidativisi; e que', ch' erano di quartiere sul Modanese, e Reggiano, consistenti in circa tre mila fanti, passarono d' intorno le mura della Città nostra il dì 8. di Giugno, andando in Piemonte ad unirsi col grosso dell' Armata. Condotta questa dal Duca di Savoia, dal Marchese di Leganes, dal Marefciallo Caprara, e dal Principe Eugenio, sul finir del Mese di Luglio entrò nel Delfinato, invigo.

vigorita per quelle disastrose strade dalla speranza di ricchi bottini, e grandiose conquiste: ma essendo andata a voto quell' intrapresa, per le cagioni riferite da' più Storici, toccò a' Principi di Lombardia nuovamente l' aggravio delle contribuzioni, e de' quartieri, loro intimati dal Conte Massimiliano Breuner, volgarmente chiamato il Conte Prainer, delegato, o successor del Caraffa, e nulla inferiore ad esso per imperiosità, e sgarbatezza. Rispetto al Distretto nostro, leggo, che venne la Cavalleria Tedesca a prendere in esso i quartieri il dì 15. di Novembre; ma che, per certe malattie, le quali serpeggiavano fra quella stanca, e mal concia gente, non picciola parte d' essa, oltre il quartiere, vi ritrovò anche il sepolcro.

Possedeva l' antica, e nobil Famiglia de' Mancassoli di Piacenza assai beni, e ragioni ne' Distretti di Prato, Orefula, e Montepolo, luoghi situati nelle Montagne, fra la Nure, e l' Arda, oltre il Dazio appellato delle Imbottature del vino in essi luoghi, che Giambatista, e Daniotto de' Mancassoli avean comperato dalla Camera del Duca Lodovico Maria Sforza in prezzo di millequattrocento lire Imperiali, per Rogito di Antonio Bombelli Notajo Milanese, sotto il dì 8. Gennajo dell' Anno 1497. Di tai beni, e ragioni godevan l' Anno 1666. un' altro Daniotto, e Gianlodovico fratelli della stessa Famiglia de' Mancassoli, Gentiluomini assai accetti al Duca Ranuccio II. Farnese, il quale con Diploma dato di Piacenza il terzo giorno di febbrajo di esso

esso Anno eresse i luoghi sopradetti in Feudo nobile, onorifico, gentile, ed avito, del titol di Contea, e d' altre speciali prerogative insignito; e ciò *pro ipsis Fratribus, & eorum respectivè filiis, ac descendentibus masculis, legitimis, & naturalibus, ac de legitimo Matrimonio natis, & procreatis, ac nascituris, & procreandis in infinitum.* Di essi fratelli il solo Conte Daniotto lasciò figliuoli dopo se, che furono Pierfrancesco, ed Ottavio, a' quali mosser lite i Procuratori della Ducal Camera, non solamente pretendendo esser eglino incapaci di succeder' al Padre, e Zio in quel Feudo *tum ratione assumpti Clericatus, tum etiam ob omissam præstationem soliti Juramenti Fidelitatis*, ma di esso Feudo nel dì 3. di Marzo del corrente Anno 1692. mettendosi a nome della stessa Ducal Camera effettivamente in possesso. Ciò obbligò que' fratelli ad implorar la clemenza del generoso Duca Ranuccio; il quale in riguardo della Nobiltà della Famiglia, e de' meriti de' lor' Antenati, per lettera data di Parma il dì 5. d' Agosto di quest' Anno stesso, ordinò al Presidente, e Magistrato della Camera sua di Piacenza, *che, previo il solo sborso da essi fratelli esibito di cento Ducatonì d' Argento, facessero loro nuova Investitura del Feudo suddetto, alla forma solita, inerendo a quella del Padre, e Zio, e vi comprendessero Ottavio benchè Chierico, per se; e pigliando moglie, per i suoi figli, e discendenti maschi, e legittimi ec. col medesimo titol di Conti, come fu accordato nell' altre Investiture*: al qual' ordine esecuzione diedero con tutte le solen-

solennità requisite nel giorno 9. dello stesso corrente Agosto il Dottor Ferdinando Santi Ducal Consigliere, e Presidente di essa Camera, i Conti Francesco Landi, e Carlo Caraffi Questori, e il nobile Giu- *In Archio. Com. Mun- ciall.* reconsulto Lorenzo Novati Depositario delle rendite della medesima Ducal Camera, per Rogito del Notaio, e Cancelliere Alessandro Dosio, il cui Originale aveva io sotto gli occhi, mentre queste cose scriveva.

Fu conchiuso quest' Anno il Matrimonio tra Francesco II. d' Este Duca di Modena, e la Principessa Margherita Maria Farnese, figliuola del Duca Ranuccio II., la quale, previa l' Apostolica dispensa dal Pontefice benignamente conceduta, fu sposata in Parma il dì 14. di Luglio dal Principe Cesare d' Este, Procuratore, e special Delegato di quel Sovrano; ed accompagnata poscia dal Duca suo padre, e da' Principi fratelli Francesco, ed Antonio, partì il giorno 21. di esso Mese verso Sassuolo, dove fu accolta con quell' apparato, e festeggio, che a me descriver non tocca. Più ancora memorando sarà mai sempre nelle Farnesiane Storie l' Anno presente pel nascimento di una Bambina data a luce in Parma dalla Principessa Dorotea Sofia il dì 25. d' Ottobre, ed appellata al Battesimo Elisabetta, che dopo ventidue Anni salita al Trono delle Spagne, formò la felicità di quell' amplissima Monarchia, e riuscì per più titoli una delle più illustri, e gloriose Regnatrici d' Europa.

D' ingrata, e dolorosa memoria sarà pel contrario
a' Pia.

Anno dell'
Era Volg.
1693.

a' Piacentini, e Parmigiani mai sempre l' Anno 1693., funestato dalla perdita di due Principi, e di una Principessa della stessa Casa Farnese, morti tutti e tre in Parma dentro lo spazio di soli tre Mesi. Primo fra essi fu il Principino Alessandro Ignazio Primogenito del Principe Odoardo, che palsò della culla alla tomba nel dì quinto d' Agosto, con rammarico infinito del Duca Ranuccio di lui Avolo, e dispiacer non minore de' Sudditi; i quali, per la straordinaria, e veramente mostruosa grossezza del Principe Odoardo, davano ormai per disperato il caso di veder nascere di lui altra prole. Di fatti oppresso egli, per dir così, dal proprio peso, e dall' esorbitante pinguedine soffocato, terminò improvvisamente di vivere alle cinque ore della notte fra il dì quinto, e sesto di Settembre, compianto da tutti, ma particolarmente dalla Principessa Dorotea Sofia di lui Consorte, che lo amava con una intensione, e tenerezza non comunale, nè certamente così agevole a ritrovarsi fra Principi conjugati. Chi ebbe la sorte di conoscerlo da vicino, e trattarlo familiarmente, lasciò scritto, che per verità possedeva egli al sommo grado le doti tutte più acconcie per guadagnarsi i cuori, e la benevolenza altrui; e fra quelle una rara affabilità di tratto, ed una prontezza, e vivacità mirabile d' ingegno ne' moti, e nelle risposte. A lui tenne dietro nel gran viaggio dell' eternità la Principessa Maria Maddalena di lui Zia, sorella cioè del Duca Ranuccio II., mancata la notte fra il dì 11., e 12. dello stesso Mese di Settembre, la cui nascita fu per me

me accennata sotto l' Anno 1633. nel precedente Vo. ^{Pag. 144.}
lume di queste Memorie.

Con solenni preghiere nel corrente Giugno ricorsero i Piacentini al Signore, per ottenere la cessazion di una pioggia, di cui non s'era veduta nelle contrade nostre da lungo tempo nè la più ostinata, nè la men opportuna. Furon' eglino finalmente esauditi; e rasserrenatosi stabilmente il Cielo, fecesi calda, ed asciutta la stagione, quale per la mietitura richiedesi: ma lo strabocco delle piogge nel tempo appunto della maturezza, l'inondazioni de' Torrenti, e de' Fiumi, e le sterminatrici gragnuole pure in gran copia, e in molti luoghi cadute, sì avean guaste le biade, desolati i campi, e tutti viziati i frutti della terra, che scarissimamente in generale riuscì il raccolto di quell' Anno, e tale, che niun' altro sì triste, a memoria d' uomini, veduto mai s'era nel Piacentino.

Pel carico delle contribuzioni, e de' quartieri, che sempre più insopportabil rendevansi a' Principi Italiani, tre lettere scrisse il Duca Ranuccio di quest' Anno all' Augusto Leopoldo, piene di sentimenti forti insieme, e patetici, che implorandone la giustizia, tendevano ad eccitarne nel tempo stesso la compassione. La prima data di Parma il dì 7. di Gennajo rappresentò a quel Monarca *la miseria di questi Stati, per le esorbitanti esazioni, che si vollero ne' due quartieri, dati alle truppe Imperiali ne' precedenti Inverni, per li debiti fatti, e per anche non pagati, a causa de' medesimi quartieri, e per la carestia dell' Anno presente;* ed a questa rispose Cesare sotto il gior-

no quinto di febbrajo con belle parole, e cortesi promesse d'alleviamento, e compensa, le quali però non ebbero in seguito verun' effetto. L'altre due date pur di Parma ne' dì 21. Giugno, e 29. Dicembre, ed allo stesso fine tendenti, legger non si possono senza compassionar le angustie di un povero Principe, che ridotto, siccome egli scriveva, al sessantaquattresimo Anno della sua età, si vuol far perire tra l'estremità delle passioni. Descrivendo nell'ultima d'esse gli sforzi da sè fatti in addietro per mantener l'esorbitante numero di truppe, addossategli in tanta penuria di viveri, e calamità di stagioni: *Fu il mio Stato*, diceva, *carico di tanto numero di porzioni, sebbene la maggior parte di esse non fu quì nè men veduta, che questo Dominio tanto ristretto, restò smunto di danaro, ed estremamente debilitato di forze: ma pure levando, per dir così, il pane di bocca a' sudditi, e smungendogli di quegli scarfi avanzzi di danaro, ch'era restato loro, feci trattare le truppe in modo, che non desertò nemmeno un fantaccino in tutto il tempo del quartiere. E perchè non fu possibile colle proprie forze andare a capo del quartiere, convenne a me spogliare le mie tavole degli argenti, e levare quelli, che aveano, alle migliori Case dello Stato, e pregare il Signor Marchese di Leganes Governatore di Milano a far coniare i miei in quelle regie zecche, e impegnare que' de' sudditi nella stessa Città di Milano, facendo passare a dirittura il danaro al Commissario Cesareo. Da fine ad essa lettera l'angustiato Principe, lagnandosi della comparsa di un nuovo*

Com.

Commeffario, coll' intimazione di condizioni così rigide, e poco doverose, che riesce impercettibile il capirle, e impossibile il soddisfarle, e dalla Cesarea fede, e clemenza implorando il mantenimento delle promesse a sè già fatte, e l' alleviazion da tanti, e sì indebiti aggravj.

Solamente nel dì 30. di Maggio del seguente Anno 1694. diede risposta l' Imperador Leopoldo non già a questa terza, ma sibbene ad altra lettera, scrittagli pel Duca Ranuccio sotto il giorno 11. di esso Mese; il quale anche l' interpolizion dell' Augusta Leonora Maddalena implorata avea, per ottenerne favorevol rescritto: commiserando con molte, ed assai affettuose parole l' angustie del Farnese; dolendosi della presente, inevitabil necessità, che l' obbligava a recargli di siffatti incomodi; promettendo nuovamente, che a suo tempo compenlerebbe i pregiudizj, e danni, che ne riceveva; ed assicurandolo di aver comandato espressamente a' suoi Ministri d' Italia, che ponessero in opera tutti i mezzi per dare ad esso, ed agli Stati di lui in sì critiche circostanze ogni possibil sollievo. Ma il sollievo si fu, che lo stesso Imperador Leopoldo con altra lettera spedita di Vienna il giorno 22. di Ottobre di quest' Anno medesimo, previe le stesse scuse di necessità, e promesse di compensazione, a chiare note gli significò, di non potere a meno d' esiger dal Piacentino, e Parmigiano Distretto anche pe' sei Mesi del prossimo verno i soliti quartieri, e le consuete sovvenzioni; e che poco appresso insieme coll' odiate truppe

Anno dell'Era Volg.
1694.

di Tedesca Cavalleria si videro quà comparire i feroci Commessarj, esattori inesorabili delle contribuzioni annuarie, e pecuniarie, secondo la ripartigion fattane dal rigido Conte Prainer, Ministro dell' ira di Dio in questi Stati, e vero flagello de' Principi Italiani.

Uscito di vita nel giorno 6. di Settembre dell' Anno presente Francesco II. Duca di Modena, Genero del Duca Ranuccio, portossi questi a Modena in persona per consolar la vedova Duchessa Margherita sua figliuola, e per soddisfare a' convenevoli uffizj di condoglienza per una parte, e congratulazion per l' altra col Principe Rinaldo d' Este, Zio paterno del defunto, allora Cardinale di Santa Chiesa, che rinunziata poco appresso la Porpora, assunse il titolo di Duca. Ma che? Dal peso dell' accennate calamità, più che da quello degli Anni, e dell' ereditaria pinguedine, gravato lo stesso Duca Ranuccio; e più tormentato nell' animo dalle miserie degli amarissimi Sudditi, che afflitto nel corpo dalla podagra, morbo a lui frequente, e quasi abitual divenuto, si ridusse a morire egli pur indi a poco, *tra l' estremità delle passioni*, secondo l' infelice pronottico, da lui medesimo l' Anno innanzi a sè fatto. Spirò egli in Parma fra le braccia del Padre Agostino Sirani Gesuita, Confessor suo, e Spiritual Direttore circa le tredici ore della notte fra il giorno decimo, ed undecimo dello stesso corrente Dicembre, con rassegnazione intera al Divin volere, con presenza di spirito maravigliosa, e con certa placidezza d' animo, rarif.

rarissima a vederfi in chi muore; conservando fino all'estremo la piena cognizion sua; ed a' Principi suoi figliuoli, che dolenti stavangli d'intorno al letto, co' primarj Ufiziali, e Cavalieri della sua Corte dando avvifi, e ricordi, che mostravano a un tempo stesso l' egregio Principe, e l' ottimo Cristiano.

Tale si fu di fatti il vero, e proprio carattere del Duca Ranuccio II. in tutto il tempo del viver suo; l' aver saputo cioè accoppiare insieme le Cristiane, e Principesche virtù. Amò egli assaissimo le teatrali feste, e le sceniche rappresentazioni; ma volle scrupolosamente che nulla vi si vedesse mai d'immodesto, d' irreligioso, di turpe: spese tesori in condurre al suo servizio da ogni parte d' Europa i più accreditati Cantanti, le più rinomate Cantatrici, e i Suonatori più abili di varj musicali Strumenti, che il corrotto gusto di quel Secolo appellava col profanato titolo di Virtuosi, e Virtuose; ma non impiegò minori somme in far rifiorire le scienze, in promover gli ottimi studj, e in ricompensar le fatiche de' Virtuosi d' ogni genere, così veracemente, e propriamente chiamati: innalzò fabbriche sontuosissime a comodo proprio, a decoro della Città, e divertimento de' Popoli, ma n' eresse eziandio di ragguardevoli, e dispendiose ad onor de' Santi, a ricovero di sacre Vergini, ed amplificazione del Divin culto: tenne sempre una Corte splendidissima, composta, oltre gli Ufiziali maggiori, di venti Gentiluomini di Camera con salario, trenta Camerieri segreti, venticinque nobili Paggi, e copioso numero di Cappellani, Musici, Gacciatori, Cuochi, Staf-

*Leti Ital
Reg. par.
2. lib. 5.*

Staffieri, Lacchè, Corrieri, Guardie Tedesche ec. ; ma da' medesimi esigea egli, e con tanto di precisione, frequenza di Sacramenti, e regulatezza di costumi, che quella, anzi che la Corte di un Principe, sembrava un' ampia Casa d' osservanti Religiosi: aggravò in varie congiunture i Sudditi con taglie inusitate, e pelantissime contribuzioni, che li fecero per verità mormorare alcun poco; ma in compenso di ciò, favorì l' agricoltura, dilatò il commercio, introdusse assai nuove manifatture; e quel, che più importa, in tempi scabrosissimi, e in mezzo alle universali calamità, goder fece a' suoi popoli le dolcezze d' una piena, e invidiabile tranquillità. Fu in somma il Duca Ranuccio II., e farà per tutti i venturi Secoli l' idea d' un' eccellente Padre di Famiglia, e il modello di un Sovrano pio, generoso, prudente, e Cristiano; per le quali sue doti non fu già egli *piuttosto temuto che amato da' Sudditi*, siccome lasciò scritto il Muratori negli Annali d' Italia; ma fu da' medesimi piuttosto adorato, che amato, i quali a noi pure con benedizioni, ed encomj la memoria di lui, e il racconto delle gloriose gesta sue tramandarono.

Non può esprimersi con parole quanto di mestizia, e dolore arrecasse a' Piacentini sì trista nuova, lor improvvisamente annunziata il giorno appresso co' segnali consueti di pubblico lutto; nè facil cosa è descrivere con qual solennità d' Esequie, copia di Sacrifizj, e profusion di limosine immortal pace, e riposo pregassero eglino, e procurassero all' anima di tal Defunto. Rispetto a' superbissimi Funerali celebrati-

ratigli nell' Aprile dell' Anno seguente a spese del nostro Comune, rimettomi ad un Libro qui allora stampato presso Giovanni Bazachi con questo bizzarro titolo : *Censura del Dolor, e dell' Amore nell' Esquie celebrate con pompa funebre al Serenissimo Signor Duca Ranuccio II. dalla Città di Piacenza nella Chiesa di Nostra Signora di Campagna ... spiegata dal Dottor Giorgio Ippolito Giorgi, Teologo, Familiare, Dimesico di S. A. Serenissima, e Primario Civile nell' Università di Parma*; ed all' Orazione Funebre quivi in tale occasione recitata dal Conte Gregorio Costa dell' una, e l' altra Legge Dottore, Giudice Collegiato, e Canonico della Cattedrale, che uscì pur dalle stampe dello stesso Bazachi. Deputati furon dal Pubblico in soprantendenti a tal funzione il Conte Alfonso Scotti di Fombio, e il Nobile Giuseppe Tacca; i quali, mediante l' opera del famoso Architetto, e Pittore Ferdinando Galli, fatto comunemente il Bibbiena, egregiamente corrisposero all' onorevol commessione lor' addossata.

Anno dell' Era Volg. 1695.

Succedette al defunto Padre nel dominio, e governo di questi Stati Francesco primo di tal nome, giovanetto d' anni diciasette non ancora compiti, ma d' una ferietà d' indole, maturità di senno, ed agguisatezza di costumi sì maravigliosa fornito, che nulla mancargli sembrava fin d' allora per conciliarfi l' affetto, e la stima de' sudditi, e la riputazion di saggio, discreto, e per ogni titol' esimio Sovrano. Dodici Piacentini scelti da un General Consiglio tenutosi il giorno 19. del precedente Dicembre, e deputati

putati a prestargli giuramento di fedeltà, e vassallaggio a pubblico nome (fra' quali i Marchesi Ippolito Landi, e Pierantonio Malvicini da Fontana, e i Conti Annibale Anguissola, e Domenico Scotti per l' Ordine de' Magnifici) a tal' uizio soddisfecero in Parma il giorno 17. di Gennajo, e distinte finenze ricevertero dal giovin Duca, che dichiarò loro espressamente di avere per la Città nostra una particolar propensione.

Relat. M. S.

Riconosciuto con questa, e con altre deputazioni amplissime il Duca Francesco in Signore, e Sovrano degli Stati di Parma, e Piacenza, riconobbe egli pure il supremo Dominio della Sede Apostolica sopra gli Stati medesimi, con ispedir espressamente per ciò a Roma il Conte Gaspare Scotti d' Agazzano, accompagnato da' Conti Jacopo Radini Tedeschi, Filippo Fontana, Francesco Barattieri, Bartolommeo Cantelli, ed Angelo Garimberti, Piacentini i tre primi, e gli altri due Parmigiani, oltre assai dimessici, e servidori; il quale nel giorno 9. di Maggio di quest' Anno medesimo condottosi in forma pubblica al Palazzo di Montecavallo, col seguito di quasi cento carrozze, e collo splendido corteggio di molti Prelati, Baroni, ed Uffiziali Romani, e Forestieri, quivi in nome di esso Duca prestò al Pontefice Innocenzo XII. solenne omaggio, e giuramento d' ubbidienza, e fedeltà. Ho io veduta una diffusa relazione minutissima di tal funzione, dallo stesso Conte Scotti inviata al Duca Francesco, onde apparisce, che richiesto in tal congiuntura il Pontefice della gra-

*In Archivio
Conte An-
guissola de' Pa-
rentiani.*

zia

zia per la conferma del Confalonierato di Santa Cbiesa nella persona di esso Duca, rimise l'istanza al primo Concistoro; e che in questo, tenutosi il dì 30. di detto Mese di Maggio, la desiderata grazia benignamente accordò.

Dalla relazion medesima impariamo, che ritornato il Conte Gaspare la sera del dì 14. di Settembre a Parma, dond'era partito il giorno 19. d' Aprile, non vi trovò altrimenti il Duca; perciocchè questi s'era portato alla visita degli Stati suoi di Bardi, e Compiano, dove que' nuovi Sudditi l'accollero se non con magnificenza, con sincere dimostrazioni certamente di gioja, e contentezza universale. Nel Novembre pur di quest' Anno si trasferì lo stesso Principe a Modena in persona, per levar quindi la vedova Duchessa Margherita sua propria sorella; la quale, riavuta dal Duca Rinaldo la sua dote, (atelo che non ebbe di lei il Duca Francesco II. veruna prole giammai), e lasciati copiosi regali a tutta la Nobiltà, e Famiglia, ch'era stata al suo servizio, nel dì 24. di esso Mese di Novembre partì verso Parma, dove presso il fratello visse il rimanente de' giorni suoi.

Tre sole notizie di qualche rilievo aggiugner posso alle sopradette sotto l' Anno presente, oltre la commemorazion di un' efimero spavento conceputo da' Piacentini per una breve, ma gagliarda scossa di Tremoto quì sentitasi circa le dodici ore del giorno 25. di febbrajo. La prima di esse riguarda la preziosa morte della soprammentovata Donna Maria Buona-

ventura, detta altre volte Donna Alma Eletta Buonaventura Bevilacqua, Fondatrice del Monistero delle Benedettine della stretta Osservanza della Città nostra, che quivi passò a miglior vita nel dì quarto di Gennajo, con lasciar dopo sè presso chiunque ebbe la sorte di conoscerla, e trattarla concetto altissimo di santità. Chi bramasse per minuto saperne le gesta, ricorra alla Vita di lei scritta dal Padre Lodovico Maracci Lucchese della Congregazion della Madre di Dio, e stampata in Lucca l' Anno 1706. Io credomi soddisfare al dover mio con accennare, che per ordin Ducale, intimato a quelle Monache dal Presidente Santi, ne fu murato il cadavere nella comune lor sepoltura, dentro una particolar cassa di legno, contrassegnata coll' Iscrizione seguente incisa in lastra di piombo: *Qui giacciono le ossa della Madre Donna Maria Buonaventura Bevilacqua, la cui anima si spera in Cielo; Religiosa d' esemplarità, e di perfetta osservanza dell' Istituto monastico di S. Benedetto, Fondatrice di questo Monastero, d' età d' anni cinquanta sei, mesi due, e quaranta di Religione. Morì l' Anno millesecento novantacinque alli quattro di Gennaro. Appartien l' altra di esse Notizie alla Chiesa di S. Maria del Carmine in questi dì rabelilita nella facciata, e tutta al di dentro, sul gusto, e disegno moderno, siccome appare dalla verbosa Iscrizione, che segue, posta in essa Chiesa sopra la Porta Maggiore. D. O. M. Templi hujus amplam molem, ampliorum Virtutum opus, Anno MCCCXXXIV. Placentiae Communitatis erexit Magnificentia, Ortui Deipara*

Deipara dicavit Religio, Patribus Carmelitis donavit Munificentia, Anno MDXXVI. Petri Recordæ Placemini Episcopi Sebastensis sub Clemente VII. sacravit Pietas; Virtutes has in se uno jungens, imperante Orbi Innocentio XII., huic Urbi Francisco Farnesio I., Ordini Carmelitarum Jobanne Feyxoo de Villalobos Hispaniarum Magnate, Pater Heleodorus Bassianus patrii bujus Cœnobii ter Prior, Provincia Lombardiæ Deffinitor, magnifico, liberali, pio sumptu a facie ad Sacrarium, quod marmoreo auxis Lavacro, ad novam, ac elegantiorẽ formam reduxit Anno MDCXCV.

Pur' Ecclesiastica si è l'ultima fra le notizie sopracennate, e risguarda l'erezion della Chiesetta, o Cappella, intitolata alla Beata Vergine delle Grazie, nel Viottolo appellato volgarmente de' Madoli, dentro i limiti della Parrocchia di S. Savino, che da Monsignor Giuseppe Fabri General Vicario Vescovile fu benedetta co' debiti riti nel giorno 30. Dicembre dell' Anno presente. Occasion diede a tal' erezione la divozion', e liberalità de' nostri Concittadini, che qui vi in gran copia concorrevano a venerar un' antica Immagine di nostra Signora, dipinta col Bambino fra le braccia, e S. Francesco d' Assisi al dextro lato sul muro esteriore di una casetta, spettante alla Nobile Antonia Maria Marzoli, moglie del Dottor Carlo Nicelli: la qual' Immagine poco nota, e men considerata per l' addietro, ma salita in venerazion grandissima presso tutta la Città dal Settembre dell' Anno 1690. in quà, per insupende maravi-

glie quivi avvenute, e copiose grazie a' Fedeli ricorrenti dispensate, con assenso della padrona della Casa, e licenza di Monsignor Barni, venne quindi levata insieme con parte dell' annesso muro; e nella nuova Cappella sopraddeffa fu trasferita, e riposta il dì 16. d' Agosto del precedente Anno 1694. Dal tal concorso, e fervor de' Fedeli origin poi trasse ancora la Confraternita, quivi canonicamente eretta, sotto l' invocazion del Santissimo Nome di Maria, ultima fra le Piacentine in ordin di tempo, la qual velle sacco bianco con mozzetta, o mantelletta che dir vogliasi, di seta di color celeste, fregiata coll' impronto dell' Augusto Nome di Maria a ricamo d' oro; ed è aggregata alla Veneranda Archiconfraternita di esso Santissimo Nome di Maria di Roma, per Diploma speditogliene il dì festo di Febbrajo dell' Anno 1701. Non soffre l' indole dell' Opera mia, ch' io favelli più a lungo circa la fondazion di essa Chiesetta, e Confraternita: sicchè ommettendo quant' altro ho veduto su tal proposio, accennerò solamente, che fra' primarj lor benefattori si annovera meritamente il Nobile Antonfrancesco Marzoli, il quale, per Rogito stipulato il dì 11. di Maggio dell' Anno 1699. del Notajo Pierantonio Lupini, liberamente donò loro due Camere annesse alle Chiesetta prefata, che dal Notajo appellasi *Oratorium B. M. V. Gratiarum, sub cura Veneranda Confraternitatis Sanctissimi Nominis Mariæ, noviter erectum Placentiæ intra limina Parochialis S. Savini, in angulo nuncupato de Madoli*, l' una inferiore per servire ad uso di Sagre.

Sagrestia, e l' altra superiore per le raunanze, ed altre occorrenze de' Confratelli; e poscia sotto il dì 12. di Luglio dell' Anno 1703. medesimamente fece lor dono di tre Casette alla soprad detta pur contigue, con quelle condizioni, e clausule, che veder si possono registrate nello Strumento stipulatone dal Notaio Angelmaria Guarinoni.

Da che per la morte del Principe Odoardo Farnese, rimasta era vedova la Principessa Dorotea Sofia, divisato aveva il saggio Duca Ranuccio II. di darla in moglie al Principe Francesco figliuolo, e futuro erede, e successor suo nel Dominio di questi Stati, così per le doti egregie di corpo, e d' animo, ond' era fornita quell' incomparabile Principessa, come per riguardo all' incomodo, e detrimento notabilissimo, che provenuto sarebbe alla Casa Farnese, ov' ella passata fosse a Nozze straniere. Provenuto dalla morte non poté aver la consolazione di dar compimento al suo laudevole disegno: ma sì caldamente raccomandata n' avea l' effettuazione ad esso Principe Francesco, tutti comprender facendogliene i comodi, e vantaggi, che questi, trovate favorevoli disposizioni nella egualmente saggia Cognata, ed ottenuta per mezzo del soprammentovato Conte Gaspare Scotti Ambasciadore suo, sotto il dì 27. Giugno di quest' Anno medesimo, la necessaria Pontificia dispensa, nel giorno settimo di Settembre dell' Anno 1696. sposò in Parma essa Principessa Dorotea Sofia, Anno dell' Era Volg. 1696. privatamente però, e senza veruna di quelle dispense solennità, che buona parte delle doti delle no-
vella

velle spose soglion d' ordinario assorbire. Applaudirono a tal Matrimonio i sudditi con benedizioni, e fausti augurj, promettendosi in breve dalla sperimentata fecondità della nuova lor Duchessa un maschile rampollo, a propagazion, e stabilimento della Dominante Serenissima Casa. Ma fosse colpa della sproporzionata età, che nella Duchessa era maggiore d' otto Anni, fosse per altra delle varie cagioni, che produr possono tal' effetto, voti andaron gli augurj, vane le speranze, e inefficaci le orazioni de' Piacentini, e Parmigiani; nè prole d' alcuna sorta ebber giammai nello spazio di circa trent' Anni, che vissero insieme que' Serenissimi Conjugati.

Stabilironsi in quell' Anno in Piacenza i Padri della Congregazione appellata de' Romitani Scalzi di S. Agostino, che è una Riforma dell' Ordine Agostiniano, incominciata da S. Tommaso da Villanova in Ispagna, e dal Venerabil Padre Andrea Diaz: portata poi in Italia sul finir del Secolo sesto decimo: i quali fra' Religiosi Mendicanti ammessi nella Città nostra, sono gli ultimi per verità in ordine di tempo, ma per esemplarità, e regolare osservanza debbono annoverarsi fra' primi. Fin dal Settembre dell' Anno precedente s' era convenuto fra essi, e il soprammentovato Conte Giambatista Anguissola, Abate Commendatario del Convento di S. Bartolommeo di Piacenza, Governatore allora di Macerata, e poi di tutta la Marca d' Ancona, ch' egli venderebbe loro esso Convento, con ogni ragione, e pertinenza sua al prezzo di cinque mila, ed ottocento

cento Scudi Romani, ov' egliuo ottener poteſſero le neceſſarie facoltà per quivi ſtabilirſi. Perciò muniti di lettere commendatizie dell' Imperadrice Leonora Maddalena alla Vedova Principeſſa Dorotea Soſia di lei ſorella, di Ferdinando Carlo Duca di Mantova, e di Coſimo III. Gran Duca di Toſcana al Duca Franceſco Farnefe, non ſolamente ottener da queſto il ſovrano ſuo conſentimento; ma promeſſe n' ebbero eziandio di ſpecial protezion', e favore. Ricorſero poſcia alla Sacra Congregazion de' Veſcovi, e Regolari; la quale, ſecondo il ſolito, prima udir volle il voto, e le informazioni di Monſignor Barni Veſcovo noſtro, che fu interamente lor propizio; poi ordinò, che ſi chiedeſſe il conſentimento de' Capi degli altri Ordini Regolari già ſtabiliti in Piacenza; che pur s' ottenne ſotto il dì 7. Febbrajo di queſt' Anno 1696., ma dopo molte contrarietà ſofferſe, nè certamente ſuperabili ſenza l' accennata Ducal protezione; e finalmente con Decreto del dì 25. di Maggio diede al preſato Monſignor Barni ogni più ampla facoltà, *ut veris exiſtentibus narratis .. ad petitam Conventus erectionem, & Religioſorum introductionem, pro ſuo arbitrio, & conſcientia procedat*, ſotto certe condizioni, diſtintamente in eſſo Decreto ſpecificate.

Avutoſi quindi anche il placito della Comunità noſtra, ſiccome appare da Rogito del Notaio, e Vicecancelliere Antonio Volpini, e da onorevole Atteſtato del Nobile Franceſco Triſſini da Lodi, Priore di eſſa Comunità, amendue ſotto il dì 30. dello ſteſſo Maggio, e ciò, che più ancora importava,

tava, ottenutosi il favorevol Decreto di Monsignor Barni Delegato Apostolico, pronunciato il dì primo di Settembre; per Rogito del Sacerdote Giuseppe Groppi Notajo, e Cancellier Vescovile, si venne all' effettiva celebrazion dello Strumento della vendita soprad detta, che fu stipulato pel Notajo Andrea Fugazza lo stesso dì primo di Settembre nella Casa Parrocchiale della Chiesa di S. Andrea, il cui Rettore Don Carlo Berni era Procuratore in tal parte, e special Delegato di Monsignore Anguissola. Vendette questi per esso Strumento in prezzo, come dicemmo, di cinque mila, ed ottocento Scudi Romani, da impiegarsi in beni liberi, stabili, e fruttiferi a favor della sua Badia di S. Bartolomeo, il soprad detto Convento, insieme coll' orto, e prato, e colle ragioni d' acque, e case al medesimo annesse, cedendo lor in perpetuo l' uso del Tempio dedicato a quel Sant' Apostolo, e de' paramenti, ed altri mobili quivi, e nella Sagristia esistenti; e in essi pur trasferendo il diritto di limosinare per la Città, e in tutto lo Stato, e la Diocesi di Piacenza; con patto però, che tenuti fossero essi Padri a mantenere a lor proprie spese così la Chiesa, come i paramenti, e mobili soprad detti; a soddisfare a' carichi di Messe, d' Anniversarj, e ad ogni altro aggravio imposto per l' addietro, o da imporsi per l' avvenire ad essi Tempio, e Convento; e fra questi, a pagare ogni Anno al Venerando Spedal Grande di Piacenza sessanta lire di Moneta pur Piacentina, *sive ratione conventionis pro dicto jure questuandi,*

di, sine ex quavis alia causa, capite & jure; del qual annuo pagamento sgravaronfi poi essi Padri Romitani Scalzi l' Anno 1751. collo sborso di due mila, e quattrocento lire di moneta pur Piacentina, fatto in favor di detto Venerando Spedale per Rogito del Notajo Pierfrancesco dell' Uscio sotto il giorno 23. di Maggio. Assai altre particolarità, e condizioni tralascio, contenute nel prefato Strumento di vendita, a cui rimetto i Leggitori, i quali, ove desiderassero di pur' essere informati circa le solennità, e cerimonie, con che lo stesso Monsignor Barni nel giorno 7. di Settembre di questo medesimo Anno 1696, diede a que' Religiosi l' attual tenuta, e il corporal possesso del Tempio, Convento, ed altri Luoghi per essi, come sopra, acquistati, ricorrer possono alla descrizione lasciatane dal prefato Notajo, e Cancellier Groppi nel Rogito intorno a ciò stipulato.

Io pur lasciando a chi le Piacentine Memorie compilerà dopo me la cura di tramandar' a' Posterì le notizie concernenti l' ampliazione di quel già squallido, e disagiato Convento, modernamente rifabbricato in gran parte, ed a comoda abitazion ridotto di competente numero di Religiosi, ed all' erezione della nuova Chiesa poc' Anni sono da' medesimi innalzata sulle rovine della vecchia, la quale più di casolaraccio di contadini, che di Tempio sacro al Signore aveva forma, ed aspetto: passerò oltre con dire, che per essersi conchiuso, e sottoscritto nel dì 29. di Agosto di quest' Anno un Trattato di Pace fra il Cristianissimo Re Luigi XIV., e

Vittorio Amedeo II. Duca di Savoia, trovaronsi costretti i Ministri Imperiali anch' essi di porgere orecchio a' progetti di accomodamento, che fu stabilito in Vigevano il dì sette d' Ottobre, con obbligarli i Tedeschi egualmente che i Franzesi ad evacuar quanto prima l' Italia. Parve duro a' primi, di avere ad abbandonar d' improvviso, e con tanta fretta un paese, dove ogni sorta di piaceri, e comodi godeansi a spese de' popoli oppressi, e straziati: sicchè, lagnandosi per le paghe ritardate, e il pretesto adducendo della troppo avanzata stagione, risoluti mostravansi di voler passare almen quell' Inverno ancora al fuoco Italiano. Per farneli pur' una volta sbrattare, altro ripiego non si trovò che quello di prometter loro la quasi incredibil somma d' oltre a trecento mila Dubble, che fu proporzionalmente compartita fra le Italiane Potenze. Trentasei mila sborsarne dovette il Duca Francesco Farnese, o piuttosto i sudditi di lui; i quali a grande stento, nè senza doglianze, e maledizioni gravissime, solamente una parte ammassar ne poterono per allora; consolandosi nondimeno fra tante angustie colla speranza d' essersi liberati per sempre dal penoso aggravio delle contribuzioni, e de' quartieri. Dallo stesso Duca Francesco fu spedito a Vienna nella Primavera dell' Anno seguente il Marchese Filippo Maria Scotti di Vigoleno, per chiedere il tante volte promesso compenso de' gravissimi danni sofferti da' suoi Stati nell' indebito alloggio, e mantenimento delle truppe Imperiali; e singolarmente per fare istanza, che a conto

Anno dell'
Era Volg.
1697.

conto di esso compenso gli si rilasciasse quella porzion di danaro, che a pagar gli restava dell' ultima contribuzione accennata. L' esito di tale spedizione si fu, che l' Imperador Leopoldo, con Decreto dato di Vienna sotto il giorno 27. di Luglio, dichiarò di avere incomodati gli Stati Farnesiani per sola pubblica necessità pressantissima, e di ascrivere i suffidj prestati dal Duca più ad effetto della generosità sua, che a debito di vassallaggio; e ciò perchè *pauca tantum Serenissimus Dux a Sacra Casarea Majestate, & Sacro Romano Imperio Feuda recognoscit*: protestandosi che ne conserverebbe memoria perpetua, nè lascierebbe passar veruna occasione di mostrargliene gratitudine; a condizion però, che esso Duca Francesco prontamente sborasse il restante della somma toccatagli in sua porzione.

Demolitasi di quest' Anno l' antica, e rovinosa Chiesa di S. Maria de' Pagani, detta volgarmente la Paganina, s' incominciò nel sito stesso ad erigere a spese de' Vicini una nuova, col disegno, e sotto la direzione del Capomaestro Carlo Conceverì; la quale per ampiezza di forma, ed eleganza di struttura riuscì una delle migliori Chiese Parrocchiali, che s' abbia la Città nostra oggidì. Dell' Anno stesso rifabbricar si dovette quella Casa, che sta sull' angolo a man sinistra di chi dalla Piazza de' Cavalli entra nella Strada appellata diritta, dirimpetto il Torrazzio, detto di Piazza, o di S. Francesco. Questa, che tenuta era in affitto da Girolamo Zucchelli, Speciale di professione, per casuale incendio

appiccatosi la notte fra il dì 28., e 29. di Giugno nella bottega di lui, piena d'olj, sali, ed altre siffatte infiammabili materie, era stata consumata dal fuoco sino a' fondamenti, salvatosi appena il Zucchelli, colla sbigottita sua famigliuola in camiscia. Questo miserabile spettacolo dettò la compassion talmente della nostra Città, che alquante fra le primarie Dame, presosi l'incarico di andar questuando in foccorso di que' melchini, tanto raccolser dentro poche settimane di biancherie, danaro, ed altre robe, quanto bastò a riparar pienamente il danno per essi sofferto. Di un' altro incendio accaduto quest' Anno con detrimento ancor più notabile de' nostri fanno menzion le parole seguenti, che in certo Libro di vecchie Memorie trovo registrate: *Adi 28. Settembre 1697. i Mercanti Piacentini ebbero uno grandissimo danno, per l' incendio della Fiera di Crema seguito questa notte, senza che nissuna cosa, per industrie usate, siasi potuta salvare.*

Dal Settembre passo all' Ottobre, nel cui dì ottavo santamente morì nel Convento di S. Carlo delle Cappuccine di essa Città nostra, Suor Maria Elisabetta Gigli Lucchese, al secolo appellata col nome di Sara; la quale, rimasta vedova di Pompeo Gigli, si diede ad una vita tutta spirituale, e devota, tenendo dietro alle Missioni del celebre Gesuita Padre Paolo Segneri, assai altre volte mentovato in queste Memorie; a cui persuasione dell' Anno 1666. si consacrò stabilmente al Signore nel Piacentino Convento sopradetto, dove con lode grandissima di pru-

prudenza, discrezione, e regular osservanza, sostenne i carichi di Maestra delle Novizze, e Badessa. Chi più oltre saper volesse intorno a lei, leggane la Vita scritta dal Padre Giuseppe Pini pur Gesuita, e stampata in Parma l'Anno 1702.; in fine della quale pur troverà alquante Canzonette, ed altre Rime sacre dalla medesima composte, le quali danno a conoscer non meno la pietà sua, che il suo buon gusto nella Volgar Poesia.

Accomodandosi alle circostanze de' tempi il Duca Francesco Farnese, e più al comun bene pensando, che al decoro proprio, ed a' privati altrui vantaggi, nel Marzo dell' Anno 1698. riformò la troppo numerosa Corte, e Famiglia lasciategli dal fu Duca Ranuccio suo Padre, molte inutili cariche sopprimendo, e molte ad un solo Ufiziale con discreto salario assegnandone; con incominciar la riforma dal licenziar i Musici, Nani, Buffoni, ed altra gente di simil fatta, che mal confacevasi col serio, e posato di lui naturale. Per tanti stipendiati, rimasti tutti a un tratto senza impiego, e senza soldo, morì qualcuno de' men giudiciosi, e giunse fino a tacciar' esso Duca d' ingratitude, e crudeltà: ma lodaronlo formamente gli uomini d' onore, e di senno, i quai conoscevano, che questa si era l' unica via per rimettere alcun poco il Ducal' Erario interamente votato dalle passate calamità; senza caricar di nuove imposizioni i Sudditi già smunti, e gravati anche di troppo.

Nè però credasi, che trascurasse il buon Principi-

pe di premiar le persone di merito, e ricompensare i servigi a sè, ed alla sua Casa prestati. Fra cento pruove, che addurne potrei, non farò che nominare un Diploma dato di Parma il giorno 25. di Marzo di quest' Anno medesimo, per cui ornò egli del titolo, e delle prerogative di Conti, Giannantonio, e Pierfrancesco fratelli della Rocchetta, Gentiluomini Piacentini, e ciò per essi, e pe' lor discendenti maschi, legittimi, e naturali in infinito; dichiarandosi, che il faceva di proprio moto, e per istinto spontaneo di liberalità, e gratitudine, così in riguardo delle personali lor doti, come per le benemerenzze degl' illustri lor' Antenati. *Attendentes*, dice in esso Diploma il Duca, *eximia, ac fidelia servitia Domui nostræ præstita per illustres Præcessores Joannis Antonii, & Petri Francischi Fratrum della Rocchetta, ac animo revolventes præclaras eorum animi dotes, & erga nos amoris, & obsequii studia, quibus plurimum de nostra voluntate promeruerunt, illos juxta gratiis, & favoribus proseguimus, & præsentis existimationis argumento condecorare statuimus &c.* Io non so se altra volta mi sia venuta occasione di menzionare nelle presenti Memorie questa Nobile, e tuttavia sussistente Famiglia, la qual pretendesi originaria di Francia. So bene, ch' essa, divisa in più linee, possedeva fin dal Secol quindicesimo assai fondi, e poderi nel Piacentino, e particolarmente ne' Distretti di Turro, S. Dalmiano, e Albarola; che la Casa posta su lo Stradone nella Vicinanza di S. Donnino, dove pur abitano i Signori Conti della Rocchetta, oggi.

oggi di, fu acquistata per uno degli Ascendenti de' mentovati Giannantonio, e Pierfrancesco, verso la metà del Secol decimosello, e che altri de' medesimi nel seguente ottener Cariche illustri, e de' più cospicui municipali onori parteciparono.

Dallo stesso Duca Francesco venne spedito a Milano nel Luglio di quest' Anno Ranuccio Scotti de' Piacentini Conti d' Agazzano, suo Gentiluom di Camera accompagnato dal Cavalier Giulio Buralli Parmigiano, e da Alberigo Malchiodi Nobile Piacentino, per complimentare in suo nome il nuovo Governatore d' essa Città, e di tutto lo Stato di Milano, Carlo Arrigo di Lorena Principe di Vaudemont, colà pervenuto nel dì 24. del precedente Maggio, colla Principessa sua moglie: il qual Principe congiunto era di parentela colla Casa Farnese, per ragion di Cristina di Lorena sorella dell' Avo paterno di lui, che fu moglie di Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, ed Avola conseguentemente di Madama Margherita de' Medici, Avola essa pure del Duca Francesco. La mattina del dì 16. di esso Mese di Luglio soddisfece alla commission sua il Conte Scotti, in che partito dalla Casa del Conte Bartolommeo Rossi pur Piacentino, Ducal Residente in quella Città, col seguito della primaria Nobiltà Milanese in carrozza, portossi all' udienza di quelle Altezze in Palazzo, dalle quali fu accolto con distinte finezze, e particolari dimostrazioni di stima; siccome rilevo da una diffusa Relazione Italiana, concernente questa solenne Ambasceria, che ho presente.

lentemente sotto gli occhi, insieme colle originali lettere Spagnuole, con che essi Principi, e Principessa di Vaudemont le debite grazie ne rendettero al Duca Francesco.

Lecito s'ami riferir di volo, e metter come a fascio sotto l' Anno presente tutto ciò, che spetta a' Ripari fatti al Fiume Po, che dirimpetto la Città nostra di gran danni inferiva, e maggiori ne minacciava; come che tal lavoro dispendiosissimo opera, fosse non di quest' Anno solo, ma d' alcuni antecedenti, e susseguenti eziandio. Trattavasi d' assicurar la Città contra quell' utile, ma formidabil vicino; il quale, in tempo massimamente di straordinarie piene, soverchiando, e corrodendo la destra sua sponda, s' andava fuor di modo accostando alle mura di essa Città: e d' altra parte non voleansi ripari, che obbligandolo con soverchia forza a rovelciarsi addosso la riva sinistra, l' allontanasser di troppo dalla Città medesima, dal che detrimento gravissimo a' fondi de' privati, ed al commercio pubblico provenuto sarebbe. Per ciò ottenere consultaronsi quanti godevano allora in Italia riputazion di valenti nella difficil' arte dell' Architettura Idrometrica; fra cui varj progetti, fu scelto in fine, e ben meritamente, quello del celeberrimo Filosofo, Medico, e Matematico Bolognese Domenico Guglielmini, trasferitosi espressamente a Piacenza per tal' effetto. Fec' egli da prima fabbricar gran copia di lunghi, e grossi prismi triangolari, composti di pietre, ghiaja, e calcina, con tal preparazione, e mistura, che a formar

mar venivano un corpo duro egualmente che la felice, e superiore ad ogn' ingiuria d' acqua, d' aria, e di stagioni; e con essi prismi poi, gittati da principio giù alla rinfusa, e successivamente disposti a strati orizzontali, e strettamente congegnati insieme, innalzò dentro, e sopra l' acque di esso Fiume Po, in distanza di circa mille passi andanti l' un dall' altro, tre grossi, e forti Ripari, o Moli, che dir vogliansi, da noi volgarmente denominati *Pennelli*, la cui lunghezza si è in proporzione subseptupla alla larghezza dell' alveo, e la larghezza è di circa venticinque braccia Piacentine rispetto alla base, o siasi al fondamento de' medesimi, e di circa sei braccia pur nostre rispetto al vertice, o siasi alla platea, od al piano lor superiore, che fuor dell' acque sopravvanza. Fu creduto allora da' men periti, che di non molta durata riuscir dovessero que' ripari; perciocchè il Guglielmini li costruì ad angolo prossimamente retto, ovvero alquanto minor del retto colla direzione delle acque: ma chi ha perizia della natura de' Fiumi, e dell' idrostatiche leggi, afferma, che appunto in tal direzione, e positura consiste principalmente la sicurezza della nostra riva, e l' utilità, e fermezza di que' felici, e veramente maravigliosi lavori, che dopo quasi tredici Lustri, sussistono interi, ed all' intento del Guglielmini, e nostro egregiamente servono anche oggidì.

Tutto ciò si fece a spese della Piacentina Comunità, la qual per trovare in sì calamitosi tempi il necessario danaro, che a somme incredibili montò,

A a

per

per la grandezza, e difficoltà dell' impresa, alquante delle proprie rendite in favor di particolari sovventori impegnò. Ma più che ad ogni altro di tal', e tanto benefico è debitrice Piacenza all' attività, e cura indefessa del Duca Francesco Farnese; cui diedero i nostri in quest' occasione un saggio della lor gratitudine, con far battere due Medaglioni in argento, e bronzo, aventi amendue nel diritto la testa, e il busto di quell' ottimo Principe, colle parole dintorno : *Franciscus I. Parmæ, & Placentiæ Dux VII.*, e nel rovescio l' uno il disegno della Città di Piacenza dalla banda del Po, e de' Ripari qui vi eretti, colle parole : *Placentini Cives optimo Principi conservatori Urbis suæ*; e l' altro esso Fiume Po, quale sotto umana figura suol rappresentarsi, giacente al basso, col prospetto della stessa Città nostra in lontananza, e più in alto Apollo, in atto di dar ricordi a Faetonte suo figliuolo, che già, sul paterno cocchio affiso, sterza i volanti destrieri, coll' Ovidiano emistichio : *Medio tutissimus ibis*. Né picciola obbligazione abbiamo all' attenzione, ed al zelo di que' nostri Concitadini, che per Decreto pubblico furon deputati in soprantendenti al lavoro di esser ripari; fra' quali tacer non vuolsi il nome del Conte Antonmaria Scotti di S. Giorgio, che in tal congiuntura, come in altre molte ancora, si diportò da Cavalier onorato, da fedel Suddito, e da buon Cittadino.

Aggiungasi per ultimo in questo proposito, che ebbe gran mano nell' affare de' Ripari sopradetti
il

il Padre Cesare Macrini Gesuita, Professor di Matematica in Ferrara, ed amicissimo del Guglielmini; della qual particolarità, non toccata, per quanto io sappia, infino a qui da veruno, riscontro evidente ne porge la seguente Lettera scritta pel Duca Francesco di Piacenza al Cardinal d'Adda Legato di Ferrara, sotto il giorno 17. Ottobre del precedente Anno 1697. *Eminentissimo ec. Si restituisce il Padre Macrini a Ferrara, da dove il chiamarono il bisogno di questa Città minacciata dal Po, e la mia confidenza, invitatavi dalla sua Virtù. Egli ha soddisfatto sì bene all' uno, ed all' altra, che avendo trovato modo di allontanare di quà un sì mal vicino; ed avendo pure invagbito sempre maggiormente l' animo mio del suo sapere, e del suo tratto, non ho potuto indurmi a licenziarlo sì presto da me: e lo avrei forse trattenuto di vantaggio, se il debito di restituirlo a questo Pubblico non me l' avesse dissuaso. Sono però a pregare la gentilezza di V. E. a compatire la dilazione, ed ascriverla al merito del Soggetto, ed all' amore, che ho alla Virtù. Amerò altresì le occasioni di servire l' E. V., e il farò sempre, quando si compiacerà di porgermene le congiunture, che bramo frequenti; e rassegnandole la mia vivissima osservanza bacio a V. E. per fine affettuosamente le mani. Conservasi ancora nel Collegio de' Gesuiti di Ferrara, una cassetta di eccellenti Strumenti di Matematica, del valor di cento doppie, che dal Duca Francesco fu regalata in questa occasione adesso Padre Macrini.*

Nel dì tre di Gennajo dell' Anno 1699. fece l' ingresso suo in Modena il Conte Gianfrancesco Marazzani Visconti, colà inviato dal Duca Francesco Farneſe, per complimentare in ſuo nome la Principessa Amalia Guglielmina di Brunſvich, deſtinata Spoſa di Giuſeppe Re de' Romani, primogenito dell' Imperador Leopoldo; la quale da circa due Anni abitava in eſſa Città di Modena colla Duchessa ſua madre, Benedetta Enrichetta di Baviera, nata Palatina del Reno. Quivi fermossi quel noſtro Cavaliere, cogl' Inviati, e Ambaſciadori di quaſi tutti gli altri Principi d' Europa, alloggiati nel Ducal Palagio, ſino alla celebrazion dell' Auguſto Spoſalizio, che ſegui nel giorno 15. dello ſteſſo Gennajo, con quella pompa, e ſolenità, che nelle *Antichità Eſtenſi, e Italiane* può vederſi deſcritta. Di eſſo Conte Gianfrancesco era cugino il Conte Giuſeppe Marazzani Viſconti, il quale, a diſeſa della vita del Cavalier Lodovico ſuo proprio fratello, nel giorno 28. Dicembre di queſt' Anno medeſimo ſu la Fiera, che ſuol farſi ogni Anno ne' contorni della Chieſa di S. Sitto, per occaſion della Feſta de' Santi Innocenti, tolſe dal Mondo il Tenente Vincenzo Mojentini, uom' armigero, e manefco, che preſſo il volgo ignorante, e ſuperſtizioſo s' era acquiſtato il concetto d' eſſer fatato, o dir vogliaſi invulnerabile per incanto, uccidendol col proprio di lui Archibuſo, tolgli di mano in mezzo a folta corona di popolo.

Seguì nel Agoſto di queſt' Anno la famoſa rinunzia

zia del Gran Maeftrato del Sacro Ordin' Equeftre della Milizia Angelica, Dorata, Coftantiniana, fotto il citol di S. Giorgio Martire, e la regola di S. Bafilio, fatta in favor del Duca Francesco Farnefe, e dei figliuoli, difcendenti, eredi, e fucceffori di lui in perpetuo, da Giovanni Andrea Angelo Flavio Comneno, che vantavafi effer ultimo della Imperial Profa-pia de' Flavj Angeli Comneni Lascaris Paleologi, e che s' intitolava Duca di Teflaglia, e Moldavia, Principe di Macedonia, Conte di Drivafio, Durazzo ec. Avea quefti esibita tal rinunzia parecchi Anni innanzi al Senato, e Doge di Venezia, nella qual Città s' era egli accafato con Donna Giovanna Virginia, sorella del Conte Giuseppe Mandricardi, nativo di Venezia, ed originario dal Zante: ma que' Padri, trattandolo da vifionario, e impoftore, la propofizion ne ascoltarono con rifo, e difprezzo. Di ciò informato il Duca, per mezzo del Marchefe Lelio Boscoli fuo primo Miniftro, intavolò trattati col Mandricardi; e guadagnatolo colla promeffa d' ampliffime ricompente, l' induffe a trasferirfi quà fegretamente da Venezia colla sorella, col cognato, e con una fanciulla nipote di quefto per lato di fratello, che Laura appellavafi, dove pofcia la già concertata folenne rinunzia nelle debite forme fi effettuò. Reftava, che la nuova dignità di Gran Maeftro dell' Ordin Coftantiniano riconofceffero, ed approvaffero nel Farnefe il Sacerdozio, e l' Imperio: e quefto pur, dopo varj maneggi, nè fenza copiofa profufion di danaro, per lui fi ottenne, mediante un

Di.

Diploma dell' Augusto Leopoldo dato di Vienna il dì 5. d' Agosto, e un Breve di Papa Innocenzo XII. spedito di Roma il 24. Ottobre dell' Anno presente, amendue *super Renunciatione, & Renunciationis approbatione, ac Cessione, & Translatione Magni Magisterii Ordinis Equestris, Militaris, Aureati, Angelici, Constantiniani, sub titulo, & auspiciis Sancti Martyris Georgii, ad favores Serenissimi Domini Ducis Francisci Farnesii, ejusque descenduntium, ac Serenissimæ Farnesæ Stirpis*; i quali Diploma, e Breve possono vederfi stampati nelle Dissertazioni Storiche, e Critiche sopra la Cavalleria antica, e moderna del Padre Onorato di Santa Maria, e in altri Libri ben molti.

Per non avere ad interromper nell' avvenire il racconto d' altre materie, proseguirò io qui, anticipatamente narrando ciò, che in proposito dell' Ordine Constantiniano tuttavia mi rimane. Dal Duca Francesco ebbe il Conte Mandricardi, in ricompensa de' servigj prestatigli, la Castellania di Bardi; e n' avrebbe infallibilmente avute di maggiori, se nella persona del Marchese Boscoli non gli toglieva la morte il più autorevole de' suoi protettori. La Nipote del Commeno, da qualcuno creduta figliuola sua naturale, sembrava per verità inclinata anzi che nò allo stato matrimoniale: ma perchè i figliuoli di lei avrebber potuto per avventura armare un dì pretensioni ben forti contra le cessioni fatte dal Zio; non permise la Ragion di Stato, che le si trovasse un marito giammai: il che obbligò in fine la povera fanciulla

ciulla a monacarsi nel Piacentino Convento dello Spirito Santo, con assumere il nome di Suor Maria. Costanza della Croce, dove per altro assai religiosamente visse fino alla morte, pochi anni sono accaduta. Quanto al Comneno, trattenne egli alcun tempo in Castel S. Giovanni, luogo assegnatogli dal Duca per sua residenza, provveduto d'una considerabil pensione annua di danaro, oltre a frequenti regali, e straordinarj sussidj; poi dopo la morte del Marchese Bartolommeo della Rosa, Castellano di Piacenza fu promosso a quell' onorevole carica, con Patente amplissima data di Colorno il giorno 20. d' Agosto dell' Anno 1700., in cui dicevasi fra l' altre cose, ch' egli *traeva origine da' Cesari, ed era germe di sangue coronato*; e quivi finalmente mancato di vita il dì 8. Aprile dell' Anno 1702. ebbe sepoltura nella Cappella di esso Castello, dove il Deposito, e l' Immagin di lui sculta nobilmente in marmo vedesi tuttavia con questa Iscrizione *D. O. M. Illustrissimus, ac Excellentissimus Dominus Johannes Andreas Angelus Flavius Comnenus, Princeps Macedoniæ, Dux Thessaliæ, ac Moldaviæ, Comes Drivasti, ac Diracebii, & Arcis Placentiæ pro Serenissimo Duce Francisco Farnesio Præfectus, Anno Domini 1702.* Passò poscia la Vedova di lui nelle Bajarde di Parma; e sottentrò al medesimo nel posto di Castellano il Conte Luigi Palmia Cavalier Parmigiano, la cui Patente ho io veduta, data il primo giorno di Maggio dell' Anno 1703.

Più ancora, che l' antecessor suo di favori compartì
al

al Duca Francesco, per conto dell' Ordin Constantiniano, il Pontefice Clemente XI., il quale, oltre aver confermato con Breve del dì 20. Aprile dell' Anno 1701. il soprammentovato Breve d' Innocenzo XII., e dichiarate insufficienti, e di non valore le pretese, e ragioni di Gustavo Leopoldo Principe di Dueponti, che s' intitolava anch' esso Gran Maestro della dorata Milizia Constantiniana; con Bolla solennissima data di Roma il giorno 15. di Giugno dell' Anno 1720. eresse la Chiesa di S. Maria, detta della Staccata, di Parma in Chiesa, e Sede Conventuale di quella Sacra Equestre Milizia; aggregando alla medesima le pingui rendite della pia Casa, appellata della Misericordia, di Cortemaggiore, *in congruam pro tempore existentis Magni Prioris Magni Prioratus erigendi, nec non in dotem nonnullarum Præceptoriarum, seu Commendarum ejusdem Militiæ similiter erigendarum*; e molti considerabilissimi privilegi, onori, e diritti accordando così al Gran Maestro, come al Gran Priore, ed a' Cavalieri, e Cappellani di essa Milizia, e Chiesa Conventuale. Nel Bollario di esso Papa Clemente XI., e in altri Libri ancora trovasi stampata questa Bolla, insieme con due altre Concessioni del medesimo in favor della Chiesa, e Milizia sopraddetta, l' una sotto lo stesso dì 15. di Giugno, e l' altra sotto il 31. Luglio pur dell' Anno 1720.; e stampata similmente in più luoghi può vederfi una Bolla d' Innocenzo XIII. *pro erectione novæ Commendæ de Buxeto, seu de Farnesius nuncupandæ, Sacri Ordinis Militaris*

ris Constantiniani, pravia suppressione Beneficii simplicis Ecclesiastici sub Invocatione Sancti Bernardini, erecti in Ecclesia Collegiata Sancti Bartholomaei Burzetii Diocesis Burgi Sancti Domnini, Juris Patronatus Serenissimae Familiae Farnesiae, data di Roma, il giorno 27. di Luglio dell' Anno 1723., che a me basta aver' accennata.

Non bastaron però nè l' Imperial Diploma, nè le Pontificie Concessioni per elentare il Duca Francesco da contraddizioni, e disturbi in proposito dell' Ordin. Constantiniano. Oltre ciò, che dicemmo circa il Principe di Dueponti, il quale, ricorso a Papa Innocenzo XII., *petiit quamdam Electionem, quam de sui persona in Magnum Magistrum, seu perpetuum Administratorem dictae Militiae a nonnullis illius Fratribus, seu Militibus factam fuisse asseribat, confirmari*; venne in campo un certo Giannantonio Lazier da Perlò della Diocesi, e Valle d' Aosta, Uom plebeo di nascita, e calzolaio di professione, che intitolandosi *Giannantonio de' Flavj Angeli Comneni Lascaris Paleologj*, pubblicò l' Anno 1721. colle stampe di Ratisbona un' Albero Genealogico, per cui provare intendeva la discendenza sua per retta linea maschile dall' Imperador Emmanuele II. Paleologo, e conseguentemente gl' incontrastabili diritti suoi al Gran Maestrato dell' Ordin suddetto. Contra le pretese di costui fu stampato in Parma l' Anno 1724. un Volume in foglio intitolato *la Falsità svelata*; che a molti dispiacque per questo solo, perchè non pareva lor conveniente, che un Principe Sovrano, e

sì ragguardevole, qual' era il Farnese, si abbassasse a far confutare i sogni, e le imposture di un vil calzolajo. D'altra natura, e di forza ben maggiore fu l'attacco, che venne all' Ordin Constantiniano dal celebre Letterato Marchese Scipion Maffei. Mosso questi verisimilmente dagl' impulsi d'autorevole Potentato, stampò l' Anno 1712. in un Tomo in quarto (e non già verso il 1724. , siccome dicesi nelle

Novelle letterarie di Firenze) in Parigi, colla falsa data di Zurigo, una Dissertazione in foggia di Lettera, diretta al pur famoso Scrittore Gisberto Cupero, e dedicata al Veneto Senatore Domenico Tiepolo, con questo animoso Titolo: *De Fabula Equestris Ordinis Constantiniani*, dal qual Titolo solo la sostanza dell' Opera, e lo scopo di chi la scrisse, può agevolmente comprendersi. Quanto tal Dissertazione dispiaque al Duca Francesco, che fece il possibile per istterminarne le Copie dall' Italia, e particolarmente da' suoi Stati, altrettanto di plauso incontrò presso molti Uomini di Lettere, fra' quali Jacopo Basnage nella Dissertazione Storica sopra il Duello impressa in Amsterdam l' Anno 1720., ne scrisse così: *On a supprimé la Lettre, que le Marquis Maffei, homme souverainement babile, a écrit l'An. 1712. sur la fable des Chevaliers de Constantin; parce que ce sçavant homme demontroit trop évidemment ce qu' il avoit entrepris de prouver.* A tal' Opera fu risposto solamente l' Anno 1725. dall' Avvocato Lazzeri con un Libro in quarto, impresso in Venezia, e intitolato: *Inquisitio in Epistolam Scipionis Maffei*

Tom. 16. col.
297.

Pag. 63.

Maffei Marchionis ad Gisbertum Cuperum de Fabula Equestris Ordinis Constantiniani; la qual risposta non venne accolta dagl' Intendenti con molto gradimento, siccome appare dal seguente squarcio di lettera, scritta di Vienna li 23. Marzo 1726. dall' insigne Apostolo Zeno al Padre Don Piercaterino suo fratello: *Ho letto con avidità la risposta dell' Apologista Parmigiano alla Dissertazione del Marchese Maffei. Questa Apologia mi ha scandalizzato, e stomacato: onde a ragione per comandamento pubblico è stata soppressa; e forse fu più di male, e discreditato alla parte, che esso Apologista difende, che a quella, che impugna. Le ragioni son miserabili, e ridicole insieme; e le ingiurie petulanti, e maligne. Una confutazione più copiosa della Maffejana Dissertazione intraprese poscia, e condusse a fine il Conte Bartolommeo Odoardo Pighetti Bergamasco, Gentiluom della Camera del Farnese; il cui Originale manoscritto in due grossi Tomi in foglio sta fra' miei Libri oggidì. Ma forse fu provvidenza, che quest' Opera, avvegnachè forte, dotta, e in alcuni punti, a mio giudicio, convincente, non vedesse la luce delle stampe: perciocchè d' una parte non poteva essa che accrescer legna al fuoco, ed impegnar vieppiù la questione; e d' altra parte il Duca Francesco, riconosciuto dall' Imperadore, e dal Papa, e forse da altre Potenze ancora della Cristianità in Gran Maestro di un' Ordine, antico, o nuovo che si fosse, vero però, esistente, e di stabilità, e perpetuità sicuro, non abbisognava d' Avvocati, e Apologisti per giu-*

*Litt. Zen.
vol. 2. Litt.
212.*

nificarne l' acquisto, od assicurarsene il possesso.

Partì di Piacenza verso Milano il Duca Francesco insieme colla Duchessa Consorte sua nel dì 14. di Luglio del presente Anno 1699. , e di là poscia unitamente passarono a' Bagni appellati di S. Maurizio, con isperanza di aver successione per beneficio di quell' acque fecondatrici: ma nè questo, nè verun' altro de' molti rimedj tentati bastò per toglier di mezzo un' ostacolo, che l' Altissimo volea, che fusistesse. Un' altro assai più breve, ma senza paragon più magnifico, e dispendioso viaggio fecer' que' medesimi Principi nel febbrajo dell' Anno seguente, per essere stato il Duca Francesco destinato dall' Imperador Leopoldo a tenere in nome di lui al Sacro Fonte il Primogenito di Rinaldo d' Este Duca di Modena; che fu battezzato il giorno 18. di esso febbrajo col nome di Francesco Maria. Due giorni innanzi entrarono essi Duca Francesco, e Duchessa Dorotea in Modena, col seguito di tutta la brillantissima Corte loro, e della più scelta Nobiltà suddita, accolti da più di cento Carrozze a sei cavalli con quella pompa, e magnificenza stupendissima, che può vederfi descritta dal Muratori nelle Antichità Estensi; e vi si fermarono per lo spazio di sei dì, intertenuti con Opere in Musica, Feste di ballo, Caroselli, ed altri di simil fatta più che Reali divertimenti. Nel dì 26. del susseguente Aprile trovavasi tuttavia il Duca Francesco in Parma, donde per Diploma da me in original forma veduto, ornò del titolo di Contea, ed eresse in Feudo antico, nobile, privi-

Anno dell'
Era Volg.
1700.

privilegiato, ed avito i Luoghi della Bastardina, di Mirabello, e Grintorto, polti nella deliziosa Valle nostra di Tidone, in favor di Francesco, e Carlo fratelli Trissini da Lodi, e de' figliuoli, e discendenti loro maschj, e legittimi in perpetuo; dichiarandosi di far ciò, in riguardo de' meriti aviti, e personali d' essi Francesco, e Carlo Nobili Piacentini.

Indi a tre Mesi pure in Parma si restituì il Principe Antonio fratello d' esso Duca Francesco, dopo avere impiegati circa due Anni, e mezzo in fare il giro di buona parte d' Europa, e vederne le Corti primarie, sotto il titolo di Marchese di Sala, accompagnato dal Conte Alessandro Roncovieri, dal Marchese Paolo Anguissola Piacentini amendue, e da Domenico Gaetano Schianteschi de' Conti di Monte d' Oglio; de' cui viaggi ho io veduta la succinta relazione seguente: *Adi 12. Dicembre 1697. partì il Principe Antonio da Parma, e venne a Piacenza, dove si trattenne un sol giorno, partendo li 14. per Milano. Quivi pur si fermò un giorno solo, e poscia passò a Torino, ricevendo moltissime finezze dal Re Vittorio Amedeo. Portossi in seguita a Lione, donde, dopo aver vedute le cose più rimarcabili, andò a Parigi, e vi si trattenne qualche Mese. Da Parigi passò in Inghilterra, ben accolto dal Re Guglielmo; e fu a Vindor, ov' è l' installamento dell' Ordine della Farettiere. Ritornò in Francia, e si trovò all' accampamento di Compiègne, fatto coll' intervento del Re d' Inghilterra, e di mol' altri Principi, di settanta mila soldati per ammaestrare il Duca di Borgogna. Si condusse in*
seguito

seguito in Fiandra, e si portò a Brusselles, ov'era allora Governatore il Duca di Baviera, presso il quale si trattenne più d'un Mese. Lasciando la Fiandra, girò tutta l'Olanda, e dopo passò in Germania, e si ritrovò in Vienna in occasione dell'entrata fatta dall'Ambasciatore Turco, ricevendo grandissime finezze dall'Imperador Leopoldo. Partito dalla Germania andò a dirittura a Venezia, e vi si fermò tutta la Quaresima; finita la quale, per la via di Padova, e Ferrara, s'istradò verso Roma, dove gli convenne prendere il titolo, e il carattere di Principe di Parma. Qui si fermò per lo spazio di molti Mesi, passando in questo mentre per pochi giorni a Napoli, e poscia a Roma tornando, donde per le reiterate premure del Duca fratello si restituì a Parma li 24. Luglio 1700.

Un'altra relazione d'altro genere, a quest'Anno stesso spettante, ne fu lasciata da un Testimonio di veduta colle parole seguenti: *Adi 5. Luglio essendo caduta gran quantità di terra dalla riva del Po, quasi all'imboccatura della Fodesta, nello sminuirsi il crescente delle acque, si scoprirono molte Urne di creta, nelle quali a' tempi de' Gentili si seppellivano le ceneri de' cadaveri abbruciati. Il Conte Antonio Maria Scotti di S. Giorgio soprastante alla fabbrica dei Ripari del Fiume, e padrone del fondo, in cui si trovarono esse Urne, ne fece dissotterrare dieciotto, che furono tutte da me vedute, e toccate con mano; come pur vidi, ed bebbi in mano alquante Medaglie, che trovaronsi dentro alcune delle medesime Urne. Molte altre*

altre se ne lasciarono sepolte in quel fondo, il quale io credo, che tutto d' intorno ne sia ripieno. Figuromi, che gli eruditi Antiquarj amerebbero una più ampia, e precisa descrizione di tale scoperta; ma io non ho con che alla giusta curiosità loro soddisfare.

Al Pontefice Innocenzo XII., chiamato da Dio nel 27. di Settembre di quest' Anno a ricevere il premio delle sue Virtù, fu dato in successore nel 23. di Novembre, con giubbilo universale del Mondo Cattolico, Papa Clemente XI., cioè il già Cardinale Gianfrancesco Albani da Urbino. Ma non così presto, nè con pari quiete convennero fra loro i Monarchi d' Europa circa la successione di Carlo II. Re di Spagna, morto il primo giorno dello stesso corrente Novembre, senza lasciar figliuoli dopo sè, e dopo aver dichiarato suo Erede Filippo Duca d' Angiò, Nipote del tuttavia regnante allora gran Monarca della Francia Luigi XIV.; che riconosciuto bentosto per Re di Spagna in Parigi, e Madrid, senza verun contrasto si mise in possesso non solamente di esso Regno di Spagna, dove personalmente indi a poco si trasferì, ma eziandio della Fiandra, de' Regni di Napoli, e Sicilia, del Ducato di Milano, e d' ogni lor pertinenza. Può figurarsi ognuno quanto pesasse all' Imperador Leopoldo uno spoglio sì grande fatto all' Augustissima sua Casa, la quale per lo spazio di due Secoli avea tenuto il Dominio della Spagnuola Monarchia; ed anche pretendeva d' esser' apertamente chiamata a quella successione per Testamenti, ed altri titoli precedenti.

cedenti, e per la solenne rinunzia fatta dallo stesso regnante Re Cristianissimo delle pretese sue sopra la Spagna: e quanto pur di gelosia, e dispetto recar dovette all' Inghilterra, e all' Olanda un tanto ingrandimento della già troppo temuta Casa di Borbone. Tal' avvenimento diede moto, e principio ad una lunga, e furiosa guerra fra tutte le Potenze primarie della Cristianità: guerra da parecchi valenti Storiografi, e particolarmente dal Marchese Francesco Ottieri con più Volumi egregiamente descritta; di cui non tardò ad accorgersi il Duca Francesco, che il primo, e principal teatro sarebbe stata la povera Lombardia. Perciò sul cominciare dell' Anno seguente dichiarò General Comandante dell' Armi in tutti gli Stati suoi il Conte Andrea dalla Rosa Parmigiano, già Colonnello di Fanteria al servizio del Re di Francia, con pieno potere di ristorare le vecchie fortificazioni, d' assoldar nuove truppe, e di far che che altro giudicasse necessario, od opportuno a difesa della Città, e Terre di questo Dominio. Ecco ciò, che in tal proposito ho io trovato di

scritto: Adi 18. Febbrajo 1701. si diede principio a far leva di due mila soldati di fortuna sullo Stato nostro per servizio di S. A., stanti i presenti rumori di guerra. Adi 22. detto giunse a Piacenza il Signor Generale dalla Rosa, il quale la mattina de' 6. Marzo fu riconosciuto dai Corazzieri, e Carabinieri schierati su la Piazza della Cittadella, ed al dopo pranzo dalle quattro Compagnie della Milizia Urbana. Adi 23. Marzo s' incominciarono ad arrollar nel Piacentino

Anno dell' Era Volg. 1701.

Mem. Plat. M. S.

centino alcune Compagnie di Fanteria per servir di guardia alla Piazza, e nello stesso tempo furon servati gli Archi del Corpo di Guardia nel Palazzo della Piazza con grossi rastelli di legno, e due di detti archi furono interamente chiusi con muro in calcina. Adi 13. Aprile si diedero le marsine di panno turchino colle mostre rosse a' soldati di fortuna, levati per guardia della Città; e le marsine di panno bianco con mostre turchine a' soldati del Castello. Adi 12. Maggio si principiò ad accomodare il parapetto delle mura della Città, rilevandolo circa due braccia sopra il piano de' terrapieni, e ciò per impedir, che le sentinelle di notte non cadessero giù nella fossa, come già più volte era succeduto. Adi 30. detto incominciarono i Carabinieri a cavallo, e le truppe della Milizia Urbana, per comando del Signor Generale, a girar la notte di pattuglia dentro, e fuor delle mura della Città, a fin di tenere in soggezione i soldati di fortuna, fra quali entrato era lo spirito di diserzione: ma per ricorso fatto a S. A. da' Capitani di esse Milizie Urbane, indi a cinque giorni furon queste esentate da quell' aggravio inusitato. Adi 10. Luglio dal Padre Abate di S. Sisto vennero benedette in quella sua Chiesa con molta solennità le nuove Insegne delle quattordici Compagnie di soldati di fortuna levate nel Piacentino.

Era calato in Italia nella Primavera di quest' Anno un poderoso esercito di Franzesi, che Gallispani appelleremo da qui innanzi, sotto il comando del Maresciallo di Catinat; il quale, collocatosi a' piè
C c dell'

dell' Alpi, ed occupati i passi delle montagne, si credeva d'aver chiuso ogni adiro a' Reggimenti Tedeschi, spediti da Cesare alla difesa dello Stato di Milano. Ma questi, condotti dal Principe Eugenio di Savoia, General d' Armata forse il più saggio, e il più fortunato de' suoi dì, sotto cui militavano il Conte Guido di Starembergh, il Principe Commercy, il giovane Principe di Vaudemont, ed altri valorosi Comandanti, per vie non prevedute, o non bastantemente munite dal Franzese Maresciallo, nell' Estate di quest' Anno medesimo calarono sul Veronese, e Vicentino, e prima che terminasse la Campagna s' impadronirono di quasi tutto il Distretto di Mantova, (il cui Duca Ferdinando Carlo Gonzaga nella Primavera precedente aveva accettato un grosso presidio Franzese in quella forte sua Città), e colla presa di Borgoforte, Guastalla, Ostiglia, ed altri luoghi si posero a cavallo del Po: Nè per rigor di verno, o necessità di riposo si trattenne il Principe Eugenio dal tentar ben presto nuovi progressi. Obbligato nel principio del seguente Gennajo con intimazioni, e minacce Rinaldo d' Este Duca di Modena ad accettar presidio Tedesco nell' importante sua Fortezza di Bersello, si stesero l' armi Cesaree sul vicino distretto di Parma, e con somiglievoli intimazioni, e minacce, fatte dal Colonnello Locatelli in nome di esso Principe Eugenio al Duca Francesco Farnese, pretesero di pur costringere questo neutrale Sovrano ad ammetter nelle Città sue guernigione Imperiale. Procurò il Duca di schermirsi
da

Anno dell'
Era Volg.
1701.

da tai richieste (fatteglì anche dal Cardinal d' Etrè, dal Marchese Odifredi Confeglier di Srato, e Inviato del Re Cristianissimo a' Principi d' Italia, e più volte dal Marefciallo Duca di Villeroy, fofituito al Marefciallo di Catinat nel general comando dell' Armi Franzefi, per mezzo di lettere, e fecrete delegazioni) con allegare, che gli Stati fuoi erano Feudi della Chiefa; e che perciò non poteva egli difporne, maffimamente in congiunture sì critiche, e gelofe, fenza un pofitivo confentimento del Papa: ma ben veggendo, che fiffatte fcufo, o ragioni, non eran baftevoli per sè fole a difender lungamente le Città fue dalla minacciata invafione, fegetramente maneggioffi col Papa, perchè in nome fuo prefidiar le facelfe da truppe fue proprie, lufingandofi, che qualche maggior rifpetto foffe per ottener da' Cefarei Generali il Pontificio ftendardo, che non il Farnefiano. Come andaffe, quanto all' efecuzion, tal faccenda, il rileviamo abbaftanza dalla memoria, che fegue. Adì 9. Febbrajo 1702. venne a Piacenza Monfignor *Alessandro Aldobrandini Vicelegato di Ferrara;* e la mattina del dì 11. portoffi al Convento de' Padri della Madonna di Piazza da lui fcelto per fua abitazione. La fera medefima fulla porta di effo Convento s' incominciò per comando di lui a batter la caffa, e ad invitar chi voleva prender foido al fervicegio di Sua Santità: il qual' invito fu accettato ben tofto da molti foldati di fortuna della Città, permettendolo i lor Ufiziali, fino a formarfene in poco d' ora una Compagnia. Succelfivamente portoffi Monfignor Vice-

legato in carrozza alla visita del Castello, dove fu ricevuto collo sparo di dodici pezzi d' Artiglieria; nel qual tempo medesimo da Monsignor Barni furono benedetti nella Cattedrale sei nuovi Stendardi fregiati coll' Arme del Papa. Di essi Stendardi, cinque si riposero nel Convento suddetto della Madonna di Piazza, e il sesto fu portato al Castello colla pompa seguente. Precedeva la metà della Cavalleria della Città con quattro suonatori d' Oboè; poi veniva il Cavaliere di Malta Fra Carlo Graziani con arme d' Asta in mano, e dopo esso l' Alfiere Cavalier Giambattista Carozza, che portava lo Stendardo, attorniato dalla Compagnia sopraddetta; e in fine seguiva l' altra metà della Cavalleria della Città. Arrivate queste genti al Castello, i cavalli rimasero fuori, stendendosi in lunga fila ne' prati d' intorno ad esso; e i fanti entrarono collo Stendardo, che dal Cavaliere Graziani fu presentato a Monsignor Vicelegato, il quale il consegnò poscia al Capomaestro Carlo Conceveri, che l' innalzò coll' ajuto d' alcuni suoi uomini sulla cima di una grande Antenna quivi piantata. In fine si diede fuoco ad altri dodici pezzi di cannone; e si fece una general salva della moschetteria, e gridando tutti viva Sua Santità, al suono di trombe, tamburi, ed oboè, rimase il Cavalier Graziani colla sua fanteria alla custodia di esso Castello in nome della Sede Apostolica. Adì 13. dello stesso febbrajo per comando di Monsignor Vicelegato fu piantato uno de' sopraddetti Stendardi sul Baluardo di S. Salvatore, coll' intervento dell' Uffizialità Pontificia, e nominatamente de' Capi.

Capitani Buonaguri, e Bevilacqua, Paleotti, e Granziani; un' altro ne fu piantato sul Baluardo di S. Sisto, e un' altro su quello di Campagna: e ciò a suon di tamburi, e collo sparo di alquanti pezzi d'arteglieria; e il giorno medesimo esso Monsignor Vicelegato partì da Piacenza verso Parma.

Si cauto ripiego ad impedir non valse però, che le Cesaree soldatesche non occupassero di lì innanzi Roccabianca, Borgo San Donnino, Buttero, Cortemaggiore, ed altri luoghi del Parmigiano, e Piacentino Distretto, pretesi Feudi Imperiali; e che contribuzioni enormissime di vettovaglie, e danaro quivi non riscuotessero, con incomodo, e detrimento infinito degli abitanti di quelle sfortunate contrade. Non mancò per verità di altamente lagnarsene presso Cesare il Duca Francesco, per mezzo di Ferrante Anguissola de' Piacentini Conti d' Oltoe, spedito a Vienna espressamente a tal fine verso il Dicembre di quell' Anno medesimo, e di chiedere il dovuto compenso de' danni, che i Sudditi suoi trovavansi ingiustamente condannati a soffrire. Nè lasciò di promover con tutto il vigore le istanze del Signor suo quel Ducale Inviato straordinario, che indi a circa sette Mesi ritornò a Piacenza accompagnato da Ricredenziali onorevolissime per me vedute, e sommaramente commendato *ob generis claritatem, & proprias virtutes, tum rerum gerendarum usum, & praeclara merita, ac devotionis studia, ob egregiam dexteritatis, & prudentia, nec non fidei, & observantiae laudem &c.* Ma la risposta, che si diede al Duca,

ca, quanto all' oggetto primario di tal deputazione, si fu, che compiagnava moltissimo Sua Maestà gli aggravj, cui le circostanze de' tempi, e le necessità dell' Armata sua imposti aveano agli Stati della da sè amatissima Casa Farnese; e che s' impegnava con solenne promessa di tutti puntualmente compenstarli, ove, cessato il turbine della guerra, farlene potesse una giusta liquidazione: il che sostanzialmente fu lo stesso che rispondergli, che avesse pazienza, e tacesse.

Non credette l' attento Sovrano di aver bastantemente assicurata la Città sua di Piacenza colla guernigion Papalina; ma precauzioni a precauzioni aggiugnendo, sul principio di quell' Anno stesso ne fece guarnir le mura con Sagri, Colubrine, Falconetti, ed altri varj, e copiosi pezzi d' artiglieria; levò a guardia del Ducal Palagio, e custodia della sua propria persona, una Compagnia di Fanti Irlandesi; muni la riva di quà dal Po, e i contorni del Rifiuto, e della Fodesta con trincee, fortini, e palizzate a più ordini; tentò, benchè inutilmente, di riempir d'acqua le Fosse tutte della Città, divertendo in esse il corso de' vicini canali; volle che si tenesse chiusa, e ben guardata sempre l' importante Porta di S. Raimondo, facendo eziandio demolir il Ponte, e tagliar al di fuori le strade, che ad essa metton capo; e quel che più si è notabile, intraprese a fortificar la Città con mezze lune, piattaforme, ridotti, strade coperte, ed altr' opere esteriori di simil fatta, disegnate sul gusto della Scuola moderna dal Signor d' Origliac Ingegnere Franzese. Di tai lavori, che somme rag-

guar-

gardevoli di danaro a lui costarono, e che d'aggravio indicibile riuscirono a' nostri Contadini, obbligati ogni dì a concorrervi in gran numero, quai con badili, e zappe, e quali con carri, e buoi, egli stesso conobbe poscia l' inutilità, e il proseguimento sospeso: al che non poco per avventura contribuì il giudizio dell' insigne Principe Eugenio di Savoia, il quale, per quanto narrano i vecchi, la prima volta che a veder s' abbattè quelle fortificazioni, ingenuamente ebbe a dire, che, *il Duca Francesco avea gittati via i suoi danari, perciocchè l' ampiezza, la forma, e la situazion di Piacenza non soffrivano lavori di tal fatta, i quai, per esser difesi, non abbisognavano men che un presidio di venti mila bravi combattenti.*

Non è necessario, ch' io qui a descriver m' impegni il sì famoso tentativo fatto da esso Principe Eugenio la notte antecedente il primo giorno di febbrajo di quest' Anno medesimo, per sorprendere la Città di Cremona, dove lo stesso Maresciallo di Villeroy trovavasi di quartiere con parecchi Reggimenti Francesi: tentativo non saprei dire, se più glorioso per quell' Italiano Principe, che l' ideò, ovver per Francesi, e per gl' Irlandesi, che a voto il mandarono col lor valore. A me dir basterà, che rimasto essendo prigionier degli assalitori in tai congiuntura, con assai altri Uffiziali di prima sfera, il soprammentovato Maresciallo Duca di Villeroy, da Parigi gli fu spedito bentosto in successor nel comando dell' Armi Gallispane Luigi Giuseppe Duca di Vandom,

mo, Maestro veterano di guerra, che pervenne in Lombardia dopo la metà dello stesso Febbrajo. Il Duca Francesco Farnese, che avea la prudenza di mantener del continuo persone d'abilità, e destrezza presso i Generali superiori d' amendue le vicine Armate, col titolo d' Agenti, o Commessarj, affinché su gl' interessi di lui con attenzione vegliassero; al primo arrivo di quel Maresciallo, spedì a complimentarlo in suo nome Monsignor Vescovo di Borgo S. Donnino, cioè il soprammentovato Conte Alessandro Roncovieri Piacentino, promosso a quella Sede l' Anno 1700. poco dopo il ritorno suo in Italia col Principe Antonio, di cui haffi alle stampe la *Storia del Regno di Luigi XIII.*, Opera dagli stessi Francesi in gran pregio tenuta. Condusse Monsignor di Borgo con esso lui in tal' occasione, con titolo di Famigliare, o Segretario suo un Prete pur Piacentino, che Don Giulio Alberoni appellavasi, Uomo per vivacità di spirito, prontezza d' ingegno, e disinvoltura di tratto forse a niun' altro secondo a' suoi dì. Con queste doti guadagnossi talmente l' Alberoni da principio la stima, e poi l' amicizia, anzi la confidenza pienissima del Vandomo, che l' accorto Monsignor Roncovieri consigliò il Duca di confidare ad esso il carico di Agente, o Residente suo presso quel Generale; il qual consiglio fu accettato dal Farnese con piacer grande del Vandomo, che in vece del Vescovo di Borgo, impedito dalla Podagra, vera, o finta che si fosse, vide a se ritornare il favorito suo Abate, di più nobil carattere insignito, e con

vantaggio non mediocre di questi Stati, che per lo spazio di circa quattro Anni, quanti durò il comando di quel Maresciallo in Italia, ebbero nella persona dell' Alberoni un validissimo protettore.

E qui a gloria maggiore dell' industria, e virtù di quest' illustre nostro Concittadino, che nella Storia degli Anni venturi occuperà molta parte, e che agli amplissimi gradi pervenne di Cardinal della Chiesa Romana, d' Arcivescovo di Siviglia, e di primo Ministro del Re Cattolico Filippo V., lecito s'ami dar conto dell' ignobile, e povero suo nascimento. Di Giovanni Maria degli Alberoni, e di Laura Ferrari, marito, e moglie, quegli nativo di Vicolo de' Marchesi, Terra del Piacentino Distretto menzionata altre volte in queste Memorie, e di professione Ortolano, o piuttosto giornaliero lavorator d' orti altrui, e questa filatrice mercenaria di bambagia, e lino, nacque Don Giulio il dì 21. Maggio dell' Anno 1664. in Piacenza, in una casupola consistente in due sole cameruzze, inferiore l' una, e l' altra superiore, posta nella Parrocchia de' Santi Nazaro, e Celso, e precisamente nel Viottolo detto *il Cantone stoppo*, verso la metà della strada appellata *il Cantone del Cristo* (che da esso Don Giulio fu poi venduta in prezzo di ottocento lire di moneta Piacentina a Carlo Perini, per Rogito stipulato il dì 7. Settembre dell' Anno 1697. dal Notajo Antonfrancesco Corta); e fu battezzato il dì medesimo dal Reverendo Gianbernardo degli Uomini, Canonico Regolare Lateranense, e Proposto allora di quel-

*In Archiv.
publ. Piac.*

D d la

la Chiesa Parrocchiale. Ho udito a raccontare, che lieto il buon' Ortolano per la nascita di questo maschio, e quasi presago della futura di lui grandezza, indusse il Campanajo della Parrocchia, mediante la mancia d' alcuni soldti, a suonarne le campane a festa tutto quel dì: ma di tal particolarità io non intendo farmi mallevadore. Giunto all' età di dieci in dodici Anni fu allogato l' Alberoni per Cherico, cioè per famiglio, o servente di Sagristia, prima nella Chiesa delle Monache di S. Maria di Valverde, e poi nella sopraddetta Chiesa Parrocchiale de' Santi Nazaro, e Celso, dove a trovar s' abbattè un' amorevol Sacerdote, che gl' insegnò a leggere, e scrivere. Di lì passò a sostener l' impiego medesimo nella Chiesa di S. Brigida de' Cherici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti, i quali scorgendo in lui una propensione straordinaria allo studio, dirozzaronlo più che mediocrementemente nella lingua Latina, e ne' principj d' Umanità. La Filosofia però, o almen la Fisica, la studiò egli in età di circa sedici Anni nelle Scuole de' Gesuiti, siccome appare da un grosso Volume in quarto di quistioni Fisiche per me veduto, che tutto è scritto di carattere di lui, ed ha questa nota nel principio: *Sub disciplina Augustini Varoti Soc. Jesu 1680.* Ho pur avuti sotto gli occhi due Volumi in *Universam Theologiam*, due in *Institutiones Imperiales*, ed un' altro, che è una descrizione Geografica dell' Europa, tutti medesimamente in quarto, e di mano dello stesso; i quali abbastanza ne dimostrano quanto fosse egli della sacra, e profana

In Archib.
Alberoni, S.
Lezari.

na Letteratura studioso. V' ha chi asserisce aver l' Alberoni servito alcun tempo, in qualità pur di Chierico, o Campanajo nella Cattedrale, e sì colle buone maniere sue essersi guadagnato il patrocinio di que' Nobili Canonici, che procurarongli la Tonsura, gli Ordini minori, ed una Cappellania, o Messa Cotidiana in Ecclesiastico Patrimonio; la qual' asserzione però onninamente è falsa, e confonde gli accennati bassi servigj col più decoroso servizio prestato da lui per alcuni Anni ad essa Chiesa in qualità di Prebendato, o Prebendario, siccome diremo.

Una particolarità, ignota a chiunque fin qui ha parlato di lui, si è, che trovossi avvolto il giovane Alberoni nella disgrazia del Dottor' Ignazio Gardini da Ravenna, Uditore delle Cause Criminali di Piacenza, della cui protezione, e confidenza pienissima egli godeva; il quale circa il principio dell' Anno 1685., per cagioni, che non è necessario, nè forse conveniente qui riferire, fu privato di quella carica, ed esiliato da tutti gli Stati di Sua Altezza. Obbligato quegli pure ad assentarsi dalla patria, andò lungo tempo seguitando il Gardini, che vagava per le circonvicine Città, per veder d' aggiustare i suoi interessi in Piacenza, dove pure a tal' effetto aveva lasciata la Moglie, e finalmente accompagnatolo a Ravenna, ivi con esso lui si trattenne, finchè impetrò la grazia, e gli fu permesso di ripatriare. Da questa disgrazia dir solea l' Alberoni, che origin trasse, e principio la sua fortuna; con ciò alluder volendo all' amicizia da lui contratta in occasione del soggiorno

*In Vit.
ejusd.*

*Alberon.
M. J.*

suo in Ravenna con Monsignor Giorgio Barni Vicelegato allora di quella Città, e poi Vescovo della nostra, il quale, conosciuto il talento, e lo spirito di quel giovane Ecclesiastico, gli prese una particolare affezione, e carico si fece d'impiegarlo, e promoverlo. Di fatti non così tosto a Piacenza giunse la nuova della elezion di quel Prelato al governo di questa Chiesa, che partito quindi nuovamente l'Alberoni verso Ravenna, *per rallegrarsene con esso lui di presenza, per supplicarlo della sua protezione, e per esibirgli la sua servitù*, fu graziosamente accolto da esso Monsignore, annoverato fra' suoi Domestici, e in compagnia del proprio Cameriere a Piacenza rimandato, col carico, e colla Patente di suo Maestro di Casa, il che accadde l'Anno 1688.

Ottenuta poscia in patrimonio una Messa Cotidiana di ragione, e nomina della Compagnia del Santissimo della prefata Parrocchia sua de' Santi Nazaro, e Celso, ed a titolo d'essa ordinato Prete l'Anno 1690., per sì fatto modo guadagnossi la benevolenza del soprammentovato Proposto Gianbernardo degli Uomini, che questi indi a pochi Mesi gli rinunziò la Propositura, e Cura d'Anime d'essa Chiesa de' Santi Nazaro, e Celso; e ciò con approvazione, ed assenso de' Vicini, o Parrocchiani della medesima, che ne sono i Padroni. Ma di lì a breve tempo gli stessi Proposto, e Vicini, mossi da cagioni, cui *giuste, e ragionevoli* chiamarono, senza però specificarle, in valida forma ritrattarono la rinunzia, l'assenso, e l'approvazione loro per mezzo di due

due Rogiti stipulari dal Sacerdote Piacentino,  Notajo Apostolico Antonfrancesco Regio, sotto il dì 25. Gennajo, e 20. Febbrajo dell' Anno 1691.: della qual particolarità non ebbero medesimamente veruna contezza gli Scrittori delle varie Vite dell' Alberoni pervenute alle mie mani.

La mortificazione però, che da tal fatto venir dovette a Don Giulio, fu compensata dall' affezione, e parzialità costante verso di lui del soprammentovato Monsignor Barni. Accortosi questi (ed anche a proprie spese, siccome qualcun lasciò scritto), che il carico dell' Azienda non era quello, che a lui convenisse, o piacesse, onorevolmente ne lo sgravò, prima conferendogli una Prebenda nella Cattedrale, denominata di S. Martino; e poi in Ajo, o Governatore assegnandolo al Conte Abate Giambatista Barni suo Nipote, quello stesso, che poscia al grado eminentissimo pervenne di Cardinal della Chiesa Romana. Un' impiego di tal sorta desiderava appunto Don Giulio, il quale fattosi a quel giovane Cavaliere piuttosto compagno, e ajutante di Studio, che precettore, o pedagogo; e standogli assiduamente al fianco nelle Scuole del Jus Canonico, Storia Ecclesiastica, lingua Franzese, e in altri siffatti letterarj esercizi, acquistò ciò, che appellasi buon gusto in materia di scienze, ed una certa general tintura d' erudizione, che ad un uom dextro, e ingegnoso mirabilmente serve alle occasioni: poi a Roma passato con esso Abate Barni, in quella gran Capitale dell' Italia, anzi del Mondo tutto, finì di perfezionarsi lo spirito, con
im.

imparar singolarmente l' arte d' introdursi, e di trattar colle persone grandi di grandi affari. Ammaestrato in tale Scuola ritornò l' Alberoni a Piacenza, dove l' attività, e disinvoltura sua, e singolarmente certa ingenua franchezza, che nelle parole, ed opere di lui traluceva, conciliarongli la stima de' primarj suoi Concittadini; e fra questi del prefato Monsignor Roncovieri, Letterato insigne, Politico eccellente, e Conoscitor finissimo del merito delle persone: che perciò, nella legazion sua al Duca di Vandomo, il volle per Segretario, o Compagno, siccome dicemmo. E ciò basti in proposito del nascimento, dell' educazione, e delle prime gesta di Don Giulio Alberoni; intorno a che sbagli, e menzogne solennissime leggonfi nelle Vite di lui stampate, e in due manoscritte eziandio per me vedute.

Determinatosi ne' Gabinetti di Madrid, e Parigi, che il giovane Re Cattolico Filippo V. venisse in persona in Italia, così per dar calore, e moto alle operazioni militari, come per guadagnarfi gl' animi de' popoli colle sue Virtù, arrivò egli a Napoli per la via del Mare nel giorno 16. d' Aprile di quest' Anno medesimo; e di là poscia condotto si con prospera navigazione al Finale, proseguì per terra il viaggio verso Milano, ove nel giorno 18. di Giugno fece il solenne suo ingresso. Sul principio del seguente Luglio trovavasi quel Monarca in Cremona, dove portossi ad inchinarlo il Duca Francesco Farnese, con una pompa, e splendidezza straordinaria, che leggo descritta così: *Fin dal dì primo*

primo di Giugno avea ordinato il Duca Francesco a tutti i suoi Cavalieri di Camera, che nel termine di un Mese dovessero allestirsi tre sfarzosi abiti nuovi con oro, o argento a lor piacere, e provvedersi d'un Cameriere, e di due Staffieri per ciascheduno, vestiti anche questi con divise, e livree il più che potessero ricche, e vistose. Egli stesso per tutti gli Staffieri della sua Corte lavorar fece una livrea uniforme guernita, o piuttosto coperta di larghi passamani d'oro; ed agli Arcieri a cavallo della sua Guardia fece distribuir abiti nuovi di panno turchino, copiosamente anch'essi listati d'oro. Avea pur comandato, che una nuova divisa bellissima si apparecciasse per l'altra sua Guardia de' Caval leggieri: ma fu sospeso indi a poco tal ordine, atteso che per esser costoro Alemanni di nazione, non fu permesso al Duca di condurli con esso lui. Quindi mandate innanzi a Cremona le sue Carrozze di comparsa, con cavalli sceltissimi, le argenterie da tavola, molte casse di vini, e preziosi liquori d'ogni sorta, con tanta copia di selvaggine, ed altri commestibili, che bastar poteva per un esercito; partì di Piacenza il terzo giorno di Luglio, imbarcandosi co' principali Cavalieri del suo seguito al Po in un Bucentoro tutto dorato al di fuori, e coperto di velluto cremisino trinato d'oro al di dentro, i cui rematori, vestiti di scarlatto rosso, guernito similmente d'oro, facevano una mirabil comparsa, e fu seguito da secento, e più persone della sua Corte, fra varj altri Bucentori ordinatamente ripartite. Giunse a Cremona circa le diciassette ore del medesimo dì, in-
 con

contrato da gran calca di popolo, da copiosa Uffizialità, e da grosso numero di Cavalieri Piacentini, e Parmigiani colà precedentemente trasferitisi, per vedere, e vieppiù decorare la funzion del suo ingresso; e portossi ad alloggiar nel Palazzo del Cavalier Lodi suo familiare, superbamente addobbato con mobili somministrati dalle Ducali Guardarobbe di Piacenza, e Parma, e guardato da una Compagnia di Franzesi, che fu trattata ciascun giorno lautamente a spese di Sua Altezza, oltre il regalo di sei doppie per ciascun giorno all' Uffiziale, che la comandava. Fu ricevuto da Sua Maestà Cattolica con molte espressioni d'amicizia, e di stima; e per tutto il tempo che quivi fermossi, ebbe l'onor di corteggiarlo, e servirlo colle Carrozze, co' Cavalieri, e colle Guardie del suo proprio seguito. Un dì l'andò a levare in una Carozza tutta coperta di lastre d'argento, ch'era una maraviglia a vedersi, e con esso portossi ad udir la Messa in quella Chiesa Cattedrale. Un' altro dì fu invitato dal Re a giuocar alle Carte con lui, e passò una buona mezz' ora giuocando con esso al tavolino. Finalmente ritornò a Piacenza nel dì 9. di questo stesso Mese con tutta la Corte sua brillantissima, ricomato di onori dalla Maestà Cattolica, e di applausi dai Cremonesi; i quali maravigliati specialmente della magnificenza del suo treno, e della splendidezza della sua tavola, che in questi giorni fu imbandita lautamente in pubblico, ed apparecchiata sempre per quanti Cavalieri, ed Uffiziali vi concorrevano, accompagnaronlo affollati nel partir suo fino al Po, gridando tutti

tutti a gara: Viva il Duca di Parma, Viva la Casa Farnese.

De' guerreschi avvenimenti così di quest' Anno, Anno dell' Era Volg. 1703. come del seguente non accade, ch' io faccia parola: perciocchè la prudenza del Duca Francesco, e l'attività de' Ministri di lui, in mezzo all' universal procella, ed a un diluvio d' Armi straniere, custodir seppero la tranquillità, e calma pienissima, che godevasi in questi Stati. Di fatto per le saggie precauzioni usate, e per la fidanza, che ispirava la venerabil' ombra dell' innalberato Stendardo Pontificio, s' erano dileguati talmente i timori concepiti da prima, che nell' Aprile del presente Anno 1703. rifabbricossi per Ducal comando il Ponte sopra la fossa dinanzi la Porta di S. Raimondo, e disfatte le baricate, ed aggiustate al di fuori le vie, essa Porta a beneficio pubblico si riaprì. Ad accrescer però tal fidanza ne' nostri, per conto de' Gallispani notabilmente contribuì il mirabil' ascendente, preso dal soprammentovato Concittadin nostro Don Giulio Alberoni sullo spirito del Duca di Vandomo. In alcune Memorie manoscritte trovo notato, che *veniva molte volte Don Giulio a Piacenza in compagnia d'Uffiziali Francesi d' alto rango, o per introdurli da Sua Altezza, o per far loro vedere la Città; e che per ciò il Signor Duca gli fece addobbare con arredi della sua Guardaroba, e provvedere di tutti i comodi una Casa assai civile (cioè un' appartamento nel Palazzo già de' Conti Landi, volgarmente appellato il Palazzo del Consiglio da S. Lorenzo; e precisamente quello, che*

E c

ha

ha il particolare ingresso suo nell' Oriental lato di esso Palazzo) affinché potesse ricever degnamente, e trattar con decoro i detti Ufiziali, ed altri Signori, che venivano con lui, o che portavansi espressamente a fargli visita, come a persona confidente, ed arbitra de' voleri del supremo lor Generale. Anzi vive tuttavia chi ricordasi d' aver udito Don Giulio alzar bruscamente la voce contra taluno d' essi Ufiziali Franzesi, per giovanil leggerezza, o per militare licenza caduto in qualche trascorso; ed una volta segnatamente nell' Anticamera stessa del Duca Francesco contra un Colonnello d' assai cospicua famiglia, che un rabbuffo ben gagliardo con flemma, e sommissione da lui ricevette, senza pur' osare d' aprir bocca in sua difesa.

Uno straordinario effetto naturale, da poco nota cagion procedente, diede nel Luglio di quest' Anno pascolo a' discorsi, e soggetto a' timori, e sospetti del vulgo nostro ignorante. Ecco ciò, che ne scrisse chi allora vivea, ed in tanti timori ebbe parte: *Adi 4. Luglio 1703. furon trovate le Mura della Città bagnate, e come unte di un certo liquore gialliccio, il che mise noi tutti in grande apprensione, ed eccitò nella plebe un tumulto universale. Asserivano i più esser questo un liquor pestifero, e contagioso messo in opera da qualche uom malvagio istigato dal Demonio per infettar il paese; il che obbligò i Magistrati a proceder alla carcerazion d' alcune persone, su le quali era caduto il sospetto. Ma poscia da' Processi formati apparve chiara l' innocenza di essi carcerati.*

ti:

ti: e da' Medici, che per ordine del Pubblico esaminarono, secondo i principj dell' arte loro, la natura di tal liquore, fu concordemente deciso non esser cosa di mala qualità, nè poter produrre alcun cattivo effetto nel paese. Un' avvenimento affatto simile a questo ho rapportato nel precedente Volume sotto l' Anno 1630., dove ho pur io giudicato doverli ciò attribuire piuttosto ad innocente cagion fisica, che a studiosa malizia degli uomini.

Altro a me dir non rimane sotto quest' Anno, se non che condotti dal General Marchese Annibale Visconti, e dal Conte Giambatista Davia mille cinquecento cavalli Tedeschi in soccorso di Vittorio Amadeo Duca di Savoia, il quale dal Gallispano era poc' anzi passato all' Imperial partito, dopo la metà di Ottobre traversarono con marcie sforzate i distretti di Reggio, Parma, e Piacenza, incamminandosi per la via della Valle di Tidone alla volta del Tortonese: de' quai Tedeschi attaccati nel dì 26. di esso Mese da più grosso corpo di Franzesi, non già agli angusti passi della Stradella, e di Serravalle, siccome legghiam presso il Muratori, ma sibbene a Dernice, luogo, e Feudo della Casa Spinola situato nelle montagne del Distretto di Tortona, cinquecento restaron morti sul campo, altrettanti rimasero prigionieri, e gli altri, sottrattisi colla fuga al cimento, per l' aspra, e lunga via delle montagne si ridussero in Piemonte. Non iscoraggiato per ciò il valoroso Conte di Staremberg, a cui, in assenza del Principe Eugenio, rimasto era appoggiato il supremo

Annal. Ital.

comando dell' Armi Austriache; e la precisa necessità conoscendo di fare ogni sforzo per soccorrere quel nuovo Alleato: egli stesso all' improvvisa si mosse dalla Concordia con circa dieci mila fanti, e quattro mila cavalli, e sedici pezzi di cannone; e valicata la Secchia nel giorno del Santo Natale di quest'

Anno dell'
Era Volg.
1704.

Anno medesimo, proseguì coraggiosamente il viaggio suo pe' distretti di Reggio, Parma, e Piacenza, sotto le Mura della qual Città nostra passarono quelle genti dalle sei ore della notte avanti il dì secondo di Gennajo fin' alle undici del dì medesimo: *con un' ordine, ed una disciplina esatissima, che fece stupire ognuno, senza recare al paese nessun' incomodo, o danno.* Non mancò già il Duca di Vandomo di tener dietro a' Tedeschi con un pari, e forse maggior corpo di soldatesca, che poche ore dopo palsò a vista di Piacenza, *disordinatamente però, senza veruna disciplina, e commettendo di molti mali nel nostro Stato:* ma fosse, che egli veramente non potesse raggiugnerli pel vantaggio, che avevano di una mezza giornata di cammino; fosse, che in realtà non volesse, per non aver' ad azzardare a contrattempo una battaglia, lasciar dovette senza contrasto al prode Conte di Staremberg la non picciola gloria di aver condotta prosperamente a fine un' impresa arditissima, con arrivare ad unirsi nel giorno 13. dello stesso Gennajo con esso Duca di Savoia.

Affai male non pertanto andarono nel progresso di quest' Anno in Italia le cose pe' Tedeschi, e per
esso

esso Duca di Savoia lor' Alleato, a motivo della troppo grande superiorità delle forze de' Franzesi. Io lasciando di commemorar le imprese a questi felicemente riuscite, noterò soltanto, che nel giorno 10. di Maggio incominciaron' eglino a demolire l' importante Fortezza di Brescello sul Po, la quale per lo spazio d' undici Mesi avea già sostenuto il blocco formatone dalle truppe Spagnuole, con trasportarne l' artiglieria, e le munizioni da guerra parte a Mantova, parte nello Stato di Milano; e che a tal demolizione dieder poscia compimento due, o tre mila guastatori Piacentini, e Parmigiani, colla spediti dal Duca Francesco; il quale, *ascoltate le voci più del proprio interesse, che dell' equità, della parentela, e dell' amicizia, si abusò della depressione, in cui erano a questi tempi gli affari di Rinaldo Duca di Modena suo zio; e valer facendo la fedel devozione, e la nota propension sua verso il Gallispano partito, fu l' autore, e promotor principale della ruina di quella Fortezza, che agli occhi de' Duchi di Parma era sempre stata una pungentissima spina.* Così narrafi quel fatto nelle Antichità Estensi, e negli Annali d' Italia del Muratori; cui aggiugner' io posso, fu l' irrefragabil testimonianza di assai Lettere originali per me vedute in tal proposito, che procurò, ed ottenne dal Duca di Vandomo l' ordin per essa demolizione il soprammentovato nostro Don Giulio Alberoni, e ne promosse, ed affrettò più d' ogni altro l' esecuzione il Marchese Pierluigi della Rosa, Consigliere, e Prefiden.

fidente della Ducal Camera di Parma; e ciò malgrado de' caldi, e replicati uffizj fatti dal Papa per impedirla. Di due Lettere per esso Marchese della Rosa scritte di Parma al Duca Francesco, sotto i dì 12., e 13. di questo stesso Mese di Maggio, l'una riguarda certo artificio fra lor concertato per gittar della polvere negli occhi del Santo Padre, e per far apparire, che l' *Altezza Sua* ha fatto tutto il possibile per dar tempo al tempo, e per far differrire la demolizione di Brescello; la qual finisce colle parole seguenti: *Non ho mancato, nè manco sotto mano di far dare i più forti impulsi al Commessario Souraintendente a Brescello, acciò solleciti le mine, e le faccia scoppiare, servendomi a tal' effetto di Don Carlo Panizza. Ho detto a qualcuno, che li Comandanti Francesi si lamentano grandemente della nostra condotta; e che minacciano del male, di maniera che questi Uffiziali Pontificij ne sono molto bene persuasi. L' altra di esse Lettere, ch' è assai più breve, ma nulla men chiara, dice così: Le amarezze, che passano tra il Governatore di Brescello, ed il Commessario Buggiono sono grandi. Tutto procede dall' interesse. Il Commessario guadagna tutto il legname, ed il Governatore non guadagna nulla. Ha saputo questi, che Don Carlo Panizza ha donato li consaputi pollami al Commessario (i quai pollami mi ordinò Don Giulio Alberoni per parte di Vostra Altezza) e si mostra alquanto ritenuto, perchè non è stata praticata con lui la stessa cortesia. Potendo perciò il Governatore coadjuvare alla spedizione del lavoro, ho sti-
 mato*

mato, che Don Carlo usi la stessa finezza con detto Governatore, il che si farà dimani. Il Capo minatore ha bisogno d'impulso: se Vostra Altezza si compiace, se gli farà usare cortesia sotto mano da Don Carlo. E' certo, che da due lati Brescello è piano affatto; da altri due s'entra, e si esce, ma non sono piani del tutto. Vedrà Vostra Altezza dall'altra mia, che le scrivo, la ragione, per la quale non si può sospendere la demolizione. E' ragione chiara, e Vandomo, e chi che sia può servirsene, per render pago il Papa. Il Canonico Panizza mi dice, che presto si farà volar qualche mina. Se non viene alcun'ordine da Vandomo di sospendere, nel principio della futura settimana Brescello in gran parte non sarà più Brescello. Sono a piedi ec.

Con patente amplissima, data di Piacenza il giorno 23. pur di Gennajo dell'Anno presente, fu conferita dal Duca Francesco Farnese la gelosa, ed illustre Carica di Soprantendente, o Commessario General delle Poste in tutti gli Stati suoi al Conte Annibale de' Capeci, o piuttosto de' Cavazzi della Somaglia, suo Gentiluom di Camera, ed uno de' più ragguardevoli Cavalieri, che s'avesse la Città nostra a que' dì così per chiarezza di sangue, come per ampiezza di tenute. Ho io ciò notato per farmi strada ad accennar lo stabilimento in essa Città nostra di quella fra le Milanesi, e Lodigiane cospicua Famiglia, ma originaria, per mio avviso, di Como; la quale fin dall'Anno 1371. fu investita del Feudo, e della Baronìa della Somaglia nel Contado di Lodi, median-

*Anfirat.
Romain, par.
1. pag. 178.*

dian te la persona di Niccorolo Cavazzi, *da cui tut-
ta la Famiglia Somaglia prova una non mai interrot-
ta discendenza*, per attestato del Crescenzi. La Pia-
centina linea di tal cognome riconosce in capo, e
primo ascendente suo il Conte Orazio, marito della
Contessa Donna Bianca Barattieri, che nell' Anno
1559. fu graziato della Cittadinanza di Piacenza, e
fatto partecipe di tutti gli onori, diritti, e privilegi
ad essa competenti, per Decreto del General Con-
figlio, e Rogito del Notajo, e Cancelliere Jacopo
Mecchi, confermato dal Duca Ottavio Farnese, per
lettera data di Parma il dì 16. d' Aprile dell' Anno
medesimo. La stessa conferma domandò egli, ed ot-
tenne dal Duca Ranuccio I., per lettera data pur
di Parma sotto il giorno 6. d' Agosto dell' Anno
1599.; e ciò, dopo avere impetrata dal Senato di
Milano a nome del Re Cattolico sotto il dì 7. d'
Aprile dell' Anno 1581. per sè, e pe' Conti Sforza
suo zio paterno, e Camillo suo proprio fratello la
deroga alle Regie Contrarie costituzioni, e la neces-
saria facoltà, *ut dicti supplicantes pro se, filiisque suis,
& descendantibus, ac descendantium descendantibus us-
que in infinitum dictam Civilitatem Placentiae impe-
trare, & assequi possint.* Figliuolo di essi Conte Ora-
zio della Somaglia, e Contessa Donna Bianca Ba-
rattieri fu il Conte Annibale, Avo del soprammen-
tovato Commessario General delle Poste; il qual suc-
cedette nelle ragioni, e ne' beni del Conte Marc-
antonio Barattieri zio suo materno, defunto senza
successione il giorno 22. d' Aprile dell' Anno 1617.;
e ciò

e ciò in virtù del Testamento di lui, rogato pel Notajo Antonio Guarinoni il precedente giorno 19. Fra essi Beni contaronsi principalmente assai fondi, e poderi, situati nel luogo di S. Pietro in Cerro, che tuttavia possedonsi dall' ornatissimo Cavaliere il Signor Conte Carlo della Somaglia pronipote, e figlio rispettivamente de' sopradetti due Conti Annibale; ed una Casa posta su lo Stradone sotto la Parrocchia di S. Donnino (posseduta oggidì dal Nobile Sig. Alessandro Fantoni), cui esso Conte Annibale, per Rogito stipulato il dì 16. Giugno dell' Anno 1665. dal Notajo Isidoro Lamberti, cedette al Conte Ottaviano Barattieri, ricevendone in iscambio un' altra situata su la Parrocchia, e precisamente dirimpetto la Chiesa de' Santi Nazaro, e Celso, che ampliata, e ridotta in forma di magnifico, e ben comodo Palagio, dell' illustre discendenza di lui pure oggidì è la sede. Richiederebbe la splendidezza, e dignità di tal famiglia, ch' io ne metteffi in vista con più parole i pregi antichi, e moderni: ma l' istituto mio non soffre, che m' impegni in un' argomento di tanta estensione.

Dalla Duchessa di Borgogna fu dato in luce nel dì 25. Giugno di quest' Anno un Figlio maschio, ch' ebbe il titol di Duca di Brettagna, con indicibil consolazione del Re Luigi XIV., il qual vide la quarta generazione in quel picciolo suo pronipote. Ne ricevette il Cristianissimo le congratulazioni da tutti i Principi d' Europa; fra' quali il Duca Francesco spedì a Parigi per tal' effetto il soprammento-

vato Ranuccio Scotti de' Conti d' Agazzano, che partì di Piacenza l' ultimo giorno di Luglio col Marchese Gherardo Zandemaria Cavalier di Malta, e col Conte Bartolommeo Chiapponi, Parmigiano quegli, e questi Piacentino, assegnatigli dal Duca in compagni, e col Conte Pierrtommaso Scotti di Vigoleno, che la permission' ottenne d' andar con essi di camerata, oltre a buon numero di servitori di cappa, e di livrea. La relazion di quest' Ambasciata, che manoscritta ho sotto gli occhi, non occupa meno di un Tomo in foglio: ma io ristringermi a dire, ch' ebbe il Conte Scotti graziosissima udienza da quel Monarca in Versailles il giorno 2. di Settembre, il quale ricevette in propria mano le Credenziali, ed ascoltato con ilare volto il complimento di esso Conte, ad alta voce gli rispose: *Accetto queste congratulazioni con piacere. Non dubito, che il Duca di Parma non abbia intesa con gioja la nascita del Duca di Brettagna mio pronipote; e i riscontri, ch' egli presentemente me ne dà, mi son cari egualmente che le prove di saviezza, e prudenza per esso datemi in altre occasioni. Egli ha potuto di ciò accertarsi, riflettendo alla maniera, con che ho io voluto partecipargli sì lieta nuova. Spero di fargli anche meglio conoscer l' affezione, e la stima, che ho per lui, risguardando la persona, e gl' interessi suoi, con quella distinzione, ch' egli si merita. S'ignor Ambasciadore sia vostra cura di assicurarnelo in mio nome.* Con pari degnazione fu accolto il Conte Ranuccio dal Delfino, dal Duca, e dalla Duchessa

fa di Borgogna, e da tutti i Principi, e le Princesse del Real Sangue; e poscia, *benignamente regalato in nome del Re di un prezioso Giojello di diamanti col Ritratto di Sua Maestà*, partì di Parigi il giorno 26. d' Ottobre, e la sera del 23. di Novembre a Piacenza pervenne.

La caduta del Marchese Bartolommeo Cafati dalla grazia, e dal posto di Maggiordomo Ducale, materia somministrò alla Città nostra quest' Anno stesso di molti, e varj discorsi. Gran numero di nimici avea suscitati ad esso Marchese la confidenza, e il favor del Sovrano, e più la comune opinion che correva, d' averlo egli introdotto co' suoi consigli a ristigner, siccome accennammo di sopra, le spese della Corte, e il riformar il numero, e le paghe de' Cortigiani. Singolarmente il vedeva di mal' occhio il Principe Antonio, siccome quegli, che per generosità d' animo, e liberalità di natura, abborriva ogni sottiliezza, e risparmio. Questi colta l' opportunità, che esso col Duca suo fratello, e colla Duchessa Dorotea, invitati dal Marchese Bartolommeo, portaronsi a Boffalora in Valtidone, Castello già de' Rustici, poi de' Barrattieri, ed allora di esso Marchese Cafati, che l' avea rifabbricato, e di sontuosi comodi, ed ornamenti arricchito; trovò maniera d' insinuar destramente nell' animo del Duca suspizioni, e dubbieze circa l' integrità, e fedeltà del Marchese, facendogli dire all' orecchio, che dispendj, e strazj incredibili era costata quella fabbrica a' villani, e buoi del Piacentino Distretto; che i preziosi mobili colà trovati, erano già

della Ducal Guardaroba, que' medesimi cioè, che esso Duca Francesco avea fatti vendere come inutili, e disfatti ad insinuazion del Marchese, il quale, comperatili sottomano a vil prezzo, gli avea poi ridotti pur con tenue spesa sul gusto moderno; e che il trattamento magnificientissimo quivi fatto dal Casati a' Sovrani suoi, ed a tutta la numerosa lor Corte, eccedeva di molto le scarse facoltà di quel privato Cavaliere, il quale avrebbe poi fatto pagare con usura a' Sudditi quanto capricciosamente spendeva per onorare i Padroni. Un'altra accusa, che fu data in tal' occasione a quel Ministro, e che nel retto animo del Duca Francesco fece breccia per avventura assai più che le sopraccennate, riguardò una nuova Moneta battutasi nella Città nostra l' Anno innanzi per opera di esso Marchese Casati col titolo di *Lira di Piacenza*, avente da una parte la testa del Duca, e le parole, *Franciscus I. Farnesius Placentia, et Parma Dux VII.*, e dall' altra l' immagine di S. Francesco Saverio, e le parole, *S. Franciscus Xaverius Placentia Comprotektor*, e di sotto nell' Esergo la nota di venti soldi; che i nimici di lui provarono, o pretesero almeno di aver dimostrativamente provato, esser di pessima lega, di valor intrinseco molto minore di quel che conveniva, e coniata a capriccio, *senza essersi osservate le regole prescritte in simili materie dalle Costituzioni Ducali*. Da sì pressanti motivi obbligato il Farnese a disfarsi di tal Ministro, nel dì 8. di Novembre dell' Anno presente spedì alla casa di lui il Configlier Niccolò Balducci, che annunzia.

ziaragli la privazion del posto, e la Ducal' indignazione, sigillò tutte le Carte, e Scritture di lui, e ben custodite trasportar le fece alla Cittadella. E' ben credibile, che a questo trasporto succeduro sarebbe quello della persona dello stesso Marchese nella Rocchetta di Parma: ma egli saggiamente prevenne tal colpo, con rifuggir nella Casa de' Cherici Teatini di S. Vincenzo, donde Manifesti divulgò, ed Allegazioni di Giureconsulti a giustificazion sua, e particolarmente sul fatto dell' anzidetta Moneta. Frattanto da' Giudici, a ciò espressamente delegati gli si andava formando contra un rigoroso Processo, che terminò con danno della borsa, e più della riputazion del Marchese; il quale fu condannato a pagar dodici mila doppie d' ammenda alla Ducal Camera dentro lo spazio di dodici Anni; ed ebbe la mortificazione di veder ritirate, e dal commercio pubblico bandite le nuove Lire sue di Piacenza, con Editto quì promulgato sotto il dì 28. Marzo del seguente Anno 1705. in nome di Sempronio Sempronj Nobile Urbinate, Configlier Ducale, e Presidente della Camera di Piacenza, Capo del Magistrato; e di speciale autorità, e delegazione in tal causa fornito. Rinunziò il Marchese Bartolommeo al beneficio della dilazione accordatagli, vendendo quanti poderi, ed altri beni avea negli Stati Parmesiani; e col danaro d' essi ritratto pagata dentro lo spazio di sei Mesi tutta intera la somma predetta, trasferì l' abitazion sua a Milano, dove lungi dall' invidia, e fuor de' Cortigianeschi pericoli, trovò la Famiglia

Anno dell'
Era Volg.
1705.

miglia di lui onorevole stabilimento.

Nel dì 5. di Maggio di quest' Anno 1705. cominciò la gloriosa carriera del viver suo il grande Austriaco Imperador Leopoldo, con lasciar dopo sè due figliuoli, Giuseppe cioè, già da molt' Anni dichiarato Re de' Romani, e conseguentemente successore al Padre nell' Imperio, e Carlo, acclamato Re di Spagna col nome di Carlo III., il quale assistito dagl' Inglese, Olandesi, e Portoghesi suoi Alleati, quivi stava disputando attualmente coll' armi quella Corona contra l' emulo, e competitor suo Filippo V. di Borbone; e dentro quest' Anno stesso s' impadronì di quasi tutto il Principato di Catalogna, e del Regno di Valenza, ed altri assai considerabili vantaggi sopra lui riportò. Stabili questi il soggiorno suo nella ricca, e forte Città di Barcellona, Capitale del Principato suddetto, dove dal Duca Francesco Farnese venne indi a poco spedito, col carattere di Residente suo presso quel Sovrano, il sopraddetto Marchese Gherardo Zandemaria, giovane, ma saggio, e valente Cavalier Parmigiano; il cui nome a noi Piacentini sarà di sempre grata, e veneranda memoria, che indi a circa ventisei Anni la sorte avemmo di ottenerlo in Vescovo, e Pastore.

Le conquiste fatte da' Franzesi nel Piemonte; la battaglia seguita il dì 16. d' Agosto a Cassano sull' Adda fra le nimiche Armate, comandate l' una dal bravo Duca di Vandomo, e l' altra dall' egregio Principe Eugenio; e le rimanenti militari operazioni di quest' Anno, che in una generale Storia di Lom-
bar-

bardia, e d' Italia dovrebbero partitamente descrivere, nelle particolari Piacentine Memorie neppur voglionfi accennare. Di fatti la sola notizia, che sotto il presente Anno io trovo registrata ne' Diarj di chi de' domestici avvenimenti teneva conto allora, si è la seguente: *Adi 3. Novembre 1705. seguì una grandissima, ed affatto straordinaria inondazione del Po, con danno immenso del nostro Stato, e rovina intera di molte famiglie, le quali aveano i lor poderi vicino a quel Fiume. Arrivarono l' acque insin' a Fombio; e dalla banda di quà, entrate nella stessa Città, allagarono tutta la Contrada, cbiamata Strada nuova, sin' oltre la Chiesa di S. Maria di Borghetto. Molte furono le case diroccate dall' impeto della corrente, molte le bestie, ed anche le persone annegate, e moltissimi i poderi coperti di sabbia, e renduti infruttiferi per più Anni. Perciò adi 15. di detto Mese portaronsi in processione per la Città una Reliquia del Legno della Santa Croce, e il venerando Capo di S. Savino, fino al Bastione vicino alla Porta di Fo-
desta, dove stava preparato un magnifico Altare, e ciò coll' intervento di Monsignor Barni Vescovo nostro, il quale dall' alto delle mura benedisse con esso prezioso Legno il Fiume Po, e le circostanti campagne; del Serenissimo Signor Duca Francesco, accompagnato dalla numerosa Corte sua; di tutto il Clero Secolare, e Regolare sotto le rispettive sue Croci, ed Insegne; e d' incredibile quantità di popolo a divozion', e penitenza maravigliosamente composto.*

La prigionia del Cavalier di Malta Frà Felice Lan.

Anno dell'
Era Volg.
1700.

Landi de' Piacentini Conti delle Caselle, arrestato per ordin Ducale nel proprio Palagio di esso luogo delle Caselle oltre Po, dove per l' ordinario faceva egli soggiorno, la notte innanzi il dì 7. di Febbrajo dell' Anno 1706. dal Signor d'Oghil Capirano della Guardia Irlandese, colà da Piacenza segretamente spedito, col seguito d' altri Uffiziali, e di considerabil numero d' essi Irlandesi, e di Granatieri, diede ai nostri Concittadini per lungo tempo materia di speculazioni, e discorsi. Era il Conte Landi un Cavaliere magnanimo, generoso, affabile, e maravigliosamente inchinato a fare altrui beneficio, e piacere: ma, siccome allevato nella guasta scuola del sanguinario Secolo decimosettimo, alle sopradette virtù accoppiava i difetti d' esser puntiglioso, intollerante, vendicativo, ed a soprusi, e violenze non mediocrementemente proclive. Era venerato, dalla plebe massimamente, il nome di lui nella nostra, e nelle convicine Città, pel danaro, che profondeva, ove si trattasse di sostenere un' impegno; per la copia de' sgherri, e tagliacantoni, che manteneva del continuo al suo servizio; per la corrispondenza che avea con altri Cavalieri, e Gentiluomini a lui simili in quasi tutte le Città di Lombardia; e per una certa tal qual suggestione, che sembrava prendersi di lui lo stesso Duca Francesco. Molte, e svariate dicerie si sparsero nel volgo ignorante circa la cagion precisa della prigionia di esso: ma i più sensati convennero in creder, che questo fosse un tiro di politica del saggio Duca Francesco; il qual fondatamente sospet-

pettando, che esso Cavalier Landi fosse complice in parte degl' intrighi, e delitti del famoso Conte Galeazzo Boselli, decapitato in Milano sul finir dell' Anno precedente per impegno della Corte di Francia, e temendo, che il risoluto Principe di Vaudemont Governator di Milano, per indole propria, e per ragion del suo impiego, nimico acerrimo di siffatti Caporioni, e Proteggitori di ribelli, e banditi, non pensasse a far rapire eziandio la persona di esso Cavalier Landi, fu' Confini abitante del Cremonese, e Lodigiano Distretto, per mandarlo poscia per la stessa via dietro al Boselli: s' appigliò al partito di prevenire tal colpo, con farlo catturar egli stesso. E in prova di ciò io posso con verità affermare di aver veduta una lettera Spagnuola da esso Principe di Vaudemont diretta al Duca Francesco fin sotto il giorno 10. d' Aprile dell' Anno 1703., per cui lagnavasi di varie prepotenze usate dal Cavalier Landi in pregiudizio de' diritti, e sudditi di sua Maestà Cattolica, e faceva istanza perchè a tali soperchierie si desse valido, e pronto riparo. Sotto buona custodia fu quegli trasferito prima nella Rocchetta di Parma, e di là poco appresso nel Castello di Bar-di: e ciò a richiesta del Pontefice, e del Gran Maestro di Malta, dallo stesso Farnese verisimilmente pregati a prender parte in tal' affare; attelochè il Principe Eugenio con replicate, e forti lettere dame pur vedute, avea dichiarato apertamente ad esso Farnese, che *l' Imperador consapevole dell' ingiusta carcerazione del Cavalier Landi, non reo d' altro de-*

merito, che d' essersi mostrato buon servidore di Sua Maestà Cesarea, lo voleva in tutti i modi in libertà. Credette per verità il Duca di potersi liberar dagl' impacci, con far sotto mano sparger voce, che il Cavalier Frà Felice, sorpreso da colpo improvviso d' apoplezia, era morto nelle carceri di Bardi, in tempo che Monsignor Pallavicini Commessario, e special Delegato Pontificio stava in Piacenza formandogli attualmente il Processo. Ma ben' informata la Corte di Vienna della falsità di tal voce, rinnovò con più calore che mai le istanze sue per mezzo di esso Principe Eugenio a Piacenza, e del Cardinal Grimani a Roma, minacciando di voler adoperar la forza, e qualunque altro possibil mezzo ancora, per rimetter quell' innocente prigioniere in libertà, o per vendicarne la morte, ove questa con atto d' intolcrabile ingiustizia si prevenisse: sicchè annojato in fine il Duca di tai vessazioni, e spaventato eziandio da' sovraffanti pericoli, dopo varj Corrieri spediti inutilmente a Vienna, Roma, ed altrove, per indurre l' Augusto Giuseppe ad abbandonar l' impegno intrapreso, s' appigliò al consiglio di metter nelle mani del Papa il Cavalier Frà Felice; che verso Roma partì nel dì quarto di Maggio dell' Anno appresso accompagnato da due Cavalieri dell' Ordin suo, i quali il condussero in Castel Sant' Angelo, luogo per carcere a lui assegnato, fin che gli si terminasse il Processo. Non è ben noto se in realtà quivi poscia la causa di lui si trattasse giudicialmente, e secondo la forma da' Tribunali usitata. Solamen-

te sappiamo, che rilasciato egli indi a non molto di carcere, fosse per debito di giustizia, fosse a titol di grazia; nè fidandosi altrimenti, o forse la permission non avendo di più ritornare alla patria, passò nell' Isola di Malta, dove si trattenne infin al dì 4. di Marzo dell' Anno 1726., che fu l' ultimo della vita di lui, accetto per le virtù sue a que' Cavalieri, consultato dal gran Maestro negli affari d' importanza, e provveduto della ragguardevol Commenda del gran Priorato di Barletta.

Al Duca di Vandomo, richiamato dal Re Cristianissimo circa la metà del presente Anno 1706. per bisogno di un' eccellente Generale in Fiandra, succedette nel comando dell' Armi Gallispane in Italia Luigi Duca d' Orleans, Nipote d' esso Re Cristianissimo, Principe valoroso, destro, ed attivo; ma nella sperienza militare, e nella cognizion del paese inferiore di troppo al gran Principe Eugenio. Io, fra le gesta di lui non trovando cosa, che noi particolarmente risguardi, passerò a dire, che il Duca di Vandomo anzi la partenza sua d' Italia fu complimentato il giorno 10. di Luglio in Cattagnaro Terra del Veronese dal Conte Ranuccio Scotti, espressamente colà inviato per tal uopo dal Duca Francesco, munito d' una Credeniale amplissima, data di Piacenza il precedente dì 8., che incominciava così: *Per augurare a Vostra Altezza un felicissimo viaggio, ed a me la buona sorte di poter, col servire all' Altezza Vostra, soddisfare in qualibe parte alle obbligazioni che le professo, le spedisco il Com-*

te Ranuccio Scotti Gentiluomo della mia Camera, e mio Feudatario Piacentino, Cavaliere d'illustre sangue, che nel presentare all' Altezza Vostra questa mia Credenziale, ha ordine di render a Vostra Altezza i miei rispetti, e di farle una ben sincera, e cordial' espressione de' miei sentimenti: al qual complimento graziosamente rispose il Vandomo, che non gli arrivavano nuove le finexze del Signor Duca di Parma; che in ogni luogo avrebbe del continuo presente nella persona d' esso Signor Duca di Parma il miglior amico, ch' egli avesse in Italia; e che da per tutto sarebbe sempre promissimo a corrispondergli con saggi di vera, ossequiosa, e cordial' amicizia, e divozione.

Fu in tal congiuntura, che avendo il Duca di Vandomo oltremonti condotto con esso lui il favorito suo Abate Alberoni, già noto per fama alla Corte di Parigi, ne fece dinanzi allo stesso Re un' elogio sì splendido, che l' invogliò di vederlo; e presentollo poscia in persona a quel Monarca, il quale amante de' grandi spiriti, e de' genj straordinarj, l' accolse con particolari dimostrazioni di gradimento, e benignità. Con esso lui pur il volle nelle due seguenti campagne di Fiandra il Vandomo; la prima delle quali fruttò a Don Giulio una annua pensione di settecento Franchi, mediante un' attestato spedito da quel Duca alla Corte, d' aver' esso Don Giulio colla perspicacia del suo ingegno, e colla fedeltà de' suoi consigli cooperato non poco all' esito felice di tal campagna. Né tacerò, che avendo poi dovuto lo stesso Duca di Vandomo cedere il comando di quell' Armata
a' Ma.

a' Marescialli di Villars, e di Boufflers, con ritirarsi a viver privatamente alcun tempo nel suo Castello di Anet, ebbe quivi sempre in compagno l'Alberoni, il quale colla vivacità, e destrezza sua la noja di quell' oziosa solitudine ad un tant' uomo notabilmente alleggerì.

Un brutto rovescio, anzi che terminasse quest' Anno, ebber le cose de' Gallispani in Italia. Asse-
diata già quasi da tre Mesi, e incessantemente battuta la Cittadella, e Città di Torino da poderoso corpo di Franzesi, comandati dal Duca della Fogliada, sul finir d' Agosto ridotta ormai si trovava all' estremo; nè più sostenevasi che colla speranza del promesso vicino soccorso. Le fu questo opportunamente recato, con una risoluzion magnanima, che in tutt' altri sarebbe stata precipitazione, e temerità, dall' immortal Principe Eugenio, cui videro i Piacentini passare sotto le mura della Città loro il dì 20. d' esso Mese d' Agosto alla testa di un' Esercito, comunemente creduto ascendente al numero di quaranta mila combattenti, ma che non arrivava forse nemmeno a trenta mila. Chi fu testimonio oculato di tal passaggio scrive, che marciavano quelle truppe con sì bell' ordine, e con tal quiete, e silenzio, *che parevano tanti Cappuccini in processione*, nè altro esigettero dal nostro Distretto, che i necessarj foraggi, e dugento mila porzioni di pane. Raccontasi dal Marchese Ottieri, che il Principe Eugenio, *valicati senza alcuna opposizione i piccioli Fiumi Parma, Braganza, e Taro, finse di voler fare l' assedio di Pia-*

senza;

*Hist. Tom.
2. lib. 11.*

*enza; la qual minaccia obbligò il Duca d' Orleans a spedire in quelle vicinanze buon numero di soldatesche; ma che l' accorto Principe, che meditava solamente di passare avanti all' Armata nemica, prese la giusta congiuntura in quel tempo di guadagnare una giornata di marcia, e fu contentissimo di potersi condurre al passo stretto, e difficile della Stradella senza impedimento. Io però dubito, che quell' eccellente Storico circa il minacciato assedio di Piacenza sia stato ingannato da non troppo esatte memorie; e dalle stesse parole di lui, per me in tal proposito riferite, possono trarre argomento di dubitarne anche i Leggitori. Comunque ciò fosse, pervenuto felicemente l' Austriaco esercito nell' Astigiano, e quivi rinforzato da picciol corpo di Piemontesi, condotto dallo stesso Duca Vittorio Amedeo, attaccò la mattina del dì settimo di Settembre i Franzesi negli stessi lor trinceramenti sotto Torino, con tal' impegno, e coraggio, che superato in fine ogni riparo, tagliati a pezzi i più ostinati fra' difensori, ed obbligati gli altri parte a rendersi prigionieri, e parte a procacciarsi scampo colla fuga, vittoriosi entrarono lo stesso dì esso Duca di Savoia, e il parente suo Principe Eugenio in quella liberata Città. Non tocca a me dire quanto di genti, artiglierie, munizioni, e bagagli perdessero in sì calamitosa giornata i Franzesi; nè quanto rapide, copiose, ed importanti conquiste quell' insigne vittoria fruttasse a' Collegati. Bastimi accennare ad intendimento delle cose nostre, che anzi il fine dello stesso Anno presente nelle mani
lor*

lor caddero Civasso, Ivrea, Trino, Verrua, Crescentino, Asti, Vercelli, Novara, Milano, Lodi, Vigevano, Cassano, Arona, Trezzo, Lecco, Soncino, Como, Pavia, Alessandria, Tortona, Pizzighittone, Casal Monferrato, Modena, ed assai altre Città, e Fortezze del Piemonte, e di Lombardia.

Terminata con sì prosperi eventi questa campagna, pensò l'attento Principe Eugenio a ristorar con agiati, e pacifici quartieri d' Inverno le affaticate sue truppe. Quindi posli gli occhi su gli Stati di Piacenza, e Parma, che, protetti dall' ombra de' Pontificj Stendardi, non avean sofferto infino a qui verun' altro incomodo, che quel de' passaggi, sul cominciar del Mese di Novembre invio di fatti, e senza verun previo avviso, il General Marchese Annibale Visconti con alquanti Reggimenti Tedeschi, e Prussiani di Cavalleria, e Fanteria in questi Stati; che ripartiti da' lor Commessarj fra le migliori Terre, e ne' luoghi più ubertosi, incominciaron bentosto ad esiger da' contadini non solamente i foraggi, e le cose al vitto lor necessarie, ma ogni sorta d' agi, e comodi, inconvenevoli eziandio, e voluttuosi. Ciò diede motivo ad assai ricorsi delle Comunità di Piacenza, e Parma al Duca Francesco, ed a gagliarde, e replicate istanze di questo per mezzo del Conte Gianfrancesco Marazzani Visconti ad esso Principe Eugenio, ed a Lodovico Torinetto Marchese di Priè, e General Plenipotenziario di sua Maestà Cesarea in Italia, perchè liberati venissero, o, se non altro, alleggeriti gli Stati suoi da sì intollerabili aggravj. Do-

po varj trattati, e maneggi, non potendosi miglior partito ottenere, si venne in fine ad una Convenzione distinta in dieci Articoli, che fu conchiusa, e sottoscritta il giorno 14. Dicembre di quest' Anno medesimo nel Monistero di S. Savino di Piacenza dal prefato Marchese di Priè d' una parte, dal Sacerdote Francesco Malpeli Parmigiano, Dottore in amendue le Leggi, Governatore di essa Città nostra, e Consigliere, e special Deputato Ducale dall' altra; ed anche dal soprad detto Conte Gianfrancesco Marazzani Visconti, e dal Marchese Annibale Scotti, due de' primarj Cavalieri Piacentini, da questo Pubblico eletti.

Il tutto di essi Articoli, che veder si possono distesamente stampati in molti Libri, si fu, che gli Stati di Piacenza, e Parma, *per le obbligazioni feudali, che corrono al Signor Duca verso Sua Maestà Cesarea*, pagherebbero alla cassa Imperiale ottantacinque mila Doble di Spagna (novanta mila, diceasi nella Carta di convenzione; ma cinque mila ne furon condonate dalla generosa liberalità di esso Marchese di Priè *in isconto del pane somministrato in occasione del passaggio dell' Armata Cesarea nello scorso Mese d' Agosto, come pure del pane, e d' altri commestibili ricevuti in più occasioni*); e queste pel mantenimento delle soldatesche quarterate in essi Stati, e de' Reggimenti eziandio di Cavalleria, che si sono rimossi per maggior sollievo di detti Stati; due terzi cioè dentro l' Aprile del prossimo Anno 1707., e l' altra terza parte in due rate, den-

Anno dell'
Era Volg.
1707.

tro

tro l' Agosto, e l' Ottobre dell' Anno medesimo; con dichiarazioni' espressa, che settantatrè mila, e settecento cinquanta di esse Doble si sborserebbero da' Secolari, e l' altre ventuna mila dugento cinquanta toccherebbero agli Ecclesiastici; che i Commessarj Imperiali metterebbero a conto di detta somma l' *am-
montar del foraggio per tutti li Reggimenti Cesarei, e Prussiani dal tempo, che sono entrati in questo Paese, e sono stati di passaggio dal principio dello scorso Mese di Novembre, oltre il pane, la carne, e il vino, che si giustificberà essere stato dal suddetto tempo somministrato, o ricavato dal Paese, e tutto ciò, che per l' avvenire somministrerebbesi a' medesimi, giusta il convenuto;* e che l' obbligo da questi Stati addossatosi di mantener' il pane alle truppe, durante il presente quartier d' Inverno, s' intendeva ristretto a' soli tre Reggimenti di Corazzieri, e Dragoni: restando a carico de' Commessarj Cesarei il provvedere in altre contrade il necessario grano pel mantenimento della Prussiana Fanteria; e ciò *atteso la penuria de' grani, e de' foraggi, che si prova nel corrente Anno, per la siccità della scorsa Estate, e le straordinarie inondazioni ultimamente accadute.*

Non così tosto agli orecchj pervenne del Santo Padre in Roma la notizia di tal convenzione, che d' indignazion' altissima compreso per l' autorità, e sovranità dell' Apostolica Sede negletta, e conculcata, e per la violata Ecclesiastica Immunità, coll' enormi contribuzioni al Clero imposte, indirisse al Duca Francesco sotto il dì quinto di Gennajo una

H h

forte

forte Lettera scritta di suo proprio pugno, per cui non solo espressamente negò di prestare il consentimento suo, richiestogli dal Cardinal Grimani più volte in nome dell' Imperadore, per l' esecuzion dell' Articolo nono di essa Convenzione, riguardante la quota de' Piacentini, e Parmigiani Ecclesiastici; ma tutta intera quella convenzione disapprovò, ed altamente condannò, siccome ingiuriosa a' diritti della Santa Sede, e de' privilegi del Clero manifestamente lesiva; dichiarando incorso isofatto nelle Censure, ed altre pene Canoniche chiunque in essa ebbe mano, o diede alla medesima principio, motivo, consentimento, o favore. Ma quando poi seppe il zelante Pontefice, che per aver ricusato gli Ecclesiastici tanto Secolari, quanto Regolari di pagar la porzione di danno, alla quale erano stati tassati, molte truppe di soldati, con un' ardimento inaudito, e detestabile, furon mandate sopra i beni, e le terre degli stessi Ecclesiastici, con ordine di dimorarvi, finchè i proprietari, vinti dalla noja, e dal sentimento del danno, avessero interamente soddisfatto al desiderato pagamento, una fulminante Bolla data di S. Maria Maggiore il dì 27. del corrente Luglio pubblicò per mezzo delle stampe della Camera Apostolica, la quale nell' Original suo latino porta il titol seguente: *Declaratio nullitatis cuiusdam concordie, in Sedis Apostolicæ, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ præiudicium initæ, super bybernis stationibus, quas Milites Germani in Ducatu Parmæ, & Placentiæ locarunt: firmis remanentibus Ecclesiasticis Censuris eidem Sedi reservatis, per eos quovis*

quovis modo incurfis, qui tam ea occasione loca Ducatus prædicti invaserunt, & perturbarunt, quam nuperime onera, & gravamina bonis personarum Ecclesiarum ejusdem Ducatus intulerunt.

A questa terribil Bolla, che veniva in sostanza a dichiarare scomunicati il Principe Eugenio, il Marchese di Priè, il General Marchese Visconti, ed altri moltissimi Uffiziali, Ministri, e soldati, oppose l'Imperador Giuseppe un risentito Manifesto, latinamente scritto, e in più lingue poscia tradotto, e stampato, per cui, lagnandosi de' Ministri della Corte di Roma, che osato aveano con grande stupore dell' Universo, e con scandalo della Repubblica Cristiana, mescolar l' Armi spirituali negl' interessi puramente mondani; magnificando gl' incontrastabili diritti, e le antichissime ragioni del Romano Imperio, e del Ducato di Milano sopra gli Stati di Parma, e Piacenza, e le pretensioni dell' Apostolica Sede sopra essi Stati per l' opposto tacciando di nullità, e insufficienza; e studiandosi di giustificar le violenze usate da' suoi Uffiziali contra i beni, e le terre degli Ecclesiastici Parmigiani, e Piacentini, perciocchè essi Ecclesiastici si rendettero indegni della felicità dello stato, con mostrar la loro tenacità, ed avarizia nel mezzo delle maggiori indigenze, e con negar al Commessario Imperiale, che ne li sollecitava di concorrer co' laici, e di pagar che che si fosse insieme con essi: dichiarò nulla, insufficiente, e cassa d' ogni forza, e vigore la Bolla, o Scrittura suddetta, siccome cosa diretta non a difender l' Eredità del Signore, ma ad usurpare i

diritti Imperiali sopra i Ducati di Parma, e Piacenza; ed ordinò a tutti i Ministri, e Sudditi suoi tanto Secolari, come Ecclesiastici, di non avere alcun riguardo in qual si voglia occasione a quanto è convenuto nella medesima: riserbandosi del resto ad intimar nelle forme, e colle debite particolarità anche al Duca Francesco Farnese, di non riconoscere altra Sovranità di Dominio negli Stati di Parma, e Piacenza, che quella di esso Giuseppe Augusto, e del carissimo fratel suo Carlo III. Re delle Spagne, come essendo essi i soli Signori, e possessori legittimi del Ducato di Milano.

A molti de' Leggitori parrà cosa strana, che tanto si riscaldasse negli stessi principj suoi questa controversia: ma non se ne farà maraviglia chi della Storia informato di que' tempi, sa quali amarezze passassero tra il Pontefice Clemente XI., e la Corte di Vienna sul finir del governo dell' Imperador Leopoldo; e quante le medesime crescessero sul principiar di quello dell' Augusto Giuseppe; di maniera che il Conte Lamberg Ambasciador Cesareo in Roma se ne partì, passando in Toscana, e fu licenziato da Vienna Monsignor Davia Bolognese Nunzio Pontificio. Io continuando il ragguglio di ciò, che a tal controversia appartiene, darò qui di volo il catalogo delle principali Scritture in varj tempi uscite in proposito d' essa; e precisamente sul dibattuto fundamental punto del Sovrano Dominio negli Stati di Piacenza, e Parma, incominciando da quelle degli Avvocati della Corte Imperiale.

riale. Primo fra questi fu il Conte Reggente Don Luigi Caroelli, che di questo stesso Anno 1707. divulgò colle stampe di Milano una Scrittura a giustificazion de' quartieri presi dalle truppe Cesaree ne' Distretti Piacentino, e Parmigiano. Dalle stampe medesime uscì l' Anno appresso un Libro intitolato: *Animadversiones ad Scripturam, que dicitur vulgata Romæ die 1. Augusti, cujus titulus est: Declaratio nullitatis cujusdam Concordiæ &c.* Contro la stessa Dichiarazion di nullità scrisse alcune Note nell' Opera, che ha per titolo *Commentatio Musæi*, Gian-Volfango Jegero, Cancellier dell' Accademia di Tubinga, Autor famoso fra suoi Tedeschi per altri Libri già dati in luce. Riflessioni stampò su l' argomento medesimo in lingua Tedesca un' Anonimo, cui Simone Arrigo Museo Professor di Leggi nell' Accademia di Kiel tradusse poscia in latino. Un' altro Anonimo nell' Anno 1708. scrisse pure in lingua Tedesca un' Opuscolo, il cui titolo può spiegarsi così: *Jus Imperii in Parmam, & Placentiam, & totam Italiam*, che fu ristampato l' Anno medesimo, e nuovamente l' Anno appresso in Jena, la qual terza edizione porta in fronte il nome dell' Autore, che fu Goffredo Revelmano. Pur' in Jena stampossi nel 1711. un' Opera intitolata: *Dissertatio preliminaris de Jure Imperii in Ducatum Parmensem, præmissa exercitationibus XXIV. benevolæ illustris Jurisconsultorum Ordinis consensu instituendis*, lavoro di Burcardo Gottelfio Struvio. Del 1719. scrisse su lo stesso argomento Corrado Samuello Scurtzfleisch, il cui

Libro,

Libro, stampato in Kiel, intitolossi: *De Juribus in Parmæ, & Placentia Ducatum a Pontifice male prætensis, aut usurpatis Commentatio*. Del 1722. usciron dalle stampe d' Halla le *Vendiciæ Imperiales pro Parmæ, & Placentiæ Ducatibus* di Giulio Henningio Bohemero; e da quelle di Milano nel 1727. ebbesi l' *Apologia per la Scrittura pubblicata in Milano l' Anno 1707.*, e le *Osservazioni Critiche sopra l' Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma, e Piacenza ec.*, Opera del Fiscal Regio Don Martino Gola, distinta in tre Libri, e in due grossi Tomi in foglio divisa. Più altre Dissertazioni, e Scritture Storiche, e Legali divulgaronsi in Latino, Italiano, Tedesco, e Fiammingo a difesa de' diritti dell' Imperio sopra questi Stati: ma io avendo al dover mio soddisfatto con accennarne le principali, e più conte, passerò ad accennar similmente di volo quanto altri per l' opposto scrisse a sostenimento delle ragioni della Sede Apostolica sopra i medesimi Stati.

Affai minore per verità fu il numero di questi; ma non fu certo minor l' erudizione, e la forza, con che la Pontificia causa trattarono. Contro la Scrittura del Reggente Caroelli uscì in campo Monsignor Giulio Fontanini, pubblicando in Roma dell' Anno 1709. in un Volume in quarto la sua *Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma, e Piacenza*, di cui poscia un' Anonimo diede in luce un' Estratto col titol d' *Informazione sopra gli Stati di Parma, e Piacenza*. Incontrò tal-
mente

mente quest' *Istoria* il gradimento del Pubblico, massimamente per l'eleganza, e vivacità, con che è scritta, che l'Anno 1720. dovette ristamparsi in un Volume in foglio, per soddisfare alle universali richieste. Contra lo stesso Reggente Caroelli scrisse un nostro erudito Concittadino, cioè l'Avvocato Francesco Niccoli, nome assai noto alla Repubblica Letteraria, che divulgò circa l'Anno stesso 1720. colle stampe di Parma in foglio, avvegnachè senza nota di luogo, e di tempo, e senza nome d'Autore una *Dissertazione Istorico-Politica, e Legale sopra la natura, e qualità delle Città di Piacenza, e Parma*; la qual Dissertazione, tradotta poi in Franzese da un'Anonimo, fu ristampata l'Anno 1722. in un Tomo in quarto, non già in Colonia, secondo che affermasi nel Frontispicio, ma sibbene nella stessa Città di Parma, a spese del Duca Francesco, per cui insinuazione, e richiesta scritto avea il Niccoli. Un feroce impugnatore trovaron queste due Opere nella persona del soprammentovato Fiscale Cola: ma contra esso a' di nostri, e contra quanti ebbe il Cesareo partito in tal proposito Avvocati, e Apologisti, un'erudito Anonimo Romano inorse, pubblicando l'Anno 1741. colle Stampe di Roma, per quanto appare, una voluminosa Opera in quarto, distinta in dieci parti, che ha per titolo: *Ragion della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma, e Piacenza esposta a' Sovrani, e Prencipi Cattolici d'Europa*: Opera egregia, e non potuta uscir che dalle mani di uno Storico, Critico, e Giureconsulto eccellente, quale ap-

appunto si è l' Eminentissimo Signor Cardinale, oggidì, ed allora Monsignor Niccolò Antonelli, a cui la comune, e costante fama l' attribuisce. Di quasi tutti i sopradetti Libri, pro, e contra usciti, lusingomi aver' io fatt' uso, come imparzial compilatore di Memorie Storiche, non come interessato esaminatore di controversie legali. Se per inavvertenza però, e contra la legge, ch' io stesso mi avea formata fin da principio, mi fosse caduta dalla penna qualche espressione, o parola sul punto fra le due Corti controverso, e dai sopraccitati chiarissimi Uomini trattato, la quale più all' un de' partiti che all' altro mostrarmi sembrasse inclinato, qui per ultimo la disapprovo, e ritratto, nuovamente protestando d' aver' io sempre avuto in animo di tenermi, ed esser tenuto in tanta, e sì gelosa controversia perfettamente neutrale.

E' famosa nelle Storie la Capitolazion conchiusa in Milano il dì 13. del corrente Marzo fra i Ministri dell' Imperador Giuseppe, e del Re Carlo III. suo fratello da una parte, e quei del Re Cristianissimo Luigi XIV. dall' altra, per cui si convenne, che i Franzesi dentro lo spazio di pochi dì sbratterebbero interamente di Lombardia, cedendo agli Austriaci fratelli il Castello di Milano, Cremona, Mantova, la Mirandola, Sabbionera, Valenza, e il Finale di Spagna, le quali erano le sole Fortezze, che in poter loro tuttavia rimanevano: in virtù della qual Capitolazione passarono sotto le mura della Città nostra nel dì 11. del susseguente Aprile i Presidj di Cremona

mona, Sabbionera, Mantova, e della Mirandola, ascendenti a qualche migliajo di persone, convogliati da competente numero di cavalli Tedeschi, che accompagnaronli fino a Susa.

Sul finir dell' Ottobre vennero a prendere i quarrieri d' Inverno nel Piacentino, e Parmigiano undici battaglioni d' Infanteria Prussiana, comandati dal Generale Sthilo, sei de' quali ripartironsi fra le Colline, e Montagne del nostro Distretto, da Nibbiano fin' a Castell' Arquato, e Vigoleno, e gli altri cinque sul Parmigiano da Bargone fino a Guardasone; il Reggimento di Dragoni di Savoia, o sia del Principe Eugenio, che fu allogato da Castell San Giovanni, e Borgo novo fin' al luogo d' Alseno nelle Ville, e Terre più comode pe' foraggi, e ne' luoghi di S. Rocco, Guardamiglio, Fombio, ed altri oltre il Po; e il Reggimento pur di Cavalleria di Martigny, cui si diede alloggio nel Parmigiano da Corte Maggiore fin' a Poviglio, e dal Taro fin' al Ponte d' Enza ne' Villaggi, e luoghi situati al di sopra della Strada maestra. L' Anno passato in vece di quel di Savoia era toccato a' Piacentini il Reggimento di Corazzieri del General Marchese Annibale Visconti: ma il Duca Francesco mal contento per la sfrenatezza, e licenza di quegli Uffiziali, e soldati, e più ancora per l' indolenza, e disattenzione dello stesso Generale, avea spedito poc' anzi in Piemonte al Principe Eugenio il memorato altre volte Conte Ranuccio Scotti, espressamente per supplicarlo di sostituire al Visconti qualche altro più discreto Reg-

gimento; la qual grazia, comechè picciola per sè medesima, pur non s'ottenne, se non se con molti, e gagliardi impegni, e fors' anche con profusione notabile di danaro. Ho io veduto le istruzioni date in tal' occasione a quell' Inviato; frà le quali trovo scritto, che *gli Uffiziali del Reggimento Visconti correvano quì in concetto di scomunicati, per causa di quelli, che erano stati sopra i beni degli Ecclesiastici; che ritornando eglino in questi Stati, ne potrebbero nascere molti, e gravi sconcerti, e che non mancherebbero questi Vescovi di portar sempre nuove inquietudini appresso il popolo.* Nelle stesse istruzioni parlasi di *sei Reggimenti Hussiani*, ascendenti al numero di circa sei mila persone, che pur sotto le Piacentine mura passarono il dì 13. di quell' Ottobre medesimo; a' quali non si potè far tenere nemmeno dall' Imperial Commessario Brentani la marcia rotta, che s' era concertata; perchè il loro Generale diceva d' aver' ordini diversi dal suo Principe, a cui solamente deve ubbidire; ma vollero biada pe' cavalli, e dopo una marcia sola fermaronsi a lor talento quando, e dove lor piacque.

Per non deviar troppo dal mio assunto, nulla ho io detto circa le grandi due imprese tentate quell' Anno stesso, l' una infelicamente da' Tedeschi, e Savojardi contro la Provenza; l' altra con miglior esito da' soli Austriaci contra il Regno di Napoli; alla cui volta partito nel Maggio il valoroso Generale Conte Virrico di Daun con picciol corpo d' Armata, sottomise al Re Carlo III. in poco tem-
po

po tutto quel florido Regno. In proposito di questa seconda noterò solamente, che fra' prigionieri di guerra, caduti nelle mani de' vincitori in tal' occasione, contaronsi Giovanni Emmanuele Marchese di Vigliena, e Duca d' Ascalona, già Vicerè di Napoli pel Re Filippo V., Don Tommaso d' Aquino Principe di Castiglione, Don Niccola Pignatelli Principe di Bisaccia, Antonio del Giudice Duca di Giovenazzo, e Principe di Cellamare, ed altri Principi, e Baroni de' più ragguardevoli di quel Regno, i quali con otto Colonnelli, tre Luogotenenti Colonnelli, sette Sergenti Maggiori, quarantotto Capitani, cinquantacinque Luogotenenti, sessantacinque Alfieri, e quattordici Ajutanti, tutti medesimamente prigionieri di guerra, spediti dal Conte Daun a Milano, per esser poscia ripartiti in varie Città, e Fortezze di quello Stato, pervennero allo Spedal di S. Lazzero fuor di Piacenza il dì 9. Maggio del seguente Anno 1708., ove quasi tutta la Città nostra, concorse a vederli; e passato il Po la mattina appresso, il viaggio loro a quella volta continuarono.

Anno dell'
Era Volg.
1708.

Cacciati fuor d' Italia i Gallispani, e liberate queste contrade da' pericoli, e timori di guerra, non sembrava, che fosse più necessario, nè forse più conveniente, che il Duca Francesco Farnese tenesse presidiate le Città sue con Papalina soldatesca. Per mezzo del Marchese Abate Maurizio Santi Nobile Pontremolese, allora Residente suo in Roma, ed indi a tre Anni suo primo Ministro, consultò egli in tal proposito l' oracolo del Santo Padre; il quale

ordinò bentosto agli Uffiziali suoi di rilasciar la tenuta, e custodia della Città, e Fortezza di Piacenza, e Parma a' Commessarj Ducali, e di portarsi colle truppe di lor comando a rinforzare la guernigion di Ferrara. Esecuzion si diede a tal' ordine in Piacenza il dì 7. di Marzo, in che le Pontificie Milizie, ridotte allo scarso numero di circa dugento persone, passata la rassegna su la Piazza della Cittadella davanti lo stesso Duca Francesco, che generosi regali fece lor distribuire a proporzion del grado di ciascuno, portaronsi a dirittura al Po, dove su due grosse navi s' imbarcarono i soldati, e in un bucentoro i pochi lor' Uffiziali.

Non così presto licenziar si poterono le assai più gravose truppe Imperiali, che nelle Castella, e Terre del Piacentino, e Parmigiano Distretto agiatamente passarono l' Inverno, e tutta eziandio la Primavera dell' Anno presente, con danno inestimabile di questi Stati. Per farneli sbrattare, al primo aprirsi della stagione, si maneggiarono i Conti Ranuccio Scotti, e Carlo Anguissola di S. Polo, Ducali Inviati straordinarj, quegli alla Corte di Torino, e questi a quella di Vienna. Ma nè ragioni valsero per ottenere giustizia, nè suppliche per impetrar grazia; sicchè bisognò pazientemente aspettare, che a' sordi Commessarj Cesarei venisse la voglia, o l' opportunità si offerisse di destinar quelle genti a disertamento, e flagello d' altre Contrade. Nella stessa Primavera di quest' Anno partì di Germania verso l' Italia la Principessa Elisabetta Cristina di Brunswick della

della linea di Wolfembutel, destinata in Moglie del Re Carlo III., e già dalla Corte di Vienna, e dalle Potenze collegate dichiarata Regina di Spagna; la quale aveva pur dianzi a tal fine abbracciata la Cattolica Religione. Inchinaronla nel dì 26. di Maggio Rinaldo d' Este Duca di Modena, e il Principe Don Giovanni Gastone a nome del Gran Duca Cosimo de' Medici di lui Padre in Defenzano, Borgo insigne del Distretto di Brescia nel Dominio della Repubblica Veneta, la quale un magnifico ricevimento fece negli Stati suoi a quella graziosissima Principessa. In Brescia poco appresso fu ad ossequiarla il Duca Francesco Farnese colà trasferitosi con isplendido, e numeroso corteggio di Nobiltà suddita, e forestiera, che venne accolto con grandi, e pubbliche dimostrazioni di gradimento, e stima particolare. Passata quindi essa Regina a Milano, dove pur concorsero moltissimi de' nostri per vederne il solenne ingresso, s' avviò poscia nel dì 7. di Luglio verso S. Pier d' Arena, donde imbarcata su poderosa Flotta Inglese, sciolse nel dì 15. le vele alla volta di Barcellona.

L' occupazion della Città, e delle Valli di Comacchio fatta da' Tedeschi il dì 24. Maggio di quest' Anno in pregiudicio della Santa Sede; l' intimazione circa i dì medesimi spedita dal Senato di Milano al prefato Duca Francesco Farnese per parte delle Corti di Vienna, e Barcellona, di prender fra il termine di quindici giorni l' Investitura di Parma, e Piacenza, siccome Feudi Imperiali, e par-

tenen-

tenenze dello Stato di Milano; e la guerra scopertamente mossa dentro quest' Anno medesimo dal Conte Daun primario General Cesareo in Italia, contra il Ferrarese, Bolognese, ed altri Stati del Papa, produssero l'effetto, che si desiderava, cioè un accordo conchiuso il dì 15. di Gennajo dell Anno seguente in Roma fra il Marchese di Priè Plenipotenziario Imperiale, e il Cardinale Paolucci Segretario di Stato. Il diciannovesimo fra' Capitoli pubblici di esso Accordo si fu: *Sopra le vertenti pendenze degli Stati di Parma, di Piacenza, e di Comacchio si deputerà uno, o più Cardinali insieme col Marchese di Priè come Ministro Cesareo, e si esaminerà, e discuterà la materia; e questo non in veruna forma di giudicio, ma per appagamento comune tanto di Sua Santità, quanto di Sua Maestà Cesareo;* e il terzo fra' segreti si fu del tenor seguente: *Si duranno le dovute Canoniche soddisfazioni rispetto al Diploma Imperiale pubblicato per Parma, e Piacenza per quello, che riguarda la Podestà Spirituale Pontificia, restando nell' altre parti le ragioni dell' uno, e dell' altro tali quali erano prima. Alle promesse conferenze si diede principio in Roma l' Anno appresso coll' intervento di esso Marchese di Priè, e degli Avvocati di Cesare, e del Duca di Modena; ma senza che si venisse in fine a decisione alcuna, e con restar le vicendevoli pretenzioni, e ragioni nel primiero vigore.*

Molti vivono tuttavia, che distintamente ricordansi dello straordinario freddo provatosi l' Inverno di quest'

An.

Anno dell' Era Volg.
1709.

Occurrì Hijo.

Anno in Italia, che incominciò nel giorno settimo di Gennajo, e durò per lo spazio di circa due settimane con incomodo, e detrimento gravissimo de' popoli, e delle campagne. Nel Piacentino seccaronsi le Noci, ed assai altre piante fruttifere; e quel che più importa, quasi tutte le Viti; di modo che per alcuni Anni susseguenti s' ebbe una penuria estrema di vino. Geldò sì fortemente fra gli altri Fiumi il Pò, che, per attestato d'alquanti Scrittori, passavasi francamente, e senza pericolo non sol dagli uomini a piedi, ma eziandio da' cavalli, e carri, ed avea da una riva all'altra ne' passi più frequentati una larga via battuta, e coperta di polvere, quali esser sogliono le strade maestre di mezza Estate. Ma questa particolarità, che forse fu vera rispetto ad alcuni luoghi, dove l'alveo di esso Fiume ha più d'estensione, e meno conseguentemente di profondità, non verificossi già dirimpetto a Piacenza, dove appena s'arrischiarono di passarlo a piedi alcuni pochi uomini de' più coraggiosi, e leggieri. Ultimo fra questi, in tempo che, rallentatosi alquanto il rigor del freddo, incominciavano già ad aprirsi, e sciogliersi i ghiacci, fu un certo Giambatista Garioni barcaiuolo di professione, abitante a S. Rocco oltre Po; e ciò sotto gli occhi dello stesso Duca Francesco, il qual sotto gravi pene ordinò poscia, che nessuno d'indinnanzi a sì pericoloso cimento più si esponesse.

Al Cardinal' Ulfisse Giuseppe Gozzadini fu dal Pontefice conferita di quest' Anno la Commenda dello Spedale di S. Lazzerò fuor di Piacenza, il che

oc.

occasione diede ad una solenne Messa in musica quivi cantata il dì 21. Maggio a spese di quel Porporato. Nè solamente della magnificenza sua diede questi un saggio in tal congiuntura colla sontuosità dell' apparato, e di che che altro contribuir poteva al decoro di tal funzione: ma segnalò in particolare la pietà sua verso i poveri, con far distribuire in gran copia pane, vino, e danari a quanti d' essi dalla Città, e dalle circostanti Ville quivi concorsero. E per verità se mai di limosine, e straordinarij sussidj abbisognarono i poveri del Piacentino, questa certamente n' era la stagione, a riguardo della malvagità de' tempi, della copia de' pubblici aggravj, e dell' esazioni rigide, e frequenti degl' infaziabili Tedeschi, i quali non cessavano di smugner tuttavia di vertovaglie, e danaro queste già smunte, e poco men che esaurite contrade. Per amore di brevità, ho io passata sotto silenzio aliai Atti, e Trattati concernenti le accennate rigidissime esazioni. Or' in riprova di ciò, che pur dianzi toccai, lecito s'ami qui regiltrare la Convenzion seguente conclusa in Parma il dì 7. di febbrajo dell' Anno 1710. *Richiesto il Signor Duca di Parma dall' Eccellenza del Signor Tenente Maresciallo Zum-Fungen, per mezzo dell' Illustrissimo Signor Marchese Tenente Colonnello Litta a dare nel corrente Anno 1710. un sussidio di Doppie trenta mila dalle cinque stampe per servizio di Sua Maestà Cesarea, ed in mantenimento della sua Armata in Italia, ba l' Altezza Sua deputato l' Illustrissimo Signor Conte Marquie- ti Governatore di Parma (Conte Alessandro Mar-*
quie.

Anno dell'
Era Volg.
1710.

quieti Piacentino) a trattare col detto Signor Marchese Litta , tra' quali si è convenuto , accordato , e stabilito , che Sua Altezza Serenissima debba far pagare alla Cassa Cesarea di guerra , mediante la quietanza del Signor Cassiere Kinichberg di Erdorf , da' suoi Stati , nelle rate , e forme infrastrate , le dette Doppie trenta mila delle cinque stampe , o loro valuta di lire ventiquattro di Milano , con riserva però , attesa la mancanza de' mezzi , e l' impotenza de' suoi Stati , di supplicare la Maestà Cesarea dell' Imperadore per la riduzione di tale somma ; quale , a misura della grazia , e del Cesareo rescritto , in caso che ottengasi , dovressi diminuire , senza che vi pregiudichi il presente obbligo . In due rate , e termini si pagheranno le dette trenta mila Doppie , cioè la metà alli quindici d' Aprile , e l' altra metà alli quindici di Gennaro prossimi . Nella prima rata di Doppie quindici mila si dovrà compensare a sgravio de' Stati di Sua Altezza Serenissima tutto il denaro corrente , che in vigore delle assegnazioni , ed approvazioni del Commissariato Cesareo di guerra sarà stato pagato . Come pure si dovrà compensare in detta prima rata l' importo de' naturali , e delle porzioni somministrate , e pagate in occasione de' passaggi , ed alloggi delle Truppe Imperiali ne' Mesi di Novembre , Dicembre , e Gennaro prossimi passati , secondo i conti , la liquidazione , e l' approvazione , del detto Commissariato Cesareo . Nella seconda rata si dovrà parimente compensare il rimanente dell' importo de' naturali , e porzioni somministrate , e da somministrarsi in

occasione de' passaggi, ed alloggi delle Truppe Imperiali, secondo li conti, la liquidazione, ed approvazione, come sopra. E perchè insiste l' Altezza Sua, che sia soddisfatto il valore d' altre robe somministrate ne' passaggi, ed alloggi delle Truppe Imperiali negli Anni 1708., e 1709., quali per anche non sono state compensate: quindi venendo ordinato da Sua Maestà Cesarea l' abbonamento di dette robe, si dovranno in tal caso ricompensare nella seconda rata di Doppie quindici mila. Promette il Signor Marchese Tenente Colonnello Litta di far tenere la ratificazione del presente Accordo nel termine di quindici giorni del Signor Tenente Maresciallo Zum-Fungen, come sostituito per ordine della Maestà Sua al Signor Conte Giambatista di Castelbarco Commissario, e Plenipotenziario Imperiale: come altresì promette il detto Signor Conte Governatore Marquieti di far tenere entro il detto termine la ratificazione di Sua Altezza Serenissima; il che potrà eseguirsi per mezzo del Signor Marchese Lampugnani suo Residente in Milano.

Da Piacenza, ove d' ordinario tutto l' Inverno soggiornava, fuggì a Parma nel Gennajo di quest' Anno il Duca Francesco, per timor del Vajuolo, ond' era stata attaccata la Principessa Elisabetta di lui Nipote, e Figliastro. Fu questo un Vajuolo d' indole sì perniciosa, e maligna, che quella Principessa, di temperamento per altro assai robusto, e nel rimanente sanissima, corse grave rischio di morte; e ne restò nel volto notabilmente segnata. Fra' varj Me-

di.

dici, che l'assistettero in tal malattia, si distinse per attenzione, e perizia il Dottor Alessandro Borroni, Medico Collegiato Piacentino, che una collana d'oro n'ebbe poi in ricompensa dalla gratitudine del Sovrano. Pel contrario morì, senza quasi veruna precedente infermità, nel Real Convento del Carmine maggiore di Napoli la mattina del dì 16. di Febbrajo di quest' Anno medesimo, il Padre Giulio Alberto Castaldi Piacentino, Baccellier, e Sacerdote, dell' Ordine Carmelitano, e figlio, o dir vogliasi Alunno del Convento di Piacenza, dove vestito avea quel sacro Abito il dì 24. Marzo dell' Anno 1665., e fatta l' Anno appresso il dì medesimo la professione solenne nelle mani del Padre Angelo Gabriello Anguissola Priore di esso Convento. Ho io fatto commemorazione di tal morte, per universal concetto di santità, che quel pio Religioso s'acquistò vivendo, colla pratica delle più eroiche virtù; pe' prodigi, che narransi accaduti in occasione dell' esequie di lui, celebrate da concorso straordinario di divoti; e per le testimonianze autorevoli, che Napoli, e Roma ne inviarono della non comunale probità dello stesso; una cui Immagine incisa in rame ho io veduta, con questa Iscrizione al di sotto: *Vera effgies P. Julii Castaldi Placentini, Ordinis Fratrum B. M. V. de Monte Carmelo, Viri singularis in Doctrina, & Sanctitate; Obiit in Reali Conventu Carmeli Majoris Neapolis die 16. Februarii, Anno 1710., Aetatis sexagesimo secundo.*

Trovandosi di quest' Anno a cattivo partito ridotte

te le cose del Re Filippo V. in Ispagna, dal Re Cristianissimo fu colà spedito, a richiesta del Nipote, il Duca di Vandomo, che arrivato a Vagliadolid col Duca di Noailles dopo la metà di Settembre, rialzò ben presto il coraggio, e la fortuna degli abbattuti Gallispani. In alcuni manoscritti trovo notato, che, ricolato avendo da prima quell' esimio Generale, per certi suoi particolari disgusti, di accettare il supremo comando di quell' Armata, *fu necessitato il Re di Francia di ricorrere all' opera di Don Giulio Alberoni, per farlo a ciò risolvere*; e che in ricompensa n' ebbe poi il Piacentino Abate una pensione annua di mille Doppie di Spagna. Comunque ciò fosse, il certo si è, che anche l' Alberoni passò in tal congiuntura coll' illustre Amico, e Protettor suo in Ispagna; il quale dell' attività, e destrezza maravigliosa di lui non poco si valse, inviandolo in molte Città de' Regni di Valenza, e d' Aragona, per iscoprir le disposizioni de' popoli, e nel partito del Re Filippo o confermarli, se vacillanti, o condurli, se indifferenti, con promesse d' onori, privilegj, esenzioni, ed altre amplissime ricompense. A traverso di mille incomodi, e pericoli sì egregiamente soddisfece a tal commession l' Abate Alberoni, che poté poscia con verità il Duca di Vandomo affermare, che al zelo, all' eloquenza, ed alle fatiche di lui fu debitore il Re Filippo della conservazion di una parte dell' Aragona, e del Regno di Valenza; dove gli emissarj, e partigiani del Re Carlo tutto ponevan' in opera, per indurne i popoli, naturalmen-

te instabili, ed amanti di novità, a rivolte, e ribellioni.

Ma ciò, che fece interamente, e tutt' a un tratto mutar faccia agli affari di Spagna, si fu l' immatura morte dell' Imperador Giuseppe, accaduta il giorno 17. d' Aprile del seguente Anno 1711., senza aver egli dopo sè lasciata discendenza alcuna maschile.

Anno dell'
Era Volg.
1711.

Obbligato da tal colpo il Re Carlo III. a ritornare in Germania, così per provvedere a' bisogni degli ereditarj suoi Stati, come per assicurarsi la successione al Trono Imperiale, lasciò la Regina sua Sposa in Barcellona; ed imbarcatosi il giorno 27. di Settembre su la squadra Inglese, pervenne il dì 12. d' Ottobre a S. Pier d' Arena, donde salito bentosto in sedia da posta, continuò il viaggio suo verso Milano. Dell' arrivo di lui alle spiagge di Genova fu ragguagliato il Duca Francesco Farnese per espresso corriere speditogli dal Conte Ranuccio Scotti, che da parecchi giorni colà trovavasi col carattere d' Inviato straordinario d' esso Duca a quel Sovrano. Pervenuto questi a Milano circa le ventitrè ore del dì 13., ammise, poche ore dopo, all' udienza sua esso Inviato, secondo che apparisce dal seguente paragrafo di lettera, scritta dal Conte Scotti lo stesso dì 13. al Duca suo Signore: *Mi è riuscito questa sera d' essere introdotto all' udienza del Re; e vi ha contribuito assai il Cavaliere Zandemaria, che efficacemente ha incalzato presso il Conte di Zizendorf. Ho compito col Re, giusta la commissione di Vostra Altezza, e gli ho presentata la Credenziale. Con*

segni

segni di gradimento egli l' ha ricevuta, corrispondendo in forme obbliganti non meno per Vostra Altezza, che per la Serenissima Padrona. Circa le premure di Vostra Altezza, mi ha detto d' intendermela col Marchese Romerio suo Segretario di Stato. Queste premure del Duca risguardavano la facoltà, ch' egli desiderava di potersi trasferire in persona colla Duchessa Dorotea sua Consorte, e Zia d' esso Re Carlo III. ad inchinar quel Monarca in Milano, o dove più alla Maestà Sua piacesse. Ma perciocchè dichiarò questi, che più volentieri gli avrebbe accettati sopra qualche strada nel proseguimento del suo viaggio; e d' altra parte la stagion troppo avanzata, la malvagità delle strade, e non so qual' indisposizione sopraggiunta alla Duchessa, o piuttosto finta dalla medesima per riguardi politici, lei trattennero dal muoversi di Piacenza; nel giorno 10. di Novembre toccò tal' onore al solo Duca Francesco in Secugnago ignobil Terra del Lodigiano, e ciò in occasione che Cesare (così chiamerò di qui innanzi il Re Carlo III., atteso che per comune consentimento degli Elettori era egli stato proclamato Imperador de' Romani nel giorno 10. del precedente Ottobre) per la via di Lodi passò a Cremona, e quindi poscia a Mantova, Trento, Inspruc, e Francfort; nell' ultima delle quali Città seguì la solenne Coronazion di lui il dì 22. Dicembre di quest' Anno medesimo, coll' intervento degli Ambasciatori, e Ministri di quasi tutte le Potenze d' Europa, e fra questi del Conte Ottavio Sanseverini d' Aragona

na Cavalier Piacentino, colà spedito dal Duca nostro pur in qualità d' Inviato suo straordinario. Dell' abboccamento del Farnese con Cesare, e delle finezze grandi, e particolari, che quelli a lui usò, parlasi nelle Memorie nostre, e nelle Lodigiane eziandio; fra le quali ho sotto gli occhi il *Giardino Istórico Lodigiano di Alessandro Ciseri*, ove leggonli le seguenti parole: 1711. Carlo VI. Imperadore partitosi da Lodi per andare a Cremona, viene incontrato dal Duca di Parma Francesco Farnese nella Terra di Secugnago; e si ritirano sotto un picciol portico del forno della Comunità, per fare le loro accoglienze, essendo il tempo piovoso. Le nostre aggiungono, che fra' Principi, e Baroni del seguito di Cesare annoveravasi il Principe Carlo Palatino di Neoburgo, fratello della Signora Duchessa Dorotea, il quale, venendo da Milano in compagnia del Principe di Sultzbac, giunse a Piacenza li 5. Novembre, incontrato da questi Serenissimi con tutta la Corte loro in gala fino al Po; e trattenuto la sera in Cittadella con nobilissime Veglie, ed altri sontuosi divertimenti, partì il giorno seguente verso Cremona nella Carrozza del Signor Duca suo Cognato, che per lungo tratto l' accompagnò.

Dal copioso carteggio passato fra il Duca Francesco, e il prefato Conte Ranuccio Scotti suo Inviato, che pure ho sotto gli occhi, e di cui fatto ho qualche uso di sopra, assai particolarità rilevansi concernenti l'abboccamento suddetto, ed altri più segreti Ducali interessi. Una delle principali commessioni di esso Inviato, si era quella di procurare, che nella prossi-

Pag. 211.

In Archiv.
Cem. Joann.
Angust. ce
Potensiano

ma

na distribuzion de' quartieri per le truppe Alemanne, si avesse qualche special riguardo a questi Stati, da' quartieri gravosissimi degli Anni precedenti, e da molte altre calamità pubbliche flagellati, e poco men che distrutti: al qual effetto, unitamente col Cavalier Marchese Zandemaria, e col Marchese Lampugnano Ducal Residente in Milano, maneggiossi egli con gran calore presso il Maresciallo Conte Daun, i Conti di Scomborn, di Zizendorf, e d' Uratislao, i sopradetti Principi Palatino, e di Sultzbac, il General Martigny, il Marchese di Priè, ed altri primarj Uffiziali Regj di Toga, e di Spada. Ma troncò le speranze del Duca in tal proposito una lettera, scrittagli di Milano per esso Conte Daun sotto il giorno 22. d' Ottobre, colla spiacevol nuova, che nella distribuzion de' quartieri si erano destinate in cotesti Dominii Parmegiano, e Piacentino le truppe Prussiane, cioè un corpo ascendente allora a circa sei mila persone, le più inquiete, indisciplinate, e bestiali, che da lungo tempo vedute s' avesse l' Italia, ed al maggior segno abborrite, e odiate da' nostri per la funesta sperienza, che aveano della loro sfrenatezza, e barbarie. Non mancò per verità il Conte Scotti di tentare un ultimo colpo, con portarsi nel dì 27. d' esso Mele a' piedi di Sua Maestà, cui supplicò umilmente, e scongiurò a non permettere, che un Paese affatto estenuato dai già sofferti quartieri, avesse in quest' Anno a gemere sotto l' insofferenza di uno più pesante; e cadere in balia di soldatesche, alle quali in sì grosso numero non era possibile dare nè ricovero, nè

ne regolamento: e n' ebbe in risposta dal clementissimo Cesare, che vedrebbe quello si potrebbe fare, e vi farebbe sopra le sue riflessioni: ma non fu partito appena quel Monarca d' Italia, che vennero i Prusiani su' nostri Distretti, vennero nel grosso numero stabilito da principio; e quel che è peggio, vi si diportaron così, come se precisi ordini avessero per isterminar, e distruggere affatto gli Stati, e Suditi Farnesiani.

Venutosi a saper poscia in Madrid, come esso Duca Francesco Farnese, Rinaldo Duca di Modena, e le Repubbliche di Venezia, Genova, e Lucca aveano in quest' occasione riconosciuto, e trattato quell' Austriaco Principe come Re delle Spagne; pubblicò il Re Filippo un decreto, per cui vietava a' suoi Sudditi qualsivoglia commercio co' Sudditi, e cogli Stati delle Potenze prefate; ed intimava a' Ministri loro, presso la Real persona sua residenti, di ritirarsi dalla Corte senza indugio. Il Duca Francesco non per tanto trovò un' eloquente, ed autorevole Avvocato nella persona dell' Abate Giulio Alberoni: il quale, a pro del Sovrano suo servendosi dell' accesso, che la confidenza, e il favor del Duca di Vandomo procurato aveangli presso il Re, gli rappresentò, che avea in ciò errato il Farnese più da certa fatale necessità astretto, che per volontaria libera elezione; siccome quegli, ch' era Signore di Stati pretesi Feudi Imperiali, sprovveduti di Fortezze, di soldatesca, e di munizioni, e circondati quasi d' ogni parte da feroci truppe Alemanne, che cercavan

pretesti per opprimerlo, e ne straziavano i Sudditi con angherie, ridendosi delle doglianze sue, de' suoi ricorsi alla Santa Sede, e fin dei fulmini stessi del Vaticano. D'altra parte studiosi l'Alberoni di porre in vista la propension per l'addietro mostrata dal Duca Francesco verso i Gallispani, gli abbondanti soccorsi di vettovaglie per esso lor somministrati in varie occorrenze, e la generosa accoglienza da lui sempre fatta nelle Città proprie all'Uffizialità Franzese così ne' passaggi, come in altre ben molte occasioni; e ciò con tanto d'energia, grazia, e destrezza, che furongli menate buone queste ragioni, e fu permesso al Marchese Giuseppe Casali Piacentino Ducal Residente di fermarsi, benchè senza carattere, alla Corte.

Divampò il fuoco della discordia fra le Case d'Este, e Farnese, comechè per raddoppiati vincoli di parentela strettamente insiem congiunte, nel Maggio di quest' Anno; Mese funestato da continue pioggie esiziali, che ad assai Processioni, ed altre Funzioni divote occasione diede in Piacenza. Si era fitto nell'animo Rinaldo Duca di Modena, siccome di sopra accennai, che il Duca Francesco Farnese, Nipote suo, avesse contribuito alla demolizion delle fortificazioni di Brescello non solamente coll'opera de' Sudditi suoi, i quali concorsero in buon numero a tal lavoro, ma eziandio cogli uffizj, e consigli suoi presso il Duca, e il Gran Prior di Vandomo. Imbevuto di tal suspizione l'Estense, e per altri motivi di scontentezza elacerbato, facili trop-
po

po ad inforger fra' Principi confinanti, all' udir, che una pattuglia di soldatesca Farnesiana, destinata ad impedir l'estrazione de' grani, s' era fabbricato un casotto di tavole in certo sito posto nel Distretto della Villa di Coenzo Parmigiana, oltre la bocca del Fiume Enza; e credendo, o di creder mostrando, che appartenesse quel sito al Distretto di Reggio, spedì colà nel dì 21. di esso Mese di Maggio alquante truppe da Brescello, e da' circostanti Villaggi; le quali, cacciati i Parmigiani dal controverso sito, demolì il casotto, ed asportatine altrove i materiali, e tagliato buon numero di picciole pioppe, ed altre pianticelle, quivi da' Coenzani allevate, si diedero ad alzar terreno, ed in poco d' ora una spezie di Ridotto, o Fortino vi creffero; mostrando con ciò di volerli tenere in possesso dell' occupato terreno. Per tale violenza, e turbativa di giurisdizion manifestata, montato fieramente in collera il per altro flemmatico Duca Francesco, spedì verso colà ne' dì 22., e 23. buona parte de' presidj di Parma, e Piacenza, oltre assai Compagnie di Milizie d' amendue i Contadi, e per fin quasi tutta la propria Guardia Irlandese: le quali soldatesche, ascendenti, secondo che trovo scritto in un Diario, all' incredibil numero di seimila persone, venute alle mani co' Modanesi nel dì 25. dello stesso Mese di Maggio, cacciaronli agevolmente di là con morte d' alcuni pochi, e prigionia di circa ottanta de' men latti a fuggire; che condotti a Parma la sera dello stesso dì accrebbero la pompa del trionfo de' vincitori. Non seguirono

rono altre ostilità, nè dilatarsi più oltre tal incendio; perciocchè soffocarono quasi nel nascer suo con buoni uffizj il Duca di Savoia, il Maresciallo Conte Daun, il Conte di Kinichsech Governatore di Mantova, il Conte di Castelbarco, ed altri Principi, e Uffiziali per autorità, e grado rispettevoli, de' quali tutti ho io vedute lettere su tal proposito indiritte al Duca Francesco. Fra queste merita special menzione una dell' Augusta Leonora Maddalena Teresa, sorella della Duchessa Dorotea Sofia, data di Vienna il giorno terzo del susseguente Giugno, per cui fece istanza, ed ottenne, che il Duca rimettesse tal' affare all' arbitrio, e giudizio di Carlo figliuol suo, Re allora delle Spagne, e poi Imperador de' Romani. Obbligato da somiglievole istanza glielo rimise pur l' Estense: ma dopo varie informazioni esibite, e molte scritture prodotte da una parte, e dall' altra, non venne mai quell' occupatissimo Monarca ad alcuna risoluzion decisiva; sicchè pende tuttavia nel Tribunal Cesareo indefinita la Causa, restando però le cose, quanto al possessorio, in quello stato medesimo, in cui trovavansi anzi l' Anno presente.

Alla Storia di esso Anno presente darò compimento colla notizia della promozione di un celeberrimo nostro Concittadino alla Vescovil Sede di Parma, che fu consecrato nel giorno settimo di Luglio, ed onorato del titol di Prelato domestico, ed Assistente al solio Pontificio. Monsignor Camillo Marazzani Visconti si fu questi, nato l' Anno 1680. del Conte Gianfrancesco, uno de' primarj Cavalieri
di

di Piacenza, mentovato assai volte nelle presenti Memorie Storiche, e di Fulvia Sorelina della Famiglia nobilissima de' Marchesi Vidoni di Cremona di lui Conforte. Con tanto d' applauso, e profitto aveva egli fatto l' intero corso degli studj suoi nel Collegio Romano sotto la direzion de' Gesuiti, che giovanetto ancora meritossi d' esser creato Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, e promosso quindi al Governo prima della Città di Terni, e poi di tutta la Provincia della Sabina. Dell' integrità, prudenza, e vigilanza di lui in essi Governi testimonianza ne rende un Diploma amplissimo per me in original forma veduto, dato di Terni il giorno ultimo Dicembre dell' Anno 1709., per cui egli, col Padre, e Fratel suo, *et cum iis omnibus, qui ab ipsis genus ducent successive, ac perpetuo ordine*, fu ascritto a quella Cittadinanza, e degli onori, e privilegi alla medesima competenti dichiarato partecipe. Un Libro basterebbe appena per dar ragguaglio distinto delle virtù Prelatizie, e Cavalleresche, Morali, e Cristiane, che ammirarono i Parmigiani in lui nel corso di quasi cinquant' Anni del Pastoral suo governo; e che l' Italia tutta, e la Patria sua, particolarmente, per lungo tempo in aspettazione tenero, e speranza fondatissima di vederlo ascritto al Sacro Collegio de' Cardinali. Ma piacque altrimenti all' Altissimo, le cui sovrane disposizioni a noi Mortali non è lecito investigare. Né della Porpora solamente, ma dello stesso Pontificio Triregno fu egli dignissimo riputato; e ciò per giudizio del Sa-

cro Collegio de' Cardinali, se vero è, come in Roma narrasi, e vien generalmente creduto, che fattasi parola nel discorde, e lungo Conclave dell' Anno 1740., de' Prelati non Cardinali, alcun de' quali poteva a un bisogno venir promosso alla Cattedra di S. Pietro con vantaggio della Cristianità, e decoro degli Elettori, il primo, e forse il solo ad esser nominato espressamente, si fu Monsignor Vescovo di Parma, senza che veruno di que' Porporati contro la persona, e le qualità egregie di lui avesse che replicare, ed opporre. Pervenuto Monsignor Marazzani al raro grado di Decano de' Vescovi, passò a ricevere nell' altra vita un miglior premio delle sue virtù, il giorno 12. d' Agosto dell' Anno 1760., e fu seppellito col debito onore in quella Chiesa Cattedrale nella Cappella, che chiamasi del Capitolo, dedicata a Sant' Agata, dove pur vedesi il Deposito dell' Antecessor suo Monsignor Saladini, e l' insigne Monumento eretto alla memoria dell' immortal Francesco Petrarca già Arcidiacono della stessa Cattedrale. L' Iscrizione quivi postagli due Anni appresso dalla pietà, gratitudine, e magnificenza dell' infra scritto Nipote, ed Erede di lui, si è del seguente tenore: *D. O. M. Camillo Marazzano Patricio Placentino, qui primum Civitate Interamnenfi, deinde Sabinensi Provincia egregie administrata, sexto nondum lustro emenso, a Sanctissimo Papa Clemente XI. ad Parmensem Ecclesiam promotus, ei quinquaginta ferme Annos, sepe in maxima rerum, temporumque perturbatione, ita praesuit, ut*

*non doctrina modo, prudentia, & constantia, verum
& pietatis in Deum eximia, liberalitatis in paupe-
res, beneficentia, & comitatis in omnes vivens, mo-
riensque laudem fuerit consecutus, Antonius Camillus
Marazzanus Vicecomes, Serenissimi Regii Infantis
Parma, Placentia, Wasalla &c. Ducis Eques Cubi-
cularius, Fratris Filius, atque Haeres maestissimus,
extremum hoc grati animi Monumentum ponendum cu-
ravit. MDCCLXII.*

Sul finir di Gennajo dell' Anno 1712. si diede in-
cominciamento al famoso Congresso di Utrech, a cui
i Plenipotenziarj intervennero di quasi tutti i Princi-
pi della Cristianità, per concertare i mezzi opportu-
ni a restituire, ed assicurare con una general Pace il
riposo all' Europa. Il Duca Francesco Farnese vi
spedi, col carattere di suo Inviato, il soprammentova-
to Conte Ottavio de' Sanseverini d' Aragona, valo-
roso Cavalier Piacentino, il quale non mancò di pro-
movervi con forti, e replicate istanze le ragioni del
Signor suo sopra gli Stati di Castro, e Ronciglione,
e di produrre, e giustificare altre pretese del
medesimo con sensati Memoriali, ed erudite Scritture.
Ma niun profitto trass' egli in fine da tutto ciò:
attesoche impegnati que' Ministri nella discussion d'
altri più rilevanti affari, delle istanze del Farnesiano
Inviato non fecero verun caso.

Di quest' Anno venne a visitar l' Italia Federico
Augusto, Principe Reale di Polonia, ed Elettorale
di Sassonia, e ricevette in Piacenza, dov' entrò nel
giorno 16. d' Ottobre, ogni maggior dimostrazione
di

Anno dell'
Era Volg.
1712.

di stima dal Duca Francesco, e da tutta la Nobiltà. Il Marchese Annibale Scotti di Castelbosco ebbe l'onor di complimentarlo a nome di esso Duca di là dal Po, e di condurlo al Palagio della Città della con una magnificentiſſima Carrozza di Corte, attornata da' Paggi, dagli Staffieri, e dalle Guardie Ducali, e da più altre ſeguitata con entro i Cavalieri, ed Uffiziali noſtri primarj. Erano in compagnia d' eſſo Principe, oltre l' Ajo, e i Gentiluomini ſuoi, due Religioſi della Compagnia di Geſù, fra' quali il celebre Padre, poi Cardinale, Giambattista Salerno, per le cui ſavie, e prudenti inſinuazioni il Real giovinetto indi a circa un Meſe abjurato in Bologna il Luteraniſmo, abbracciò la Religion Cattolica; il che gli ſervi poſcia di gradino per ſalir dopo la morte del Padre ſul Trono della Polonia. Fu egli intertenuto quella ſera in Corte dal Duca con muſicali concerti, ed altri geniali divertimenti. Ma ſaputoſi, che niuna coſa più incontrava il gradimento di lui che il ballo, le ſuſſeguenti ſere dei 17., e 18. due brillantiſſime Feſte di ballo ſi tennero nelle caſe de' Marcheſi Pierantonio Malvicini da Fontana di Nibbiano, e Demofilo Paveri da Fontana, cui egli intervenne, e, per quanto parve, con piacer ſuo non mediocre. Partì quell' amabil Principe la mattina dei 19. verſo Bologna, contento pienamente delle finezze uſategli dalla Caſa Farnese, e dell' impegno moſtrato nel corteggiarlo, ed onorarlo per ogni poſſibil maniera dalla generoſa Nobiltà Piacentina.

La

La perdita del Duca di Vandomo, morto l'Anno presente in Vinaros nella Spagna fra le braccia del favorito suo Abate Alberoni, anzi che troncato il corso alle fortune di quel nostro Concittadino, gli diede campo di maggiormente avanzarsi nella grazia del Re Filippo V., e di Marianna Orfini Duchessa della Tremoglie, principal Dama d'onore della Regina, la quale, arbitra de' voleri del Monarca, potea dirsi il primo mobile degli affari tutti di quella gran Monarchia. Ebbe l'attenzione di portarlene la trista nuova lo stesso Abate Alberoni, che trasferitosi con incredibile celerità a Madrid, consegnò alla medesima molte importanti carte trovate presso il defunto; e certi più importanti secreti ancora comunicolle, i quali da altri saper non potevanfi, che da lui: implorando nel tempo stesso la continuazion della sua protezione, ed esibendosi d'essere a lei quel buono, e leal servidore, ch'era già al Duca di Vandomo. Per tal' attenzione, e per l'efficacia maravigliosa dell'espressioni di Don Giulio, spiranti zelo, ingenuità, e sincerissima divozione, crebbe talmente verso lui l'affezione, e il favore di Madama Orfini, e conseguentemente del Re Cattolico, che dovendo il Duca Francesco Farnese spedir' un nuovo Residente suo a quella Corte, in luogo del soprammentovato Marchese Gassali, il quale da lungo tempo, qualunque la cagion si fosse, andava facendo istanza per esserne richiamato, allo stesso Abate Don Giulio confidò quell'onorevole carico, con ornarlo nel tempo medesimo

M m

del

del titolo di Conte, e con assegnargli una congrua pensione, affinchè il nuovo titolo, e carico sostener potesse col necessario decoro. Convengon fra loro quanto alla sostanza di questo racconto gli Scrittori tutti delle gesta dell' Alberoni: solamente non sepper di certo, se prima, o dopo la morte del Vandomo venisse' egli dichiarato Conte, e Residente del Duca suo Signore alla Corte Cattolica. Io credo però, che dopo essa morte ciò avvenisse; e fondomi sul sapere, che soltanto nel febbrajo, o Marzo dell' Anno 1713. fece ritorno il Marchese Casali di Spagna a Piacenza.

Fin dal precedente Anno 1711. penetrata era dall' Ungheria in Italia la mortalità de' Buoi, una cioè delle più gravi calamità, che mandar possa il Signore a castigo de' Popoli: la quale del presente Anno 1712. dilatatafi nel Veronese, Bresciano, Cremonese, Mantovano, ed altri Distretti, ed anche nel Regno di Napoli, e nello Stato Ecclesiastico, fece uno scempio incredibile di quegli animali all' uman genere sì utili, anzi necessarj. I Piacentini, nel cui Territorio pure già incominciava a serpeggiare quella micidial Epidemia, nel presente Anno medesimo veggendo nulla, o ben poco riuscir proficui i temporali rimedj, ricorsero agli spirituali; studiandosi di placar l' ira del Signore con opere di penitenza, e funzioni straordinarie di religione, e pietà. Fra queste si merita special ricordanza una Procession divotissima fattasi il giorno 11. Dicembre, della miracolosa Statua della Madonna appellata de' Bigo.

Bigoli, non mossa giammai dalla Chiesa de' Padri Serviti di Nostra Donna di Piazza, ove decentemente conservasi da più Secoli, che in occasione di contagio, o d' altra somiglievole pubblica calamità. Ciò non impedì non pertanto, che il pestifero morbo nel seguente Anno 1713. non vorasse gran parte delle nostre stalle, con quel detrimento dell' agricoltura, e del privato, e pubblico bene, che ognuno può figurarsi. A tal flagello s' aggiunse nell' Anno stesso il timor di un maggiore, della Peste cioè negli Uomini, la quale dall' Ungheria, e Polonia, passata a Vienna, già cominciava a stendersi per l' Austria, Baviera, ed altre Provincie della Germania. Perciò ad esempio dell' attentissima Repubblica Veneta, che rotto avea ogni commercio bentosto col Settentrione, assai precauzioni si prefero nella Città, e nel Distretto di Piacenza da' Soprantendenti alla pubblica Sanità; e quella, fra l' altre, di metter Deputati alle Porte d' essa Città, per impedirne l' ingresso alle persone, e robe, che venissero da luoghi infetti, o sospetti, senza i necessarij attestati di Sanità: le quai precauzioni durarono dal dì 26. d' Aprile di quest' Anno fino al 12. di Giugno del seguente, in che per misericordia dell' Altissimo certe notizie s' ebbero dell' intera cessazion d' essa Peste nelle Provincie sopradette.

Anno dell'
Era Volg.
1713.

Partì di Piacenza nel Gennajo di quest' Anno 1713. il Conte Ranuccio Scotti in qualità d' Inviato straordinario del Duca Francesco a Vittorio Amedeo Duca di Savoia, per impegnar quel Sovrano

ad avvalorare col mezzo de' Ministri Plenipotenziarj suoi al Congresso d' Utrecht le istanze del Farnesiano Rappresentante circa l' indebita occupazione del Ducato di Castro, e Ronciglione appartenente alla sua Serenissima Casa, appreso già dalla Sede Apostolica, e tuttavia ritenuto, nè mai restituito: e felicemente riuscì nella commessione sua, siccome apparisce da due lettere per me vedute di esso Duca Vittorio Amedeo, date amendue di Torino il dì primo di febbrajo, l' una diretta al Duca Francesco, e l' altra a' Plenipotenziarj suddetti, ch' erano il Conte Maffei, il Marchese del Borgo, e il Signor di Mellaredo Consigliier suo di Stato; la seconda delle quali incomincia così: *Quanto più sono precisi i motivi, che ci fanno prender parte negl' interessi del Signor Duca di Parma, tanto anche più premurosamente concorriamo nel desiderio palestato da quell' Altezza, che veniamo a secondare co' nostri usi, e le convenienze, ch' ella fa promuovere nel Congresso d' Utrecht, conforme ne verrete particolarmente informato da cotesto suo Ministro. E' pertanto nostra intenzione ec.* Ma niun vantaggio poscia alla Farnesiana causa recò la buona intenzione di quel Sovrano, il qual veggendo di non potere gli altrui, si ridusse ad acconciar gl' interessi suoi, mediante un Trattato di Pace conchiuso in essa Città d' Utrecht il dì 13. d' Agosto, per cui il Re Cattolico Filippo V., colla garantia eziandio del Re Cristianissimo, cedette il Regno di Sicilia in favor delle linee della Casa di Savoia; approvò gli acquisti fatti da esso

Duca

Duca Vittorio Amedeo nel Monferrato, e nello Stato di Milano; ed accordò, che, ove a mancar venisse la discendenza sua propria, essa Real Casa di Savoia succederebbe ne' Regni di Spagna.

Richiamata dall' Augusto Consorte in Germania l' Imperadrice Elisabetta Cristina, partì nel giorno 20. di Marzo dell' Anno presente dall' afflitta Città di Barcellona su la Flotta Inglese condotta dall' Ammiraglio Jennings, e nel dì secondo d' Aprile felicemente a Genova approdò. Fu quivi ad inchinarla in nome del Duca Francesco Farnese il soprammentovato Conte Ranuccio Scotti, munito di Credenziale decorosissima, data di Piacenza il dì 29. di Marzo; il quale però, qualunque la cagion ne si fosse, non sembra, che amMESSO venisse quivi all' udienza di essa Augusta: perciocchè ho io veduto fra le sue Carte, pervenute alle mani degli Eredi di lui, l' originale della stessa lettera Credenziale, e di molte commendatizie dirette dal Duca a' primari Cortigiani di essa, ed a varj Cavalieri Genovesi; e d' altra parte riscontri ne somministrano le stesse Carte per credere, che alla commession sua soddisfacesse quel Piacentino Inviato in Milano, dove pervenne l' Imperadrice nel giorno 9. di esso Mese d' Aprile. Partì essa quindi il dì ottavo di Maggio; e passata a Mantova, dove si fermò tre giorni, proseguì poscia il viaggio suo verso l' Alemagna, ricevuta da' Veneziani, e da per tutto dove passò, con istraordinaria magnificenza. Per inchinar quell' Augusta in persona, di tale opportunità si valse l' attento Duca Fran.

Francesco; il quale di Piacenza partito con isplendido corteggio di Nobiltà, e servitù, il giorno 2. di esso Maggio alla volta di Brescia, e preso quivi alloggio nel Palazzo del Cavalier Conte Camillo Calini suo Gentiluom di Camera, ebbe dalla medesima nel passaggio di lei per quella Città una lunga, e cortese udienza, per cui a Piacenza contentissimo ritornò nel susseguente dì 16.

Morì nello Spedal grande di Piacenza il dì 16. di Settembre di quest' Anno Giambatista Pavese Monferrino, soldato nella Compagnia del Capitan Buonfontana; dopo aver passati quarantaquattro giorni in esso Spedale, e due altri prima nel Quartiere, senza prender pure un boccon di cibo, od inghiottir' una gocciola di bevanda; il che da' Medici quasi un miracol di natura fu riputato. Per sì lungo, e perfetto digiuno era egli divenuto talmente smunto, arido, e leggiere, che sotto lo scheletro di lui, quivi poscia esposto alla pubblica vista, notossi a memoria del fatto il Distico seguente.

*Sesqui ego per mensem sine victu vivere passus,
Esse prius volui, quam fieri Scheletos.*

Anno dell'
E. 12. Volg.
1714.

Nel dì 14. di febbrajo dell' Anno 1714. rimase vedovo il Cattolico Re Filippo V. per la morte di Maria Luigia Gabriella di Savoia, da lui sposata nel Settembre dell' Anno 1701. Mentre colla solita pompa solennissima portavasi il cadavere della defunta Regina al sepolcro, stavano osservando tal funzione da una finestra del Real Palagio Madama Orsini, e il Conte Alberoni suo confidente; e fra
lor

lor discorrevano della natural costituzione del Re, assai difficilmente compossibile col celibato; e della necessità, che perciò aveasi di trovargli una nuova Sposa ben presto. Nomind Madama quasi tutte le Principesse d' Europa, le quali per nascita, età, e doti personali aspirar potevano a un tal onore: ma l' Alberoni, che dargliene sperava una a suo modo, e che già formata nel cuor suo aveane la scelta, destramente a ciascuna d' esse andava facendo or una, or un' altra eccezione: fu questo particolarmente insistendo, che doveva Madama e per interesse proprio, e pel comun bene, cercar una Sposa al Re d' indole quieta, docile, aliena dal mischiarsi negli affari di Stato, e incapace d' adombrarsi dell' autorità, di che essa Madama godeva. Richiesto quindi, ove mai una Principessa di tal carattere potrebbe ritrovarsi, finse d' andar col pensiero scorrendo alcun poco fra le Corti d' Europa; poi, quasi che allora solamente gli sovvenisse alla memoria Elisabetta Farnese, figliuola del già Principe Odoardo, questa pur freddamente, e come a mezza bocca le nomind; aggiugnendo per altro, *cb' ella era una buona Lombarda, impastata di butirro, e formaggio Piacentino, allevata alla casalinga nella picciola Corte del Duca Francesco suo zio, e patigno, ed avvezza a non sentirsi d' altro parlare, che di merletti, ricami, e telaj*, siccome ho io inteso da ragguardevole personaggio, che queste particolarità più volte ascoltò dalla bocca dello stesso Alberoni. Nond questi eziandio, che per mancanza di maschile discendenza della Casa Farnese, consi-
derar

derar potevasi la Principessa Elisabetta, come presuntiva erede non solamente degli Stati di Piacenza, e Parma, ma d' altri Principati d' Italia ancora, e specialmente della Toscana, la cui dominante Casa de' Medici, strettamente congiunta per sangue alla Farnese, pur correva pericolo di mancare senza maschil successione. Ma tacque l' accorto Conte, che la Farnese Principessa era dotata di una vivacità d' ingegno, e d' una rettezza di pensare affatto straordinaria; che possedeva egregiamente la Danza, la Musica, e la Pittura, nell' ultima delle quali facoltà era stato a lei Maestro Pierantonio Avanzini non ignobile dipintor Piacentino; che parlava, e scriveva con somma correzione, ed eleganza, oltre l' Italiana, la lingua Latina, Tedesca, e Franzese; e che, *dopo lo studio della Grammatica, Rettorica, Filosofia, della Geografia, e de' Sistemi Celesti, si era fatto costume il passare molte ore del giorno su i libri, o a confermarfi nella pietà, o a rendersi pratica delle Istorie, e de' costumi delle Nazioni, o a considerare i fatti egregi degli Uomini illustri, o a far tutta sua quella scienza Morale, che è lume, e guida delle operazioni più savie, e più sicure: le quai particolarità maravigliose, troppo avrebbero di gelosia recato a Madama Orsini, che una Principessa debole, e indormita studiosamente andava cercando.*

Si piacque a Madama il carattere della Farnese Principessa formatole da quell' eloquente Prete co' più vivi, e lusinghieri colori del mondo, che parlò al Re Filippo, nel fece innamorar costamente;

e l'

e l'ordine ottenne di porre in opera i mezzi per far-
gliela avere in Ispola. A me non tocca dar conto
de' segreti maneggi fatti dall' Alberoni, dalla Orsi-
ni, dal Cardinal Francesco Acquaviva Ministro di
Spagna in Roma, e da Monsignor' Alessandro Al-
dobrandini, non già *Soprintendente alle Milizie Pon-*
tificie, che si trattenevano tuttavia con istendardo
della Santa Sede sopra le Mura di Parma, sicco-
me per isbaglio lasciò scritto il Marchese Ottieri;
ma sibbene Vicelegato di Ferrara, e special Com-
messario in tal parte del Pontefice Clemente XI.,
per condurre a fine tal Matrimonio; che venne fe-
licemente, e con ispeditezza conchiuso, senza che
sentor n' avesse pur' uno degl' Imperiali Ministri, i
quai certamente non avrebber mancato d'attraversar-
lo con ogni lor possa per ragion di Stato, e per gl'
interessi del lor Padrone. Pubblicossene la conchiu-
sione in Roma il giorno 18. di Luglio, in che esso Car-
dinal' Acquaviva consegnò una lettera del Re Cat-
tolico al Papa, contenente la nuova dello stabilito
accasamento suo colla prefata Principessa, figliuola
di un Feudatario della Sede Apostolica. Incaricato
poscia lo stesso Cardinale di trasferirsi a Parma in
persona, col carattere di special Procuratore del Re
per la solenne iscrizion de' Capitoli, e provveduto
di una rimessa di dodici mila Doppie per le spese
di tal viaggio, e funzione; entrò, e fu accolto in
essa Città il dì 30. dello stesso Mese di Luglio con
quegli applausi, ed onori, che si meritava il Messag-
giero di una sì buona novella. La sera del dì 25. d'

N n

Ago.

Agosto seguì la celebrazion d'essi Capitoli, stipulati dal Marchese Abate Maurizio Santi Consigliere, e primo Ducal Segretario di Stato, e sottoscritti dalla Real Principessa, dalla Duchessa di lei Madre, dal Cardinal Procuratore, e dal Duca Francesco, con assegnarsi ad essa Real Principessa in dote la somma di cento mila Doppie, comprese le gioje, le quali ascendevano al valore di ottanta mila Ducatoni; e nel dì 15. del susseguente Settembre fece il solenne ingresso suo in Parma il Cardinale Uilisse Giuseppe Gozzadini Vescovo d' Imola, e Legato di Romagna, insignito dal Pontefice del titolo, e dell' autorità di suo Legato a latere per la benedizion di quelle Regie Nozze, col magnifico accompagnamento d' assai Prelati, Gentiluomini, Ufiziali, e Servidori, ascendenti al numero di più centinaia di persone. Il giorno appresso, nel Duomo d' essa Città di Parma sumuosamente addobbato, dal Duca Francesco di lei Zio, munito di special Procura del Re Cattolico, fu sposata la Principessa Elisabetta in nome di Sua Maestà, coll' assistenza del soprad detto Cardinal Legato, il quale, terminata la solenne Messa dello Spirito Santo da lui medesimo cantata, e compiute le sponzalizie Cerimonie, *consegnò alla Maestà Sua la Rosa d' oro benedetta da Sua Santità, e mandatale in dono, come si suole a tali grandi Personaggi, dichiarandole nel tempo stesso le benedizioni, qualità, e virtù della medesima, ed insinuandole il pregio, in cui meritava di essere tenuta.*

Ho io copiate quell' ultime parole dall' Opera ma-
gni-

gnificentissima stampatafi indi a tre Anni in Parma col titolo di *Ragguaglio delle Nozze delle Maestà di Filippo Quinto, e di Elisabetta Farnese nata Principessa di Parma, Re Cattolici delle Spagne, solennemente celebrate in Parma l' Anno 1714., ed ivi benedette dall' Eminentissimo Signor Cardinale di S. Chiesa Ulisse Giuseppe Gozzadini Legato a latere del Sommo Pontefice Clemente Undecimo; alla qual' Opera posson ricorrere que' Leggitori, che più distinta contezza desiderassero di quell' Augusta funzione. Fra i nostri, che in essa ebber parte, trovansi quivi nominati il Conte Ferrante Anguissola Maestro di Camera della Duchessa; il Marchese Filippo Maria Scotti di Vigoleno Ducal Cavallerizzo Maggiore; il Conte Geromonte dal Verme Capitano della prima Guardia del Corpo degli Arcieri, e poi prescelto a esercitar la carica di Maggiordomo Maggiore della Maestà della Regina; il Marchese Orazio Scotti Capitano della Guardia del Corpo a cavallo; il Conte Ranuccio Scotti d' Agazzano Gentiluomo della Camera del Duca, e da questo al servizio della Regia Sposa assegnato; il Marchese Annibale Scotti di Castelbosco pur Gentiluomo della Camera di Sua Altezza, ed uno de' Maggiordomi di Settimana assegnato alla Maestà Sua; il Conte Alessandro Scotti di Vigoleno Luogotenente della Guardia degli Arcieri; Monsignor Giorgio Barni primo fra' Vescovi della Legazione; Monsignor Lodovico Anguissola Segretario de' Brevi del Cardinal Legato; il Cavalier Marchese Ghe-*

rardo Zandemaria Parmigiano, che abbracciata poc' anzi la profession Ecclesiastica, sosteneva allora il grado di Abbreviatore d' esso Cardinal Legato, e sostenne poi quello di Vescovo di Piacenza anch' esso; il Conte Annibale Maria de' Capeci, o Cavazzi della Somaglia Gentiluom della Camera di Sua Altezza, e destinato Maggiordomo di Settimana della Maestà Sua; il Marchese Gregorio Casali Scalco ordinario della medesima; il Conte Ferdinando Scotti di Sarmato Gentiluom della Camera del Duca, e in questa congiuntura suo primo Scalco; oltre la Contessa Bianca della Somaglia, nata Marchesa Anguissola di Grazzano, la Marchesa Gaetana Mulazzani, la Contessa Isabella Sanseverini, la Marchesa Flerida Landi, poi Michj, la Contessa Francesca Marazzani, e la Marchesa Lucrezia Arcelli, e poi Contessa Maruffi, Dame d' onore le due prime, e Damigelle l' altre della prefata Sua Maestà. Io aggiugner posso, che da Piacenza per tal occasione a Parma si trasferirono il Priore, e gli Anziani, o Deputati del Comune, il Presidente, e i Ministri componenti il Supremo Ducal Consiglio, quasi tutta la Nobiltà dell' un sesso, e dell' altro, e sì copioso numero d' altri nostri Concittadini d' ogni grado, età, e professione, che, giusta il computo fattone, oltrepassarono i dieci mila; i quali per la maggior parte a spese del provido, e generoso Duca Francesco, tutto il tempo che quivi fermaronsi, furon trattati lautamente, e con puntualità somma serviti.

Di.

Dirò eziandio, che dall' Eminentissimo Pontificio Legato ottennero in sì fausta occasione i Parrochi della Città, e Diocefi di Piacenza l' amplissimo privilegio di portar nelle pubbliche, e private funzioni Ecclesiastiche quell' onorevol distintivo, che volgarmente appellasi la *Mozzetta*, *ut eo majoris venerationis, & edificationis sint populo, cujus in salutem ex eorum munere intendunt*. Il Diploma di tal concessione per me in original forma veduto, dato di Parma il giorno 18. dello stesso corrente Settembre, quanto all' esecuzione sua, ed alla forma precisa di tal distintivo, riportossi all' arbitrio, e giudizio del Piacentino Vescovo Monsignor Giorgio Barni, il quale con Decreto spedito indi appunto a quattro Mesi, ordinò, *quod in adimplemento Gratia ab Eminentia Sua reportata debeant in posterum Parochi omnes tam Sæculares, quam Regulares, & quilibet eorum in functionibus Ecclesiasticis sibi designatis, ad se distinguendos a cæteris de Clero, gerere super humeros, & supra Cottam obductum circa collum Capuccium oblongum, ex lana nigri coloris formatum, ad instar Mozzetæ sine capuccio, quæ in parte anteriori desinat in formam angularem, habeatque fasciam interiorem, seu foderam sericeam ex Ermesino constatam, coloris viridis respectu Archipresbyterorum, & Prapostitorum, quorum Beneficia curata Sedi Apostolicæ sunt perpetuo reservata, & respectu cæterorum Parochorum coloris violacei, quibus respectivo coloribus uniformentur globuli, & fenestrellæ ad uniendas partes anteriores adaptatæ.*

Par-

Partì la Regina Sposa da Parma nel giorno 22. dello stesso Mese di Settembre, per la via di Borgo Val di Taro, e Varese incamminandosi a Sestri di Levante luogo della Riviera di Genova, dove stava aspettandola colla Squadra delle Galee di Spagna il Duca di Tursi, incaricato di condurla per mare a Barcellona. Io non dovendo tenerle dietro in sì lungo viaggio, il quale più lungo ancora a lei riuscì; perciocchè sofferrò non potendo gl' incomodi di quello sdegnoso Elemento, dovette farlo per la via di terra da Genova fino in Ispagna; mi restrignerò a notare, che fu essa accompagnata dalla Duchessa sua Madre, dal Duca Francesco, e dal Cardinale Acquaviva fino al Monte appellato Centocroci, ultimo confine del Piacentino Distretto da quella banda, ove incontrò Donna Ippolita Lodovisi Buoncompagni Principessa di Piombino, destinatale Cameriera maggiore nel viaggio, il Principe di Palestrina Grande di Spagna, e Cavalier del Toson d' Oro, ed altri Personaggi ragguardevoli, i quali formarne dovevano la Corte; che proseguirono a seguirla non pertanto la prefata Contessa Donna Bianca della Somaglia, la quale tutta godeva la confidenza di lei; il Conte Marchese Annibale Scotti, *che l' era* stato dato dal Duca di Parma per direttore, e governatore delle sue operazioni; il celebre Padre Antonfrancesco Bellati della Compagnia di Giesù, Ferrarese di nascita, e per affetto, e lunga abitazione Piacentino, dallo stesso Duca assegnatole in Confessore, insieme col Padre Francesco de Castro suo com.

Ottieri Hist.
lib. 18.

compagno, ed altri domestici di minor conto dell' un fello, e dell' altro; che pervenuta all' ultima Terra del Dominio Franzese su i Confini della Spagna, ricevette ordine del Re suo Sposo di rimandare indietro tutti quegli antichi suoi Servidori, e Domestici: il che per essa fu eseguito, benchè non senza pena, e con prenderli la libertà di ritenere il prefato Conte Marchese Scotti per la fede, abilità, e buona maniera sua a lei troppo caro; e finalmente, che di questo pure per nuovo comando Regio dovette privarsi, allorchè fu arrivata a Pamplona, *con ritenere solo due, o tre donne di servizio, le quali le furono lasciate per grazia speciale.*

Colla Piacentina Storia ha qualche connessione eziandio la sì generosa, secondo alcuni Scrittori, e secondo altri sì animosa risoluzione della giovane Regina Elisabetta, per cui la notte fra il dì 23., e 24. Dicembre bruscamente licenziò dal servizio suo, e dalle proprie Guardie del Corpo condur fece senza indugio sino a' confini del Regno su le frontiere di Francia la sopraddetta Madama Orsini, venutale incontro per ordine del Re infino alla Terra Cadrac, in qualità di prima sua Dama d' onore. Afferma il Marchese Ottieri, che le venne primamente tal consiglio dalla Zia di lei Marianna d' Austria, Vedova del Cattolico Re Carlo II., attizzata contro Madama Orsini dal Cardinal Francesco del Giudice già Inquisitor Generale di Spagna, ed Ajo del Principe d' Asturias, poi decaduto dalla grazia del Re Filippo, privato di tutte le cariche, ed esiliato
da

da' Regj Dominj, per opera specialmente di essa Madama Orsini; colla qual Regina Vedova s' era trattenuta essa Regina Elisabetta nella picciola Città di Pau per lo spazio di quattro dì: e che poscia nella già presa risoluzione la confermò il Conte Alberoni venutole incontro fino a Pamplona, con farliene toccar con mano la necessità precisa, e l' utilità evidentissima, e con servirsi eziandio, per maggiormente nel proposito assodarla, del nome, e dell' autorità del Duca Francesco suo Signore. Con assai diverse particolarità raccontasi questo fatto nella Vita dell' Alberoni stampata all' Haja l' Anno 1720., e con più diverse ancora in un' altra manoscritta per me veduta, e qualche volta eziandio nelle presenti Memorie citata. Di questa che non così facilmente può consultarsi da chicchessia, si contentino i Leggitori, che io qui registri il non breve racconto, da me ritoccato, quanto però solamente allo stile alcun poco. *In questo mentre, dice lo Scrittore Anonimo di essa Vita, incominciò a pensare il Conte Alberoni come levar potesse dal fianco del Re tutti coloro, che ne godevano la confidenza, affinchè la novella Sposa render si potesse padrona della volontà dello Sposo: e precisamente cominciò ad istudiarli di allontanare dalla Monarchia di Spagna la stessa Madama Orsini, sperando, che fosse ciò per riuscirgli facilmente, atteso che era odiata quella Principessa da tutta la Corte, e da' Grandi per le sue altiere procedure, ed anche poco grata al Re medesimo pel sostenuto contegno, che seco lui praticava. Cominciò egli*

egli adunque con sottile artificio ad insinuare a Madama, che sebbene la Sposa Reale era di una natura docile, e di sentimenti moderati, nondimeno la maestà del Trono, ed altre circostanze potevan metterle in cuore la tentazione di guadagnarsi interamente l'animo dello Sposo; la cui affettuosa tenerezza contribuir potendo assaiissimo a farle mutar' indole, e natura, era bene perciò, che Madama nel primo incontro con la Sposa tenesse su le sue carte; e non le lasciasse in que' principj prender possesso di comando, od aria di maestà, ma procurasse di tenerla soggetta, e rassegnata al suo arbitrio. Aggiunse, che agevolmente potrebbesi ciò da lei ottenere, conciossiachè la Regina, posta in isola, senza avere al fianco verun degli anticbi suoi Servidori, i quali tutti dovean retrocedere, e senza poter consultare veruno circa il modo di contenersi, necessariamente si sarebbe accomodata a prender legge, e norma da lei: e che egli stesso, il quale verisimilmente goduto avrebbe la confidenza della Regia Sposa, si sarebbe fatto carico di persuaderla a lasciarsi guidar, e reggere da Madama, mostrandole esser questo il più valido mezzo per conciliarsi l'animo, e l'affetto del Re suo Conforte. Accettò Madama questi, creduti leali, e sinceri, consigli dell' Alberoni, il quale rammemorando le forti doglianze fatte dal Re circa la troppa lentezza, con che la Real Sposa a lui veniva, suggerì ad essa Madama, che dovendo portarsi incontro alla Regina fra poco, poteva nel primo abboccarsi con essa farle qualche rimprovero su la troppa lentezza del viaggio suo, e sul poco riguardo, che aver

mostrava delle impazienti premure del Monarca Sposo amantissimo. Disposta con tai suggerimenti a precipitar se medesima l' Orsini, volò incontro alla Maestà Sua l' Alberoni; e nella prima udienza, che fu assai lunga, suggerimenti, e consigli ad essa diede affatto contrarj. Le rappresentò, che il Re era di genio dolcissimo, di cuore affettuoso, e per lei particolarmente pieno di un' amore, che arrivava quasi all' eccesso; che ben diverso per l' opposto si era il carattere di Madama Orsini, la quale, avvezza ad abusarsi della bontà di quel Monarca, per reggerne a suo talento gli affetti, e le voglie, non poteva se non di mal' occhio vederli al fianco una Sposa di tanto merito, e lei pur cercerebbe di sottoporre all' imperioso suo genio, con farle fors' anche nel primo incontro, e in pubblico esordio, qualche affettato rimprovero; che il sincero, e fervente suo zelo per la gloria, grandezza, e domestica pace di Sua Maestà l' obbligava ad avvertirla, che se non allontanava con generosa risoluzione per tempo da' Regni delle Spagne quell' indiavolata Principessa generalmente odiata da' Grandi, da' Ministri, e dal popol tutto, ella sarebbe stata Sposa, e Regina solamente di nome, e inutilmente poscia tentato avrebbe di scuoter quel giogo, da cui sottrarsi potrebbe agevolmente da principio; che bisognava si valesse a buon' ora, ed a tempo opportuno della grandezza sua di spirito, Virtù innata, e precipua alla Serenissima Casa Farnese, rispondendo a' rimproveri di Madama con sentimenti di Principessa Regina, e comandando li sul fatto, che dalle sue Guardie scortata venisse fuor delle terre del Dominio Spagnuolo.

gnuolo, il che le guadagnerebbe l' affezion, la stima, e l' applauso di tutti i Sudditi di quella gran Monarchia; che rispetto al Re, non avrebbe questi per avventura a sangue freddo, e previe le mature consulte all' uso di Spagna, positivamente giammai consentito all' espulsion dell' Orsini; ma che, pieno allora d' amoroso fuoco, ed occupato dall' immagin sola della desideratissima sua Sposa, lascierebbe correre il già fatto, nè molto penserebbe alla perdita di una Donna, la quale a lui medesimo coll' importunità sua renduta si era, se non altro, noiosa; e finalmente, che dato dalla Maestà Sua l' ordine dello sfratto, egli stesso colla diligenza delle Poste ne recberebbe al Re Filippo la nuova in Madrid, e con tai colori gli dipingerebbe la cosa, che promettevasi con certezza di riportarne la Regia approvazione. Questo progetto accettato, ed egre- giamente eseguito dalla Regina, riportò l' universale applauso della Corte, e Nazione Spagnuola; e quel che è più, l' approvazion pienissima dello stesso Re Filippo; di che fu ella assicurata da lettera del Conte Alberoni, il qual pervenuto con incredibile celerità a Madrid, e fatto svegliare il Re, che stava allora dormendo, gli raccontò la cosa con tanto, e sì fino artificio, che non potè quegli trattenerli dal commendar lo spirito, e la grandezza d' animo della sua Sposa; la quale certa ormai d' essere interamente Regina delle Spagne, e Signora degli affetti del Regio Consorte, proseguì con ogni maggior sollecitudine il viaggio, ed arrivò nel dì 24. Dicembre a Guadalachara, dove col Principe d' Asturias suo Primogenito

stava quegli ansiosamente aspettandola.

Anno dell'
Era Volg.
1715.

Nel Marzo appresso ritornò a Piacenza il Conte Alessandro Marquieti da Vienna, dove per lo spazio d' alquanti Anni sostenuto avea la carica d' Inviato straordinario del Duca Francesco Farnese, con piena soddisfazione così del Sovrano suo, come della Corte Imperiale. Di quest' ultima particolarità ne somministra una certa riprova la Cesareica lettera, appellata Ricredenziale, data di Vienna il secondo giorno di Gennajo, in cui l' Augusto Carlo VI. ad esso Duca testificò, che quell' egregio nostro Concittadino *aliquot Annos commissio sibi munere in Aula Cesareica insigni prudentia, & animi moderatione functus est, eoque nomine gratam sui memoria hic reliquit*. Lettere Ducali ho pur vedute al medesimo Conte Marquieti indiritte, contenenti magnifici elogi dell' attenzione, fedeltà, e prudenza, con che s' era egli diportato in quella gelosa carica, la qual dopo lui fu addossata al Marchese Giuseppe Casali Piacentino anch' esso, per noi mentovato altra volta.

Egli fu pur di quest' Anno, che Acmet III. Gran Sultano de' Turchi, rotta senza verun giusto motivo la tregua conchiusa l' Anno 1699. a Carlo witz, piombò con una formidabile armata per terra, e per mare sul Peloponeso, Regno floridissimo nelle precedenti guerre conquistato da' Veneziani contra essi Turchi; e nello spazio di un Mese s' impadronì di Corinto, Napoli di Romanla, Napoli di Malvasia, Corone, Modone, e di quant' altre Piazze, da' Cristiani possedevansi in quelle Contrade; profitan.

tando poscia dell' amica fortuna, con occupar' eziandio altre Terre, ed Isole nell' Arcipelago. Fra' Cattolici Potentati, che mossi dall' urgente bisogno della Repubblica, e dalle ferventi esortazioni del Pontefice, soccorso di genti somministrarono contra il Tiranno d' Oriente, contossi il Duca Francesco Farnese, che nell' Agosto del presente Anno medesimo da Piacenza, e Parma spedì a quella volta per via del Po circa secento fanti, sotto il comando di Giambatista Chiefa Piacentino di nascita, e Genovese d' origine, decorato del titolo di Luogotenente Colonnello. Fu detto allora in Piacenza, che *queste truppe sarebbero sempre in Levante al soldo del Duca; affinchè, se mai il Principato di Macedonia venisse a cader nelle mani de' Cattolici, potessero prenderne il possesso a nome della Casa Farnese, in virtù della cessione fatta alla medesima dal Principe Giovanni Andrea Angelo Flavio Comneno*: nè ciò molto alieno sembra dalla maniera di pensare del cauto, e antiveggente Duca Francesco; il quale di niuna cosa forse più era persuaso, che delle ragioni sue sopra la Macedonia, Moldavia, ed altre Provincie ben molte, in vigor dell' accennata cessione.

Solamente sotto l' Anno 1716. parla il Marchese Ottieri de' soccorsi pel Farnese inviati a' Veneziani, che secondo lui consistettero in *due mila uomini a piedi, trasportati sopra diversi legni, e galee per combattere in Levante*; aggiugnendo, che il Papa, in ricompensa del zelo suo contra il comun nemico, *concesse al medesimo, e a' successori il titolo, e l'onorifi-*

Anno dell'
Era Volg.
1716.

Hiß. lib. 19.

rificenza di Gran Maestro de' Cavalieri dell' Ordine di S. Giorgio Martire, chiamato comunemente l' Ordine Costantiniano; ed espresamente affermando, che avendo più volte richiesto esso Duca a Papa Clemente la conferma, ed approvazione della cessione fattagliene dal Comneno con Breve per se, e suoi successori, ne ottenne al fine in quest' Anno 1716., per la detta cagione, quanto desiderava. Ma basta legger quanto io ho scritto sotto l' Anno 1699. circa l' Ordine Costantiniano, per comprender chiaramente, che parecchi, e non piccioli sbagli contengono nelle soprallegate parole di quel Nobile Storico, e nelle rimanenti eziandio a tal proposito spettanti, che per amore di brevità ho io appostatamente tralasciate.

Per la stessa cagione, ommettendo il racconto dell' insigne vittoria contro i Turchi riportata in Ungheria il dì quinto Agosto di quest' Anno dal celebre Principe Eugenio di Savoia Generalissimo dell' Arme Imperiali, che fruttò a' Cattolici l' acquisto della Città, e di tutto il Bannato di Temiswar, e la liberazion dell' Isola, e importante Città di Corfù, assediata, e vicina a cader nelle mani di quegli infedeli; mi ristringerò alle domestiche particolari notizie, cioè a tre sole, nè molto per verità rilevanti, che ne somministra l' Anno presente. La prima si è, che venuto a morte in Piacenza nel dì 13. di febbrajo il Marchese Andrea della Rosa Parmigiano, Comandante della Piazza, e General Capitano di tutte le Milizie di questi Stati, fu associato il cadavere di lui nel dì 15. alla Chiesa Parrocchiale di S.

An.

Andrea da sei Compagnie d' Infanteria e da' Corazzieri, e Carabinieri a cavallo con bandiere spiegate, e suon di tamburi scordati, dove fattegli le solenni Esequie, giusta il rito Ecclesiastico, e Militare, suggellossi dentro una cassa coperta di velluto nero, e fu poscia trasferito a Parma, e quivi nel sepolcro de' Maggiori di lui collocato. Succedette ad esso Marchese nel grado di Comandante della Piazza di Piacenza il Conte Giannangelo Gazola nostro Concittadino, già Ducal Residente alla Regia Corte di Londra; il quale, dichiarato poscia dal Duca General Commessario di tutta l' Artiglieria de' suoi Stati, fu colà spedito per la seconda volta collo stesso carattere di Residente, o dir vogliafi straordinario Inviato Ducale. La seconda concerne la morte del Cavalier di Malta Fra Francesco de' Piacentini Conti Landi delle Caselle, Gentiluom della Chiave d' Oro dell' Augusto Carlo VI., seguita il dì 24. del corrente Luglio in Vienna, dov' erasi egli trasferito fin dall' Anno 1706., dopo cioè l' accennata prigionia del Cavalier Fra Felice di lui Zio: In proposito della qual morte ho io veduto una lettera data d' essa Città di Vienna il dì 29., che dice così. *Per le rare sue qualità, e virtù è stato (il Cavalier Landi) generalmente compianto. In riguardo della sua Casa, che è una delle prime, più antiche, ed illustri d' Italia, si compiacque questo Monsignor Principe Vescovo di far' erigere Altari nella camera, dove giaceva; e vi si celebrarono in suffragio dell' Anima sua messe in gran copia. Adì 25. seguirono*

rono i suoi Funerali nella picciola Cbiesa di S. Giovanni Gerosolimitano, dov' egli si lasciò per pura sua umiltà, e divozione. Il suo Tumulo, riposto in una carrozza tirata a sei cavalli, fu accompagnato da 48. torcie, e condotto in detta Cbiesa, che si trovò magnificamente illuminata, ed apparata a lutto, coll' Armi sparse quà e là tanto della Religione, quanto sue proprie. Fu seppellito alla diritta dell' Altar maggiore di essa Cbiesa; e quivi ne' giorni 27., 28., e 29. decorosamente si sono celebrate le di lui esequie coll' intervento, ed assistenza della maggior parte di questa Nobiltà. L' ultima delle accennate notizie si è, che nel primo giorno d' Agosto pervenne a Piacenza Carlo Alberto Principe Elettorale di Baviera. (quello stesso, che poscia, dopo la morte dell' Augusto Carlo VI., conseguì, benchè per poco tempo, la Corona Imperiale, e fu detto Carlo VII.), e fu alloggiato nel Palagio de' Marchesi Paveri da Fontana su la Parrochia di S. Agata sontuosamente addobbato, e di tutto ciò copiosamente provveduto, che al degno ricevimento di un tanto Ospite si conveniva. Ma per breve tempo godettero i Piacentini di tal' onore, attesochè arrivò egli circa le diciassette ore; ed alle ventidue ripigliò il viaggio suo verso Parma.

Anno dell'
Era Volg.
1717.

Alquanto men breve fu il soggiorno fatto l' Anno seguente da Jacopo III. Stuardo Re Cattolico d' Inghilterra nell' elegante Casino, o Palagio, che appellar debbasi, situato circa un miglio all' Occidente di Piacenza fuor della Porta di Stra levata, sper-
tante

tante allora all' Avvocato Francesco Niccoli, che a proprie spese eretto avealo da' fondamenti, e posseduto da' Signori Conti Scrivani oggidì. Quà egli giunse nel dì ottavo di Marzo venendo di Francia, per passare ad abitar negli Stati della Santa Sede, accompagnato dal Duca d' Ormond, ed altri Principi, e Baroni d' alta sfera, oltre a buon numero di famigliari, e serventi di minor conto, tutto che viaggiasse incognito, sotto il nome del Cavalier di S. Giorgio; e vi si fermò fino alla mattina del seguente dì 11., in che il viaggio suo continuò alla volta di Urbino, Città dal Pontefice destinatagli per sua residenza. Un nuovo saggio della magnificenza, e generosità sua diede in tal congiuntura il Duca Francesco, accomodar facendo a sue proprie spese quel *Mem. Plac. Mt. S.* Palazzo in maniera, che servir poteva di agiato, e decoroso albergo a qualsivoglia gran Monarca; provvedendone copiosamente la dispensa di formaggi, carni salate, pollami, selvaggine, vitelli, capretti, vini squisiti, frutta, confetture di varie sorti, candele di cera, biancherie, e di chebe altro abbisognar poteva a imbandimento di una Real Mensa per molti giorni; ed inviando in dono alla Maestà Sua, il giorno innanzi la sua partenza, molti cofani coperti di velluto a ricami, e trine d' oro, e argento, pieni di bellissimi Drappi d' ogni foggia, vezzi di grosse perle, gioielli, e collane di gran valore, argenterie da tavola, vasi di porcellana, ed assai altre galanterie per artificio, e rarità, e materia assai pregevoli; con ordinare a' portatori, che non ricevessero neppur un soldo

di mancia, sotto pena d' incorrer la Ducal sua indignazione, secondo che nelle Memorie del sopracitato Piacentino Scrittore Anonimo trovo notato.

Due celeberrimi suoi Cittadini, Zio, e Nipote, sul principio di quest' Anno perdette Piacenza; e due insieme de' più zelanti esemplari, e per ogni titolo ragguardevoli Prelati, che s' avesse a' dì presenti, perdette la Chiesa di Dio. Il primo si fu Taddeo Luigi de' Conti dal Verme, Cardinal Prete, del Titolo di Sant' Alessio, e Vescovo di Ferrara, nella qual Città morì pieno di meriti, e con fama grande di santità nel dì 11. di Gennajo. Era egli nato in Piacenza il giorno 14. di febbrajo dell' Anno 1641. dal Conte Jacopo dal Verme, Cavalier Bali dell' Ordine di Santo Stefano, e Gentiluomo della Camera del Duca, e dalla Contessa Donna Ottavia de' Meli Lupi di Soragna. Destinato dal Padre, siccome primogenito, a menar vita secolare, ca in qualità d' Uom di Corte, o di Guerra, fuggì occultamente di patria l' Anno 1659.; e trattenutosi alcun tempo incognito in Mantova, passò poscia a Roma, dove la Principessa Camilla Savelli Duchessa di Latera l' accolse in casa propria, e d' alcune incombenze l' incaricò, confacevoli al pio genio di lui, ed alla Chierical professione da esso abbracciata. Dell' Anno 1671. portossi a Vienna, dove sosteneva il grado di Nunzio Pontificio Monsignor' Albrizzi, alla Casa dal Verme congiunto per sangue, il quale onoratol del titolo di suo Gentiluomo, e più dell' intera sua stima, e confidenza, l' impie-

impiegò in affari gravissimi, e lo spedì più volte a Roma, e ad altre Corti, e Città d' Italia, e Germania, dove saggi diede luminosissimi di zelo, prudenza, dottrina, e disinvoltura ne' maneggi maravigliosa. Promosso l' Albrizzi al Cardinalato, ritornò l' Abate dal Verme a Roma con esso lui l' Anno 1675., e quindi alla Patria si restituì; donde, dopo aver menata per qualche tempo privata, ma edificante, e veramente Ecclesiastica vita nella solitudine de' suoi Feudi, passar dovette a Roma nuovamente, per assister nell' ultima infermità ad esso Cardinale, che spirò fra le braccia di lui, e che ne riconobbe il zelo, e l' affetto con pingue legato di beni situati nella Provincia del Patrimonio, e precisamente nel Distretto di Latera presso Orvieto. Qui vi fu, che il Cardinale Mellini Vescovo d' essa Città d' Orvieto, avuta occasione di conoscerlo, e trattarlo, il prese in Coadjutor suo nel governo di quella Chiesa, e in compagno nelle Visite sue Pastorali, la gelosa carica addossandogli di Presidente a' Monisteri, ed alle Monache di quella Diocesi, e Città. Egregiamente per molti Anni sostenne Monsignor dal Verme tal' impiego, ne' quali ebbe l' umiltà, e il coraggio di rifulare il Vescovado di Parma offertogli dal Duca Ranuccio II. Farneze, e le Mitre d' Avignone, di Spoleto, ed altre non poche: ma non avendo egualmente potuto resistere all' espressa volontà del Pontefice Innocenzo XI., fu consecrato Vescovo di Fano in Roma il dì secondo di Gennajo dell' Anno 1688. Lontano dal pur sospet-

tare, che più in Roma si pensasse a lui, stava egli tranquillamente attendendo al governo, ed alla santificazione del suo gregge; quando Papa Innocenzo XII. nella promozione del dì 12. Dicembre del Anno 1695. il credè Cardinale; e ciò con tanta sorpresa, e mortificazione di lui, che non s' indusse ad accettar quell' amplissima dignità, se non se dopo essere stato assicurato da' suoi Teologi, che non poteva, nè doveva in coscienza rifiutarla. Dallo stesso Pontefice trasferito poc' appresso alla vacante Chiesa d' Imola (e provveduto poscia della pingue Badia di S. Pietro in Monforte di Milano) vi si trasferì nel Febbrajo dell' Anno 1695., dando incominciamento ben tosto alla faticosa visita di quell' ampia Diocesi, ed alla necessaria riforma di quel Clero. Desiderato, ed acclamato dal Popolo Romano in Pontefice, intervenne al Conclave dell' Anno 1700.; e contribuì col voto suo alla saggia elezion di Papa Clemente XI., il quale de' meriti del Cardinal dal Verme ottimo conoscitore, ed estimator giustissimo, l' obbligò nel Marzo dell' Anno appresso a mutar nuovamente Vescovado, con passar dalla Chiesa d' Imola a quella di Ferrara, nella qual Città fece il solenne suo ingresso il dì 24. d' Aprile di esso Anno 1701.

Non è impegno, che a me convenga, il dar conto delle speciali gesta di lui in que' tre Vescovadi. Solamente dirò così in generale, che videro, ed ammirarono in lui i popoli alla cura sua commessi, e coloro particolarmente, che più da vicino il trattarono, una purità di costumi, una mortificazione di
 sensi,

fenfi, ed una tenerezza di divozione affatto straordinaria; un zelo viviffimo dell'onor di Dio, della falute delle anime, e dell'osservanza dell'Ecclesiastica disciplina, ma temperato da prudenza, discrezion, e dolcezza; un modesto tenor di vivere pienamente conforme alle Apostoliche Costituzione; una liberalità verso i poveri d'ogni fatta, che non avea limiti, nè misura; un distaccamento interiffimo dalla carne, e dal sangue, e da tutto ciò, che di Mondo sapeva; e finalmente un complesso rariffimo di tutte, quelle, che appellar potremmo Vescovili, e Cardinalizie Virtù. Per ciò, che a Ferrara particolarmente appartiene, in due occasioni spezialmente si distinse la carità, vigilanza, e pastoral cura di lui, nella straordinaria inondazion d'acque cioè, onde sul finir dell'Anno 1705., e sul principio del seguente, fu coperta gran parte di quel Distretto, e poco men che ingojata la stessa Città; e nell'invasione fatta l'Anno 1708. dalle Milizie Imperiali in esso Distretto, con formar dintorno alla Città medesima una spezie di blocco. Personalmente visitò egli oltracciò quasi ogni angolo di quella Diocesi, e diede poscia compimento alla Visita colla celebrazione di un Sinodo, che rendette pubblico per mezzo delle stampe l'Anno 1711.; provvide le più povere Chiese della medesima di sacre suppellettili, e di decenti sacerdotali arredi, parte a spese proprie, e parte con danari somministratigli dal privato borsiglio del Papa; assistito dalla stessa Pontificia liberalità, intraprese, ed a buon segno ridusse il dispendioso

diolo rifacimento di tutta l' interior Chiesa sua Cattedrale, che per la vecchiezza minacciava in più luoghi rovina, nè corrispondeva per alcun modo allo splendore, ed alla dignità di quella sì cospicua Sede; e segnalò finalmente la religion, la pietà, e la Cristiana sua munificenza col suo Testamento, e Codicillo, per cui varj Legati ragguardevoli costituì in favor di persone la maggior parte Ecclesiastiche, e Luoghi pii, con ricordarsi eziandio delle Chiese de' Feudi suoi nel Piacentino; ordinando, che il rimanente dell' eredità sua si dividesse in tre parti, l' una a soddisfacimento de' suoi creditori, l' altra a sollievo de' poveri spezialmente vergognosi della Città, e Diocesi di Ferrara, e la terza per la fabbrica della Chiesa sua Cattedrale, e per costruire in essa un magnifico Altar maggiore tutto di marmi. Solenni esequie celebraronsi da quel Capitolo al defunto lor Prelato amantissimo, cui, presente il cadavere, lodò con acconcia Orazion funebre il celebre Letterato Ferrarese Girolamo Baruffaldi, famigliare, ed amico di lui, il qual poscia con molto di esattezza insieme, ed eleganza ne compilò eziandio la Vita, che monoscritta ho io veduta, e che degnissima reputo della pubblica luce. Un' eloquentissima Orazion funebre pur in lode di lui scrisse in Piacenza un' altro insigne Letterato Ferrarese, che è il soprammentovato Padre Antonfrancesco Bellati della Compagnia di Gesù, la quale fu impressa la prima volta in Parma, e ristampata poscia in altre Città separatamente, e nel corpo di tutte l' Opere di esso Padre Bellati.

*Apud Com.
de Verme
Plac.*

Bellati. Giace il cadavere di quell' egregio Pastore, e Porporato nel comune sepolcro de' Vescovi, situato nella maggior Cappella della Cattedrale da lui rifabbricato, e aggrandito, presso cui leggesi nel pavimento incisa in marmo la seguente Iscrizione. *D. O. M. Vermis de Verme Vermibus dixit: Mater, & Soror mea vos estis. Itemque ait: Vermis sum, & non Homo, quia figura Hominis facta est Umbra mortis. Hunc sibi Sepulchri titulum poni iussit Thadæus S. R. E. Presbyter Cardinalis de Verme Ferrariæ Episcopus, III. Idus Januarii MDCCXVII. defunctus. Canonici tantæ modestiæ obsequentes, ut cetera morum Posterì conjicerent, posuere.*

Nipote di esso Cardinale per lato di sorella, e delle Virtù di lui emulatore fedelissimo si fu Monsignor Dondazio Alessio della nobilissima Famiglia de' Malvicini da Fontana Marchesi di Nibbiano, partorito il dì 21. Ottobre dell' Anno 1675. al Marchese Giuseppe dalla Consorte di lui Donna Caterina de' Conti dal Verme. Nella sua fanciullezza, e gioventù mostrò egli un prodigio di modestia, e un' Angelo di costumi, prima nella Casa sua in Piacenza, dove i rudimenti apprese della Lingua Latina, e poi nel Collegio de' Nobili di Parma, dove sotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù maraviglioso progresso fece negli Studj della Filosofia, Teologia, e Ragion Canonica, non meno che ne' Cavallereschi esercizi alla nascita, ed al grado suo convenienti. Compiuta quella carriera, scorse viaggiando l' Italia, la Francia, l' Inghilterra, l' Olanda,

Olanda, e gran parte della Germania; e poscia a Roma si trasferì, dove ben presto promosso venne al cospicuo grado di Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, e successivamente al Governo di Rimini, alla Prefettura di Norcia, e in Roma nuovamente all' importante carica di Ponente di Consulta, nella quale, siccome in ogni altro impiego, ed ufficio, diede Monsignor Malvicini a conoscere un' abilità superiore all' età sua di molto, congiunta ad una rettitudine, vigilanza, e circospezione singolare. Perciò volendo il saggio Pontefice Clemente XI. nell' Anno 1712. provveder la vacante Chiesa di Foligno di ottimo Pastore, pose gli occhi sopra il nostro Monsignor Malvicini, il quale in tal Sede, accettata da lui a solo titolo d' ubbidienza, visse fino al dì 17. febbrajo dell' Anno presente 1717., in che da replicati colpi d' Apoplessia fu tolto di vita. In mezzo al Coro, o Presbiterio di quella Chiesa Cattedrale, dedicata a S. Feliciano, sepoltura onorevol si diede al cadavero del defunto; salvo il cuore, che fu trasferito a Piacenza, e riposto nella Chiesa de' Minori Conventuali di S. Francesco, entro la Cappella, detta di S. Iacopo Interciso, siccome l' Iscrizione seguente, che quivi leggesi, ne assicura. D. O. M. Donatii Alexii Malvicini Fontanae, Utriusque Pontificia Signatura Referendarii, Episcopi Fulginatis Cordi, Charitate in Deum, misericordia in pauperes, benevolentia in omnes cumulatissimo, quod ex reliquo Corpore Fulginij quiescente, ubi obiit XIII. Kal. Martii MDCCXVII. vindicavit sibi, Fr. Cajetanus

nus Malvicinus Fontana Eques Hierosolymitanus Frater amantissimus marens posuit. Circa le virtù di lui leggasi l' Orazion funebre, che ne scrisse, e recitò in Foligno Giambatista Bocolini, quivi stampata per Pompeo Campana; un' altra composta in Piacenza dal Padre Ferdinando Papini della Compagnia di Gesù, e stampata presso il Zambelli; e la Vita, che ne compilò il Padre Antonio di Orvieto Minor' Osservante Riformato, Cronologo della Provincia Serafica, uscita alla luce in Perugia l' Anno 1734. per le stampe del Costantini; in cui, oltre assai pruove di religione, carità, pazienza, umiltà, e divozione luminosissime, troverannosi descritte a lungo le grazie dal Supremo Donator dispensate a chi, dopo la morte di Monsignor Dondazio, ne invocò divotamente il nome, ed imploronne la mediazion con fiducia. Vedesi anche alle stampe inciso da bulino eccellente il ritratto di lui, con sotto questo breve, ma succoso Elogio. *Illustriss., ac Reverendiss D. Dondatius Alexius Malvicinus Fontana ex Marchionibus Nibbiani, Episcopus Fulginæ in Deum, in proximum in se ipsum, pius, liberalis, severus.*

A tai perdite della Patria nostra però non legghier compenso recò dentro quest' Anno medesimo la promozione dell' Abate Conte Giulio Alberoni alla Cardinalizia dignità. Non altro più, che ciò mancava a colmar d' onore quel degno, e insieme fortunato nostro Concittadino, il quale, sotto nome d' Agente del Duca Francesco Farnese,

divenuto il Configlier segreto, e il Ministro favorito della Regina Elisabetta di Spagna, che considerandolo come autor dell' innalzamento suo a quel Trono, e come leale amico della sua Casa, e Persona, dipendeva interamente dagli avvisi di lui, e si era fatta quasi una legge di consultarlo negli affari anche di minor rilievo; bel bello s' introdusse nella confidenza, e nel favore anche del Re Filippo V. Conforte di lei, e divenne in fine il Ministro primario del Real Gabinetto, e l' arbitro pienissimo degli affari di quella gran Monarchia. Per ottener la Porpora non solamente induls' egli il Re Cattolico a rimettere nel pristino stato i diritti della Pontificia Daterla, e ristabilire il commercio fra la Santa Sede, e la Spagna da molti Anni interrotto; ma sperar fece al buon Pontefice Clemente XI. una poderosa Flotta di Navi Spagnuole in soccorso de' Veneziani, angustiati tuttavia dall' Armi Turchesche. Per sì belle azioni, e promesse fu l' Alberoni creato dal Santo Padre Cardinal Diacono, in un Concistoro segreto tenuto nel Quirinal Palagio il giorno 12. di Luglio di quest' Anno, avvegnachè in esso Concistoro assai fortemente contra lui declamasse il Cardinale Francesco del Giudice, che il discacciamento suo dalle Spagne attribuiva alle suggestioni, e cabale dell' Alberoni. Nella sopraccitata manoscritta Vita di questo, la quale termina col racconto della promozione di lui al Cardinalato, parlasi distintamente delle calde lettere, che al Papa in tal proposito scrisse la Regina Elisabetta, impegnatissima per quel suo

Favo.

Favorito, e degli ufizj, con che il Duca Francesco Farnese le Regie istanze a pro di quel suddito fuo avvalorò. Io, tai cose ommettendo, noterò in vece, che al nuovo Cardinale nuovi contraffegni di benevolenza diede il Re Cattolico, con crearlo bentosto Grande di Spagna, e con dichiararlo poc' appresso suo primo Ministro

Alla Regale benevolenza, e scelta corrispose l'Alberoni con tanto di zelo, e applicazione pel buon servizio del Monarca, pel vantaggio della Monarchia, e per l'onor della Nazione, che confessar dovettero gli stessi Spagnuoli, esser' egli l'uom venuto, o piuttosto dal Ciel mandato a ristabilirne ne' tempi di maggior' uopo la dignità, il lustro, e la gloria. Nel principio del governo suo trovò egli il Regio Erario per tal modo eshausto, che il Re non poteva talvolta andare in campagna per mancanza di danaro; e in breve tempo il riempì con ammirazione universale, e senza incomodare i Popoli con verun nuovo aggravio. I Magazzini, e Arsenali del Regno, che poco dianzi trovavansi di tutto sprovveduti, non passò guari che furon pieni d'abiti, armi, legnami, e munizioni d'ogni sorta, recate da' Mercatanti d'Olanda, Amburgo, Norvegia, e d'ogni altro vicino, e lontano Paese a discreto prezzo, e in tanta copia, che si potè mettere insieme ben presto una poderosa Flotta di Navi, e Galee, fornita di tutto il bisognevole. Somme di danaro immense uscivano ogni Anno dal Regno per difetto di Artefici, ed Operaj nazionali, di ma-

*Grazian.
Uom. di
Corte.*

niera che perfino le calze, e le scarpe de' soldati venir faceansi di Francia; e a questo notabil disordine provvide l'Alberoni con chiamar dall'Italia, e d'altronde esperti Artigiani di varie manifatture le più usuali, e necessarie, e con accordar privilegi a chi botteghe, e fabbriche di nuovi lavori stabilisse nel Paese. Egli istituì la Posta per le Indie Occidentali; fondò una Scuola di Gentiluomini, perchè s'istruissero nella Nautica; divisò, e in parte eziandio pose in opera i mezzi per accrescere la popolazione della Spagna, per introdurre il traffico, e la miglior coltura delle terre in quelle contrade, e per far che i tesori di esse Indie Occidentali, e le preziose lane Spagnuole non più gli stranieri, ma i sudditi arricchissero della Cattolica Maestà. In una parola tutti i pensieri, e gli studj del Cardinale Alberoni tendevano all'ingrandimento, ed alla esaltazione di quella gran Monarchia, *la quale prima di lui compariva un cadavere senza moto, e senza sangue, e divenne col suo consiglio, provvedimento, e direzione rispettabile allora, e vie più sempre potente, col tratto del tempo.*

*Onirici Bist.
lib. 21.*

Non sapevasi ben' intender dal Mondo, per qual fine mai sul principio di quest' Anno 1717. si fosse dato il Re Filippo V. ad accrescer le forze sue di terra, e di mare con istraordinarj armamenti. Credette Roma destinate quell' Armi alla ricuperazion d' Orano, e ad altri progressi contra i Mori nell' Africa; e perciò ad esso Monarca accordò le decime del Clero per tutti i suoi Regni. Inospettito ben-

si

sì il Papa di qualche più segreto disegno, chiedette ragione di tal novità : ma depose poscia i suoi dubbj, assicurato dal Duca Francesco Farnese, e da' Cardinali Acquaviva, e Alberoni, che non erano diretti quegli armamenti a' danni di Cesare, il quale, confortato dalla Pontificia autorità, e parola, s'era impegnato nella guerra contra il Turco a difesa della Cristianità. Mentre adunque stava Clemente aspettando di giorno in giorno, che comparisse la Flotta Spagnuola ne' Mari d' Italia per passare in Levante, eccoti arrivarli nuova, che voltate avea nell' Agosto essa Flotta le prore verso la Sardegna ; la qual Isola, trovata quasi affatto sprovvista d' Imperiali presidj, tutta al Re Filippo dentro lo spazio di pochi dì soggettarfi dovette. Quì fu dove contra il Cardinale Alberoni, creduto promotore di tal' impresa, scatenaronsi le lingue di tutti i zelanti del bene della Cristianità, pubblicamente accusandolo di tradimento, e perfidia contra le promesse fatte al Romano Pontefice, il quale della sicurezza degli Stati Austriaci perciò renduto s'era mallevadore. Espose il Cardinale al Mondo le ragioni sue con un Manifesto in forma di lettera scritta dal Segretario Marchese Grimaldi a' Ministri Spagnuoli residenti nelle Corti straniere ; le quali però, per quanto speciose apparissero, non persuasero, nè contentarono alcuno : ma chi ha goduto dell' intima confidenza di quel Cardinale negli ultimi Anni del viver suo, ed ha ragionato a lungo su tal proposito con esso lui, in tempo ch' egli, non più Ministro della Spagna, par-

lar poteva con qualche maggior libertà, mi assicura, che adduceva egli ragioni, e pruove convincentissime, onde far a chi che sia toccar con mano, che al Re Filippo venuto era altronde il consiglio dell' impresa di Sardegna, da sè combattuto da principio, come inopportuno, scandaloso, ed a' veri interessi della Monarchia Spagnuola pregiudiziale; ed allora solamente abbracciato, e promosso, quando non più di consultare, ma di ubbidir si trattò a' precisi Regj comandi.

S' incominciò nel Febbrajo di quest' Anno a far leva di genti nelle Città, e ne' Distretti di Piacenza, e Parma, per formare un nuovo Reggimento d' Infanteria, sotto il titolo di *Reggimento Costantiniano*, che il Duca Francesco, per secondare il zelo, e le premure del Santo Padre, destinato avea di spedire in soccorso, ed al soldo della Repubblica Veneta in Levante. Non bastando all' uopo, ed alla fretta lo scarso numero de' volontarij, si prese lo spediente, di arrolar per forza tutti gli oziosi, vagabondi, e scioperati, i quai, non sapendo, o non volendo impiegarli in verun' arte, o mestiero, erano abili per altro a portar l' arme, e regger potevano a' carichi della milizia. Denaro lo spazio di circa tre Mesi ne fu compiuto il primo Battaglione, composto di sette Compagnie di cento dieci uomini l' una, comandate da Uffiziali, scelti per la maggior parte dalle più cospicue Piacentine Famiglie, i cui nomi trovo registrati così: *Colonnello il Signor Conte Cavalier Balian Federigo dal Vermè, personaggio sperimentato nell' arte*

arte della Guerra, che avea servito, e militato per molti Anni in Fiandra col carico di Capitano di Cavalleria: Capitani i Signori Conti Giuseppe Salvatico, Francesco Caraccioli Borghi, Guido, e Giambattista Barattieri, e Marchese Alessandro Paveri da Fontana, cui, da malattia sorpreso, altri poscia fu sostituito: Luogotenenti, ed Alfieri i Marchesi Gaspare Copallati, e Orazio Tedaldi, i Conti Giuseppe Cattanei da Trevozzo, Alessandro Arcelli da Monteventano, ed Ortenso Asinelli; ed Ajutante Maggiore il Conte Massimiliano Barattieri: i quali tutti la mattina stessa della lor partenza per mano del Conte Ignazio Rocca, ricevettero la Croce, e decorati furono del grado di Cavalieri dell' Ordine Costantiniano. Cadde essa lor partenza nel dì 28. di Maggio, in che tutto il Battaglione portossi in bella ordinanza con tamburo battente, e bandiere spiegate all' imbarco sul Po per Venezia, dove allestiti trovò altri legni, che in pochi giorni trasportarono in Dalmazia.

Efficace, e stabil rimedio pose in quest' Anno il Duca Francesco a' frequenti, e gravi disordini, che nascevano negli spaziosi Chiostri della Cattedrale, e della Collegiata di S. Antonino, abitazione una volta di esemplari, e savj Ecclesiastici, quando vivean quivi que' Canonici in comune, e ricetto poscia di micidiali, assassini, ed altre persone di mal' affare, che dell' Immunità abusavano goduta da que' Chiostri, a scandalo de' buoni, e perturbazion della pubblica quiete. Impetrò egli da Roma, che una porzion di essi Chiostri si demolisse, per aprire a co-

mo-

modo, e sicurezza de' Cittadini una pubblica Via; e che si dichiarassero profane, e d' Immunità prive quelle contigue case, le quali necessarie non fossero all' immediato servizio delle Chiese prefate: al che pronta esecuzione si diede nel corrente Mese d' Aprile. A perpetua memoria di ciò fu poscia eretta in ciascuna d' esse Vie un' Iscrizione incisa in marmo, che io reputo inutile qui riferire.

Anno dell'
Era Volg.
1718.

Una sì ostinata, ed esiziale siccità provossi nel Piacentino parte del Verno, e quasi tutta la Primavera, e l' Estate dell' Anno 1718., ch'io non saprei dire, se nelle Storie nostre memoria trovisi d' altra maggiore. Di fatti non leggo, che in altra congiuntura giammai, come in questa, tante, e sì devote Processioni, preghiere solenni, limosine generali, ed altre pubbliche funzioni di umiliazione, penitenza, e carità facessero i Piacentini, e particolarmente i Cavalieri, e il Clero secolare. Neppure accertar posso quando precisamente venissero esaudite dal Signore le calde orazioni di questo afflittissimo popolo. Solamente trovo notato, che, essendo venuto nel giorno 12. di Luglio un gagliardo temporale con acqua, che durò circa un ora, e mezzo, ristorò alquanto la campagna sitibonda, ed arsa da più di sei Mesi: ma proseguendo tuttavia il bisogno urgentissimo di pioggia, nel seguente giorno 14. fu portata in processione la Statua di S. Niccolò di Bari, con grande concorso di Cittadini tutti in abito di penitenza, con torcie accese in mano. Dell' altre funzioni per tal occasione fattesi non posso io dar ragguaglio, senza impegnarmi in una

una descrizione, che parecchi foglj occuperebbe. Quindi a notar passerò, che nel dì 20. del corrente Aprile fu gittata la prima pietra del nuovo Palazzo del Marchese Filippo Scotti da Vigoleno, coll'assistenza di due Religiosi Carmelitani Scalzi, e due Domenicani, che poser sotto di essa pietra un' Agnus Dei, ed una Medaglia d' oro del peso di cinque Doppie: della qual fabbrica quella parte, che al presente si vede, e che fu terminata sul fine dell' Anno 1726., costa un mezzo Milione di lire Piacentine, senza computar gran copia di ferramenti donati da sua Altezza al Marchese Filippo; il qual Cavaliere ha speso molto, ma, con sua buona pace, doveva spender qualche cosa di più, per trovarsi un' Architetto migliore.

Mem. Plac.
M. J.

Due Principesse del Sangue Farnese giunsero al termine del viver loro quest' Anno. L' una si fu la Duchessa Margherita Sorella del Duca Francesco, e Vedova del già Francesco II. Duca di Modena, di che ultimamente parlai sotto l' Anno 1695., la quale morì in Colorno la notte fra il dì 17, e 18. di Giugno per improvviso colpo gagliardissimo d' Apoplezia, da lei guadagnatosi per avventura coll' intemperante, e fregolata sua maniera di vivere. L' altra si fu la Principessa Isabella pur Sorella del Duca Francesco; quasi d' improvviso anch' essa morta in Piacenza il giorno 9. di Luglio, in età di quarantanove Anni, e circa sette Mesi; e seppellita colla debita pompa nel Presbiterio della Chiesa di S. Maria di Campagna, ove dietro l' Altar maggiore vedesi incisa in marmo la seguente brieve, ma ele-

R r

gante

gante Iscrizione: *Isabella Farnesia Virgo in sinu Virginis, ubi vivens quieverat, condis Cineres mandavit.* Occasion diede la morte della prima ad unalite, che durò oltre a due Anni, tra il Duca Francesco, e il Principe Antonio Farnese di lui fratello, per conto della dote, delle gioje, e degli altri mobili preziosi, dalla medesima lasciati dopo sè. Pretendeva quegli di averne tutta intera l' eredità, come Cessionario della Maestà di Elisabetta Regina di Spagna, figlia del fu Principe Odoardo, ch' era fratello della defunta Duchessa Margherita per lato paterno, e materno; la qual Regina, rappresentante la persona del proprio Genitore, doveva esser preferita ad essi Duca Francesco, e Principe Antonio, siccome fratelli della defunta solamente per parte del padre. Sosteneva questi per l' opposto, che, in virtù degli Statuti Parmigiani, non poteva la Regina Elisabetta succedere alla Zia ab intestato; e che l' eredità di questa divider conseguentemente doveasi fra lor due fratelli con egual porzione. Dopo varj atti, che io mi asterrò dallo specificare, fu portata la Causa, per comune consentimento delle parti, al Tribunal della Rota Romana; la quale, ascoltate le ragioni del Duca dalla viva voce, e dagli scritti del Procuratore, e Consiglier suo Lorenzo Masini, e quelle del Principe Antonio dal Dottor Tofferi valente Causidico Parmigiano, sentenziò in favor del secondo. A tal decisione non s' acchetò il Duca Francesco, ma chiesta, ed ottenuta la revision della Causa, era vicino a riportarne lo sfregio di una seconda, egualmen-

mente contraria; quando interpostosi tra' due fratelli il soprammentovato Conte Ignazio Rocca confidente d' amendue, colla destrezza, ed eloquenza sua, li ridusse ad amicabil concordia. Il progetto da lui proposto, e d' ambe le parti accettato si fu, che circa tre quinti della dote controversa toccherebbero al Duca Francesco, e il rimanente sarebbe del Principe Antonio; a condizione però, che questi, lasciando al fratello, almeno per la maggior parte, il Capitale, si contenterebbe dell' annuo frutto a ragion di quattro per cento: e che pagarisi dal Duca i debiti della defunta colle gioje, argenterie, ed altre suppellettili lasciate dalla medesima, i restanti mobili si dividerebbero tra' due fratelli, giusta la discrezione, e l' arbitrio di esso Cavalier mediatore. Accomodate in tal maniera le cose, per maggior onore de' Principi già litiganti, si mostrò in faccia del Mondo, che lor venuto fosse il progetto di esso accomodamento dalla Corte di Spagna; ed a tal fine si trasferì a Piacenza nel dì primo di Gennajo dell' Anno 1721. Vincenzo Vacellare Sanza, Marchese di S. Filippo, Residente di quella Corte in Genova, con Dispacci de' Monarchi Cattolici concernenti tal' affare; il quale però qui trattenutosi lo spazio di nove dì, non mai ad altro pensò che a divertirsi, e godere della Farnesiana magnificenza.

Dall' Imperador Carlo VI. era stato con forti, e replicate istanze sollecitato il Pontefice a richiamar di Spagna il Cardinale Alberoni, perchè rendesse conto de' perniciosi consigli, che da lui dati preten-

devansi al Re Cattolico: ma cresciuto oramai era a tal segno il credito, e favore di quel Ministro, che ben conosceva il Papa di non poter colla sola autorità sua trarlo di là. Dopo aver' egli conseguito il Vescovado di Malaga, s' era fatto nominare dal Re Filippo all' Arcivescovado ricchissimo di Siviglia: e perchè il Santo Padre, *senza negargli le Bolle, non gliele accordò*, gli diede la mortificazione di vedere il Nunzio suo, Monsignor Pompeo Aldobrandini, cacciato di Spagna, e rotto ogni commercio fra' sudditi di quella Monarchia, e la Corte di Roma. Se crediamo al Marchese Ottieri, *temendo il Duca Francesco Farnese, che lo stesso Cesare, in quel tempo potentissimo in Italia, non iscaricasse contro lui, come zio, e patrigno, e come stimato Consigliero della Regina, i primi fulmini del suo sdegno, e che n' occupasse lo Stato; ricorse per iscuo, e difesa contro la temuta violenza al Pontefice; e perchè pagava ogni Anno il tributo di Principe Feudatario alla Camera Apostolica, chiese, o ottenne licenza di mettere lo Stendardo Pontificio sopra le mura delle sue Città; e così si liberò da ogni vessazione, perchè i Tedeschi per rispetto allo Stendardo, per venerazione al Pontefice, o per motivo politico di non disgustare in lui gli altri Principi d' Italia, non fecero alcun torto agli Stati del Duca, e nè pure agli abitanti con esigerne contribuzioni*. Ma questo racconto, tolto in parte dalla Storia del Cardinale Alberoni, tradotta dallo Spagnuolo, e stampata all' Aja l' Anno 1720., per ciò almen che riguarda lo Stendardo Pontificio inalberato nell' acen-

*Hist. Europ.
lib. 19. in
fin.*

Pag. 90.

nata

nata occasione dal Duca, non ha in sè verun fondamento di verità; nè alcun de' vecchj nostri Cittadini, che vivono oggidì, e che presenti hanno alla memoria le particolarità anche più minute de' successi accaduti ne' tempi della lor gioventù, non ricordasi d'aver veduto Ufiziale, nè soldato, nè vassillo Papalino, nè altra simil cosa in Piacenza quest' Anno, che al prefato racconto possa aver dato motivo. Aggiugne poscia lo stesso Storico, che *bensì nelle Terre possedute anticamente in Regno di Napoli da Duca di Parma, fu messo l' Economo Regio, e furono sequestrate le rendite a pro del Fisco; lo che fatto in principio, si continuò appresso per tutto il tempo della vita del Duca Francesco, e del Duca Antonio suo fratello, nell' esame della qual' altra particolarità noi Piacentini non abbiain veruno interesse.*

Crebbero notabilmente le amarezze dell' Imperadore, e le mormorazioni de' zelanti contra il Cardinale Alberoni, per certe lettere, che si dissero da lui scritte al Principe Francesco Ragozzi, nimico, e ribello Cesareo, con esortarlo a promuovere una Lega fra il Re Cattolico, e il Sultano Acmet, a depressione dell' Austriaca Potenza. A molti per verità sembrò inverisimile tal progetto, siccome troppo contrario alla pietà luminosissima del Re Filippo V., ed al Cattolico zelo de' gloriosi Antecessori di lui, i quali non vollero mai tregua, non che lega, con un nimico del nome Cristiano. Ma non ebbe difficoltà ad ammetter per vera la scrizione, ed intercezion di tai lettere chi giudicando del Cardinale

nale Alberoni fu le apparenze, il credeva un uomo caldo di testa, forte di stomaco, e capace di qualsivoglia più strana risoluzione, che influir potesse all'ingrandimento della Corona di Spagna. Allora però si fu, che giunsero al sommo, ed universali divennero le dicerie del Mondo contra di lui; quando d'improvviso s'intese, che gli Spagnuoli, sbarcati in grosso numero nella Sicilia, posseduta allora dal Re Vittorio Amadeo di Savoia, impadroniti s'erano dell'importante Città di Palermo nel dì ultimo di Giugno, con apparenza, che fossero per soggettare ben presto tutta quell'Isola, la quale, non aspettandosi al certo una visita di tal fatta, mal trovavasi provveduta di munizioni, e presidj. Non mancò per verità la Corte di Madrid di pubblicare un Manifesto, per cui studiosi di dar qualche colore d'onestà, e giustizia a tal'impresa: ma la maggior parte del Mondo, informato della solennità, con che essa Corte non molto innanzi avea ceduta la Sicilia al Re Vittorio; e dell'esattezza, e fedeltà, con che questo Re al Sovrano avea mantenuti i patti stabiliti nella Pace dell'Anno 1713., persistette in credere, che le ragioni in esso Manifesto addotte, non fossero che pretesti mendicati dall'animoso Cardinale Alberoni per soddisfare la smoderata voglia sua di conquistare. Io mi atterrò al Marchese Ottieri, il quale afferma in proposito dell'impresa della Sicilia, che *l'istesso Alberoni dichiarò poi di non averla saputa, se non dopo che il Re avea col Duca di Popoli, e col Segretario Grimaldi formato il di-*

segno

segno di volerla mettere in pratica; aggiugnendo, che quanto a sè, ei l'avea dissuasa, perchè la credeva troppo arrischiata, o almeno immatura: ma che, quando Sua Maestà gli aveva detto di volerla assolutamente tentare, esso avea, secondo l'obbligo di fedele, e accurato Ministro, cercato di provvedere tutto il bisognevole ec. perciocchè le particolarità medesime a me pur' ha narrate chi più volte le ha udite dalla bocca dello stesso Alberoni; e confermarle sembra una lettera, che ho sotto gli occhi, scritta da Sestri di Levante il giorno 13. di febbrajo dell' Anno 1720. tutta di pugno d' esso Alberoni al Conte Ignazio Rocca, colle seguenti parole: Tralascio di raccontare tanti altri sacrificii da me fatti; e l' avermi io addossato quelle grandi odiosità col mio silenzio; e coll' haver dovuto sostenere in pubblico quello, che continuamente disapprovavo in privato: e di ciò ella ne può essere buon testimonio; quando, piuttosto per sfogo d' amistà, che per parlare, l' ho illuminata di qualche verità, già che con le replicate sue lettere, in un certo modo, mi obbligò a un tale sfogo.

Per metter fine alle accennate turbolenze, nel giorno 2. del corrente Agosto formossi in Londra il piano di una Pace da proporsi al Re Cattolico; e s' impegnaron le Potenze Mediatrici, ch' erano l' Inghilterra, la Francia, gli Stati Generali, e l' Imperadore, ad usar la forza eziandio, ove fosse di mestieri, per obbligar quel Monarca ad accettarlo. Di questo piano, assai noto sotto il titolo di Contratto, o Trattato della Quadruplice Alleanza, io accen-

accennerò soltanto l' Articolo quinto, per cui si convenne, che, ove a mancar venissero il presente Gran Duca di Toscana, e il Duca di Piacenza, e Parma, e i successori loro, senza legittima prole mascolina, succederebbe a' medesimi nella tenuta di quegli Stati il Figlio primogenito di Elisabetta Farnese Regina di Spagna, e i discendenti di lui maschi, e legittimi; e in mancanza del primogenito, il secondo, e gli altri figli della medesima, come sopra: e che, per maggior sicurezza dell' esecuzione di tal' Articolo, i Cantoni Svizzeri metterebbero una guernigione di sei mila uomini nelle primarie Piazze di essi Stati, cioè in Livorno, Porto Longone, Parma, e Piacenza. Contra essi Articoli, proposti al Re Filippo V. dal Signor di Nancre per parte del Cristianissimo Re Luigi XV., o sia di Filippo Duca d' Orleans, Reggente di Francia, durante la minorità di quel Monarca, e dal famoso Colonnello Jacopo Stenope in nome di Giorgio I. Re d' Inghilterra, declamò forte il Cardinale Alberoni, che alle grandiose mire, e vaste idee sue trovandoli troppo contrari, impegnò il Re Cattolico a rigettarli costantemente; ed egli stesso, con atto eroico di magnanimità, e disinteresse, rigettò l' esibizioni larghissime di que' due Ministri, che offerirongli un regalo di dugento mila Doppie, e promisero d' ottenergli dal Papa le Bolle dell' Arcivescovado di Siviglia, ove indur volesse il Re Filippo ad accedere a quel Trattato. Andati a voto i maneggi di Pace, dovetter loro malgrado appigliar-

pigliarsi que' Sovrani al più efficace mezzo dell' armi. Perciò nel giorno 28. del corrente Dicembre fu dichiarata in Londra solennemente la guerra al Re di Spagna; e la stessa dichiarazione pubblicossi in Parigi nel dì 9. Gennajo del seguente Anno 1719. per parte della Corte di Francia, la quale divulgò in tal' occasione un Manifesto contra la pretesa ambizione, ostinatezza, e perfidia del Cardinale Alberoni.

Anno dell'
Era Volg.
1719.

Io, anzi che passare a dar conto de' successi di quella guerra, mi tratterò alcun poco per dire, che sul finir del Maggio di quell' Anno ricevertero il Proposto, e i Canonici della Piacentina Chiesa di S. Antonino, *quæ olim per plura Sæcula Cathedralis extitit, & Basilica nuncupabatur, nunc vero conspicua, & illustris esse dignoscitur; & inter primas Italia Collegiata Ecclesias locum facile obtinet*, un' amplissima Bolla, data di Roma il giorno 3. del precedente Febbrajo, per cui il Pontefice, previo il favorevol voto de' Cardinali componenti la Sacra Congregazione de' Riti, loro concedette la tanto sospirata facoltà di portare *ex nunc deinceps perpetuis futuris temporibus supra Rochettum cum suis manicis Cappam magnam cum pellibus de Dossis consutam hyemali, æstivo vero tempore eandem Cappam absque dictis pellibus, & loco earumdem, serico violacei coloris coopertam*; e ciò nelle Funzioni Ecclesiastiche pubbliche, e private d' ogni maniera, così in essa lor Chiesa Collegiata, e nella Città, e Diocesi di Piacenza, come *extra dictam Civitatem, & Dioecesim, & ubique locorum, etiam in Synodalibus, Provincialibus, Universalibus, & Gene-*

S s

ralibus

ralibus Conciliis, etiam in praesentia S. R. E. Cardinalium, etiam de Latere Legatorum, Archiepiscoporum, Episcoporum, & Ordinarii etiam proprii, & aliorum quorumcumque. Per ottenere sì ragguardevol Privilegio suffragò loro principalmente il favor del Duca Francesco Farnese, cui le debite grazie rendettero con deputare, ed ispedire a Colorno espressamente per ciò i Canonici Francesco Gandolfi, e Antonmaria Francisi, che di Piacenza partirono verso colà nel giorno 28. d' esso Mese di Maggio.

Quì pur dirò, che nel dì 15. del corrente Settembre ritornò dalla Dalmazia in Piacenza il Battaglione Costantiniano, di che più non abbisognavano i Veneziani, per la Pace, o Tregua da essi, e da Cesare conchiusa il giorno 27. Giugno dell' Anno precedente colla Porta Ottomana. Da qualcuno di que' Capitani ho inteso, che essendosi eglino impegnati coll' Ambasciadore di Spagna in Venezia di passar colle Compagnie loro nella Sicilia al soldo del Re Cattolico, ove dal Duca Francesco ottenerne potessero la facoltà; questi intimorito dalle minacce fattegli su tal proposito da' Tedeschi, loro assolutamente negolla, dicendo di volerli tenere impiegati al servizio suo proprio. Ma ritornati che furono, il promesso impiego svanì; e pochi giorni dopo tutti gli Ufficiali, e i soldati del detto Battaglione vennero cassati, e dimessi.

*Mem. Plac.
M. S.*

Descrivonfi a lungo da più Storici le sollevazioni promosse nella Scozia quest' Anno 1719. dal Cardinal Ministro di Spagna, le pretensioni da lui fuscita-

te del Re Filippo V. sopra la Reggenza di Francia, le segrete mine lavorate per ordin di lui dal Principe di Cellamare Ambasciadore d' esso Re in Parigi, a fine di mover quivi sedizioni, e civili discordie, e gli altri artifizj usati per dar di che pensare in casa propria a quelle Potenze, le quali, per cagion d' esso Ministro, apparecchiavansi di far guerra al Catolico Monarca. Tutto ciò ad altro però non servì, che ad accrescer l' odio universale contra quel Porporato, e ad affrettar le ostilità de' Principi collegati contro la Spagna. Dieder principio ad esse i Franzesi nell' Aprile con impadronirsi d' alcuni Forti verso la Navarra, e con intraprender successivamente l' assedio prima di Fonterabbia, e poi di S. Sebastiano, delle quali Città l' una si rendette loro nel dì 16. di Maggio, e l' altra nel 2. di Agosto, salvo la Cittadella, che si sostenne ancora per quindici dì. Anche nella Catalogna fecero un' invasione i Franzesi dalla parte del Rossiglione, e vi presero il Castello d' Urgel, l' importante posto di Castel Ciudad, ed altre Castella, e Terre di minor conto. Gl' Inglesi dal canto loro, entrati nel giorno 10. d' Ottobre con poderosa navale Armata nel Porto di Vigo, Città considerabile della Gallizia, ebber quella bentosto a patiti; e poi nel 21. d' esso Mese anche la Cittadella. Guerra contro gli Spagnuoli pur faceasi nella Sicilia; la qual' Isola, in virtù del Trattato della Quadruplice Alleanza, ceder doveasi all' Imperadore, con darli in cambio la Sardegna al Re Vittorio Amedeo, che ad esso Trattato aderito avea nel giorno 2. di Novem-

bre dell' Anno precedente. Le truppe Cesaree così spedite verso il fine di Maggio sotto il comando del General Conte di Mercy, già ricuperate aveano molte Città, e Terre; e siccome senza paragon superiori di forze a' nimici, sì da vicino, e per tanti lati gli andavano stringendo, che il saggio, e valoroso Marchese di Leede Generale degli Spagnuoli, con mandar gli equipaggi suoi fuor di quell' Isola, e con altri segnali ancora, apertamente mostrava di doverla ben presto abbandonare. Eppure in mezzo a tanti disastri, e da sì pungenti nuove trafitto, non davasi per vinto ancora l' inflessibile animo del Cardinale Alberoni: ma cose grandi tuttavia macchinando; e intrepidamente sostenendo in voce, e in iscritto, che troppo scapiterebbe di gloria un Monarca delle Spagne, coll' accettar proposizioni di pace fattegli in una maniera impropria, che sentiva di superchieria, e comando dispotico, teneva il Re suo Signore tuttavia immobile nella presa risoluzione di voler tutto sacrificare, piuttosto che fare verun passo, onde l' onor suo, e quello di una Nazione sì delicata fu tal punto, venir potesse macchiato.

Allora fu, che le Potenze collegate, sperando, che la destrezza, e autorità del Duca Francesco Farnese, più che altra cosa per avventura, contribuir potesse al detronizzamento di quell' odiato Ministro, a guadagnar' esso Duca le mire, e gli sforzi loro principalmente rivolsero. Sapevano d' una parte, ch' egli stesso da qualche tempo in quà non era interamente contento del Cardinale, per alcune irriverenti rispo-

ste,

ste, che date da lui dicevanfi alla stessa Regina sua Signora; per certa affettata lentezza, con che quel Porporato rispondeva alle lettere, e rispediva i Corrieri del Duca; e per l'esiger che faceva, che i Ducali dispacci a lui si presentassero, e l'approvazion sua ricevessero, anzi che passare alle mani de' Cattolici Monarchi. D'altra parte il Farnese, zio, e patrigno della Regina, scriver poteva alla medesima circa le presenti occorrenze con un' ingenua libertà, che a niun' altro fuorchè a lui conveniva; e conoscendone a fondo il temperamento, e l' indole, sapeva gli aditi più destri, e le più acconcie vie, per insinuarfi nell' animo della Regia Donna, e piegarlo da qual banda più volesse. Riflettevano eziandio, ch' egli aveva alla Corte di Madrid un Ministro di privata fedeltà, e destrezza accettissimo alla Maestà Sua, e non sospetto all' Alberoni, nella persona del soprammentovato Marchese Annibale Scotti già Maggiore-domo della Regina Sposa, il quale partito era di Piacenza a quella volta nel giorno 8. di Maggio dello stesso Anno presente, col carattere di Ducale Inviato Straordinario, o Residente, della cui opera servirsi utilmente potrebbe, ove tentar volesse il gran colpo: e perciò minacce, ragioni, promesse, ed ogni altro più opportuno mezzo adoperarono, per interessarlo nella causa comune, ed indurlo ad accettarne l' impegno. Unicamente a tal' oggetto fin dal fine dell' Anno 1717. , era stato spedito dal Re d' Inghilterra in Italia il famoso Milord Carlo Conte di Peterborough; il quale, coll' andar girando per gli Stati della

della Chiesa fece bensì nascer sospetto, che tendesse insidie alla vita del Cattolico Re Britanno Jacopo III. Stuardo, soggiornante allora in Urbino, e fu perciò arrestato, e condotto prigioniero in Forte Urbano: ma venne rilasciato indi a non molto, con essersi scoperto appunto in tal occasione, *che il vero fine, per cui aveva egli fatto il viaggio d' Italia, e si era trattenuto in Genova, e in Bologna, era stato per mettere in disgrazia del Duca di Parma il Cardinale Alberoni, con aver' addotto a tal fine varie ragioni, esortazioni, consigli, e minacce del Re Giorgio suo Padrone; e che di più fece costare al Duca, che il Cardinale, indegno, com' ei diceva, della protezione accordatagli, si era trasportato, invanito dalla fortuna, a parlare con indecenza, e disprezzo dell' istesso Duca Francesco suo benefattore, e Sovrano; la qual' accusa inclino io alcun poco a creder, che non mancasse di fondamento, per aver udito da persone, le quali intimamente, ed a lungo trattarono quel Porporato dopo la caduta sua, ch' egli parlar solea del Duca Francesco con termini apertissimi di disistima, e disprezzo, senza pur risparmiar gli epiteti di goffo, testereccio, e ignorante.*

Ottieri Hist.
Europ. lib.
19. in fin.

Trattò da prima il Peterboroug con Niccolò Oli-
ni Moro Egiziano, nativo di Tebe, favorito, e con-
fidente grandissimo del Duca Francesco, e col so-
pramentovato Conte Giannangelo Gazola Piacenti-
no (e non già col Marchese Abate Maurizio Santi
Id. Ottieri. Segretario di Stato, siccome per alcuni fu scritto,)
co' quali abboccossi in Novi Terra del Genovesato;
e sì

e sì al vivo seppe lor dipignere la strana maniera di pensare, l'impetuosità nel risolvere, l'ostinazione, l'ingratitude, e arroganza insopportabile del Cardinale Alberoni; e particolarmente i pressanti, e peculiari motivi, che avea il Duca lor Signore per isbalzarlo dal Ministero, cui indegnamente godeva, e sovranamente esercitava: che guadagnati amendue dalle ragioni di lui, e fors' anche dalle lire Sterline, e da' Luigi d' Oro, ch' egli seco portava in gran copia, e generosamente profonder sapeva a suo tempo, assicuraronlo, che tutto prometter poteansi le Corti di Londra, e Parigi dalla buona disposizione del Farnese; e gli dieder parola di concertare un' abboccamento fra essi Duca Francesco, e Milord Peterbourough, per divider la maniera, onde con celerità insieme, e sicurezza riuscir potesse di tanto impegno. Per l' accennata prigionia dell' Inglese Ministro, restò poscia incagliato alcun tempo l' affare: ma rimesso ch' egli fu in libertà, ripiglionne i trattati con più calore, che mai; e portatosi incognito a Colorno, quivi al Duca repetè le cose dette a' Ministri suoi nel Congresso di Novi: aggiugnendo agli addotti allora, un recente, e più chiaro argomento, per farli toccar con mano il niun conto, che faceva di lui quell' altiero, e sconoscente suo suddito; e lasciandogli in fine, per quanto fu detto, la Minuta stessa delle lettere, cui egli scriver doveva al Marchese Scotti, ed alla Regina Elisabetta *per venir a capo d' abbattere il gran colosso del Cardinale Alberoni.*

Di proprio pugno scrisse il Duca Francesco nel
cor-

corrente Mese di Novembre esse lettere, che di nascosto furon presentate nelle mani del Marchese Annibale chi dice da un Corriere Ducale in abito di Pellegrino, chi da un fidato domestico dello stesso Milord, che s'era incaricato del lor sicuro recapito. Qual fosse precisamente il lor contenuto, non possiamo noi accertarlo, dacchè lo stesso Cardinale, anche molti Anni dopo la caduta sua, confessava d'ignorarlo, e costantemente affermava *di non saper la cagione dell'irritamento contra lui del Duca Francesco, e di non avergli data occasione*. Con molta verisimiglianza però n'è lecito conghietturare, che l'una desse incumbenza al Marchese Scotti di rappresentare a dirittura al Re Cattolico i danni gravissimi, che soffrivano attualmente i suoi Regni, e i più gravi ancora, che lor sovrastavano, per colpa di quel Ministro, il quale, senza pensar' alle conseguenze, avea imbarcata la Maestà Sua in una guerra di pericol sommo, e dispendio; e l'obbligo, che alla stessa Maestà sua quindi correva, di procacciare ad essi Regni suoi la tanto necessaria Pace, coll'allontanar dal Governo un' uom di pensieri, e disegni sì torbidi, e smisurati, e capace, com'egli stesso vantavasi, di dar fuoco a tutte quattro le parti del Mondo, per ottenere il suo intento. L'altra di esse lettere, inchiusa in questa, e diretta alla Regina, esser dovette presso a poco dello stesso tenore; e contenere oltracciò le private doglianze del Duca contra quel Porporato, e qualche peculiare argomento fors'anche per eccitar lo sdegno della Regia

Donna

Donna contro lui, ed animarla a valersi opportunamente di tutta l'autorità, e grazia sua presso il Conforte Monarca, per determinarlo a disfarfene.

V' ha chi racconta essere pervenuto al Marchese Annibale il Ducal Dispaccio in tempo, che qualche amarezza passava fra essa Regina Elisabetta, e il Cardinale Alberoni, per cagion di certo contrasto seguito fra Donna Laura Pescatori, balia, e confidente della prima, ed una tal Donna Camilla, protetta, e benivolata dal secondo. Colta quegli sì favorevol congiuntura, e trovato luogo, e tempo per abboccarsi colla Regina, senza che il Cardinal Ministro sentor ne avesse, le notificò la commessione sua; e consegnatale la Ducal lettera, la confortò a secondar le premure del Zio, e dell' Europa tutta, ed a voler contribuire all' universal Pace, e contentezza col sacrificio di un' Uomo, che a lei stessa ormai far pretendeva il soprantante. Ella, siccome Principessa di gran senno, e rara prudenza, compresa bentosto l'importanza dell' affare, e l' utilità del consiglio, ordinò allo Scotti di parlarne in ora tale al Re, in cui, sopraggiugnendo anch' essa, come persona nuova, al colloquio, studierebbe di promuovere con destrezza le sue rappresentanze, e ragioni. Alla giustizia del concerto corrispose la felicità dell' evento. Diede fuoco il Marchese Annibale alla mina, con esporre l' incumbenza sua al Re Filippo, e con accennargli sommariamente i motivi, onde la Cristianità tutta, e piùchè altri, la stessa Nazione Spagnuola, trovavasi mal contenta del Cardinale Alberoni. Sopravven-

T t

ne

ne frattanto la Regina, la quale, potendo assaiissimo nel cuore del Re, bel bello accrebbe il fuoco in maniera, che quegli si diede per vinto, e pienamente consentì all'espulsione del troppo intraprendente, violento, ed ambizioso Ministro. Ho io parlato con chi afferma d'aver inteso dallo stesso Marchese Scortti, che protestossi il Re Cattolico in tal congiuntura di non aver mai veracemente amato l'Alberoni, e di averlo sofferto soltanto in grazia della Regina, la quale mostrava per lui una particolare stima, e affezione; e che questa dichiarò pel contrario, esser sempre a se dispiaciuta la fisonomia, l'indole, e le maniere di quell'uomo; nè per altra cagione mai averlo beneficato, e promosso, che per averlo creduto accetto, ed utile ad esso Re suo Conforte.

Dati gli opportuni comandi per l'eseguimento della già presa risoluzione, partirono amendue que' Monarchi nel dì quinto Dicembre di quest' Anno, per andare a caccia al Pardo, siccome spesso facevano; e il giorno medesimo (non già nel quinto del susseguente Gennajo, secondo che leggesi nella Storia dell'Ottieri) dal Segretario di Stato Don Michele Duran fu presentato al Cardinale Alberoni un'Ordine scritto di proprio pugno del Re, che, vietandogli di più ingerirsi negli affari del Governo, e di presentarsi al Palazzo, o in verun' altro luogo dinanzi alle lor Maestà, o ad alcun Principe della Casa Reale, gli comandò di uscire dalla Città di Madrid fra otto giorni, e dagli Stati del Dominio Spagnuolo nel termine di tre Settimane; con dichiara-
zion

zion' espressa di essere venuto a tal determinazione, per torre di mezzo l'impedimento alla Pace. Ubbidì quegli, non potendo far di meno; ed ottenuti prima i Passaporti dal Re, e dagli Ambasciatori di Francia, e d' Inghilterra, partì di Madrid il giorno 12. (siccome trovo notato di proprio carattere di lui in fine di un Tommaso a Kempis *de Imitatione Christi*, colla cui lettura dovette egli consolarsi alcun poco in tanta sua disgrazia) alla volta dell' Italia, con disegno di passare a Genova. Ma perchè il Gabinetto di Spagna, intento principalmente a far ricerca, e spoglio de' monti d' oro, e de' ricchi tesori di gioje, e d' altro, che secondo l' opinion comune doveva il Cardinale aver lasciato dietro sè, non ebbe la più assai importante precauzion di vietargli il trasporto delle Scritture, e di che che altro spettar poteva alla cognizion degl' intimi affari di quella Monarchia; gli furono poi spedite addietro con ogni possibil celerità persone armate, che, raggiunto il dì 31. dello stesso Dicembre, lo spogliaron di quante Carte trovar gli seppero addosso, e ne' bagagli, avvegnachè qualcuna tuttavia gliene restasse, che alla giustificazion sua maravigliosamente poscia servì. Il giorno appresso, primo di Gennajo dell' Anno 1720. fu egli assalito da' Micheletti, nimici capitali di lui, pel rigor sommo, con che trattati gli avea durante il suo Ministero, dalle cui mani poco men che ignudo, e quasi per gran miracolo, si salvò. Nè men di pericoli, e disastri ebb' egli a soffrire nel traversar la Linguadocca, e la Provenza, dove per attestato di

Anno dell'
Era Volg.
1720.

qualche Storico, *camminar dovette, totalmente sconosciuto, con un solo Prete di sua confidenza, e campò molti giorni con mangiar' uova fresche solamente, per dubbio di veleno*: ma lo stesso Alberoni in una lettera sua diretta al Cardinal Paolucci, Pontificio Segretario di Stato, che abbiamo alle stampe, parlando di esso viaggio per la Francia, non d' altro lagnasi, che di non aver ricevuti certi Passaporti promessigli, e d' essere stato *accompagnato, e guardato a vista, d' ordine di quella Corte, da un Ufficiale*.

Imbarcatosi in Antibio, dove trovò una Galea, spedita dalla Repubblica di Genova ad incontrarlo, e servirlo, rivolse la prora verso Sestri di Levante, e vi approdò nel dì quinto di febbrajo, secondo ch' egli notò in fine del sopradetto Libriccino. Quivi fu, che ricevette una lettera del prefato Cardinale Paolucci, il quale a nome del Papa gli vietava di farsi consecrare Vescovo di Malaga, quantunque ne avesse già ricevute le Bolle; e un' altra poco appresso, con ordine, che non osasse di metter' il piede nello Stato Ecclesiastico, sotto pena di venir rinchiuso in Castel Sant' Angelo. Un premuroso Breve scrisse poi a quel Doge il Pontefice, incaricandolo di assicurarsi della persona del Cardinale Alberoni; al cui albergo in fatti nel dì 25. di esso febbrajo furono poste le pubbliche Guardie: ma sì gran copia di parziali s' era egli procacciato nel tempo della prosperità sua in Genova, che dibattutasi indi a poco la causa di lui in pieno Consiglio, prevalse la determinazione di lasciarlo in libertà, con ritirarne dalla

la casa le Guardie; il che seguì nel giorno 11. di Marzo. Da Sestri partì alcuni giorni dopo improvvisamente il Cardinale sopra una Feluca da nolo, senza che per molti Mesi s' avesse più nuova di lui, nè precisamente saper si potesse, dove si fols' egli ricoverato. Chi disse, che sbarcato alla Spezia, s' era condotto a cavallo in figura di Mercatante nel Distretto di Modena, e quindi passato era negli Svizzeri, o Grigioni. Credettero altri, che si fosse ritirato presso uno de' liberi Vassalli dell' Imperio, suo gran confidente, nella Langhe, e quindi poi rifuggisse negli Svizzeri. Io a ciò soltanto attenendomi, che so di certo, dirò apparire dalle accennate note di carattere di lui, ch' egli nel dì 20. di Marzo fu in Genova, nel 5. d' Aprile dormì a Orero, li 6. a Cassano, o Cassiano, li 7. a Castelnuovo di Scrivia, e gli 8. a Godiasco, Villaggio non molto lungi dalla Staffora; e quivi per avventura fermossi fino al dì 13. d' Ottobre, in che segnata ritrovasi la partenza di lui da esso Villaggio, senza specificarsi verso qual parte.

Indicibili sono le diligenze, che usò, almeno in apparenza, il Duca Francesco, per sapere il luogo della ritirata d' esso Cardinale, con idea, per quanto allora dicevasi, di farlo capitar nelle mani del Pontefice, il quale da una Congregazion di Cardinali a ciò espressamente delegati, avea fatto dar principio in Roma ad un rigoroso Processo sopra la vita, i costumi, e le gesta d' esso Alberoni. Veggendo riuscire inutili tai diligenze, fec' egli arrestar la notte

fra

fra il dì quinto, e sesto di Maggio il Sacerdote Don Francesco Faroldi da Fiorenzuola, fratello del Capitano Fiorenzo Faroldi Cognato del Cardinale; la soprammentovata Donna Camilla (così comunemente appellavasi) Bergamaschi, nata Sacchini, confidente antica, e fedel compagna d'esso Cardinale, ritornata tre Mesi prima di Spagna; e il Sacerdote Don Giuseppe Bergamaschi figliuolo di lei, venuto anch'esso colla madre da Madrid, dove la prima sua Messa celebrata avea con solennissima pompa nella Cappella Reale, abitanti tutti insieme in quello stesso appartamento del Palazzo già de' Conti Landi prefato S. Lorenzo, che sotto l'Anno 1703. narrammo essere stato assegnato a Don Giulio dal Duca. Spedì questi nel tempo medesimo Uffiziali, e Commessarj in Piacenza, e Fiorenzuola alla Casa de' Signori Bertamini, fra' quali, e l'Alberoni passato era sempre stretto vincolo d'amicizia, e confidente commercio di lettere, perchè ne trasportassero quante Scritture trovar potevano concernenti esso Alberoni: ma nè dalle deposizioni de' prigionieri, che rilasciar poscia si dovettero per giustizia, nè dall'esame delle Scritture, che di tutt'altro parlavano, non potè il Duca in cognizion venire di ciò, che tanto mostrava desiderar di sapere; anzi neppure alcun' indizio rilevare di veruno de' molti delitti, che al Cardinale imputavansi. Dal nascondiglio suo andava scrivendo questi frattanto a più d'uno de' Cardinali componenti la Congregazion suddetta forti, e sensate lettere apologetiche, le quali furono poi date alla luce, e meritevoli

tevoli sono per più titoli d'esser lette. Io decider non debbo circa il peso, e valore delle ragioni, e pruove da lui a giustificazion sua prodotte. Noterò solamente, ch'egli in più casi allega detti, e fatti del Re Cattolico, del Padre Daubanton di lui Confessore, e d'assai altri Principi, e Ministri d'alto affare; e che questi, avvegnachè agevolmente smentir potessero le asserzioni di lui, ove insufficienti le avesser trovate, fosse per prudenza, fosse per altra a noi ignota cagione, si astennero dal venire a tal confronto.

Restitui la Pace a' suoi Regni, ed universal giubilo recò all'Europa il piissimo Re Filippo V., con acceder pienamente nel dì 16. del corrente Gennajo al Trattato di Londra, o dir vogliasi al Contratto della Quadruplici Alleanza, che fu poi sottoscritto colle debite solennità nel giorno 17. del susseguente Febbrajo dal Marchese Lorenzo Vergiuso Beretti Landi, Ministro di lui Plenipotenziario all' Aja. Accennai di sopra il contenuto del Capitolo quinto d'esso Trattato. Or debbo aggiugnere, essersi bensì nuovamente stabilito in occasione dell'acceffione suddetta, che, venendo a vacare per mancanza di discendenti maschi il Gran Ducato di Toscana, e i Ducati di Parma, e Piacenza, succederebbero in essi Stati i figli maschi legittimi, e naturali della Regina Elisabetta Farnefe, moglie di Sua Maestà Cattolica; ma con questa considerabile limitazione, che s'intendesse da tal successione escluso chiunque d'essi, o de' lor discendenti pervenisse al Trono delle Spagne.

Ap

Approdò a Genova nel giorno 3. di Giugno Madamigella Carlotta Aglae di Valois, figlia di Filippo Duca d'Orleans Reggente di Francia, Sposa del Principe Francesco primogenito di Rinaldo d'Este Duca di Modena. Fra' primi, che complimentaronla sul felice arrivo suo in Italia, si fu il Conte Ranuccio Scotti, Inviato straordinario del Duca Francesco Farnese, colà espressamente spedito per tal' uizio; e per supplicarla di volere onorar col passaggio suo, e colla dimora eziandio di qualche giorno, la Città di Piacenza, e Parma; il qual' invito fu da essa graziosamente accettato. Circa l' arrivo, e il soggiorno della medesima nella Città nostra; ecco ciò, che ho trovato di scritto. *Adi 14. di Giugno 1720. verso la sera entrò in Piacenza Carlotta di Valois, Sposa del Principe di Modena, accompagnata dal Conte Ranuccio Scotti speditole incontro fin a Genova, e scortata da' Confini della Bardinezza fino alla Città da una Compagnia di Carabinieri a cavallo. Il Duca Francesco, e la Duchessa Dorotea, e il Principe Antonio, colla Guardia de' Collettoni, e col seguito di quindici mute a sei cavalli, furono ad incontrarla in mezzo alla Trebbia, dov' essa montò nella lor Carrozza, prendendo il primo posto. Fu salutata nell' entrare da ventiquattro tiri dell' artiglieria del Castello; e si compiacque molto in veder le strade tutte illuminate dalla Porta fino alla Cittadella, e la Piazza guernita di file d' Irlandesi, Granatieri, ed altri Soldati. Tutto il seguito consisteva in ventiquattro mute a sei cavalli, oltre a molte Sedie di posta, e ad una Lettica di essa*
 Signo.

Signora Principessa; essendo entrato in Città alquanto prima l' equipaggio di lei, composto di trentadue muli caricbi, e buon numero di carriaggi, insieme colla bassa Famiglia. Diverita poco dopo il suo arrivo con una Serenata in Musica nel Salone di Corte, pranzò il giorno appresso colla Duchessa Dorotea, e col Principe Antonio (essendo impedito da dolor di capo il Duca Francesco); intervenne verso la sera al Corso delle Carrozze su lo Stradone di S. Agostino; poi circa le due ore della notte si portò al Teatro, dove rappresentossi l' Erasitea, favola Pastorale per Musica, che durò fino alle sei. Uno spettacolo assai vago si fu il vedere esso Teatro pieno di Dame, e Cavalieri Piacentini, e Forestieri vestiti in gala, tutti ammessi gratis, e regalati di rinfreschi, e d' altro a spese del Serenissimo. Fermossi la Principessa Sposa in Piacenza fino adì 18., trattenuta similmente con Serenate, Corsi, Veglie, Passeggi, ed altri confaccibili divertimenti; nel qual giorno, dopo aver pranzato con tutta la Ducal Famiglia, partì circa le ventidue ore in Carrozza, insieme col Signor Duca, e il Principe Antonio, col seguito d' altre sedici Carrozze a sei Cavalli; e sortendo per la Porta di S. Lazzaro, e verso Borgo S. Donino, dove pernottò, fu medesimamente salutata dallo sparo di ventiquattro pezzi d' Artiglieria, e da' prefati Serenissimi accompagnata fin' al Ponte della Nure.

Onori somiglievoli ricevette il mentovato altra volta Cardinal Gozzadini Vescovo d' Imola, venuto il dì 14. d' Ottobre a Piacenza, e splendidamen-

te alloggiato in Cittadella. Diede motivo al venir suo la fabbrica della nuova Chiesa dello Spedale di S. Lazzerò da lui a spese proprie intrapresa, e già quasi a compimento ridotta; cui egli stesso benedisse nel dì 20. con solennità grandissima di apparato, musica, e di che che altro contribuir poteva ad accrescere il decoro di tal Funzione. In memoria di ciò ne' fondamenti dell' Altar Maggiore di essa nuova Chiesa fu posto un Medaglione, che avea sul diritto queste parole: *Ulysses Joseph S. R. E. Cardinalis Gorgadini, Hospitalis Divi Lazari Administer, vetere, humilique Ecclesia collabente, aliam a fundamentis amplio rem excitavit, sacroque ritu præsens dicavit*; e nel rovescio quest' altre: *Anno Salutis MDCCXX, Francisci I. Farnesii Placentie, ac Parma Ducis Sexti XXVI*. Partì egli quindi verso la Residenza sua nel giorno 22. dello stesso Mese di Ottobre, dopo aver lasciate generose mancie alla servitù di Corte, grosse limosine a' poveri di quello Spedale, e regali considerabili a chiunque in occasione dell' accennata Benedizion solenne prestato aveagli assistenza, o servizio.

Diffuse il terrore per tutta Italia la nuova della Peste scopertasi nella Città, e nel Distretto di Marsilia in Provenza; ed allora solamente riconosciuta, e confessata da' Franzesi per tale, quando avea già preso piede, e irreparabilmente si era dilatarata in quelle floride Contrade, ove nello spazio di circa due Anni tolse di vita oltre a settanta mila persone. Solenni Tridui, devote Processioni, ed altre sacre Fun-

Funzioni, che io mi asterrò dal descrivere, si fecero da' Piacentini per calmar lo sdegno del Signore, e tener lontano da questi Stati il minacciato flagello. Dura quì tuttavia particolarmente la memoria di una Santa Missione ordinata sul finir di Novembre dal zelante Vescovo nostro Monsignor Giorgio Barni, ed eseguita dal celebre Predicatore, ed Operaio Apostolico il Padre Niccolò Maria Calzamiglia della Compagnia di Gesù, coll' assistenza, ed ajuto de' Padri Lorenzo Negri, Ramiro Fumanelli, Africo Bernieri, Gianfrancesco Girardi, e Luigi Lampugnani tutti pur Gesuiti, e valenti Missionarj, di cui abbiamo anche un Ragguaglio stampato quest' Anno medesimo presso il Zambelli. Penetrò dell' Anno seguente il rio morbo anche nella Linguadocca, stendendosi eziandio ad Arles, Tolone, Avignone, Oranges, ed altre Città, che ne rimasero notabilmente danneggiate; e continuarono i nostri conseguentemente il ricorso agli ajuti spirituali, e l' uso insieme delle temporali precauzioni: di maniera che, per misericordia dell' Altissimo, e pe' saggi regolamenti delle Corti di Parigi, e Torino, della Repubblica di Genova, e degli altri confinanti Potentati, restò in fine tolta la forza, e troncato il corso al contagioso male.

Anno dell' Era Volg. 1711.

Nel giorno 19. di Marzo dell' Anno presente fu chiamato dal Signore a ricevere in Cielo il premio delle insigni Virtù, e la corona de' molti, e rari meriti suoi l' ottimo Pontefice Clemente XI., la nuova della cui morte occasione diede in Piacenza a'

soliti contrassegni di lutto, ed alle consuete funzioni di Reque. Non sapendo i Cardinali Capi d'Ordine dimoranti in Roma, e rappresentanti tutto il Sacro Collegio, dove mai si stesse allora nascosto il Cardinale Alberoni, il quale in vigor delle Costituzione Apostoliche invitare anch'esso doveasi al Conclave, per la valida elezion del nuovo Pontefice; ricorsero all'Avvocato Biagio Antonio Ferrari, Difensore, e Procurator Generale di esso Alberoni, che l'assunto si prese di fargli aver nelle proprie mani la circular lettera d'Invito, e l'esibitogli Passaporto amplissimo di sicurezza per l'accesso, e recesso. Trovavasi in tal tempo il Cardinale in un Villaggio del Distretto di Bologna, spettante al Marchese Antonio Monti, uno de' Cavalieri principali di quella Città, ed uno insieme de' più costanti, e fedeli amici, ch'egli avesse; e quivi ricevette i dispacci del Ferrari, che il posero bentosto sulle mosse per Roma, dove arrivò pochi giorni dopo serrato il Conclave, e fu incontrato da prodigioso numero di persone, curiose di veder un' uomo sì straordinario, e che tanto avea fatto parlar di sè. Concorsero nel dì 8. di Maggio i voti de' Porporati nell'innalzar' al Trono Pontificio il Cardinale Michel' Angelo Conti Romano, personaggio ben degno di tal grado per la saviezza, pietà, e perizia sua grandissima negli affari così Ecclesiastici, come Secolareschi, cui piacque assumere il nome d' Innocenzo XIII. Uno fra' primi, che sperimentassero la clemenza di lui, si fu il Cardinale Alberoni, il quale ottenuta la grazia di poter-

poterli trattenere in Roma a titol di onesto carcere, si diede a sì ritirata, divota, ed esemplar vita che la benevolenza del Papa gli conciliò, e non poco ezian-
dio servì ad ammansar la ferocia, e reprimer la mal-
dicensa dei suoi avversarj. Alla clemenza non per-
tanto accoppiando Innocenzo la giustizia, volle, che
si continuasse, e compisse il Procelso dell' Alberoni
secondo la norma prescritta in tai casi dalle Civili,
e Canoniche Leggi, con sentirsi più volte il reo, e
giuridicamente interrogarsi circa i varj delitti ad esso
imputati; il che fu appunto la salute dell' inquisito,
cui riuscì col beneficio del tempo, coll' ajuto degli
amici, colla modestia del vivere, e più coll' effica-
cia delle pruove a giustificazion sua prodotte, uscir-
ne libero, e pienamente assoluto, siccome a suo tem-
po vedremo.

Di un fedel Suddito, e di un' egregio Ministro
privo rimase quest' Anno il Duca Francesco per la
morte del Marchese Benedetto Mischi seguita in Pia-
cenza il quinto giorno d' Agosto. Di civil famiglia
originaria dello Stato di Compiano era egli nato in
Pradello Villaggio di Val di Nure assai noto il dì
29. Ottobre dell' Anno 1641. Studiò in Piacenza,
dove fu laureato in amendue le Leggi il dì 15. Set-
tembre 1660., ed ascritto al Collegio de' Notaj il
31. Dicembre 1667., con dispensa dall' Esame, in
virtù di una lettera Ducale data il dì 28. del pre-
cedente Novembre. Sostenne il Mischi per qualche
Anno in questa Curia il difficile impiego di pubbli-
co Avvocato, con tanta lode d' integrità, e dottri-
na

na (accennata eziandio dal Torre nella Mantissa a' suoi Configlj Legali, e da più altri Scrittori), che lo stesso Duca Ranuccio, credutosi in obbligo di riconoscerne la Virtù, concedette ad esso, ed a' figliuoli, e discendenti di lui in perpetuo i privilegi, e gli onori della Nobiltà Piacentina, con Diploma spedito di Parma il 28. Marzo, e registrato negli Atti della Comunità nostra il dì 4. Aprile 1690., che incomincia così: *Congruum est, ut quos Majorum meritis, propriisque virtutibus dignos honoribus animadvertimus, eos speciali existimationis nota, ac amoris testimonio distinguamus etc. Revolventes itaque animo nostro decorem, atque honestam conditionem Familiæ Placentinæ Miscbj, attendentesque insuper illibatam in publicis Patriæ muneribus obeundis fidem, præstantiam singularem, & dexteritatem summam, atque præclaras animi dotes Furis Consulti Benedicti, ejusque erga nos amoris, & obsequii studia, illum jure merito Nobilitate donare statuimus etc.* la qual Concession Ducale diede adito al Miscbj di entrar nel Collegio de' Dottori, e Giudici della stessa Città nostra, a cui fu ascritto nel giorno 10. di Luglio del sopradetto Anno 1690.

Più ancora d' onori, e premj verso lui fu liberale il Duca Francesco, il quale, oltre averlo insignito del titolo, e della dignità di Conte, insieme co' figliuoli, e discendenti maschj di lui in infinito, cioè *propter singularem ejus prudentiam, ingenii felicitatem, veram, atque profundam in Jure peritiam*, siccome parla il Diploma speditogliene di Parma il giorno

giorno 6. di Giugno dell' Anno 1698., gli vendette l' antico , nobile , ed onorifico Feudo di Costamezzana nello Stato Pallavicino , ricaduto alla Camera sua per l' estinzion della linea mascolina de' Marchesi Scretti , in prezzo di ventiquattro mila lire di Parma; e nel tempo medesimo gli donò, e concedette gratis, in riguardo della virtù, e de' meriti peculiari di lui, le prerogative, il titolo, e gli onori del Marchesato, per esso, e pe' figli, e discendenti suoi maschi, legittimi, e di legittimo, e vero Matrimonio nati in perpetuo: delle quali vendita, e donazione, come pure dell' Investitura, e del Possesso dato al Mischi del Feudo, e Marchesato predetto, ho io veduti gli autentici Rogiti, stipulati da Ranuccio Pisani, e Gianfrancesco Lottici Notaj, e Cancellieri della Ducal Camera di Parma sotto i dì 3., e 17. Luglio, e 6. Settembre dell' Anno 1706. Pur sotto gli occhi mi è passata la Patente onorevolissima data di Piacenza il giorno 14. di Febbrajo dell' Anno 1708., con che quel Sovrano l' amplissima Carica al medesimo conferì di primo suo Ministro, e Consigliere di Stato, Guerra, ed Azienda, con dichiararsi *di volere render giustizia alle virtù, ed al merito di esso Marchese Benedetto Mischi, Nobile Piacentino, e Feudatario Parmigiano, il quale, chiamato alla prima stretta confidenza sua, con eleggerlo (nell' Anno 1704.) primo Segretario di Stato, avea coll' opera, e col consiglio pienamente corrisposto alla Sovrana aspettazione, siccome prima date avea tutte le pruove della sua grande abilità,*

abilità, e di una fede illibata verso il buon servizio di esso Principe *in più occasioni, e nell' esercizio d' altre Cariche* (cioè di uno de' Consiglieri della Detratatura di Parma, di Propresidente di quel Magistrato, e di Governatore d' essa Città di Parma), *che da lui furono sostenute con molta sua lode, e somma soddisfazione Sovrana, e del Pubblico.* Fu creduto, ch' egli decadesse poscia alcun poco dalla grazia del Duca, perciocchè questi sel tolse dal fianco, creandolo Presidente del Supremo suo Consiglio; nella qual Carica, per lui egregiamente sostenuta fino alla morte, ebbe poi in successore il Conte Odoardo Landi Sacerdote pur Piacentino: ma certo è, che la Patente di tal Presidenza spedita di Piacenza il 28. Novembre 1711. non poteva essere ne' più splendida, nè più onorevole pel Marchese Mischj, quivi appellato *illustre Soggetto, in cui concorrono tutte le più ragguardevoli, e singolari qualità di dottrina, rettitudine, e illibatezza di costumi, e confermato tuttavia nello stesso grado di Primo Consigliere, e Ministro di Stato.* Fu seppellito colla debita pompa quell' esimio nostro Concittadino nella Chiesa de' Cappuccini, dove a man sinistra di chi entra leggesi inciso in marmo l' Epitaffio di lui, che io mi atterro dal rapportare, per non ripetere in Latino quanto ho fin qui detto in Italiano.

Si conchiusero, e pubblicarono di quest' Anno gli Sponsali di Madamigella di Monpensier, figlia del Duca Reggente di Francia, con Luigi Principe d' Asturias Primogenito del Re Cattolico; e di Marianna

rianna Infanta Primogenita di Spagna col Cristianissimo Luigi XV. Perchè quest' ultima Principessa non contava che circa quattro anni d'età, si venne in determinazione d'inviarla in Francia, per esser qui educata secondo il gusto di quella Nazione, finchè atta fosse al compimento del Matrimonio; ed ebbe l'onor d'essere scelto per accompagnarla fino a Parigi il soprammentovato Marchese Annibale Scotti Piacentino, il quale, per la sperimentata fede, probità, e saviezza sua, godeva l'intera confidenza, e piena stima di que' Monarchi; e da' medesimi successivamente fu poscia ornato delle dignità, e cariche onorificentissime di Grande di Spagna di prima Classe per sè, e pe' suoi discendenti, di Cavaliere degli Ordini dello Spirito Santo, del Toson d'oro, e di San Gennaro, d'Ajo, e Maggiordomo maggiore del Real' Infante il Cardinal Don Luigi di Borbone, e d'assai altri titoli, e caratteri luminosissimi. Nel giorno 9. di Gennajo dell' Anno 1722. seguì nell' Isola detta de' Fagiani, a' Confini de' due Regni, il cambio di quelle Principesse; della seconda, tra le quali non effettuossi poi il Matrimonio altrimenti, per que' motivi, che narransi da più Storici sotto l' Anno 1725. Io passerò a dire, che la gloria della conchiuisione degli accennati Regj Sponsali fu attribuita in buona parte al prefato Marchese Lorenzo Vergiuso Beretti Landi, Ministro Plenipotenziario del Re Cattolico; ad onor del quale fu battuta per tal' occasione una Medaglia d'argento, che ha nel diritto tre Coppie di Sposi tenentisi per mano

Anno dell'
Era Volg.
1722.

con una Corona sospesa in alto sopra la Coppia di mezzo, e le parole dintorno : *In conveniendo Populos in unum, & Reges ut serviant Domino*; e nell' esergo : *Nuptiæ Hispano-Gallicæ*, con sotto l' Arme de' due Regni; e nel rovescio il motto : *Funiculus triplex difficile rumpitur*; e più sotto : *Marcio Beretti Landi Orat. Plenip. Hisp. Cameraci MDCCXXIII.*

Propriamente nel Febbrajo del presente Anno 1722. si diede incominciamento al quì accennato Congresso di Cambrai, diretto principalmente ad istabilir vera, e durevol Pace fra l' Imperadore, e il Re di Spagna. Insistevano i Ministri del secondo in chieder l' intera, e pronta esecuzione di quanto s' era già fissato circa l' eventual successione dell' Infante Don Carlo, Primogenito del secondo Letto di esso Re Filippo V., ne' Ducati di Piacenza, e Parma; e su questo rispondevan loro i Plenipotenziarj Imperiali, che non poteva Cesare spedirne il promesso Diploma d' Investitura, se prima non ne otteneva il consentimento, e l' approvazione dall' Imperio, cui stava procurando attualmente nella Dieta di Ratisbona; e cui di fatti ottenne, ma solamente nel giorno 9. del corrente Dicembre. Dichiarazioni, e proteste oppose in voce, e in iscritto il Pontefice Innocenzo a' tai maneggi, siccome pregiudiziali di troppo a' diritti della Sede Apostolica sopra questi Stati; ordinando a Monsignor Massei Nunzio suo alla Corte di Parigi di nulla ommetter di ciò, che all' indennità, e conservazione d' essi diritti suffragar potesse. Il Nunzio non sapendo che far di meglio

meglio, sul principio dell' Anno appresso, protestò solennemente contro la disegnata Investitura, per mezzo dell' Abate Rota Auditor suo, espressamente a tal fine spedito a Cambrai: Ma queste non erano, che parole, e scritture, delle quali non sogliono aver paura i più forti; e i Plenipotenziarj Spagnuoli frattanto si andavan pressando su tal punto gl' Imperiali, che n' ebbero in fine il desiderato Diploma d' Investitura, spedito nelle forme da Cesare nel Dicembre di questo medesimo Anno 1723.

Anno dell'
Era Volg.
1723.

Maneggiavasi nel tempo stesso il Duca Francesco Farneze per mezzo del Conte Ottavio de' Sanseverini d' Aragona Cavalier Piacentino, Inviato suo Straordinario a quel Congresso, e del famoso *Monsieur Bruzen la Martiniere*, Agente suo presso gli Stati Generali delle Provincie Unite, per ottenere da Cesare soddisfazione, e giustizia a varie sue pretensioni, e ragioni. Egli voleva una dichiarazione, che la persona, i discendenti, gli eredi, e Stati suoi essentasse dall' alto Imperial Dominio, e conseguentemente dall' aggravio di alloggiarne, e mantenerne le truppe, che che in contrario nel Trattato della Quadruplice Alleanza divisato si fosse; produceva molti, e grossi crediti suoi verso la Casa d' Austria, promessa, e cauzion chiedendo d' esserne soddisfatto, almen col tempo, e in più rate; instava, che gli si restituissero la Terra, e le pertinenze di Rocca Guigelma nel Regno di Napoli, con quelle stesse franchigie, e immunità, con che s' eran godute da' suoi Antenati; e per ultimo dimandava il rilascio dell'

Iola, e della picciola Fortezza di Ponza, poco lungi pur da Napoli, posseduta per l' addietro, con indipendenza di Dominio, dalla Casa Farnese, ed occupata da' Tedeschi nella guerra passata. Queste istanze avvalorate dall' impegno, con che, per espresso comando del Re Cattolico, sostenevanle i Plenipotenziarj suoi Conte di Santo Stefano, e Marchese Beretti Landi, diedero assai che fare a' Ministri Cesarei, incaricati d' astenersi da qualunque Trattato, il quale colla Quadruplice Alleanza non avesse connessione necessaria; ma sepper eglino sì destreggiare, e con disinvoltura schermirsene, che riuscì loro, giusta il desiderio, d' impedire il prendersi dagli altri Plenipotenziari, e Ministri alcuna risoluzione circa le pretese del Duca di Parma con Cesare.

Ottavio Hist.
lib. 22.

In Lexic.
Geograph.

Fa saperne il soprammentovato *Monsieur Bruzen la Martiniere*, che rinnovellò in tal' occasione il Duca Francesco le proteste sue contra l' occupazione, e detenzione di Castro, e Ronciglione, di che altrove a lungo parlammo: ma questa esser dovette per avventura una semplice formalità, nè certo diretta a guastar la buona intelligenza, che passava fra esso Duca Francesco, e il Pontefice Innocenzo XIII.; un' evidente riprova della quale abbiain nel seguente racconto spettante a quest' Anno medesimo. *Fate intendere (il Papa) al Duca Francesco Farnese d' aver' egli preciso desiderio, e soddisfazione, che fosse deputato da lui un' Ambasciadore d' ubbidienza in Roma, il quale a suo nome gli rendesse la dovuta suggerione, e omaggio. Non ebbe il Duca la minima dis.*

difficoltà di compiacere al Pontefice, perchè egli non fuggiva, anzi aveva gusto d' autenticare sopra i Feudi posseduti da' suoi Maggiori, e da lui il diritto della Santa Sede. Fu adunque scelto il Marchese Matteo Sacchetti Nobile Fiorentino, di famiglia dimorante da molti Anni, e da più generazioni di padre in figlio in Roma, a far la solenne Funzione. Comparve con magnifico treno appropriato alla sua Rappresentanza; ed essendosi fermato di stanza nel Palazzo Farnese per tutto il tempo dell' Ambasceria, che durò sopra due Mesi, soddisfece pienamente alle pubbliche, e particolari incumbenze. Il resto di tal racconto, ch' io tralascio, siccome nulla necessario al mio proposito, può leggerfi da' curiosi presso l' accurato Storiografo, le cui parole stesse ho copiate. Id. Ottieri.
lib. 22.

Per la saviezza, e prudenza dello stesso Pontefice pur di quest' Anno ebbe fine prospero, e quieto uno strepitoso affare, che interessava molti, e non faceva onore a nessuno; il Processo cioè, che da circa due Anni s' andava formando contra il Cardinale Alberoni, e che in attenzion teneva la curiosità de' Politici, ed a' Compilatori delle pubbliche Gazette pascolo somministrava di leggieri, bugiarde, e talvolta anche scandalose relazioni. Non bastando le deposizioni de' Testimonj per comprovare i delitti ad esso Cardinale imputati, o comprovandone al più solamente qualcuno di minor conto, stimò bene il Papa d' insinuare a' Monarchi Cattolici, al Reggente di Francia, e al Duca Francesco Farnese, i quali nel concetto del Mondo facean la figura di Attori

tori contra esso Cardinale, che di decoro sarebbe a sè, ad essi, ed al Sacro Collegio l' assolverlo pienamente a titol di grazia, dacchè, procedendo anche con tutto il rigor di giustizia, condannar non potevasi, che ad una pena assai lieve. Fu accolta con gradimento la Pontificia insinuazione da que' Principi, i quali non altro poi in sostanza avean preteso co' lor' impegni, e maneggi contra l' Alberoni, che rimoverlo dal Governo delle Spagne: sicchè dell' approvazione loro assicurato Innocenzo, ben più facilmente ottenne quella de' Cardinali, chiamati a Concistoro nel dì 20. del corrente Dicembre, con esporre a' medesimi l' insuffistenza delle principali accuse date a quel lor fratello, la modestia, e ritiratezza per lui costantemente osservata durante il lungo suo Processo, e la condiscendenza verso lui mostrata da que' medesimi Sovrani, che nella punizione de' presunti delitti di lui più aver doveano d' interesse. Finì esso Concistoro con leggerli un Breve già preparato, e steso, in virtù del quale fu il Cardinal Giulio Alberoni pienamente assoluto d' ogni reato, con imporsi perpetuo silenzio a quanto era stato detto, e prodotto contra lui a' tempi di Clemente XI., e del Regnante Pontefice; e con ordinarsi, che detti Processo, e Breve fossero posti, e racchiusi in Castel Sant' Angelo, senza che a veruno mai permesso venisse di leggerli nell' avvenire. A tal' opera sua diede compimento indi a poco Innocenzo, ornando l' Alberoni del Cappello di Cardinale colle forme, e cerimonie consuete in un' altro Concistoro semipubblico tenuto nel principio

pio dell' Anno 1724., dopo la qual funzione ricevette l' Alberoni immediatamente gli amplessi di ciascun Porporato, e in quell' Adunanza Eminentissima prese posto la prima volta cogli altri.

Anno dell' Era Volg.
1724.

Solenne rinunzia del Governo della Spagnuola Monarchia fece il Re Filippo V. nel dì 16. Gennajo del presente Anno 1724. in favore del Primogenito suo Don Luigi Principe d' Asturias, con riserbarsi solamente il Palagio, e Castello di Sant' Idelfonso, il Bosco di Balsain, e una pensione di cento mila double per sè, e per la Regina Elisabetta Farnese Consorte sua; e con aver provveduti di convenevoli assegni gl' Infanti Don Ferdinando, Don Carlo, e Don Filippo figliuoli suoi, l' uno del primo Letto, e gli altri due del secondo. Io non dirò ciò, che si pensasse il Mondo politico circa tal rinunzia; nè quanto siffatta risoluzione dispiacer dovesse nel fondo del cuor suo alla prefata Regina Elisabetta, Principessa di natural vivace, e nata al Governo de' Popoli, ed al maneggio de' grandi affari, e più ancora al Duca Francesco di lei Zio, che veniva a perder con ciò il più valido appoggio suo, e tutte di tal perdita prevedeva le funeste conseguenze. Accennerò soltanto, che per la morte del giovane Monarca Don Luigi, da micidial vajuolo tolto dal mondo nel dì ultimo d' Agosto di quest' Anno medesimo; ritornaron le cose nello stato di prima, mediante un Decreto pubblicato da esso Filippo V. il giorno 6. di Settembre, con dichiarazione di riassumere lo scettro, come Re naturale, e proprietario, finchè Don Ferdinando Prin-

Principe d'Asturias arrivasse ad età capace di governo; e con riferbarfi eziandio la facoltà di continuar nel comando, se così portasse il pubblico bene. Circa i maneggi poscia fatti da esso Re Filippo per maggiormente assicurare all' Infante Don Carlo suo figliuolo la succession negli Stati della Toscana, e di Parma, e Piacenza; e ciò indipendentemente dal consentimento dell' Imperio, e dalla Cesarea Investitura, che piaciuta non era in Ispagna; legganli gli Scrittori, che di tai cose hanno trattato ex professo.

Con displicenza universale, e particolarmente del Popol Romano, nella sera del dì settimo del corrente Marzo, terminò i giorni suoi l' esimio Pontefice Innocenzo XIII., per la cui morte i consueti segnali di pubblica mestizia si diedero da' Piacentini, che pur colle prescritte funzioni di Requie l' Anima ne suffragarono. A lui fu eletto in successore nel dì 29. di Maggio il Cardinale Vincenzo Maria Orsini Nobile Romano, dell' Ordine de' Predicatori, allora Arcivescovo di Benevento, il quale, dopo aver inutilmente, per la rara umiltà sua, fatto ogni sforzo a fin di sottrarsi a tanto carico, prese il nome di Benedetto XIII. Ne festeggiarono in particolar maniera l' elezione i Religiosi suoi di S. Giovanni in Canale di Piacenza con solenne rendimento di Grazie al Signore, e con altri contrasegni straordinari di giubbilo: ma con ispefa, e pomposità ben più grande solenneggiolla il Duca Francesco Farnese, siccome appare dalla descrizione stampata delle *Feste di Fuorbi, distinte in tre pompose Maschere, fatte alzare*

alzare su la Piazza esteriore della Fortezza di Parma da esso Duca Francesco in tal' occasione.

D' aver contribuito col voto suo all' elezion di Benedetto XIII. allegrarsi per ispecial titolo dovette il nostro Cardinale Alberoni, che ammeso più volte a lunghe, e segrete udienze del Santo Padre, manifesti segnali ne riportò sempre d' affetto, e stima particolare. Sotto esso Pontefice, e per insinuazion dello stesso, e del Cattolico Re d' Inghilterra Jacopo III. Stuardo, s' indusse finalmente quel Cardinale a rinunziare il Vescovado di Malaga, delle cui rendite, ascendenti all' annua somma di quaranta mila pezze, non ritraeva egli neppur un quattrino; perciocchè sofferrir non poteva il Gabinetto di Spagna, che si tenesse quel sì pingue Beneficio da chi non risedeva, nè voleva, che risedesse più in quel Regno. Concertate prima con esso Gabinetto le cose, e dallo stesso Papa consecrato poi in Vescovo di Malaga, fece l' Alberoni due giorni appresso libera, ed assoluta rinunzia di esso Vescovado nelle mani del Santo Padre; il quale d' altro idoneo soggetto provvide quella Sede bentosto, con imporgli però il carico di pagare ogni Anno dieci mila pezze di pensione al Cardinal medesimo, durante la natural vita di lui. Forse non appartien questo fatto precisamente all' Anno presente, ma tornava a me in acconcio quì registrarlo.

Non trascurò il nuovo Pontefice verun de' mezzi creduti più atti a salvare i diritti della Sede Apostolica sopra Parma, e Piacenza, contra il Trattato della

Y y

Qua.

Anno dell'
Era Volg.
1725.

Quadruplica Alleanza, e i maneggi del Congresso di Cambrai: ma troncò il filo ad ogni speranza di lui un' improvvisa Pace conchiusa in Vienna il dì 30. d' Aprile dell' Anno 1725. fra l' Imperador Carlo VI., e Filippo V. Re delle Spagne, senza la mediazione di verun' altro Principe, e senza pur farsi parola degl' interessi delle Potenze Alleate; per cui si convenne fra le parti, che, venendo a mancar la linea mascolina del Gran Duca Giovanni Gastone de' Medici, e del Duca Francesco, Principe Antonio Farnesi, devoluti farebbero essi Stati colla qualità di Feudi Imperiali (pur finalmente ammessa, e riconosciuta dal Re Cattolico, in considerazion d' altri vantaggi accordatigli per esso Trattato di Pace) all' Infante Don Carlo Primogenito della Regina Elisabetta.

Pag. 297.

Rinnovaronsi di quest' Anno gli Statuti della Veneranda Congregazione antichissima de' Rettori (appellati oggidì Proposti) delle Chiese Parrocchiali di Piacenza, alla quale ho io pure l' onor d' essere ascritto. Nel terzo Volume delle presenti Memorie Storiche, ed altrove, dissi quanto basta per dar conto della fondazione, e de' progressi della medesima: sicchè non altro qui aggiugnere debbo, se non che furono confermati essi nuovi Statuti da Monsignor Giorgio Barni nel dì 20. del corrente Agosto, e pubblicati dentro l' Anno stesso per mezzo delle stampe del Bazachi. Notificare pur debbo, che per occasion del Giubbileo solenne celebrato in Roma quest' Anno, assai divoti

ti Pellegrini, e fra questi alquanti Personaggi d'alto affare, per la Città nostra passarono; e che ne medesimi di presenti benedizioni, e lodi riscosse in gran copia da' Piacentini, e Cremonesi particolarmente la provvidenza, e generosità del Duca Francesco Farnese, il quale a comodo, e sicurezza de' viaggiatori avea intrapresa poc' anzi, e con celerità condusse a fine la dispendiosa fabbrica di un Ponte sul Fiume, o Torrente Nure, presso il famoso luogo di Roncaglia, lungo la strada, che da Piacenza a Cremona conduce. A memoria perpetua di un beneficio così segnalato, fu quivi eretta un' Iscrizione in pietra del tenor seguente: *Francisco Primo Farnesio Placentia, Parme ec. Duci Septimo, quod ripas Nuria, via aquarum copia, non sine magno viatorum periculo, saepius impedita, amplissima Pontis mole conjunxerit, Anno Salutis MDCCXXV.* E giacchè d'acque si parla, non lascerò di far commemorazione della straordinaria escrescenza del Po, e degli altri Fiumi, e Torrenti del Piacentino, cagionata dalle dirotte, e incessanti piogge cadute quasi tutto il Novembre, e parte del Dicembre di quest' Anno stesso, che dieder motivo a' nostri di ricorrere all' Altissimo, e d'implorar la mediazione de' Santi Protettori con solenni preghiere, per impetrar la cessazione di sì calamitoso flagello. Furon' eglino in fatto esauditi, ma non prima, che dalla piena dell' inondazione venissero diroccate molte case, affogati assai bestiami, guasti in più luoghi i seminati, e ricoperti di sterile sabbia lunghi tratti di fruttifere Campagne.

Cesò di vivere in Brusselles nel giorno 27. d' Ottobre dello stess' Anno presente il Marchese Lorenzo Vergiuso Beretti Landi, Ambasciadore del Re Cattolico presso gli Stati Generali delle Provincie Unite, e Ministro Plenipotenziario del medesimo al Congresso di Cambrai; e con essolui la maschile linea si spese della ragguardevol Famiglia de' Beretti Landi, Conti di Cerreto nel Piacentino. Una relazion manoscritta de' Funerali di lui, pervenutami alle mani, dice, che *adi 29. ne fu interrato il cadavere nella Chiesa de' Padri Recoletti, e precisamente nel Coro di detta Chiesa dalla parte sinistra dell' Altar grande; che costò tale interramento non picciola fatica, per la gran folla di gente concorsa, la quale impediva, che la berlina a sei cavalli s' avanzasse per le strade, di maniera che appena con grande stento si potè arrivare ad entrar col cadavere nella Chiesa; e che adi 30. furongli fatte l' Esquie solenni, in presenza d' una gran parte di quella Nobiltà, d' alquanti Principi, e Ducbi, e di mol' altri Ufficiali di prima Classe, ch' erano stati invitati a tal fine espressamente per mezzo di viglietti stampati. Sotto l' Anno 1687. accennai la nascita, l' educazione, e le gesta prime d' esso Marchese, allora Conte Lorenzo Vergiuso: ma esiger sembrano da me le virtù di un tanto Personaggio, il quale fu insieme un gran Ministro, e un' esimio Letterato, che di quest' opportunità mi prevalga per dirne qualche cosa di più. Un solenne, e per assai titoli onorificentissimo Diploma mi è passato per le mani, dato di Venezia il giorno*

giorno 13. di Novembre dell' Anno 1698., per cui Ferdinando Carlo Gonzaga Duca di Mantova, dopo aver fatto uno splendidissimo Elogio ad esso Conte Lorenzo Vergiuo, allora primo suo Segretario di Stato, concedette al medesimo, *ejusque intuitu, perillustribus, & emeritis Viris Dominis Comitibus Mutio, ac Jacobo ipsius Patri, & Patruo, nec non ejusdem descendantibus masculis, & fœminis legitimis, & naturalibus, & de legitimo Matrimonio natis in infinitum*, la Cittadinanza di Mantova, e del Monferrato, con tutti gli onori, privilegi, e diritti ad essa competenti; e al medesimo Conte Lorenzo Vergiuo donò il ragguardevol Feudo di Castelletto Scazzoso nel Monferrato, *pro se, & omnibus suis descendantibus, successoribus, & heredibus quibuscumque masculis, & fœminis, & quibus datum ab eo fuerit*; il qual Feudo tenevasi allora dal Conte Giambatista Torniello decrepito d' età, e privo di discendenti capaci di succedergli: ed oltracciò insignì essi Conti Muzio, Jacopo, e Lorenzo Vergiuo, e i lor figliuoli legittimi, e naturali in infinito del titolo, e della dignità di Marchesi; con questo patto però, che il solo Primogenito del Conte Lorenzo Vergiuo, e i Primogeniti de' Primogeniti da lui discendenti, in perpetuo la denominazion prendessero di Marchesi di Castelletto Scazzoso. Ho pur veduto lo Strumento dell' eventuale Investitura di esso Feudo, stipulato il dì 11. d' Aprile dell' Anno 1699. da Francesco de' Prandi Cittadino, e Notajo della Ducal Camera di Mantova; e quello similmente del possesso di tal Feudo preso

a nome del Marchese Lorenzo Vergiuso, dopo la morte del prefato Conte Torniello seguita nell' Agosto dell' Anno 1700., rogato il giorno 18. di esso Mese, ed Anno per Orazio Francesco Scotti Cittadino, e Norajo di Casal Monferrato.

Dal Duca suo Signore fu quegli spedito nel principio dell' Anno 1701. al Pontefice, per indurlo ad assicurar con presidio suo proprio l' importante Città di Mantova, desiderata, e richiesta in Piazza d' Arme così dagl' Imperiali, come da' Franzesi; ed a felice riuscimento aveva egli condotta quella difficil commessione, quando per l' accordo stabilito nel tempo stesso fra esso Duca, e i Franzesi dovette il Marchese con poco gusto, nè molto onor suo ritirarsi improvvisamente da Roma. Nell' Ottobre poscia dell' Anno appresso, per cagioni, ch' io mi asterrò dall' investigare, gli tolse il Duca la carica di Segretario suo di Stato; ma con acconciarlo nel tempo medesimo al servizio del Re Cattolico, che il dichiarò Configlier segreto, e Ambasciadore suo agli Svizzeri, e d' altri titoli, e onori successivamente il fre giò. Ho io fra le mie Carte due Scritture stampate, la prima delle quali si è una *Rappresentazione di S. E. il Signor Marchese Don Lorenzo Verzufo Be-retti Landi, del Consiglio Segreto di Sua Maestà Cattolica in Milano, e suo Ambasciadore alle lodevoli Repubbliche de' Svizzeri, e Grisoni, detta in Lucerna a tutto il Corpo de' lodevoli Cantoni Cattolici li 26. Febbraro 1706.*; e l' altra è intitolata: *Discorso pronunciato nel Consiglio segreto de' Signori del lodevol Can.*

Cantone di Lucerna, e diretto a' Signori Iodevoli Cantoni Cattolici da S. E. il Signor Don Lorenzo Verguso Beretti Landi, Marchese di Casteletto Scazzoso, Conte di Cerreto, Cavalier di Sant' Jago, Gentiluomo della Camera, e del Consiglio segreto della Maestà Cattolica di Filippo V. Re delle Spagne, e suo Ambasciadore alle Repubbliche de' Svizzeri, e Grigioni li 21. Gennaro 1711. Da questa palsò egli all'ordinaria Ambasceria per lo stesso Re Cattolico prefso gli Srati Generali delle Provincie Unite; e come tale trovavasi all' Aja nel dì 22. Giugno dell' Anno 1718., in che, per Rogito del Notajo Ugone Francesco Van Aken, da me in autentica forma veduto, costituì Procuratrice sua nelle forme più valide, ed ample la Contessa Barbara Rubini del Ferro, perchè vendesse al Marchese Francesco Maria Tedaldi Cavalier Piacentino, e Cugino di lui, in prezzo di millefettrecento doppie di Spagna *locum, & Feudum Castellum Scazzosi in Monteferrato situm, sub ejus notoriis cobarentiis, cum omnibus ejusdem Feudi juribus, jurisdictionibus, attinentiis, annexis, & connexis, & redditibus etiam ordinariis etc.*, in vigor della facoltà concedutagliene dal Duca Ferdinando Carlo nella sopraddetta donazione, e Investitura, e confermatagli da Vittorio Amedeo Re di Sicilia, e Signore allora del Monferrato per lettere patenti date di Torino li 30. Gennajo, e 19. Febbrajo dello stesso Anno 1718.: delle quali millefettrecento doppie di Spagna confesò esso Marchese Lorenzo Verguso di averne già ricevute mille dal prefato Marchese Tedaldi suo

suo Cugino. Qualunque però la cagion se ne fosse, non effettuossi poscia tal vendita; siccome neppur si verificò, secondo che s'era divulgato in Piacenza, che il Marchese Beretti Landi avesse dichiarato Erede suo per Testamento in quel Feudo il vivente oggidì Signor Marchese Vergiuso Tedaldi figlio primogenito del prefato Marchese Francesco Maria. Egli morì intestato; ovvero fece un tal Testamento, di cui non s'è potuto aver contezza giammai: il che diede luogo al ricadimento di esso Feudo di Castelletto Scazzoso alla Regia Camera di Torino, ed a molte liti eziandio circa i beni Allodiali di Gerreto, ed altri nel Piacentino, il cui racconto non è cosa, che a me convenga. Chi altre notizie desiderasse circa quell' illustre nostro Concittadino, legga la magnifica lettera, con che il soprammentovato *Monsieur Bruggen la Martiniere* dedicò al medesimo l' *Operetta stampata l' Anno 1720. in Amsterdam chez les Freres Westein* in due Volumi in ottavo, intitolata: *Nouveau Recueil des Epigrammatistes François anciens, & modernes.*

Anno dell'Era Volg.
1726.

Appartiene all' Anno 1726. l' erezion canonica del Monistero fondato nella Contrada appellata di Guastafredda sotto l' invocazion del Santo Nome di Maria per abitazione di Vergini dell' Ordine Agostiniano. Dee questo l' origin sua ad alquante pie Donne, le quali fin dall' Anno 1715., coll' approvazione, e l' ajuto del Padre Don' Atanasio Chiappini Piacentino, Canonico Regolare Lateranense, già Abate di S. Agostino, Generale della Congregazione

on sua Deffinitore ec., e lor Confessore, e Spiritual Direttore; e coll' assenso, e favor' eziandio di Monsignor Giorgio Barni aperta aveano una Scuola di Carità per ammaestramento, e spirituale indirizzo delle fanciulle mendiche, e di quelle specialmente, le quali, scioperate, e quasi derelitte, andar vedevansi limosinando tuttodi per le strade, e Chiese della Città con pericol proprio, e scandalo altrui. Abitarono esse pie Donne prima sullo Stradone in una Casa posta dirincontro la Sagrestia de' Cappuccini; poi in una de' Padri Agottiniani di S. Margherita, situata quasi dirimpetto la Chiesa delle Monache di S. Girolamo; e finalmente in un' altra alquanto più comoda, e spaziosa posta fu la Parrocchia di S. Savino, nella Contrada sopraddetta di Guastafredda, loro stabilmente procurata dalla generosità del prefato Monsignor Barni, che dieci mila lire di limosina somministrò per la compera di essa. Accomodata il meglio che si potè questa Casa a foggia d' abitazion Regolare, coll' erezione principalmente di una interiore, ed esterior Chiesetta, sotto l' invocazione dell' Immacolata Concezion di nostra Signora, s' acquistò ben presto il titolo di *Collegio*, le cui Istitutrici, e Maestre, che *Operarie*, ovvero *Oblate*, ed anche *Religiose*, e *Monache della Santissima Concezione* volgarmente chiamavansi, nel giorno 25. di Marzo dell' Anno 1717. vestite furon dell' abito Monachale di color ceruleo dallo stesso Monsignor Barni nella Cappella del Palagio suo Vescovile; e poscia nel dì 8. del susseguente Settembre dinanzi al

Marchese Jacopo Mischi Canonico della Cattedrale, Conservator loro, e speciale Vescovil Delegato, al Signore in particolar modo obbligaronsi co' privati voti d' Ubbidienza, Castità, e Vita comune, aggiugnendo a questi il voto d' impegnarsi con ogni lor possa nell' insegnar i principj, e Misteri della Cristiana Fede alle povere mendicanti.

Ma cresciuto indi a poco in riputazione il pio Luogo, e di alquante stabili rendite provveduto, parte per nuove beneficenze dell' anzidetto Prelato, e parte per le Doti recate da civili Donzelle, che concorsero ad abbracciar quel lodevole Istituto, non passò molto, che interamente mutò indole, forma, ed aspetto; e di Scuola di Carità, e Collegio di spiritual' educazione per le fanciulle mendiche, diventò un vero Chioostro, o Convento di Monache, così propriamente appellate. Nel giorno 27. di febbrajo del presente Anno 1726. confermarono queste nelle mani di Monsignor Gaetano de' Conti Trevani, General Provicario Vescovile, i voti di Castità, Povertà, e Ubbidienza, con prometter di vivere in perpetua clausura, sotto la Regola di S. Agostino, giusta le Costituzione lor prescritte da Monsignor Barni, e tratte in gran parte da quelle del Piacentino Convento dello Spirito Santo; e dallo stesso Duca Francesco con favorevoli uffizj assistite, ricorsero poco appresso alla Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, supplicandola di voler dichiarare con autorità Apostolica, che siano esse vere Monache, libere dalla giurisdizion Parrocchiale, e soggette all' Ordinario pro tem.

tempore, come sempre erano state nello spirituale, o temporale: la qual Sacra Congregazione, prese innanzi le debite informazioni, con Decreto del dì 20. Settembre, *cessuit committendum eidem Episcopo, ut veris existentibus narratis &c., ad prædictam Monasterij formalis declarationem, sub titulo Sanctissimi Nominis Mariæ* (perchè non avesse a confonderli col Ducal Monistero nuovo delle Benedettine Osservanti, all' Immacolata Concezion dedicato), & *Regula S. Augustini, ac subjectione Ordinarii pro tempore, suo arbitrio, ac conscientia deveniat, servatis servandis &c., cum facultate eidem Episcopo transferendi e Monasterio sibi bene viso duas Moniales Institutrices ejusdem Regulae, & Instituti S. Augustini.*

Previe le necessarie visite, ed ispezioni circa la situazione, la fabbrica, e le rendite del futuro Monistero fatte dal prefato Monsignor Provicario, e dal Conte Francescomaria Fabbri, Arciprete della Cattedrale, che tutto trovaron conforme all' esposto dalle Ricorrenti, diede Monsignor Barni esecuzione al Decreto di questa nel giorno 30. del corrente Dicembre, in che levate furono dal Convento suddetto dello Spirito Santo, e con decante accompagnamento per la più corta via condotte al novello Chiofiro del Santo Nome di Maria, le Suore *Maria Monica di Sant' Agostino, e Maria Giacinta dell' Assunzione*, quella della Nobile Famiglia de' Cicala, e questa pur nobilmente nata degli Anguissola da Travi; le quali, accolte da Monsignor Vescovo alla porta, e in esso nuovo Chiofiro introdotte, ne

vennero dichiarate l' una Priora, e l' altra Vicaria, siccome narrasi più ampiamente nel Rogito, spettante a tal' esecuzione, ed erezione, del Sacerdote, e Notajo Piacentino Giovanni Groppi Cancellier Vescovile. Quindici, oltre le sopradette Priora, e Vicaria (le quali si trattennero quivi, e lodevolmente sostennero esse cariche fin al dì 29. Gennajo dell' Anno 1732., in che trasferite furono al primo lor Convento dello Spirito Santo), comprese in tal numero due Converse, erano quelle Religiose; e queste la seguente mattina fecero tutte la solenne Profession loro nelle mani dello stesso Monsignor Barni, e da lui riceverono colle sacre Cerimonie consuete lo Scapolare, e l' Abito Religioso. L' una di esse Converse, che prese il nome di *Suor Maria Anna della Santissima Trinità*, Francesca Sacchi appellavasi al Secolo, ed era stata la prima a formare il disegno dell' accennata Scuola di Carità, e la più impegnata in promoverlo, e perfezionarlo; sicchè in qualche vero senso può dirsi la Fondatrice di questo pio Luogo, che perciò *Monistero della Beata Sacca* volgarmente tuttavia vien denominato in Piacenza. Questa non potendo aver luogo fra le Monache da Coro, per essere Vedova di due Mariti, rifiutò l' offerta fattale, di restarsene fino alla morte in abito di secolare nel nuovo Chiosiro, da essa fin quì saggiamente governato con titolo, ed autorità di Priora: ma si elesse piuttosto di rimanervi con ufizio, in abito di Conversa, al servizio dell' altre già sue figliuole, e discepole; il qual atto di rara umiltà non poco accrebbe il concetto, che gene-

generalmente aveasi delle virtù non comunali di lei. E ciò basti circa l' origine, e lo stabilimento dell' ultimo fra' Piacentini Monisteri, soggiorno al dì d' oggi del fisso numero di sedici Monache da Coro, e sei Converse, il quale per esemplarità, pace domestica, e Regolare osservanza si distingue fra molti, e gareggia lodevolmente co' primi.

Per complimentare il Conte Wirico Daun nuovo Governatore della Città, e dello Stato di Milano, dal Duca Francesco Farnese fu spedito nel principio di quest' Anno il Conte Pierfrancesco Scotti di Sarmato, Cavaliere d' erudizione, e facondia non vulgare fornito; che nel dì quarto di febbrajo fece il solenne ingresso suo in quella Città, incontrato dal fiore della Nobiltà Milanese con venticinque mute a sei cavalli, e buon numero d' altre carrozze, e sedie di posta, e fu accolto da esso Governatore con distinte finezze, e particolari contrasegni di stima. All' attenzione del Farnese corrispose il Conte Daun, con ispedire a Piacenza pur' a titolo di complimento il Conte Don Giuseppe Arconati, che nel quarto giorno del susseguente Maggio entrò in essa Città nostra con decoroso seguito di domestici, e servidori; *e ricevuto dal Signor Duca con magnificenza grandissima, ne' tre giorni, che quì si trattenne, fu servito sempre con carrozze, e staffieri di Corte; divertito con veglie, giuochi, ed altri nobili passatempi; e regalato nel partire di un Giojello del valore di cento Doble, e un' altro del valor di cinquanta n' ebbe ciascuno de' due Cavalieri suoi compagni.*

A quest'

A quest' Anno spetta pur la venuta del Cardinal Pietro Ottoboni a Piacenza ; intorno a che da tralandarsi non sono le seguenti particolarità, che trovo notate : Arrivò sua Eminenza circa le ventitrè ore degli 11. Dicembre, e fossimo ad incontrarlo col Serenissimo Padrone, e col seguito di tutta la Corte, e Nobiltà su la strada Cremonese fin' oltre la Tagliata, e l' accompagnassimo alla Cittadella magnificamente illuminata, dove la sera stessa del suo arrivo si tenne un' Accademia sceltissima di Musica, e Poesia. Le sere appresso rappresentaronsi Opere stupende pure in Musica nel Teatro Ducale, in cui si diede gratis l' ingresso ad ogni persona di nobile, o civil condizione. Fu il Signor Cardinale in carrozza col Serenissimo, e col seguito della Corte, e Nobiltà, come sopra, a sentir Messa nella Chiesa della Madonna di Campagna, ed a girar più volte su lo Stradone, e per quasi tutta la Città ; e poi partì nel giorno 16. dello stesso Mese, regalato da Sua Altezza di tutta l' Argenteria da tavola adoperata per lui in que' giorni, e di una sontuosa carrozza, con sei bellissimi cavalli, che servito aveano pel medesimo ; e lasciò trecento Zecchini di mancia per la Ducal servitù.

Di niun' Anno per avventura mai celebrossi copia sì grande di straordinarie Funzioni Ecclesiastiche, in Piacenza, come dell' Anno 1727. Con magnificenza d' apparati, musica, luminarie, salve di mortaj, ed altrettali dimostrazioni di giubbilo solenneggiarono i Padri Serviti della Madonna di Piazza, nel dì 30. d' Aprile la Canonizzazione del Santo lor Pel.

Anno dell'
Era Volg.
1727.

Pellegrino Laziosi. Nel Maggio fecer lo stesso con solenne Ottavario prima le Suore Carmelitane Scalze, poi i Carmelitani pure Scalzi di S. Teresa, per quella di S. Giovanni della Croce. Gli ultimi giorni di Giugno, e i primi di Luglio furono impiegati da' Gesuiti in festeggiar con tutta la magnificenza lor possibile la Canonizzazione de' Santi Stanislao Kostka, e Luigi Gonzaga, de' quali udironsi in tal' occasione otto eleganti Panegirici. Nello stesso Luglio concorse la Città alla Chiesa di S. Giovanni in Canale, pel solenne Triduo quivi fattosi da' Padri Domenicani ad onore della nuova Santa Agnese da Montepulciano. Fra gli altri tutti però si distinsero per isplendidezza, magnificenza, e buon gusto i Monaci Benedettini di S. Sisto, in occasione della promozione alla Sacra Porpora di Monsignor Angelo Maria Quirini Vescovo allora di Corsù, poi di Brescia, insigne Letterato, e Monaco della stessa lor Congregazione, cui solenneggiarono nel dì 28. del corrente Dicembre.

A ben diverse funzioni occasione diede la morte quasi improvvisa del Duca Francesco I. Farnese, seguita pure in Piacenza il giorno 26. di febbrajo di questo stesso Anno 1727., o più tosto la notte fra il dì 25. ultimo di Carnovale, e il 26. giorno delle Ceneri, essendo in età di soli quarantanove Anni, nove Mesi, e sette giorni. Preso egli poc' anzi da una copiosa uscita di sangue dal naso, e dalla bocca, obbligati avea i Medici, contra il sentimento, e prece della Arte loro, ad istagnarla; il che fu creduto aver-

avergli cagionata, o certamente accelerata la morte assai più, che il mal di pietra, o calcoli, cui soggetto era da qualche Anno, e che attualmente allora il tormentava. Cessata appena l' Emorragia, indizj manifesti scoprironsi di generale interior' infiammazione; e sì tutt' a un tratto aggravossi il mal suo, con totale perdimento di forze, che munito in fretta de' Sacramenti della Penitenza, ed Estrema Unzione, rendette fra poche ore l' anima a Dio. Tutto ciò accadde in tempo, che i Piacentini, nulla del pericolo informati del Signor loro, attendevano a divertirsi, e passar lietamente con feste di ballo, e piacevoli conversazioni le poche restanti ore di Carnovale. Ma la trista nuova, divulgata per Città anzi che la mattina spuntasse del veggente giorno, cambiò le feste, l' allegrezze, e i tripudj in confusione, mestizia, e costernazion grandissima, e universale. Corsero i Cittadini tutti d' ogni ordine, sesso, ed età su la Piazza del Ducal Palagio, e quivi dolenti l' un l' altro guardandosi, collo stesso lor silenzio, che un non so che avea di tetro, e spaventevole, l' interno cordoglio indicavano, ond' eran' oppressi. Chiuse rimasero per tutto quel dì le botteghe, suonavano incessantemente a lutto tutte le campane della Città, sembravano una solitudine le vie, e le piazze de' mercati; dimentico de' proprj interessi ognuno, non sapeva che piagnere il pubblico danno; tutto in somma spirava terrore, abbattimento, ed affanno. Nella gran Cappella del Ducal Palagio stette per lo spazio di due giorni esposto il Cadavere del defunto, dove a
vicin:

vicenda portaronfi a celebrare i confueti Ufizj di Requie i Corpi tutti componenti il Piacentino Clero Secolare, e Regolare. Poi la mattina del dì 29. vestito con abito di Cappuccino fu racchiuso in una Cassa coperta di velluto nero, e consegnato al Conte Carlo Sanvitali già Mastro di Camera di lui, che il trasferì a Parma entro una carrozza a sei cavalli, sotto la scorta d' alquanti Arcieri, e soldati della Guardia del Corpo, e col seguito di certo numero di Paggi, Cavalieri, ed altri Uffiziali di Corte. Su la Tomba di un tanto Principe, posta nella Chiesa de' Cappuccini d' essa Città di Parma, dentro il comune Sepolcro della Casa Farnese, non altro leggesi, che la breve Iscrizione seguente: *Cadaver Sere- niss. Ducis Francisci I., qui obiit die XXVI. Februarij MDCCXXVII.* Ma parla del medesimo un' altra, che quivi pur vedesi, spettante all' erezione, o rinnovazione di esso comune Sepolcro, da lui nella presente forma ridotto, la qual' è del tenor, che segue: *Franciscus I. Farnesius Parmæ, Plac. &c. Dux VII., præmatura pietatis providentia commune Fatum antevergens, hoc suis, suorumque cineribus Quietorium condidit; atque hic usque in Sæculi Anastasim incolatum adhuc vivens paravit, Anno MDCLXXXV.*

Tal si fu il fine della vita del Duca Francesco Farnese, nome di sempre onoranda, e gloriosa rimembranza ne' Fasti, ed a' Sudditi di quella Sere- nissima Casa; e singolarmente a noi Piacentini, cui amò egli, favori, e distinse fra gli altri costantemente in varj modi, e fino a passar presso noi d' ordi-

nario i nove, e dieci Mesi d' ogni Anno. Dei benefizj segnalati, e moltiplici per esso fatti a questi Stati s' io volessi qui tessere il catalogo, dovrei ripeter molte delle cose già dette, e molte più dirne, che direttamente non appartengono a noi. Basterammi non tacere, che il Popol Piacentino, sì feroce altre volte, armigero, e sanguinario, negli ultimi Anni massimamente del governo di lui, era divenuto, siccome pur' è oggidì, uno de' più miti, pacifici, e quieti Popoli d' Italia, per le replicate Grida di esso Duca contra i mandatarij, sgherri, e portatori d' arme proibite, e pel rigor sommo, con che punì sempre i delinquenti in tal materia, avvegnachè contra il proprio di lui naturale, che dolcissimo era, ed a clemenza inchinato. A lui pur dobbiamo la maggior coltura in Piacenza introdottasi dello Studio del Jus Pubblico, della Storia, della Geografia, delle Lingue, e d' altre facoltà, per cagion del numero grande di Suggetti da esso impiegati in qualità d' Inviati suoi, Residenti, e Segretarij d' Ambasciata alle primarie Corti d' Europa. Non era egli per verità di molta scienza fornito; ma suppliva a tal difetto colla stima, ch' ebbe sempre grandissima delle Scienze tutte, e coll' impegno, con che generosamente in ogni tempo le favori, e promosse. Notissima è in tal proposito la compera per lui fatta dello Studio, o come comunemente chiamavasi, del Cimelio di *Monsieur Foucault*, ch' era un Tesoro di antiche Medaglie, e di quanto in genere d' erudita curiosità avean saputo raccorre i Conti Lazzara in Pa-

Padova, il Patino in Padova, e in Parigi, *Monsieur Dron*, e l' Abate Bracesio nella Francia, e in tutto il Mondo; arricchito dell' insigne Raccolta, fatta dal famoso Signor di Colbert, accresciuta dal Marchese di Segnelay di lui erede, e poi dall' erudito *Monsieur Foucault*; le quali Antichità, e Medaglie, aggiunte al ricco capitale, che lasciato avea in tal genere il già Cardinale Alessandro Farnese, diedero al Museo del Duca Francesco il pregio d' essere per avventura il più ragguardevole, e copioso, che fosse in Europa. Noti pur sono i dieci Volumi in foglio, nobilmente stampati in Parma ad illustrazion d' esse Medaglie, otto cioè dal Padre Paolo Pedrusi, e due dal Padre Pietro Piovene Gesuiti amendue, i quali a molto maggior numero cresciuti farebbero, se più oltre vivuto fosse quel munifico Principe, che tutta del proprio faccane la considerabilissima spesa. Al difetto accennato supplì eziandio il Duca Francesco con moltissima probità, dilicatezza di coscienza, attenzione a' suoi doveri, e circospezion nella scelta de' suoi Consiglieri, e Ministri, che furon sempre de' più accreditati, saggi, ed onesti Giureconsulti d' Italia; di modo che adempiendo tutti puntualmente le incumbenze, e parti loro, tutto a' tempi di lui camminava con ordine, giustizia, regolarità, e quiete. Non parlo delle Cristiane, e domestiche Virtù dello stesso, per non impegnarmi in una materia, che la maggior parte occuperebbe de' pochi fogli, che mi avanzano. Ne basti per

saggio il sapere, che esibitosegli un Cavaliere assai potente di far toglier dal Mondo con un' archibusa il celebre Marchese Scipion Maffei, Autore dell' Opera *De Fabula Equestris Ordinis Constantiniani*, la quale per verità dispaciuta era oltre ogni credere ad esso Duca Francesco, n' ebbe quegli in risposta, che *non doveansi fare ad un suo Pari cotali proposizioni*; e che *vendette di tal sorta troppo disdicevano ad un Principe, e troppo più ad un Cristiano*

Gli ultimi contrassegni, che diedero i Piacentini dell' affezione, e divozion loro verso quell' egregio Sovrano, si furono lo studio, e la gara, che mostravano in procurargli all' anima eterno riposo con limosine, sacrificj, ed ufizj di Requie tutti gli Ordini, i Corpi, e i Collegj della Città. Magnifico oltre ogni credenza riuscì il Funerale celebratogli a spese del Pubblico nella Chiesa di nostra Donna di Campagna lo stesso dì 26. febbrajo dell' Anno appresso, nella qual congiuntura tre valenti nostri Concittadini il comune applauso riportarono, cioè il Sacerdote Giancarlo Novati, Architetto, e Pittore di molta stima, a cui l' invenzione, ed esecuzione fu addossata di tutto ciò, che spettava al lugubre apparato, ed alla Macchina Funerale; il mentovato altre volte Marchese Ubertino Landi, che divisò, e compose gli Emblemi, le Inscrizioni, le Imprese, e che che altro d' erudito quivi si vide; e il Nobile, poi Conte Alberto Scribani Rossi, Dottor del Collegio de' Giudici, che un' eloquente, e dotta Orazion funebre recitò

recitò in lode del defunto Principe, presente l' Eccelso Ducal Consiglio, il Corpo degli Anziani del Comune, la miglior parte della Nobiltà, e del Clero di Piacenza, e copia incredibile di Forestieri quà espressamente concorsi per veder sì augusta Funzione. Io n' ho avuta sotto gli occhi una diffusa Relazion manoscritta, uscita dalla penna del Conte Gregorio Costa Canonico Teologo nella Cattedrale, nominato altra volta nelle presenti Memorie.

La nuova della morte del Duca Francesco improvvisa pervenne al Principe Antonio di lui Fratello, e Successore, in Reggio, dove trovavasi da qualche giorno per godere il divertimento delle Maschere, ed altrettali carnascialesche libertà, che non permettevansi dal defunto ne' suoi Stati: il quale, senza indugio frapporre, incamminatosi verso Piacenza, arrivò quà la sera dello stesso dì 26. Febbrajo, e fu ricevuto con quegli onori, ed ossequj, che convenivansi ad un Padrone. Il primo atto di Sovranità da lui esercitato si fu il confermar nelle Cariche loro tutti gli Uffiziali, Ministri, e Cortigiani del già Duca suo fratello, salvo alcuni pochi, i quali aveano la disgrazia di non piacergli, ovvero aveano avuta in altri tempi l' imprudenza di disgustarlo. Solenne giuramento d' ubbidienza, e fedeltà prestarongli poscia nel dì 20. del susseguente Mese di Marzo il Presidente, e Ministri del Supremo Consiglio, e i Deputati del Comune, rappresentanti i tre Ordini Magnifico, Nobile, e Popolare della Città nostra, che per parte del primo furono il Conte Luigi Scotti di S. Gior.

S. Giorgio, i Marchesi Gaetano Paveri da Fontana, e Ubertino Landi di Rivalta, e il Conte Pietro Anguissola : e lo stesso fecero nel seguente, e negli altri giorni appresso i Deputati del Capitolo della Cattedrale, del Clero Regolare, e di tutti i Corpi, e Collegi, così Ecclesiastici, come Secolari della stessa nostra Città. Quà pur ne' dì medesimi ricevette il Duca Antonio le condoglienze per la morte del Fratello, e le congratulazioni per la successione sua al Dominio di questi Stati da' Cavalieri espressamente inviati per tale ufizio da' Principi Confinanti, e Congiunti, e da' Governatori di Mantova, e Milano, i quali tutti riconobbero in lui, fra varie altre doti, un' indole beneficentissima, e una grandezza d' animo maravigliosa; e pur' in Piacenza segnò sotto il dì 23. dello stesso Marzo un solenne Decreto Grazioso, colle riserve, clausule, ed eccezioni però solite ad apporsi in tai casi.

Vivente il Duca Francesco, più volte s' era trattato di dar moglie ad esso Principe Antonio, affinchè tentasse di tener in piedi la vacillante sua Casa, dacchè il fratello Duca perduta avea la speranza di successione : ma non essendosi potuto accordare giammai i fratelli circa l' accrescimento dell' assegno, ch' esso Principe Antonio pretendeva, siccome necessario al suo decoro nella mutazione dello stato, sempre in fumo sciolti s' erano que' trattati; e crebbero intanto gli Anni addosso al Principe, di modo che n' avea egli quarantasette, quando salì sul Trono : e un' altra più grave soma trovavasi avere oltracciò, qual' era

era l'ereditaria grassiezza eccessiva, e poco men che mostruosa. Sollecitato egli non pertanto da' Ministri, e Sudditi suoi, e più dalla Corte di Roma a scegliersi una Conforte idonea a dargli successione, determinossi per la Principessa Enrichetta d' Este, figlia terzogenita di Rinaldo Duca di Modena, in cui molte, ed esimie doti concorrevano di spirito, e di corpo. Spedì egli quindi a Modena il Conte Odoardo Anvidi Piacentino, suo Primo Ministro, e Segretario di Stato, che nel dì 28. del corrente Luglio conchiuse i Capitoli di tale accasamento con Borso Santagata, Consigliere, Segretario, ed ispecial Deputato del Duca Rinaldo; il quale accordò in dote alla figliuola dugento mila Scudi Romani, e *sagrificò in tal' occasione ogni riguardo verso le Figlie maggiori, per la premura di veder conservata la riguardevol Casa Farnese*. Sul principio d' Agosto notificossi la conchiusion d' essi Capitoli per lettera Ducale a' Piacentini, i quali non mancarono di festeggiarla con solenni rendimenti di grazie all' Altissimo, e con altre pubbliche dimostranze di gioja.

Memor. Annal. d' Ital.

Ottenutasi da Roma la necessaria dispensa per la parentela strettissima, che passava fra' Serenissimi Sposi, pareva, che il Duca Antonio nulla più aver dovesse a cuore, che di unirsi senza perder tempo colla Principessa sceltasi in Conforte: pure, qualunque la cagion ne fosse, con ammirazione, e dispiacer univiersale, differita si vide l' effettuazion di tal Matrimonio fino al dì quinto di Febbrajo del seguente Anno 1728, in che Francesco Maria d' Este, Prin-

Anno dell' Era Volg. 1728.

cipe

cipe Ereditario di Modena, sposò colle debite solennità essa Principessa Enrichetta sua Sorella, come Procuratore, e special Delegato del Duca Antonio Farnese. Partì di Modena la nuova Duchessa nel giorno 7. dello stesso Febbrajo, accompagnata da esso Principe Francesco Maria suo fratello; e dalla Principessa Carlotta Aglae di lui Conforte, ed a' Confini del Parmigiano fu incontrata dal Duca suo Sposo, che insieme colla Marchesa Donn' Anna degli Anguissola da Grazzano, nata del Conte Ranuccio Scotti d' Agazzano, destinatale in Dama compagna, privatamente la condusse al delizioso luogo di Colorno. Segui poi nel 19. di Luglio il solenne ingresso di essa nuova Duchessa in Parma, con quella pompa, e magnificenza, che propria era della Casa Farnese. Fu detto, che ben dieci mila Piacentini contaronsi in Parma, colla portati si per godere degli squisiti divertimenti, e de' grandiosi spettacoli, onde fu decorata sì vaga funzione; senza comprendere in tal numero tutta la soldatesca dello Stato, e tutta pur la Nobiltà nostra dell' un- fesso, e dell' altro, espressamente invitata dal Serenissimo Sposo, la quale al desiderio, ed alla aspettazione di lui corrispose pienamente collo sfarzo degli abiti, delle carrozze, e delle livree.

Circa un Mese innanzi era stato dalla stessa Nobiltà nostra corteggiato, e con tutti i possibili onori servito Carlo Odoardo Principe di Galles, figliuol primogenito di Jacopo III. Stuardo, Re Cattolico d' Inghilterra, pervenuto a Piacenza il giorno 17. di Giu.

Giugno, e splendidamente alloggiato nel Monistaro de' Padri Benedettini di S. Sisto. De' ricevuti onori, e più delle attenzioni usate verso lui dalla vedova Duchessa Dorotea, che il servì sempre colla propria carrozza, e il regalò di un diamante del valore di trecento doppie, assai contento mostròsi quel Principino, il quale, avvegnachè non avesse compiuto ancora l' Anno ottavo dell' età sua, pieno era nondimeno di senno, possedeva varie lingue, e parlava di tutto con un' agguistatezza, e grazia maravigliosa. Nel susseguente dì 20. partì egli quindi verso Parma, dove il grido di una sontuosa Opera in Musica, e la copia, e sceltezza de' divertimenti pel Duca Antonio apprestati, tirato avean da Bologna anche il Re di lui Padre, con altri Principi, e Baroni forestieri.

Fra esso Duca Antonio, e la prefata Vedova Duchessa Dorotea Cognata sua passavano antiche scambievoli amarezze, per cagioni recenti accresciute, e fatte palesi. La quistion più impegnata però si fu circa il trattamento di quella Principessa durante l' Anno vedovile; e per conto dell' Apanaggio stabile, che assegnar doveasi alla medesima; sul qual punto in favore di lei prefer partito le Corti di Madrid, e di Vienna. Finalmente riuscì d' accomodar tali differenze a quello stesso, che già somiglianti discordie avea composte tra i fratelli Duca Francesco, e Principe Antonio, cioè al Conte Ignazio Rocca Piacentino, uno de' più disinvolti Ministri, che mai s' avesse la Casa Farnese. Vennero bensì a Pia-

cenza nel dì 20. del corrente Luglio il Conte Giambattista Trotti Senator di Milano, e Isidoro di Azavedo di Rosales Marchese di Monteleone, Inviati quegli dell' Imperador Carlo VI., e questi del Cattolico Re Filippo V., per ultimar tal' affare: ma trovaron' eglino già spianate le difficoltà, e fissate le massime dell' accordo; sicchè non altro fecero in realtà, che maggiormente convalidarlo colla sottoscrizione loro a nome di que' Monarchi.

Ebbe la prefata Vedova Duchessa Dorotea il contento sul finir del Settembre di quell' Anno di vedere un Nipote suo per lato di Sorella nella persona dell' Infante Don Emmanuele di Portogallo, fratello del regnante allora Giovanni V., venuto col seguito d' assai Cavalieri, e Gentiluomini nei dì 25. d' esso Mese a Piacenza, dove fu graziosamente accolto, e splendidamente trattato nel Ducal Palagio della Cittadella. Cinque giorni soli fermossi egli nella Città nostra: ma intertenuto con tanta varietà, e magnificenza di feste, accademie, veglie, ed altri spettacoli, che ne partì contentissimo, protestandosi, che in poche altre Città veduto avea tanta, e sì brillante Nobiltà, come in Piacenza.

Fermo il Pontefice Benedetto XIII. in sostenere i diritti della Sede Apostolica sopra gli Stati di Parma, e Piacenza, fin dall' Anno precedente avea intimato al nuovo Duca Antonio di prenderne, secondo il solito, l' Investitura dalla Chiesa Romana. Pel contrario da Vienna ricevette ordini pressanti nel tempo stesso il Farnese di prestare omaggio a Cesare
per

per essi Stati, e di prenderne Investitura da lui. Vicendevoli dichiarazioni, e proteste perciò fecero quelle Corti; le cui opposte mire, e pretese furono cagione, che il Duca non prese Investitura da nessuno. Pendevano tuttavia frattanto alcune differenze, circa l'esecuzione degli Articoli già accordati per la successione dell' Infante di Spagna negli Stati della Toscana, e di Parma, e Piacenza. A fine d'aggiustare tali differenze, e di torre di mezzo pur' una volta ogni ostacolo alla pubblica tranquillità, si aprì di quest' Anno 1728. in Soissons un Congresso di Plenipotenziarj di tutte le interessate Potenze. Ma nel mentre, che l' Italia, anzi l' Europa intera, ansiosamente stava aspettando le risoluzioni di tal Congresso, eccoti pubblicarsi d'improvviso un Trattato di Pace, e Lega difensiva fra i Re di Francia, Spagna, e Inghilterra, sottoscritto in Siviglia il dì 9. Novembre del seguente Anno 1729., a cui anche le Provincie Unite nel giorno 21. d' esso Mese successivamente aderirono. Tralasciando io gli altri punti di quel Trattato, solamente notificherò essersi stabilito, che per assicurar maggiormente la successione dell' Infante Don Carlo nella Toscana, e in Parma, e Piacenza, s'introdurrebbero non più Svizzeri, ma sei mila soldati Spagnuoli in Livorno, Porto Ferrajo, e in esse Città di Parma, e Piacenza; con patto che tai truppe giurassero fedeltà a' Regnanti Gran Duca Giovanni Gastone, e Duca Antonio; e con obbligarsi la Francia, e l' Inghilterra a dar mano forte per l'eseguimento di tal Convenzione.

Anno dell'
Era Volg.
1729.

ne. Riscuò la Corte Cesarea di aderire ad esso Trattato di Siviglia, perchè sofferrir non poteva, che alla neutrale guernigion di Svizzeri, sostituita si fosse, senza necessità veruna, e contra le precedenti Capitolazioni, la parzial Nazione Spagnuola; e più forse ancora perchè non vide riconosciuti in quel Trattato gli Stati della Toscana, e di Parma, e Piacenza, per Feudi Imperiali, secondo che s'era convenuto ne' recenti Trattati di Londra, e di Vienna: ma non lasciaron per questo le Potenze Collegate di prender le opportune misure per instabilir l' Infante Don Carlo in Italia anche contra l' Imperial volontà, e di maneggiarsi frattanto per indurre il Medici, e il Farnese ad accettar di buona voglia le Spagnuole Guernigioni ne' loro Stati.

L' uso delle Maschere ne' giorni di Carnovale, intermesso da quarantadue Anni in Piacenza, e rinnovato per concession del Duca Antonio nel Carnovale dell' Anno presente, ad uno Scrittore scio-perato, e amante di bagatelle porgerebbe materia di un ben' ampio Volume. Io me ne sbrigherò con dire, che in genere di mascherate, cavalcate, carri trionfali, e ritrovamenti bizzarri d' abiti, comparse, macchine, trasformazioni ec., fecero i Piacentini d' ogni ordine, sesso, ed età pazzie soleoni, e quasi incredibili; che oltre a dieci mila persone mascherate contraronsi per molti giorni su lo Stradone di S. Agostino verso la sera, nel tempo stesso che un Corso lunghissimo di carrozze a tre ordini quivi faceasi; che tratti dalla fama sparfane per tutta Italia i Cavalie-

valieri, e le Dame delle Città confinanti, e di molte anche lontane, quà s'erano portati in grosso numero a goder di sì lieti spettacoli, e ad accrescer' insieme lo splendore, la frequenza, e la pompa di questo quasi incantato soggiorno; e finalmente, che più d'una delle Famiglie nostre, cui non è necessario quì nominare, risentesi tuttavia alcun poco delle smodate spese, e delle interminate profusioni fatte allegramente in tal congiuntura.

Null'altro di memorabile accadde in Piacenza quest'Anno, salvo la Fondazione della nuova elegante Chiesa delle Monache Cisterciensi di S. Raimondo, cui si diede incominciamento nel dì 15. di Marzo; e la gita della Vedova Duchessa Dorotea, per cagion di divozione, al Santuario insigne di Loreto, che ritornò nel 15. di Giugno ad essa Città nostra, donde partita era nel 28. d' Aprile col seguito di venti calessi. Sul principio dell' Anno seguente concedette bensì a' Piacentini il Duca Antonio la facoltà delle maschere, e d' ogni altro carnalesco pubblico divertimento: ma se ne serviron' eglino con assai di moderazione; e molti di loro, in vece di sollazzarsi con danze, mascherate, e commedie, lodevolmente impiegaronsi in opere di penitenza, e in esercizj di pietà. Procedette tanta lor saviezza dallo spavento, in che generalmente tenevali una specie d' Infezzatura Epidemica, che girava per Piacenza, e pel Contado di essa, e che dentro i Mesi di Gennajo, e febbrajo condusse al sepolcro nella sola Città presso a due mila persone. Si temeva da' Medici, che coll' aprirsi

Anno dell'
Era Volg.
1730.

aprirsi della stagion novella, non prendesse la maligna influenza maggior forza, e vigore: ma per misericordia dell' Altissimo, e per l'intercession de' Santi nostri Protettori accadde appunto il rovescio; di modo che nell' Aprile svanita interamente si vide la micidial' Epidemia, e ristabilita del tutto la pubblica tranquillità.

Per la morte del Pontefice Benedetto XIII., passato a miglior vita nel dì 21. del corrente febbrajo, a' Piacentini annunziata sul finir dello stesso Mese, co' segnali consueti di lutto, si fecero le prescritte funzioni di Reque in nella Cattedral nostra, e in assai altre Chiese della Città. Fra tutti però per magnificenza di funeral pompa si distinsero i Padri Domenicani di S. Giovanni in Canale, i quali per verità perduto aveano uno de' più luminosi ornamenti dell' inclito Ordin loro nella persona di quell' egregio Vicario di Gesù Cristo. A Benedetto XIII. succedette nel giorno 12. di Luglio Clemente XII., cioè il già Cardinal Lorenzo Corsini Fiorentino, che prese tal nome in venerazione del gran Clemente XI. suo promotore; la cui elezione fu pur solenneggiata in Piacenza col suono festivo di tutte le campane della Città, e cogli altri soliti contrassegni di pubblica allegrezza. Fra' nuovi Cardinali dal nuovo Papa creati nella promozione del dì 14. d' Agosto del presente Anno medesimo, annoverossi Monsignor Alessandro Aldobrandini pur Fiorentino, Arcivescovo di Rodi, e Nunzio Pontificio in Spagna, dove fu spedito a portargli la Berretta Cardinalizia

nalizia Monsignor Francesco de' Conti Landi di Piacenza, Camerier segreto del Papa (creato poi Cardinale anch' esso nel giorno 19. Settembre dell' Anno 1743.), che una brieve visita fece alla Patria in occasione di esso viaggio suo da Roma a Madrid.

Nella sera del dì 12. d' Aprile fece il solenne ingresso suo in Piacenza la nuova Duchessa, e Signora nostra Enrichetta d' Este; e vi fu accolta con quella magnificenza, pompa, celebrità, e letizia, che la nascita, il grado, e più l' amabilità, e l' altre personali doti di lei esigevano. Consistette il bello di tal funzione in un prodigioso concorso di popolo, e Nobiltà suddita, e forestiera, in un' incontro, e seguito sfarzossissimo di carrozze, in concerti di strumenti musicali, apparati di strade, illuminazione di torri, piazze, e finestre, comparsa, e ordinanza di milizie, e particolarmente nelle generali acclamazioni, e ne' viva festevoli, con che testificarono questi Cittadini l' affetto, e la divozion loro verso la novella Sovrana. Fra' varj sontuosi divertimenti, di che godett' ella in Piacenza, ricorderò io solamente la magnifica Opera per musica intitolata: *Il Scipione in Cartagine nuova*, che fu composta dal celeberrimo Poeta Carlo Innocenzo Frugoni, il cui solo nome tien luogo d' ogni più splendido elogio, e recitata fu da' più famosi Cantanti d' Italia per la prima volta la sera del dì 17. dello stesso Mese d' Aprile nel gran Teatro della Cittadella; e la Fiera delle mercanzie, intralasciata già da trent' Anni, e riapertasi il dì medesimo con solennità grandissima, e

con

con incredibil concorso di trafficanti, e nobili forestieri. Notò in tal proposito uno de' nostri, che fu decorata ogni dì la Fiera dall' intervento de' Serenissimi Sposi in carrozza, e del Principe Ereditario di Modena, trattenutosi quà più di un Mese colla Principessa sua Consorte; che portata essendosi pur in carrozza sulla Fiera medesima la Vedova Duchessa Dorothea con tutta la Corte, e servitù sua in gran gala, i Serenissimi, e Principi sopradetti, per isfuggirne l'incontro, ed evitar ogni contrasto di cerimoniali, discesero di carrozza, e per lungo tempo fermaronsi a giuocar nel Ridotto; che nel giorno 29. di Maggio celebrossi dal Duca Antonio con solennità più che Reale il Compleanno della Serenissima sua Sposa, e singolarmente con tenere alla sua tavola, imbandita lautamente in pubblico, ottanta fra Cavalieri, e Dame della primiera Nobiltà forestiera, e nazionale; e che tredici giorni ancora fermossi la Duchessa Enrichetta in questa Città, i quali furon da lei impiegati in visitar le Chiese, e i Monisteri tutti così di Uomini, come di Donne, entrando ne' medesimi con quel seguito, e numero di persone, che più a lei piaceva.

Anno dell'
Era Volg.
1731.

Assai lieto principio si diede al Carnovale dell' Anno 1731. in Piacenza, dove costante, e general voce correva, che incinta fosse la prefata Duchessa Enrichetta, con isperanza di vederne a suo tempo nascere un maschio, il quale assicurasse la succession della Dominante Casa amatissima; e mandasse a voto i disegni già fatti su questi Stati dalle Potenze primarie d' Europa. Nel dì 8. di Gennajo s' erano incomin-

cominciato le Maschere, con un' ardore, ed impegno, che nello stesso principio suo arrivar sembrava all' eccesso : ma furon sospese nel giorno 18. per la notizia ricevutasi di certo incomodo sopraggiunto al Duca Antonio, succedendo alle medesime divoti esercizj, e calde preghiere in tutte le Chiese della Città. Speravasi tutta volta, che consistesse il male di lui in una delle solite sue indigestioni, provenuta da' disordini del vitto, i quali non erano in lui per verità nè piccioli, nè infrequenti : quand' ecco arrivar d' improvviso nella sera del dì 20. l' infautta nuova della morte di lui, seguita circa le ore diciannove dello stesso dì in Parma per infiammazione di petto, dopo sole cinquantadue ore di violentissimo male, prodotto, secondo che i Medici opinarono, dall' accennata grassezza sua mostruosa, la quale, congiunta alle intemperanze nel vitto, fu quella che il trasse al sepolcro in età di quantun' Anno, un Mese, e venti giorni, e con esso ad ispegner venne tutta la linea mascolina della Casa Farneſe, che tanto splendore avea recato ne' tempi addietro all' Italia.

Morì il Duca Antonio con ferma persuasione anch' esso, che gravida fosse la Duchessa sua Conſorte; e perciò nel Testamento suo rogato il dì precedente da Giuseppe Borelli Notajo, e Cancelliere della Ducal Camera di Parma, che in autentica forma ho sotto gli occhi, istituì erede suo universale *il Ventre pregnant della Serenissima Signora Duchessa Enrichetta d' Este sua legittima Conſorte dolcissima; qual*

C c c

Ven.

Ventre pregnante della predetta, o qualunque di lui Postumo, o Postuma esso Serenissimo Signor Testatore ha nominato, e nominò in suo Erede universale colla propria di lui bocca, ad alta, ed intelligibil voce; deputando al Governo degli Stati, ed all'amministrazione dell'Eredità sua una Congregazione, o Reggenza, composta in primo luogo della suddetta Serenissima Signora Duchessa Enricchetta sua amatissima Consorte, e secondariamente di Monsignor Camillo Marazzani Vescovo di Parma, del Signor Conte Odoardo Arvidi suo Primo Segretario di Stato, del Signor Conte Cavalier Balì Federigo dal Verme suo Maggiordomo Maggiore, del Signor Conte Cavalier Gran Conte-stabile dell'Ordine Equestre Militare Costantiniano di S. Giorgio Giacomo Antonio Sanvitale, e del Signor Conte Artaserse Bajardi, da principiare immediatamente subito seguita la di lui morte, e da durare sino al compimento della minorità del Postumo, o Postuma, che nascerà, come sopra, e non più oltre.

In mancanza d'esso Postumo, o Postuma, dichiarò egli universal Successore suo, ed Erede prima il Serenissimo Reale Infante Don Carlo figlio di sua Maestà Cattolica la Regina delle Spagne, sua Signora Nipote, e li di lui figli, e discendenti maschi con l'ordine di Primogenitura; poi il Serenissimo Infante Don Filippo Gran Priore di Castiglia, figlio secondogenito della Real Cattolica Maestà predetta, e la sua linea mascolina, come sopra; indi il Serenissimo Principe Don Luigi Antonio figlio terzogenito della prefata Maestà Sua, e la di lui linea maschile pur

pur come sopra; e finalmente, in caso della mancanza de' predetti sostituiti, e dell' estinzione delle rispettive loro linee, sostitui in essa eredità, e successione sua qualunque altro Principe maschio, che nascerà dalla Reale Maestà della predetta Regina delle Spagne sua Signora Nipote, servato l' ordine ec.: gravando chiunque si fosse Erede suo a dare, somministrare, mantenere, e conservare alla Serenissima Signora Duchessa Dorotea Sofia di Neoburg Duchessa Vedova, sua dilettissima Cognata, l' apanaggio a lei dovuto a tenore delle Convenzioni; e provvedendo alle ragioni, quali esse fossero, delle Comunità di Parma, e Piacenza, nel caso della total' estinzione della linea maschile sua agnatizia, concernenti la donazione de' residui (delle rendite) di dette Comunità fatta al fu Serenissimo Signor Duca Ranuccio di lui Padre l' Anno 1679., come pur concernenti gli assegni fatti da esse Comunità l' Anno 1713. per il mantenimento delle Guernigioni di essa Città, dichiarossi di rendere, e retrocedere alle predette Comunità i predetti residui in tal caso; e di voler, che le medesime debbano ritornare nel primiero loro stato, e con le ragioni tutte, che loro, ed a cadauna di loro prima delle donazioni, e degli assegni predetti competevano.

In suffragio dell' Anima sua ordinò, che si celebrassero trenta mila Messe nelle Chiese de' suoi Stati dentro lo spazio di un' Anno; riconobbe ciascun degli Uffiziali Ministri, e Servidori della sua Casa con lasciar loro a titolo di Legato un certo numero d' oncie d' argento, a proporzione del lor merito, e

grado. Eran questi in gran parte di Patria Piacentini; fra' quali nominatamente trecent' oncie ne assegnò alla Signora Marchesa Donn' Anna Anguissola Dama d' onore della Serenissima Signora Duchessa Padrona, dugento a' Signori Conte Odoardo Anvidi, Cavalier Federigo dal Verme, Marchese Paolo Anguissola Cavallerizzo Maggiore, Conte Pietro Anguissola Maestro di Camera della Duchessa Dorotea, e Marchese Ubertino Landi Capitan della Guardia Svizzera; cento a' Conti Piertommaso Scotti di Vigoleno, Carlo Barattieri, Ferdinando Scotti di Sarmato, e Filippo Anguissola suoi Gentiluomini di Camera; e sessanta al Conte Giambatista Nicelli Pilla, uno de' suoi Paggi d' onore, ed a' Conti Giuseppe Scotti di Vigoleno, e Francesco Caraccioli quegli Luogotenente, e questi Cornetta della prima sua Guardia: i quai Legati però a cagion delle sopravvenute mutazioni di Governo, e per altri motivi, che non è uopo qui esporre, non ebber poscia verun' effetto. Pure a titolo di Legato lasciò alla Regina Elisabetta di Spagna sua Nipote *sei Quadri della sua Galleria, a piacimento della Maestà Sua*, e due alla Duchessa Dorotea sua Cognata, da scegliersi parimente ad arbitrio di lei dalla famosa Farnesiana Galleria. Rispetto alla Duchessa sua Consorte, riportossi egli a quanto resta espresso in un' *Istrumento di Donazione* (di sessanta mila Doppie in tante Gioje), da esso fattale lo stesso dì, e per Rogito del Notajo medesimo, poco prima del presente *Testamento*; raccomandando in fine l' esecuzione, e l' ad-

l' adempimento di quest' ultima Disposizion sua *alla Santità di Nostro Signore Clemente XII. Sommo Regnante Pontefice, alla Sacra, Reale, Cesarea Cattolica Maestà dell' Imperadore Carlo VI., alla Sacra, Reale, Cattolica Maestà di Filippo V. Re delle Spagne, ed alla Sacra, Reale Cristianissima Maestà di Luigi XV. Re di Francia.*

La trista, e impenzata novella della morte del Duca trafisse altamente gli animi de' Piacentini, così per la perdita, che avean fatta di un Principe clemente, amorevole, splendido, nè forse per altro capo più riprensibile, che per la troppa inclinazion sua a spendere, e donare; come per le sinistre conseguenze, che prevedevano esser loro per provenire da tal perdita. Raunatisi eglino la sera stessa del dì 20. a Consiglio Generale, ordinarono, che si rinforzasse il Presidio del Castello con una Squadra di Milizie Urbane; che si teneffer chiuse, e ben guardate le Porte della Città fin' a nuovo avviso; ed altre siffatte misure presero, concernenti la pubblica tranquillità, e sicurezza. Per lettera del Conte Segretario Anvidi ricevettero eglino nel giorno appresso il Sunto del Testamento del defunto Duca, coll' ordine di riconoscere in Amministratrice, e Reggente la Vedova Duchessa Enrichetta, a nome del Ventre suo pregnante; ma innanzi che ubbidire a tal' ordine, vollero aver nelle mani il Testamento medesimo in forma autentica, che tutto intero ad alta voce fu letto in un' altro General Consiglio tenutosi il giorno 23. In mezzo a tante angustie però non si dimenticarono essi

essi di pensare a' solenni Funerali da celebrarsi pel defunto Sovrano a spese pubbliche, secondo il costume, nella Chiesa di Santa Maria di Campagna. Fu scelto per tal funzione il dì 28. del susseguente Aprile, in che spiccò principalmente la maestria dell' Architetto Domenico Cervini, e del Pittore Marcavrelio Dosio nell' apparato della Chiesa, e nel disegno, e colorito della gran Macchina Funerale, e l' eloquenza del Conte Girolamo Cattaneo Dottor del Collegio de' Giudici, che delle lodi del Serenissimo defunto ragionò con applauso universale.

Ragguagliato della malattia del Farnese l' attento Conte Daun Governor di Milano, aveva già allestito un corpo di truppe, per inviarle, ove seguisse la morte, a prendere il possesso degli Stati di Piacenza, e Parma a nome di Don Carlo Infante di Spagna; e ciò in virtù di un Proclama Cesareo, dato di Vienna fin dal giorno 30. di Agosto del precedente Anno 1730., e diretto al Conte Carlo Borromeo Ares Imperial Plenepotenziario in Italia. Passato il Duca al Mondo di là, spedì il Borromeo a Parma, in qualità di Sostituto, e Delegato suo, il Conte Carlofrancesco Stampa, Cesareo Luogotenente Maresciallo di Campo, e General Commessario dell' Artiglieria nello Stato di Milano, che dichiarò in iscritto alla Reggenza, e per essa al Conte Cavalier del Verme, la commessione a sè imposta di portarsi colle Imperiali soldatesche a prendere il possesso di questi Stati, in nome dell' Infante di Spagna, sotto gli auspici di Sua Maestà Cesareale, e
in

in efecuzione de' Trattati della Quadruplicè Alleanza, e della Pace di Vienna; paffando poſcia a fare iſtanza, che ſi deſſero i neceſſarj provvedimenti per la ſuſſiſtenza, delle milizie, deſtinate al preſidio d'eſſi Stati. A tal dichiarazione, ed iſtanza oppoſero i Signori della Reggenza una Scrittura, per cui moſtravano, *non eſſerſi purificato ancora il caſo della total mancanza della linea maſcolina de' Ducbi Farnèſi, a motivo della notoria gravidanza della Vedova Signora Duceſſa*: ma riſpoſe lor ſeccamente il Conte Stampa, ch' egli non volea perder tempo in quìſtionare circa la legittimità di un' atto voluto, e comandato dalla Maeſtà dell' Imperador ſuo Signore; che reſtrignevanſi le domande ſue a chieder le opportune providenze per la ſuſſiſtenza delle truppe deſtinate a preſidiar Parma, e Piacenza; e che, quanto all' altre incumbenze ſue, non abbìſſognava egli, nè facea richieſta del conſentimento loro per eſeguirle. Queſta riſpoſta, che veniva ad eſſere in ſoltanza un aperta minaccia di adoperar la forza in caſo di rifiuto, fu ben capita da que' Signori, e fece ſpalancar le porte di eſſa Città agl' Imperiali; i quali entrarono in Piacenza per la Porta di S. Lazzerò nel dì 25. dello ſteſſo Gennajo, due ore dopo il mezzo giorno, conſiſtenti in milleduegento fanti del Reggimento di Neilan, e trecento Dragoni del Reggimento di Wirtemberg. A rinforzo di queſte, altre genti poi vennero da Pavia, Lodi, e Cremona, con aggravio non leggiere del Pubblico noſtro, che ſomminiſtrar loro dovette quartieri, e vettovaglie, ſenza poter mai

con-

contentarle interamente, e con incomodo notabilissimo de' particolari, obbligati ad alloggiarne nelle proprie lor case gli Ufiziali non tutti egualmente trattabili, e discreti.

Quanto alle già truppe Farnesiane, cioè a' soldati bianchi, ch' erano una spezie d' Invalidi, onde l'ordinaria guernigion formavasi del Piacentino Castello; ed al Reggimento appellato de' Turchini, in che il Presidio consisteva della Città, uscirono i primi la sera stessa del Castello con bandiera spiegata, tamburo battente, e due pezzi di cannone, giusto l'accordo precedentemente stabilito, e portaronsi alla Cittadella per servir di guardia al Palagio, ed alla persona della Vedova Duchessa Dorotea, che qui trovavasi; e i secondi, ceduti i posti, e gli stessi lor quartieri a' Tedeschi, passarono ad abitar provvisoriamente nelle botteghe, e case della Fiera, presso il Palagio medesimo della Cittadella. Ma forse che a' Signori della Reggenza incominciassero presto a rincrescere il mantener quelle inutili bocche, forse che il Conte Stampa ne facesse lor' istanza, secondo che allora si disse; così gli uni, come gli altri, insieme colla Ducal Guardia degli Arcieri, e gran parte eziandio di quella de' Collettoni, o Svizzeri, nel dì 31. del seguente Marzo furon cacciati, e posti in libertà d' andarsene ove più loro piacesse. Circa quattrocento d' essi, con alcuni de' lor' Ufiziali, accettarono il partito lor' offerto di passare al servizio de' Veneziani: i quali, divisi in quattro Compagnie, e vestiti di quegli abiti medesimi, che aveano al soldo

Far.

Farneſe, dopo la metà d' Aprile furono imbarcati ſul Po.

Anche il Papa, informato della malattia del Duca Antonio, aveva ordinato al Cardinal Giorgio Spinola Legato ſuo in Bologna, che, accadendone la morte, ſi portaffe con quel maggior numero di ſoldati, che unir poteva, ad impoſſeſſarſi della Città, e degli Stati di Parma, e Piacenza in nome della Sede Apoſtolica. Udiſe poi la nuova d' eſſa morte colla circonſtanza del creduto ventre pregnante, annunziatagli da più lettere, e da una particolarmente della ſteſſa Vedova Duchefſa Enrichetta, data di Parma il dì 23. d' eſſo Gennajo; e poco appreſſo ricevuta la notizia dell' ingreſſo degl' Imperiali in queſte Città, e della pubblicazione del ſoprammentovato Ceſareo Proclama, di cui molte Copie ſtampe in Milano ſi videro aſſiſte ne' più colpicui luoghi di Piacenza la mattina del dì 28., rivotato l' ordine dato al Cardinale Spinola, inviò ſpeditamente a Parma Monſignor Jacopo Oddi Governorator di Viterbo (Nipote del Cardinale Antonio Banchieri allora Segretario di Stato), col carattere di Commiſſario Apoſtolico, dipendente però dalla direzione, e dagli ordini d' eſſo Cardinal Legato; ſpedì Corrieri ſtraordinarij con Brevi di proteſte, e doglianze alle Corti di Vienna, Parigi, e Madrid, agli altri Sovrani Cattolici d' Europa, ed agli Elettori, e Principi Eccleſiaſtici dell' Imperio; richiamò da Vienna il Cardinal Grimaldi Legato ſuo preſſo Ceſare, per aver trovata quella Corte ſiſſa immobilmente

D d d

in

in voler difendere il passo fatto, e sostener l' impegno intrapreso; confermò la Reggenza stabilita dal defunto Duca, ricordando con Brevi caldissimi a' Membri d' essa, non men che a' Vescovi, e Magistrati di queste Città, i diritti della Santa Sede sopra le medesime, e la fedeltà per essi a lei dovuta; ed uno in particolar ne direbbe a Monsignor Marazzani, incaricandolo d' intervenire a' Consigli, e d' assister agli affari della Reggenza in qualità di Commessario, e special Delegato Apostolico; il qual Breve, dato di Roma il giorno 10. di Marzo, e da me originalmente veduto, incomincia così: *Fraternitatis tuae in Nos, & Apostolicam Sedem fidei, & devotionis merita, singulari in Deum pietati, Religionis zelo, aliisque insignitum virtutum donis, quibus te ab illorum Largitore Altissimo multipliciter decoratum esse novimus, conjuncta, Nos adducunt, ut operam tuam in re, quae Nobis summo pectore cordi est, exposcamus, non dubitantes te desiderio, & expectationi de te nostris cumulate respondurum.* Pur sotto gli occhi mi è venuta sì gran copia d' Atti originali, concernenti i passi, gli uffizj, e i maneggi fatti da esso Monsignor Marazzani, dal sopradetto Monsignor Oddi, dal Conte Canonico Ottavio Ringhieri Bolognese, pel Cardinale Spino-la inviato assai volte a Parma, e Piacenza, e da altri Prelati, e Ministri, a fin di preservare nella miglior maniera possibile i pretesi diritti della Sede Romana sopra esse Città, che potrei parlarne da Uom' istruito a fondo, e darne una Storia compita: ma parecchi riguardi mi obbligano a passare innanzi,

ed

ed a contentarmi di ciò, che n' ho così di volo accennato.

Quanto alla gravidanza della Duchessa Enrichetta, (Principessa egregia, fra noi vivente tuttavia, del comune amore, ed ossequio per assai titoli ben degna, e da me particolarmente in istima, e venerazion' altissima tenuta), che fu per molti Mesi l' oggetto dell' attenzione delle Corti primarie d' Europa, e il più comune argomento de' discorsi de' Politici, e Novellisti, massimamente Piacentini, e Parmigiani in ciò particolarmente interessati; io mi atterrò al filo della narrazione lasciata in tal proposito dal celebre Muratori, Storico verso la Serenissima Casa d' Este non malaffetto, con toglierne però alcune peculiari sue espressioni, non troppo decenti, *Annal. Ital.* secondo ch' io giudico, e con aggiugnervi qualche picciola circostanza di fatto alla particolare Storia nostra spettante. Restavano incagliati gli affari, dic' egli, per la pretesa gravidanza della Vedova Duchessa. Se ne mostrava, e n' era sì persuaso chi la desiderava, cioè chi avvezzo era a viver sotto il mitissimo giogo Farnesiano, che avrebbe per essa scommesso quanto avea di sostanze; e molti Piacentini trovaronsi di fasto, che lasciatisi trasportare da tal persuasione loro ad effettive scommesse non leggieri, ebbero poi la mortificazione, e il bruciore di doverle pagare. Più fermamente ancora che gli altri credevanla i Signori Componenti la Reggenza (e rispetto a Monsignor Marazzani s' hanno pruove convincentissime per dimostrare, che visse egli in ta-

le credenza fin' a tutto il Mese di Luglio almeno), ad insinuazion de' quali solenni preghiere pubbliche, e particolari divozioni grandissime per la felicità del creduto vicino parto si fecero in Parma, e Piacenza. A confermarli in tale credenza contribuì poscia affaiissimo l' oculata ispezion giuridica del ventre di essa Duchessa, fatta il dì ultimo di Maggio da cinque perite Levatrici, coll' assistenza della Serenissima Duchessa Dorotea, con due Matrone Dame delle principali di sua confidenza da sè prescelte, e di quattro altre dello stesso rango di soddisfazione della Serenissima Reggente, secondo la disposizione delle Leggi; trovandosi nella stessa camera tre Medici, e due Chirurghi, siccome sotto il dì seguente scrisse il soprad detto Monsignor Marazzani al Cardinal Segretario di Stato: le quali Levatrici con giuramento loro attestarono, che gravida era veramente quella Principessa, nè molto dal partorire lontana. Malgrado però di essi attestati, e giuramenti, persone trovavansi tuttavia, le quali o per vaghezza d' andar contro la corrente, o perchè notizie, e lumi particolari realmente avessero in tal parte, ridevansi della persuasione comune, e animosamente anche impugnaronla con ragguardevoli scommesse, nel tempo stesso che vedeano co' proprj lor occhi apparecchiarli il conclave, e il sontuoso letto, dove seguir dovea il parto con tutte le formalità, e sapevano esser destinati i Ministri, che a nome delle Potenze interessate vi doveano assistere; i quai per parte della Comunità di Piacenza erano il Marchese Giuseppe Malvicini

Fon-

Fontana di Nibbiano, e il soprammentovato Conte Pierfrancesco Scotti di Sarmato.

Cosa precisamente intorno la controversa gravidanza si credesse nelle Corti straniere, non vi ha chi possa con certezza affermarlo. Dirò io bensì, che di grandi negoziati frattanto s' andavan facendo in Vienna fra i Ministri dell' Imperadore, del Re Cattolico, e del Re d' Inghilterra, per istabilir finalmente una piena, e verace concordia; e che venne questa in fatti conchiusa nel giorno 22. di Luglio, mediante la condiscendenza dell' Augusto Carlo VI., il quale non solamente confermò la disegnata successione dell' Infante Don Carlo negli Stati della Toscana, e di Parma, e Piacenza nel caso della total' estinzione delle regnanti linee maschili Medicea, e Farnesiana; ma concedette eziandio, che in vece degli Svizzeri, s' introducesser soldati Spagnuoli in Livorno, Porto Ferrajo, e in else Città di Parma, e Piacenza, conformandosi nel rimanente a' precedenti Trattati. Fu pur accettata questa nuova concordia nel giorno 21. del corrente Settembre dal Gran Duca Giovanni Gastone, e dalla Vedova Elettrice Palatina Anna Maria Luigia sorella di lui; i quali circa due Mesi avanti convenuto aveano colla Corte di Madrid, che esso Reale Infante Don Carlo succederebbe non solamente negli Stati della Toscana, ma anche in tutti gli Allodiali, Mobili, Giufpatronati, ed altri diritti della lor Casa de' Medici. A cagione poi della minorità di quel Principe fu-
 rongli deputati da Cesare in Tutori il prefato Gran
 Duca

Duca Giovanni Gastone per la Toscana, e la vedova Duchessa Dorotea Sofia di Neuburgo, Avola materna di lui, per gli Stati di Parma, e Piacenza.

Venuto finalmente il Settembre, cioè il nono Mese dopo la morte del Duca Antonio, e disingannata la Duchessa Enrichetta, cui la niuna speranza sua in tai cose, e più le altrui costanti, e generali asseveranze tenuta fin quì aveano nell' error comune, essa pur gli altri onoratamente disingannò, con dichiarar pubblicamente la sera del dì 13. sè non esser grvida altrimenti. Io so bene, che alcuni Storici, e non pochi ragguardevoli Personaggi allora viventi, in questa supposta gravidanza trovarono, o di aver trovato avvilarsi, un mistero finissimo di Politica, diretto a guadagnar tempo, e dar luogo a nuovi reconditi negoziati. Ma io, che non ho occhi sì penetranti, nè arrivo a comprendere, come alcuno motivi ragionevoli avesse per fingere in tai circostanze tal cosa; ovvero sperar fondatamente potesse di trarne in fine qualche vero vantaggio, mi atterro all' altra più semplice, e naturale opinione, confermata eziandio dall' autorità di gravissimi Documenti per me veduti, la qual vuole, che niuna meditata finzione sia intervenuta in tal fatto; ma soltanto un' innocente quasi generale credulità, nata da principj, e segni per sè medesimi equivoci, fomentata dal desiderio, e dalla speranza degl' interessati, e protratta forse alcun poco dalla repugnanza, che aveasi di deporre un' idea sì lusinghevole, e cara.

Come

Come tal dichiarazione avvenisse, ascoltisi dal principio di una lettera scritta il dì 14. da Monsignor Marazzani alla Romana Segreteria di Stato: *Seguè jeri sera la dichiarazione della Serenissima. Depose- ro per comando di Sua Altezza avanti il Governatore di questa Città due Medici, due Chirurghi, ed una Mammana, che la gravidanza non sussisteva, presenti tutti i Ministri, e i Deputati delle Comuni- tà. Vi fummo pure Monsignor Commissario (Oddi), ed io; e fu concepito, e diretto tutto l' Atto ne' termini convenuti per la ricognizione, che si sperava del parto ec.*

Dalla stessa lettera impariamo, che il prefato Monsignor' Oddi Commessario Apostolico portatosi al Palazzo pubblico, situato nella Piazza maggiore di Parma circa le undici ore della mattina del medesimo dì 14. di Settembre, prese il possesso di questi Stati, a tenor degli ordini, che ne aveva, e fece in più luoghi d' essa Città di Parma affigger Copie stampate di un Breve, dato di Roma il giorno 20. del precedente Giugno, per cui il Pontefice dichiarava devoluti alla Sede Apostolica gli Stati di Parma, e Piacenza; e ad esso Monsignor' Oddi dava la facoltà, e incumbenza di prenderne la tenuta a nome della medesima, ove tuanis- se la supposta gravidanza della Duchessa Enrichetta, o la natane mascolina prole venisse poscia a mancare. Alcune Copie di questo Breve trovaronsi affisse la mattina del dì 16. in varj luoghi di Piacenza, le quali corsero la forte medesima che le Parmegiane, quella cioè di venir

venir indi tolte, e stracciate per mano de' Tedeschi. All' opposto per comando dell' anzidetto Conte Carlo Borromeo Aresi pur' in essi dì 14. in Parma, e 16. in Piacenza fu preso nuovamente il formal possesso di questi Stati a nome del Real Infante; ed altre Copie similmente stampate del soprammentovato Cesareo Proclama, dato di Vienna li 30. d' Agosto dell' Anno 1730., furono affisse ne' consueti pubblici luoghi d' esse Città, *con un soldato di guardia per cadauna, affinchè nessuno ardisse d' indi levarle:* e Copie pure stampate nel tempo stesso, e per simil maniera divulgaronfi di una Dichiarazione del Conte Stampa, il quale, rapportando in essa tutto- intero il soprallegato Breve Pontificio del dì 20. di Giugno, venne a conchiudere, *omnia in præsertis literis Pontificijs contenta, utpote Supremo Cesareo Dominio opposita, & contraria, nulla, atque irrita esse.* A tali Atti contrappose Monsignor' Oddi una Protesta, medesimamente in istampa, data di Parma lo stesso dì 14. di Settembre, e indiritta a preservar le ragioni dell' Apostolica Sede, con accennar le pene Canoniche, in che incorrono gli occupatori de' beni ad essa appartenenti: ma il Conte Stampa frattanto, dalle parole a' fatti venendo, si mise alla testa della Reggenza, con intitolarsi *Ducatum Parmæ, & Placentiæ, nomine Serenissimi Domini Principis Don Caroli Hispaniarum Infantis, sub Cesareis Auspicijs interinalis Administrator, atque in hac parte Commissarius Plenipotentarius Imperialis substitutus in dictis Ducatibus;* e solo in sostanza delle cose tutte disponeva,

neva, con dipendenza dagli ordini, che di mano in mano venivangli da Milano, e da Vienna.

Circa il principio di Novembre dal Marchese Ferdinando Bartolommei, Inviato, e Procurator del Gran Duca, prestossi giuramento di fedeltà all' Augusto Carlo VI. in nome del Sovrano suo, come Tutore dell' Infante di Spagna: e lo stesso fece in nome della Tutrice Duchessa Dorotea il Conte Giuseppe Selvatico, egregio Cavalier Piacentino, e Duca Residente da più Anni a quella Corte, il qual sostenne poscia eziandio per lo spazio di dieci, e più Anni l' amplissima carica di Ministro Plenipotenziario della Maestà del Re di Polonia presso la Regia Corte di Napoli, con soddisfazione pienissima d' amendue quelle Corti; e vive tuttavia in patria oggidì, per le virtù, e doti sue Cavalleresche, e Cristiane caro a' Concittadini, e considerato dagli Stranieri. Per espresso Corriere, dopo tale atto spedito da quell' Augusto al soprammentovato Conte Stampa, fu questi dichiarato assoluto, e general Plenipotenziario di lui nelle Città, e negli Stati di Parma, e Piacenza; e incaricato di darne bentosto l' effettivo, e formal possesso alla prefata Duchessa Dorotea Tutrice, e al Conte Paolo Zambeccari Inviato Plenipotenziario del Gran Duca: alla qual commessione soddisfece il Cesareo Ministro nel giorno 29. Dicembre con quella pompa, e solennità, che io mi asterrò dal descrivere, così perchè può vederfi distesamente esposta in più Libri, e Fogli, che corrono stampati per le mani di tutti, come perchè alla Sto-

E c c

ria

ria di Parma, ove seguit, propriamente appartiene. A me basterà dire, che intervennero a quella funzione magnificentiſſima dodici Deputati della Comunità noſtra, cioè i Signori Marchese Giuseppe Scotti di Montalbo, Conte Onofrio Anguiſſola di Vigolzone, Marchese Francesco Saverio Baldini, Marchese Giambatista Miſchj, Dottor Giuseppe Pianetti, Giuseppe Lattanzi, Corrado Crollalancia, Antonio Calceati, Alessandro Caotorta, Eugenio Chieſa, Antonio Zanoni, e Giovanni Cornetti; i primi quattro pe' Magnifici, i ſecondi pe' Nobili, e gli altri per l' Ordin de' Popolari: i quali, inſieme co' Deputati delle Comunità di Cortemaggiore, Fiorenzuola, Borgo Val di Taro, Bardi, Compiano, Caſtell' Arquato, Caſtel S. Giovanni, e della Valle di Nure, preſtarono ſolenne giuramento di fedeltà all' *Altezza Reale del Sereniſſimo Infante Don Carlo di Spagna, come Succellore, e Duca di Parma, e Piacenza, e come Feudatario di Sua Maestà Ceſarea, e del Sacro Romano Imperio, in mano della predetta Sereniſſima Signora Duchella, e del mentovato Signor' Inviato Plenipotenziario di Toſcana*; e che il primo Atto di Sovranità, eſercitato dopo ciò dalla Duchella Tutrice, ſi fu il privar delle cariche, e licenziar dalla Corte la mattina dello ſteſſo di 29. alquanti Uffiziali, e Miniſtri, che non è neceſſario qui nominare, i cui delitti per altro conſiſtevano ſolamente in aver' avuta la diſgrazia d' eſſerle diſpiaciuti in qualche incontro, o in eſſerſi dimoſtrati attaccati di troppo al precedente Governo.

Con.

Contra tal giuramento, e possesso divulgò Monsignor Oddi nel giorno seguente un' altra Protetta stampata in Bologna; alla quale non leggo, che si contrapponesse veruna risposta. Partito poscia quel Pontificio Commessario di Parma, fu incaricato Monsignor Marazzani di maneggiarsi presso la Duchessa Dorotea, affinchè procurasse d' indurre l' Infante Duca suo nipote, o dir vogliasi il Gabinetto di Spagna, a riconoscere il Dominio supremo della Santa Sede sopra questi Stati col pagamento dell' annuo Censo consueto, ed a prenderne l' Investitura dal Papa, che s' offeriva di concedergliela: ma infruttuosi riuscirono in fine i maneggi, e gli uffizj tutti di quel destro, e zelante Prelato su tal punto; di maniera che il nuovo Duca di Parma, e Piacenza in vece di porgere orecchio alle istanze, e offerte dalla Corte di Roma, mise in campo le pretese sue sopra gli Stati di Castro, e Ronciglione, secondo che in altro luogo accennai.

Con bandiere spiegate, tamburo battente, e militare ordinanza bellissima, partirono di Piacenza nello stesso giorno 30. Dicembre per la Porta del Po i soldati, e gli Uffiziali Cesarei, regalati ciascuno a proporzion del lor grado dalla Serenissima Tutrice; la cui generosità però in particolar modo si distinse verso il Conte Stampa, e l' Imperial Segretario Girolamo Piccaluga, il primo de' quali ebbe un Gioiello col Ritratto del Real Infante, valutato mille Doppie; e il secondo un Diamante del valor di cento, con altrettante Doppie in danaro. Alla custodia

della Città, e del Castello sottrattarono lo stesso di i Granatieri delle Milizie del Contado, sotto gli ordini del Conte Giannangelo Gazola nostro Concittadino, confermato dalla Duchessa Dorotea nel grado di Generale dell' Artiglieria, e Comandante supremo dell' Armi nella Città, e nel distretto di Piacenza: e nel dì medesimo ricevutasi certa notizia, che il Reale Infante, partito il giorno 23. d' Antibio colle Galee di Spagna, e Toscana, malgrado di una violenta burrasca, che avea dispersa, e notabilmente danneggiata quella Flotta, era pervenuto nel dì 27. a Livorno, fu intimato d' allestirsi pel destinato viaggio a' Conti Paolo Camillo Anguissola, Daniello Chiapponi, e Felice Portapuglia, scelti, e deputati espressamente dal Pubblico nostro a complimentar su l' arrivo suo il nuovo giovinetto Sovrano; i quali però, a cagion del Vajuolo, onde fu egli sorpreso in essa Città di Livorno, solamente indi a circa tre Mesi, poterono in Pisa inchinarlo, e soddisfare alla lor commessione. Ma queste particolarità appartenenti all' Anno appresso toccar non debbonfi da me.

Fu pur il presente Anno 1731. l' ultimo della vita, e dell' egregio Pastorale Governo del Piacentino Vescovo Monsignor Giorgio Barni, morto di una Cancrena nella gamba destra la notte fra il dì 30., e 31. d' Agosto nelle braccia de' Padri Don Gaetano Alberici, e Don Pietro Parma Teatini, e Piacentini amendue, in età d' Anni ottantuno, sei Mesi, e ventun giorni, con universale cordoglio gravissi.

vissimo di questa Città, e Diocesi, che in lui perdette un Prelato, per molte doti rarissime, e singolarmente per liberalità, e prudenza celeberrimo, ed a niun degl' illustri Antecessori suoi per avventura secondo. Col suon lugubre de' sacri bronzi fu notificata a' Cittadini sì luttuosa novella, che ricevero con manifesti, e generali contrassegni d'acerbissimo duolo, fino a gridar pubblicamente per le vie, ch' era morto *il sostegno de' poveri, il rifugio de' tribolati, e il comune Padre amantissimo de' Piacentini.* Nella gran Sala del Palagio Vescovile fu esposto la mattina del primo giorno di Settembre il cadavere di lui vestito degli abiti Pontificali, dove concorsero a suffragarne l' anima a vicenda co' prescritti Ufizj di Requie i Corpi Ecclesiastici Secolari, e Regolari; e quindi la sera del dì 5. con dicevol pompa venne associato alla Cattedrale, dove gli si diede sepoltura il giorno seguente a lato del Battisterio, presso una divota Immagine di nostra Signora dipinta sul muro, da lui in particolar venerazione tenuta, con questa breve memoria: *Georgius Barnus Placentia Episcopus, & Comes hic jacet.* Solenni esequie furongli quivi celebrate in esso dì 6. a spese della Mensa Vescovile, e nel dì 7. da quel Reverendissimo Capitolo, che segnalò in tal congiuntura la pietà, e gratitudine sua verso quell' amatissimo Prelato, e di essa Chiesa munificentissimo benefattore. Ma più solenni ancora furono le celebrategli pur quivi il dì 11. dello stesso Mese; nella qual occasione dal Padre Sebastiano Maria da S.

Mar.

Marcello Carmelitano Scalzo recitossi un' elegante, e dotta Orazion Funerale, che fu stampata indi a poco dal Bazachi, colla giunta d' alquanti Poetici Componimenti in lode del defunto. Io di tal funzione tralasciando il racconto, noterò solamente, che ne fece la spesa il nipote di lui Conte Giampaolo Barni, Feudatario di Roncadello, ed uno de' Signori Decurioni di Lodi; il quale pur' a spese proprie ridusse a compimento, e di ornamenti arricchì il sepolcro di marmo erettosi in vita dal Zio fra la Cappella del Battisterio, e l' Immagine prefata; e sotto il Busto di lui, da egregio scalpello rappresentato in rilievo affatto al naturale, pose l' Iscrizione seguente: *D. O. M. S. Georgius Barnus Patritius Laudensis, ab Innocentio XI. Antistes Placent. creatus, vixit Ann. LXXXII., præsuit XLIV. sine ulla Romæ Sedis, aut Principium, aut cujusquam querela, egenorum precibus morti non semel ereptus, demum obiit pridie Kalendas Septembris MDCCXXXI. Joannes Paulus Fratris Filius Patruo carissimo, & benemerenti posuit*: e questo Distico, dettato dalla pietà dello stesso Monsignor Giorgio, in Cartella pur di marmo alquanto al di sotto:

*Virginis ad plantas humili prosternor in Urna;
Me locet in Cœli Sedibus Alma Parens.*

Per ordine di Monsignor Gaetano Trevani Vicario Capitolare una divota Procession si fece nel giorno 16. dello stesso Mese di Settembre da tutto il Piacentino Clero così Secolare, come Regolare, salvo i Monaci Benedettini di S. Sisto, Ulivetani di S. Sc.

S. Sepolcro, Girolamini di S. Savino, e i Canonici Regolari di S. Agostino, e di S. Eufemia, che non si credettero tenuti ad intervenirvi, per impetrar dall' Altissimo un buon Prelato a questa vedova Sede. Varj soggetti per nascita, dottrina, e probità ragguardevoli proposti furono al Pontefice Clemente XII., che a tutti meritamente antepose il Vescovo di Borgo S. Donnino Monsignor Gherardo Zandemaria, Patrizio Parmigiano, nato il dì 6. d' Ottobre dell' Anno 1679. in Piacenza, la cui Vescovil Sede allora tenevasi da Monsignor Giuseppe Zandemaria di lui zio, così pel buon conto, che dato avea di sè in dodici Anni di Pastoral Governo della prefata Chiesa di Borgo S. Donnino, come pel favor, che godeva delle Vedove Duchesse Dorotea, ed Enrichetta, presso la seconda fra le quali sosteneva il grado di Maestro di Camera il Marchese Papi- niano fratello di lui, Feudatario di Borgonovo nel Piacentino. Altra volta s' è parlato in queste Memorie della persona di esso Monsignor Gherardo, il quale, anzi che abbracciasse la profession' Ecclesiastica, era Cavalier di Malta; fu Capitan di Caval- li al servizio della Casa d' Austria; e risedette, un tempo pel Duca Francesco Farnese presso il Cat- tolico Re Carlo III, poi Imperador Carlo VI., nella qual carica si rendette accettissimo alla Regi- na, poi Augusta Elisabetta Cristina, che molti singolari contrassegni gli diede di parzialità, e stima non comunale. Suonarono a festa nel dì 24. del susseguente Dicembre tutte le campane del-
la

la Città nostra per la fausta notizia ricevutasi dell' elezione di lui; nel qual dì medesimo il Conte Galeazzo de' Sanseverini d' Aragona, Canonico della Cattedrale, e spezial Procuratore del nuovo Prelato, prese a nome di esso colle formalità consuete il possesso di questa Chiesa. A chi le Piacentine Memorie compilerà dopo di me assai copiosa materia di scrivere porgeranno l' innocenza della vita, la soavità de' costumi, la rettitudine, e l' altre virtù, e gesta illustri di Monsignor Gherardo, che rese la Chiesa nostra per lo spazio di quasi quindici Anni, con grande, universale, e ben giusta lode d' integrità, zelo, e prudenza. Io soddisfatto avendo il meglio che ho saputo agl' impegni miei, quì depongo la penna; e la ferace, ma troppo difficile Storia de' tempi nostri ben volentieri lascio a Scrittor di me più valente.

Ed eccomi pervenuto al fine dell' Anno 1731., cioè alla meta, che mi proposi fin dal cominciamento di queste Memorie Storiche, siccome nella Prefazione alle medesime dichiarai. Di molte cose, che diconsi in essa Prefazione, le quali per verità non ben convengono all' Opera presente, cresciuta mi per mano più assai di quel, ch' io credeva, e dalla primiera forma, e istituzion sua troppo notabilmente allontanata, non mi fermerò io quì a render ragione; perciocchè nè tale Apologia mi è necessaria presso i Leggitori discreti, nè basterebbe per capacitar gl' indocili, e maligni. Dirò soltanto, per due cagioni potissime esser cresciuta al numero di

di dodici Tomi quest' Opera, che io m' era figurato non dover' oltrepassare i cinque, o sei; cioè per la non molta esperienza mia in siffatte materie, e per gl' impulsi datimi susseguentemente da ragguardevoli Personaggi così Piacentini, come Stranieri di trattar molte cose con altro metodo, e più diffusamente di quel, che mi era proposto da prima. Chiunque pur' alcun poco mi conosce, e sa di qual' indole, tempera, e carattere io mi sia, non potrà neppur sospettare, ch' io mentisca in tal parte; e mi farà sicuramente la giustizia di credere, che ad essa moltiplicazion di Tomi tutt' altro abbia contribuito, fuorchè la Politica, o l' Interesse, le quali non sono, nè furon giammai le passioni mie predominanti. Del resto poi, ove ciò mi si accordi, non mi prenderò io gran pena delle accuse di prolissità, e d' incostanza; nè farò molto lontano dall' accordare a chi pur volesse tal confessione, che assai cose ho io sminuzzate oltre il bisogno, e che mi son più d' una volta perduto in frivolezze, e racconti di niuna importanza. Pur debbo soddisfare a chi per l' opposto si lagnasse, aver' io toccati troppo leggermente certi punti di maggior conto, e interamente eziandio ommesse alquante particolarità degne di special ricordanza. A questi rispondo, che comparir vorrebbonfi per verità le omissioni di uno Scrittore qual' io mi sono, mal fornito di sanità, distratto da altre occupazioni, sprovveduto di molti necessarj sussidj; e tutto solo in ispogliar Libri, visitare Archivi, copiar Documenti, comporre, trascriver', e correggere; ma che

F ff

non

non pertanto rinunzio di buona voglia anche a tal diritto, e contentomi di non venir compatito da nessuno, purchè non mi si faccia da nessuno l'ingiuria d'attribuirmisi cotali ommissioni ad affettazione, o malizia. Ove siffatta risposta non interamente piacesse a qualcuno, aggiugnerò ancora, che meditando io, per soddisfare agli stessi altrui impulsi, ed alla mia propria inclinazion' eziandio, di dare un giorno alla luce un Tomo di Giunte, e Correzioni a tutto il corso delle Memorie Storiche per me compilate, in questo potranno aver luogo le ommesse notizie, e le ignorate, o trasandate particolarità interessanti; e ciò coll'aggiunta di una pubblica testimonianza della sincera, e giusta riconoscenza mia verso chiunque avrà la degnazione avuta di somministrarmi materia per supplire alle mie mancanze, o lume per correggere i miei sbagli.

Fine del Tomo Duodecimo, ed Ultimo.



INDI-

I N D I C E

DEL TOMO DODICESIMO, ED ULTIMO.

411

A

A *Goffiniani* Scalzi introdotti in Piacenza [174.](#), e segu. *Alberoni* (Don Giulio) Familiare di Monsignor Roncovieri. [208.](#) Sua nascita, e educazione. [209.](#) Suoi studj. [210.](#) Esule dalla patria. [211.](#) Fa amicizia con Monsignor Barni. [212.](#) Creato suo Mastro di Casa. Ivi. Prebendato nella Cattedrale. [213.](#) Ajo del Conte Abate Barni. Ivi, e segu. Confidente del Duca di Vandomo. [217.](#) Rispettrato da' Francesi. [218.](#) Coopera alla demolizion di Brescello. [221.](#) e segu. Va in Francia col Vandomo. [236.](#) Passa con esso in Ispagna. [260.](#), e segu. Giustifica il Duca Francesco Farnese. [265.](#), e segu. Assiste alla morte del Vandomo. [273.](#) Conte, e Ducal Residente alla Corte di Madrid. Ivi, e segu. Confidente di Ma-

dama Orsini. [278.](#) Propone Elisabetta Farnese in moglie al Re Filippo V. [279.](#), e segu. Suoi maneggi per la conclusione di tal Matrimonio. [281.](#) Suo consiglio alla nuova Regina. [288.](#), e segu. Creato Cardinale. [305.](#), e segu. Primo Ministro di quel Monarca. [306.](#), e segu. Sua applicazione in tal Ministero. [307.](#), e segu. Accusa datagli. [309.](#), e segu. Vescovo di Malaga. [316.](#) Arcivescovo di Siviglia. Ivi. Accusato, e difeso. [317.](#) [318.](#) Sua Lettera al Conte Rocca. [319.](#) Si oppone al Trattato della Quadruplice Alleanza. [320.](#) Suoi maneggi in tal parte. [323.](#) Sua intrepidezza. [324.](#) Cacciato dalla Spagna. [330.](#), e segu. Svaligiato nel viaggio. [331.](#) Si ricovera a Sestri. [332.](#) Sta nascosto molti Mesi. [333.](#) Scrive a sua giustificazione. [334.](#), e segu. Invitato al Conclave.

F f f 2

[340.](#)

- 340.** Processato, e assoluto. **349.**, e segu. Rinuncia il Vescovado di Malaga. **353.**
- Albrizzi** Tadini (Dottor Luigi) Procurator Ducale a Roma. **24.**
- Alcorano** bellissimo posseduto dal Conte Costa. **125.**
- Aldobrandini** (Monsignor Alessandro) prefidia Piacenza con Truppe Papaline. **203.**, e segu.
- Alessandro** VII. Papa incamera il Ducato di Castro. **41.**, e segu. Aggrava gli Ecclesiastici per la guerra del Turco. **46.** Sua rottura colla Francia. **50.**, e segu. E' costretto a disincamerar Castro **57.**, e segu.
- Alleanza** Quadruplice. **319.**, e segu.
- Alfeno** (Chiesa Parrocchiale d') svaligiata. **29.**, e segu.
- Anguissola** (Conte Alessandro) Colonnello al soldo di Francia. **27. 32.**
- Anguissola** (Monsignor Lodovico) Vicelegato d' Urbino, e Governator della Campagna di Roma. **48.**
- Anguissola** (Monsignor Lodovico) Camerier Pontificio, e Nunzio in Transilvania. **48.**
- Anguissola** (Monsignor Giambattista) Commendatario della Badia di S. Bartolommeo. **95.**, e segu. Sua morte. **96.** Sua cessione in favore degli Agostiniani Scalzi. **174.**, e segu.
- Anguissola** (Conte Ferrante) Inviato Ducale a Vienna. **205.**
- Anguissola** (Conte Carlo) Inviato Ducale a Vienna. **252.**
- Anna** [Suor] dell' Ascensione, Fondatrice del Monistero delle Carmelitane Scalze di Piacenza. **101.** Sua morte. **151.**, e segu.
- Antonelli** (Monsignore, oggidì Cardinale Niccolò). Sua dotata Opera. **247.**, e segu.
- Antonino** (Canonici di S.) ottengono la facoltà di portar la Cappa Magna. **321.**, e segu.
- Anvidi** (Conte Odoardo) Primo Ministro, e Segretario di Stato del Duca Antonio Farnese. **375.**

B

- Bardi**, e **Compiano** [Luoghi, e Feudi di] acquistati dal Duca Ranuccio. **121.**, e segu.
- Barni** (Monsignor Giorgio de' Conti) di Lodi, eletto Vescovo di Piacenza. **140.** Sua malattia. **141.** Sue gesta. **339. 361.** Sua morte. **404.**, e segu.
- Bartolommeo** (Convento di S.) soppresso.

presso. 78., e segu. Eretto in Commenda. 95.
Baruffaldi (Girolamo) Scrittore della Vita, ed Orazion Funebre del Cardinal dal Verme. 302.
Bastardina, Mirabello, e Grintorto, luoghi eretti in Feudo, e Contea in favor de' Signori Trifini da Lodi. 196., e segu.
Baviera (Carlo Alberto Principe Elettorale di) passa per Piacenza. 296.
Bellati (Padre Antonfrancesco) Gesuita, Confessor della nuova Regina di Spagna. 286.
Benedettine Osservanti introdotte, e stabilite in Piacenza. 101., e segu. 113., e segu.
Benzoni (Conte Roberto) ucciso. 49. (Conte Lodovico) ucciso. 96., e segu.
Beretti (Nobili) di Piacenza, aggregati alla Cittadinanza, e Nobiltà Mantovana. 132., e segu.
Beretti Landi (Vergiufo) Nobile Piacentino sostiene varie Cariche onorevoli nella Corte di Mantova. 132. Plenipotenziario all' Aja pel Re Cattolico. 335. Medaglia battuta ad onor di lui. 345., e segu. Plenipotenziario al Congresso di Cambrai. 348. Altre ge-

sta, e morte di lui. 356., e segu.
Bergamaschi (Donna Camilla) confidente del Cardinale Alberoni, arrestata. 334. (Don Giuseppe) arrestato. Ivi.
Bernardi (Dottor Gianfrancesco) Procurator Ducale a Vienna. 111.
Bevilacqua (Donna Maria Buonaventura) Fondatrice del Monistero delle Benedettine Osservanti di Piacenza. 101., e segu. 102. Sue Compagne. Ivi. Sua morte. 169., e segu.
Borgbi (Conte Ippolito) Governator di Parma, e Procurator Ducale a Modena. 36. Ducale Inviato a' Congressi di Lione, e Ponte Buonavicino. 51.
Boselli (Don Benedetto) Cronista Piacentino. Sua morte. 85., e segu.
Bragazzi (Vincenzo, e Alessandro) creati Marchesi di Guarena nel Monferrato. 133.
Breve Pontificio affisso in Piacenza, e stracciato. 399., e segu.

G

Calici (Monsignor Giambatista) General Vicario Vescovile. 13.

Campa-

Campana grossa del Pubblico collocata sul Palazzo di Piazza.

40.

Capozzi, o *Cavazzi* Conti della Somaglia stabiliti in Piacenza. **223.**, e segu.

Caracciolo (Conte Lodovico). Sua morte. **20.**

Carlo (Don) Infante di Spagna erede della Casa Farnese. **386.**, e segu. Possesso preso di Piacenza a nome di lui. **390.** **401.** Inchinato in Pisa da' deputati Piacentini. **404.**

Carlotta Sposa del Principe di Modena, accolta, e trattata in Piacenza. **336.**, e segu.

Carmelitane Scalze introdotte in Piacenza. **90.**, e segu. **150.**, e segu.

Carmine (Chiesa di S. Maria del) rabbellita. **170.**

Casali (Marchese Giuseppe) Residente alla Corte di Madrid. **266.** A quella di Vienna. **292.**

Casati [P. Paolo] Gesuita contribuisce alla conversion di Cristina Regina di Svezia. **21.**

Casati (Signori) di Piacenza, acquistano il Fendo, e Contrado di Andono nel Piemonte. **42.** Dichiaratine Marchesi. **43.** Perduto quel Feudo, ne ritengono il titolo. Ivi, e segu.

Casati [Marchese Orazio] ucciso. **43.**

Casati (Marchese Bartolommeo) decaduto dalla grazia Ducale. **227.**, e segu.

Casati Roglieri (Signor Marchese Francesco) egregio Cavalier vivente. **44.**

Casaldi (Padre Giulio Alberto) morto in concetto di Santo. **259.**

Castelli [Giuseppe] Scrittore de' Viaggi del Principe Alessandro Farnese. **45.**

Ceruti [Signor Don Carlo Francesco] Proposto, e Scrittore della Storia della Chiesa di S. Paolo. **130.**

Cibisfri della Cattedrale, e di S. Antonino privati d' Immunità. **311.**, e segu.

Collegio de' Signori Mercanti eretto. **100.**

Commeno (Giovanni Andrea Angelo Flavio) rinuncia al Duca Francesco il Gran Maestro dell' Ordine Costantiniano. **189.**, e segu. Creato Castellano di Piacenza. **191.** Sua morte. Ivi.

Corte formata alla nuova Regina di Spagna. **283.**, e segu.

D

- Dame* Piacentine pie , e genero-
se. 180.
Dau (Conte) spedisce truppe
Imperiali a Piacenza. 390.

E

- Ecclesiastici* Piacentini aggravati.
46. 242.
Epidemie nel Piacentino. 274., e
segu. 381., e segu.
Este (Principe Borso d') muore
a Castel S. Giovanni. 23.
Este (Francesco I. d') Duca di
Modena fa guerra allo Stato
di Milano. 10., e segu. Passa
coll' esercito suo pel Piacen-
tino. 11., e segu. Alloggia
in Piacenza. 22., e segu. Sua
morte. 28.
Este (Principessa Isabella d') se-
conda Moglie del Duca Ra-
nuccio. 56., e segu. Suo pri-
mo parto. 61. Secondo. 62.
Terzo. 64. Sua morte. 65.,
e segu.
Este (Principessa Maria d') ter-
za Moglie del Duca Ranuc-
cio. 75., e segu. Sua venuta
a Piacenza. 76. Suo primo
parto. Ivi. Secondo. 84. Ter-
zo. 87. Quarto. 103. Quinto.
109. Sua morte. 126.

415

- Este* (Rinaldo d') Duca di Mo-
dena è in guerra col Duca
Francesco Farnese. 266., e
segu. Si rimette al giudizio
dell' Imperadore. 268.
Este (Serenissima Principessa En-
richetta d') Sposa del Duca
Antonio. 375., e segu. Suo in-
gresso in Piacenza. 383. Resta
Vedova. 385. Creduta gravi-
da. Ivi, e segu. Governa gli
Stati assistita da una Reggen-
za. 386. Confermata nell'opi-
nione d' esser gravida. 396.
Disingannata. 398., e segu.

F

- Farfalle* cadute nel Piacentino.
97.
Farnese (Principe Orazio) Ge-
nerale de' Veneziani. 3., e
segu. Si trova alla Battaglia
de' Dardanelli. 17., e segu.
Sua morte. 18., e segu.
Farnese (Principe Pietro). Sua
morte. 99.
Farnese (Principe Alessandro)
Generale de' Veneziani. 23.,
e segu. Suoi Viaggi. 44., e
segu. Sua eccessiva grassiezza.
99., e segu. Serve il Re Cat-
tolico. 120., e segu. Nuova-
mente i Veneziani. 121. Poi
ancora la Spagna. 131. Sua
morte.

morte. [144.](#)

Farnese (Principe Odoardo). Sua nascita. [64.](#) Sue Nozze. [146.](#), e segu. Sua morte. [160.](#)

Farnese (Principessa Maria Maddalena). Sua morte. [160.](#)

Farnese (Principe Alessandro Ignazio). Sua nascita, e morte. [152.](#) [160.](#)

Farnese (Duca Ranuccio II.) soccorre con truppe i Veneziani. [3.](#) Istituisce nuove Milizie in Piacenza. [8.](#) Salva un Corpo di Spagnuoli. [10.](#) Provvede alla sicurezza di Piacenza. [11.](#) Dà nuovi soccorsi a' Veneziani. [14.](#), e segu. Suoi maneggi per gli affari di Castro. [24.](#), e segu. Considerato nella Pace de' Pirenei. [32.](#), e segu. Rifiuta in moglie una nipote del Cardinal Mazzarini. [33.](#), e segu. Suoi sponsali colla Principessa di Savoia. [35.](#), e segu. Sua gita a Torino. [38.](#), e segu. Suo Matrimonio, e ritorno a Piacenza. [39.](#), e segu. Si porta a Loreto. [45.](#) Sua Lettera circa Castro. [52.](#) Sue seconde Nozze. [56.](#), e segu. Abilitato a ricuperar Castro. [57.](#), e segu. Raccoglie danaro per ciò. [60.](#), e segu. [62.](#), e segu. Sue terze Nozze. [75.](#), e segu. Perde la spe-

ranza di ricuperar Castro. [77.](#), e segu. Accoglie in Piacenza la Corte di Modena. [80.](#), e segu. Sopprime alquante Gabelle. [84.](#) Fonda il Monistero delle Benedettine Osservanti. [101.](#), e segu. Acquista Bardi, e Compiano. [110.](#), e segu. [121.](#), e segu. Ne ottien l' Investitura Imperiale. [123.](#) Rinnova le Fiere di Piacenza. [127.](#), e segu. Soccorre con nuove genti i Veneziani. [139.](#) Suo compromesso nel Senato Veneto. [142.](#) [143.](#) Dà moglie al Primogenito suo. [146.](#) Sua magnificenza nel ricevimento della Nuora. [148.](#), e segu. Aggravato dagli Imperiali. [154.](#), [155.](#), [161.](#) Sua morte. [164.](#) Suo carattere. [165.](#), e segu. Funerali a lui celebrati. [166.](#), e segu.

Farnese (Principessa Isabella). Sua nascita, e morte. [76.](#) [313.](#), e segu.

Farnese (Principessa Elisabetta). Sua nascita. [159.](#) Attaccata dal Vajuolo. [258.](#) Sue rare doti. [280.](#), e segu. Suo Matrimonio col Re Cattolico. [281.](#), e segu. Parte di Parma. [286.](#) Licenzia Madama Orsini. [287.](#) S' impegna contro il Cardinal' Alberoni. [329.](#), e segu.

segu. Coopera alla caduta di lui. 330., e segu.

Farnese (Duca Francesco I.). Sua nascita. 103. Succede al Padre nel governo. 167., e segu. Riconosce la Sovranità della Sede Apostolica. 168. Gonfaloniere di S. Chiesa. 169. Suo Matrimonio colla Principessa sua Cognata. 173. Paga una grossa contribuzione agl' Imperiali. 178. Suoi inutili ricorsi a Vienna. 179. Riforma la propria Corte. 181. Ripara a' pericoli del Po. 184., e segu. 186. Ottien la rinuncia del Gran Maestrato dell' Ordine Costantiniano. 189., e segu. E l' Approvazion Imperiale, e Pontificia. 190. 192., e segu. Sua gita a' Bagni di S. Maurizio. 196. A Modena. Ivi. Provvede a' pericoli di guerra. 200. Ricusa d' accettar guernigioni straniere, nelle sue Piazze. 202., e segu. Ne dà la Custodia a' Papalini. 203., e segu. Sue doglianze contro i Tedeschi. 205., e segu. Consuma assai danaro nel fortificar Piacenza. 206., e segu. Inchina il Re Cattolico in Cremona. 214., e segu. 216. Promove la demolizion di Brescello. 221., e segu. Fa

imprigionare il Cavalier Landi. 232., e segu. Il mette nelle mani del Papa. 234. Sua convenzione cogl' Imperiali. 240. Disapprovata dal Papa. 241. Licenzia i Papalini. 252. Inchina l' Imperadrice in Brescia. 253. E l' Imperadore in Secugnago. 262., e segu. Sua rottura col Duca di Modena. 266., e segu. Accomodata. 268. Marita la Nipote sua col Re di Spagna. 281., e segu. Sua magnificenza per tai Nozze. 284. Spedisce soccorsi di truppe a' Veneziani. 293. Sua magnifica accoglienza al Re d' Inghilterra. 296., e segu. Forma, ed invia in Dalmazia il Reggimento Costantiniano. 310., e segu. Sua lite col Principe suo fratello. 314., e segu. Pressato, perchè s' impegni contra il Cardinal *Alberoni*. 324., e segu. Sue Lettere in tal proposito. 328. Sua Accoglienza alla Sposa Principessa di Modena. 336., e segu. E al Cardinal Gozzadini. 337., e segu. Fabbrica il Ponte su la Nure. 355. Muore in Piacenza. 367., e segu. Suo Carattere. 369., e segu.

Farnese (Duca Antonio I.). Sua nascita. 109. Suoi viaggi. 197., e segu.

e segu. Sua lite col Duca suo fratello. [314](#). Gli succede nel dominio. [373](#). Suo Matrimonio. [375](#), e segu. Sue discordie colla Cognata. [377](#), e segu. Concede a' Sudditi l'uso delle maschere. [380](#). Sua morte. [385](#), e segu.

Faroldi (Don Francesco) Cognato di una sorella del Cardinale Alberoni, imprigionato. [334](#).

Fiera (Case della Fiera) di Piacenza erette dal Duca Ranuccio. [128](#).

Fiere de' Cambj, e delle Mercanzie rinnovate. [127](#), e segu. [139](#). [384](#).

Fogliani (Marchese Francesco Sforza) Capitan di Corazze. [8](#).

Fondazione della Casa delle Pute Preservate. [69](#), e segu. Del Convento delle Carmelitane Scalze. [90](#), e segu. Del Monistero delle Benedettine Osservanti. [101](#), e segu. Dell' Archivio Pubblico. [103](#), e segu. Della Confraternita degli Agonizzanti. [104](#), e segu. Dell' Oratorio della Morte. [138](#). Del Monistero delle Benedettine di Castel S. Giovanni. [139](#). Del nuovo Convento delle Carmelitane Scalze.

[150](#), e segu. Dell' Oratorio e della Confraternita de' Madoli. [171](#), e segu. Del Convento degli Agostiniani Scalzi. [174](#), e segu. Della nuova Chiesa di S. Maria de' Pagani. [179](#). Del nuovo Palagio de' Marchesi di Vigoleno. [313](#). Della nuova Chiesa di S. Lazzerò. [338](#). Del Monistero del Nome di Maria. [360](#), e segu. Della nuova Chiesa di S. Raimondo. [381](#).

Fontanazza (Luogo, e Feudo della) eretto in Marchesato in favore della Nobil Famiglia de' Mansi di Lucca. [72](#).

Franzesi alloggiati in Piacenza. [33](#). Ripassano i Monti. [59](#).

Freddo straordinario in Lombardia. [255](#).

G

Gabelle imposte, o accresciute.

[14](#). [54](#).

Galles (Principe di) viene a Piacenza. [376](#), e segu.

Gambaro (Feudo di) dato a' Conti di Rivalta. [136](#), e segu.

Garimberti (Monsignor Gaetano) consacra il nuovo Tempio dell' Immacolata Concezione. [113](#).

Gazola (Conte Giannangelo) Residente alla Corte di Londra.

dra. 295. Suo congresso col Milord Peterboroug. 326. Comandante dell' Armi in Piacenza. 404.

Gesuiti (Ordine de') soppresso. 78., e segu.

Gigli (Suor Maria Elisabetta) Capuccina in Piacenza. 184., e segu.

Girolamo (Chiesa delle Monache di S.) rifabbricata. 50.

Gonzaga (Ferdinando Carlo) Duca di Mantova alloggia in Piacenza. 131.

Gozzadini (Cardinal) Commendatario dello Spedale di S. Lazzero. 255., e segu. Legato a Latere per le nozze della Regina di Spagna. 282. Suo Indulto a' Parrochi di Piacenza. 285. Rifabbrica la Chiesa di S. Lazzero. 337. 338.

Guglielmini (Domenico) benemerito di Piacenza pe' ripari al Po. 184., e segu.

I

Incendio notabile accaduto in Piacenza. 180.

Innocenzo XI. (Papa) soggiornò un tempo in Piacenza. 99.

Inondazioni, e piogge straordinarie. 84. 161. 231. 335.

Iscrizioni antiche di Piacenza per-

dutesi. 123., e segu.

L

Lampugnani (Marchese Camillo) Inviato Ducale a Modena. 9.

Landi (Conte Teodoro) imprigionato. 110., e segu.

Landi (Conti Corrado, e Ippolito) cedon le pretensioni loro sopra Bardi, e Compiano. 136., e segu. Ne hanno in ricompensa il Feudo di Gambaro. 137.

Landi (Cavalier Fra Felice) arrestato. 232. Assistito dalla Corte di Vienna. 233., e segu. Condotto a Roma. 234. Assolto. 235. Creato Gran Priore di Barletta. Ivi.

Landi (Cavalier Fra Francesco) muore in Vienna. 295., e segu.

Landi (Conte Odoardo) Presidente del Ducal Consiglio. 334.

Landi (Monsignor Francesco) Camerier Pontificio, poi Cardinale. 383.

Lisignano eretto in Feudo, e Contee in favor della Casa Leonni. 109., e segu.

Lodigiani rifuggono a Piacenza. 11. 27.

Longhi (Padre D. Lorenzo) muore in Piacenza. 83.

G g g z

Luca

Luca (Cardinal de) scrive in fa-
vor delle Carmelitane Scalze
di Piacenza. 91.

M

Macrini (Padre Cefare) Gesui-
ta, valente Matematico. 187.

Maculani (Cardinal Vincenzo)
Sua morte. 74.

Maffei (Marchese Scipion) scri-
ve contra l' Ordine Costanti-
niano. 194.

Maggi (Gianfrancesco). Sua
lunga vita. 28.

Malpeli (Francesco) Governor
di Piacenza. 240. 241.

Malvicini Fontana (Marchesino
Urbano). Sua sgraziata mor-
te. 88.

Malvicini Fontana (Monsignor
Dondazio Alessio). Sue Ca-
riche, gesta, e santa morte.
303., e segu.

Mancaffoli creati Conti di Prato
Otesula, e Montepolo. 157.,
e segu.

Manfredi (Conte Ercole). Sua
morte. 12., e segu.

Manfi (Famiglia de' Nobili) di
Lucca stabilita in Piacenza.
70., e segu. Acquista il Feu-
do della Fontanazza, con ti-
tol di Marchesato. 72.

Manfi (Signora Marchese Donna

Marianna) Cognata di Papa
Benedetto XIV. 73., e segu.

Marazzani Visconti (Monsignor
Claudio) sostiene assai Cari-
che illustri con lode. 30., e
segu. Vescovo di Sinigaglia.
31. Morte, e gesta di lui.
118., e segu.

Marazzani Visconti (Signor Con-
te Antonio Camillo) egregio
Cavalier vivente. 119.

Marazzani Visconti (Conte Giu-
seppe). Sua prodezza. 188.

Marazzani Visconti (Conte Gian-
francesco) Ducal' Inviato a
Torino. 126. A Vienna. 133.
A Modena. 188. Deputato del
Pubblico Piacentino. 240.

Marazzani Visconti (Monsignor
Camillo) creato Vescovo di
Parma 268. Sue gesta. 269.,
e segu. Breve Pontificio a lui
diretto. 394. Suoi maneggi in
favor della Sede Apostolica.
403.

Marquetti (Conte Alessandro) Go-
vernator di Parma. 256., e
segu. Inviato Ducale a Vien-
na. 292.

Marocca (Contessa Vittoria) An-
guissola Scotti. Suo Testamen-
to. 90., e segu.

Maruffi (Padre Sulpizio) Gesui-
ta Piacentino. 127.

Medici (Duchessa Margherita
de')

- de') introduce un lodevol costume in Piacenza. 14. Fabbrica il Palagio presso S. Lorenzo. 28. Sua morte. 108., e segu.
- Mischi* (Marchese Benedetto). Studj, gesta, cariche, e morte di lui. 341., e segu.
- Misericordia* (Casa della) di Cortemaggiore eretta in Commenda dell' Ordine Costantiniano. 192.
- Morandi* (Conte Bernardo) Sua morte. 19. (Conte Giancarlo) Ducale Inviato a Mantova, e Guastalla. 87. (Conte Morando) fabbrica a sue spese un Ponte su la Trebbia. 129., e segu.
- Morembi* (Conte Girolamo) Presidente del Ducal Consiglio. Sua morte. 20.
- Morti* repentine, erano famigliari anche in addietro. 83., e segu.
- N
- Nicelli* (Conte Ferdinando) prigione nella Rocchetta di Parma per 36. Anni. 152., e segu.
- Niccoli* (Avvocato Francesco) scrive in favor de' diritti del Papa sopra Piacenza, e Parma. 247.
- Neoburgo* (Principe Carlo Palatino di). Sua venuta a Piacenza. 263.
- Neoburgo* (Principessa Dorotea Sofia di) Sposa del Principe Odoardo Farnese. 146., e segu. Suo ingresso primo in Piacenza. 149. Dà in luce un Maschio. 152. Suo secondo parto. 159. Rimasta Vedova. 160. Passa alle seconde nozze col Duca Francesco suo Cognato. 173., e segu. Dichiarata Tutrice dell' Infante Don Carlo di Spagna suo Nipote. 398. Prende possesso degli Stati Farnesiani a nome di lui. 401. Regali per essa fatti agli Uffiziali Cesarei. 403.
- O
- Omicidj* frequenti altre volte in Piacenza. 67., e segu.
- Orobuoni* (Don Onofrio) Fondator della Casa delle Putte. Preservate. 69., e segu.
- Ottoboni* (Cardinal Pietro). Sua venuta a Piacenza. 366.
- P
- Pace* de' Pirenei provvede alle ragioni Farnesiane sopra Castro. 32., e segu.

Pagani

- Pagani* [Chiesa di S. Maria de']
rifabbricata. 179.
- Paggeria* (Palazzo della) eretto
dal Duca Ranuccio. 97.
- Pallavicini* (Marchese Alfonso)
Ambasciadore al Papa. 24. 41.
All' Imperadrice. 66.
- Paolino* (Corpo di S.) Martire
trasferito a Piacenza. 78.
- Paolo* (Chiesa di S.) caduta a
terra. 111. Rifabbricata in
miglior forma. 130.
- Parrocchi* Piacentini ottengono la
facoltà di portar la Mozzetta.
285.
- Paveri* (Marchese Alfonso) da
Fontana Capitan di Corazze. 8.
- Pavesi* (Giambatista). Sua stra-
na morte. 278.
- Pavonio* (Gianfrancesco) Gover-
nator di Piacenza imprigiona-
to. 30.
- Perletti* (Dottor Fabio) coopera
all' acquisto di Bardi, e Com-
piano. 121., e segu. Maneggia
il Matrimonio del Principe,
Odoardo. 146. Onorato del
titol di Conte. Ivi. Infeuda-
to delle Ville, e del Distretto
di Calendasco ec. 147.
- Peterborough* (Milord Conte Carlo
di) si maneggia contro il Car-
dinal Alberoni. 325., e segu.
Suo abboccamento col Duca
Francesco. 327.
- Peste* in Italia. 15. 25.
- Piacentini* giurano fedeltà al Du-
ca Francesco. 167., e segu. Al
Duca Antonio. 375., e segu.
All' Infante di Spagna. 401.,
e segu.
- Piacenza* prefidiata da truppe Pa-
paline. 203., e segu. Fortifi-
cata dal Duca Francesco. 206.,
e segu. Prefidiata da truppe
Imperiali. 390., e segu. Dalle
soldatesche del paese. 403., e
segu.
- Pianomonti* (Padre Giampietro)
Gesuita. Sua Missione nel Pia-
centino. 78.
- Platoni* (Giulio) Ducal Proccu-
ratore in Roma. 62., e segu.
Suoi inutili maneggi. 77.
- Polonia* (Principe Reale di) vie-
ne a Piacenza. 271., e segu.
- Portapuglia* (Monsignor Stefano)
Provicario Vescovile. 79. Vi-
cario Capitolare. 117.
- Portogallo* (Infante di) Sua ve-
nuta a Piacenza. 378.
- Prussiani* quartierati nel Piacen-
tino. 239. 249. 265.
- Putte Preservate* (Casa delle) eret-
ta in Piacenza. 69., e segu.

R

Reggenza ordinata nel Testamen-
to del Duca Antonio. 386.

Rischi.

Reggimento Costantiniano formato, e spedito in Dalmazia. 310., e segu. Suo ritorno a Piacenza. 322. Soppresso. Ivi.

Ritirate (Suore) di Piacenza, trasferite a Parma. 131.

Ripari fabbricati per tenere in briglia il Po. 184., e segu.

Rocca (Conte Ignazio) Feudatario di Corniano Porro. 134., e segu. Confidente, e Ministro primario de' Duchi Francesco, e Antonio. 135., e segu. Accomoda una lite fra essi. 315. E fra il Duca Antonio, e la Duchessa Dorotea. 377., e segu.

Rocchetta (Nobili della) creati Conti. 182.

Roncovieri (Alessandro) Inviato Ducale in Francia. 60. Compagno de' Viaggi del Principe Antonio. 197. Vescovo di Borgo S. Donnino. 208. Ducale Inviato al Duca di Vandomo. Ivi, e segu.

Rosa (Marchese Andrea della) muore in Piacenza. 194., e segu.

Rossano (Principessa di). Suo dono a nostra Donna di Campagna. 49.

Rossi (Don Pio) Monaco Girolamino di rara Dottrina, e bontà. 68.

Rossi (Conte Bartolommeo) Ducal Residente in Milano. 183.

S

Sacca (Monistero della) fondato. 360., e segu.

Salesiane (Monache). Vedi *Vissitazione*.

Sanseverini d' Aragona (Conte Ottavio) Inviato Ducale a Francoforte. 262., e segu. Al Congresso d' Utrecht. 271. Al Congresso di Cambrai. 347.

Saverio (S. Francesco) eletto in Comprotettore di Piacenza. 86., e segu. 228.

Savoja (Principessa Margherita Violante di) Moglie del Duca Ranuccio. 35., e segu. 37. Suo ingresso in Piacenza. 39., e segu. Sua gita a Loreto. 45. Suo primo parto. 46. Secondo. 54. Sua morte. 55., e segu.

Scappi (Monsignor Alessandro). Sua morte. 3., e segu.

Scotti (Conti Ferdinando, e Paolo) Condottieri di Truppe al soldo de' Veneziani. 20. (Marchese Luigi) General dell' Artiglieria Ducale. 21.

Scotti (Monsignor Francesco Maria) Canonico di S. Pietro, e Camerier Pontificio. 6. 47.

Scotti (Monsignor Ranuccio) Vescovo

covo di Borgo di S. Donnino.

6. Sua morte. 47.

Scotti (Marchese Odoardo) accompagna da Neoburgo a Parma la Principessa Dorotea. 148.

Scotti (Conte Gaspare) Inviato Ducale al Re di Francia. 64. Al Papa. 168. 173.

Scotti (Marchese Filippo Maria) Ducale Inviato a Vienna. 178.

Scotti (Conte Antonio Maria) Soprantendente alla fabbrica de' Ripari del Po. 186. 198.

Scotti (Conte Ranuccio) Inviato Ducale a Milano. 183. A Parigi. 226., e segu. Al Duca di Vandomo. 235., e segu. A Torino. 252. Al Cattolico Re Carlo III. 261. 264. Al Duca di Savoia. 275., e segu. All' Imperadrice Elisabetta. 277. Alla Principessa di Modena. 336.

Scotti (Marchese Annibale) adoperato in varie occasioni dal Pubblico, e dal Sovrano. 240. 272. 283. 286. Ducal Residente alla Corte di Madrid. 325. Coopera al discacciamento del Cardinale Alberoni. 329., e segu. Accompagna l' Infante di Spagna a Parigi. 345. Cariche, e gradi d' onore per lui sostenuti. Ivi.

Scotti (Conte Pierfrancesco) Du-

cale Inviato al Governator di Milano. 365.

Segneri (Padre Paolo). Sua memorabil Missione nel Piacentino. 78. Coopera ad un' accomodamento fra il Duca Ranuccio, e il Gran Duca. 143., e segu.

Selvatico (Signor Conte Giuseppe) Ducal Residente a Vienna. 401. Plenipotenziario del Re di Polonia alla Corte di Napoli. Ivi.

Serafini (Conte Francesco) Castellano di Piacenza, e General Mastro di Campo. 7. Accusato, e difeso. 24., e segu. 33., e segu. Sua morte. 80.

Sicciatà memorabili nel Piacentino. 50. 56. 123. 312.

Simone, e Giuda (Parrocchia de' Santi) soppressa. 107.

Siri (Don Vittorio) Agente del Duca Ranuccio alla Corte di Francia. 50., e segu.

Statuti della Congregazion de' Parrochi, rinnovati. 354.

Stuardo (Jacopo III.) Re d' Inghilterra, accolto splendidamente dal Duca Francesco. 296., e segu.

T

Tedeschi Marchesa Caterina,)
Landi

Landi, benemerita delle Carmelitane Scalze di Piacenza. 91., e segu.

Tedeschi eligono contribuzioni, e quartieri nel Piacentino. 155., e segu. 157. 162. 164. Occupano Cortemaggiore ec. 205. Inondano nuovamente, ed aggravano il Piacentino. 239., e segu. Presidiano Piacenza, e Parma a nome dell' Infante di Spagna. 390., e segu. Lor partenza da questi Stati. 403.

Tremuoto uditosi in Piacenza. 169.

Trevani (Monsignor Gaetano de' Conti) Vicario Capitolare. 406.

Trinità (Confraternita della Santissima) di Pavia, accolta splendidamente in Piacenza. 79.

Trissini da Lodi (Carlo) Capitano di fanti in Levante. 139. (Francesco, e Carlo.) creati Conti della Bastardina ec. 196., e segu.

V

Verme (Conte Luigi del) Ambasciadore Ducale a' Veneziani. 25. (Conte Geromonte) Capitano della Ducal Guardia degli Arcieri. 283. (Cardinal Taddeo Luigi). Sue gesta, e morte. 298., e segu. (Signor Cavalier Balì Federigo) Colonnello del Reggimento Co-

stantiniano. 310., e segu. Altre Cariche per esso sostenute. 386.

Visconti (Reggimento del General) gravoso al Piacentino. 249., e segu.

Vistazione (Monistero di Monache della) incominciato, e non condotto a fine in Piacenza. 55., e segu.

Z

Zamberti (Paolo Camillo) Ajutante Maggiore delle Milizie Piacentine. 126.

Zandemaria (Monsignor Giuseppe) creato Vescovo di Piacenza. 5., e segu. Suo primo ingresso a questa Sede. 13., e segu. Sue gesta. 15. 18. 29. 78. Sua morte. 112., e segu.

Zandemaria (Marchese Gherardo) Inviato Ducale a Parigi. 226. Residente presso il Re Cattolico. 230. 261. Abbraccia la profession Ecclesiastica. 283., e segu. Dal Vescovado di Borgo trasferito a quello di Piacenza. 407., e segu. Possesso persone in nome di lui. 408.



H h h

Attesto

Attesto io infra scritto di aver letto per ordine di Sua Eccellenza il Signor Presidente Schiattini il libro intitolato *Memorie Storiche della Città di Piacenza del Signor Proposto Cristoforo Poggiali &c.* e di non avervi ritrovata cosa alcuna contra la Fede Cattolica, o contro i buoni costumi, o contro i Principi.

In Fede dato in Piacenza li 10. Aprile 1765.

Bartolommeo Proposito Cafali, Regio Delegato.

Si permette la Stampa

Per la Real Giunta di Giurisdizione

Piacenza li trentuno Maggio 1765.

Presidente Schiattini.

D^o Ordine del Reverendissimo Padre Maestro Francesco Vincenzo Ciacchi, Inquisitore del Sant' Ufficio di Piacenza, ho letto questo duodecimo Tomo delle *Memorie Storiche della Città di Piacenza, compilate dal Sig. Proposto Cristoforo Poggiali, Bibliotecario di S. A. R.*; ed in esso non ho ritrovato cosa, che ripugni a' Dogmi della nostra Santa Fede, ed a' buoni costumi. In fede, questo dì 14. Ottobre 1766.

F. Filippo Maria Moris dell'Ordine de' Servi di Maria, Maestro in Sagra Teologia, Dottor Collegiato, Revitore de' Libri.

Die 14. Octobris 1766.

Vidit, & approbavit.

F. Franciscus Vincentius Ciacchi Inquisitor Generalis Placentiæ.

Die 19. Octobris 1766.

Vidit, & approbavit.

B. P. Anguissola P. Vic. Gen.

